MASTER NEGATIVE
NO. 93-81336-4

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

VILLARI, LUIGI

TITLE:

GLI STATI UNITI D'AMERICA E ...

PLACE:

MILANO

DATE:

1912

Master Negative #

93-81336-4

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

325.73
V71

Villari, Luigi, 1876-
... Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana. Milano, Fratelli Treves, 1912.
3 p. l., 314 p. fold. tab. 19cm. ~~1.3.50~~

"Secondo migliaio".

D325.73
V713

Copy in Paterno. 1912.

1. Italians in the U. S. 2. U. S.—Soc. condit. 3. U. S.—Emig. & immig.

Library of Congress E184.I 8V7 13-9294
Copyright A—Foreign 7336

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 REDUCTION RATIO: 9x
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 4-28-93 INITIALS SUSAN
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

D325.73 V713
cop. 1.

L'America e l'emigrazione italiana.

LUIGI VILLARI

Gli Stati Uniti d'America

e l'Emigrazione italiana

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1912.

—

Secondo Migliaio.

Palermo
D325.73
V713
Cop 1

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1912.

Milano. - Tip. Treves.

1/26/34

PREFAZIONE.

Chi vuol conoscere a fondo gli Stati Uniti e studiare i complessi problemi che si riferiscono a quel vasto paese dovrà naturalmente ricorrere ad altre opere ben più voluminose e più importanti di questa, e primo fra tutti al magistrale lavoro di James Bryce The American Commonwealth, *al quale mi confesso debitore, specialmente per ciò che concerne la vita politica e la legislazione americana. Lo scopo mio è soltanto di dare una descrizione sommaria, popolare degli Stati Uniti, riassumerne la storia, indicare le caratteristiche principali della loro costituzione, e accennare al loro sviluppo economico e sociale. Può sembrare alquanto sproporzionata la parte dedicata alla nostra emigrazione, ma si tratta di uno dei problemi più vitali per l'Italia, e poichè alla sorte dei nostri connazionali residenti in America o che vi si recano annualmente il pubblico italiano non può restare indifferente, ho creduto opportuno trattare questo argomento un poco più dettagliatamente.*

Roma, giugno 1912.

L. V.

GLI STATI UNITI DELL'AMERICA DEL NORD.

Superficie e Popolazione.

STATI (coll'indicazione delle abbreviature usuali dei loro nomi).	ESTENSIONE in miglia quadrati	ESTENSIONE in chilom. quadrati	POPOLAZIONE censimento 1910	POPOLAZIONE per chilom.q.
Gruppo del New England.				
Maine (Me.)	33 040	85 570	742 371	9
New Hampshire (N. H.)	9 341	24 192	430 572	18
Vermont (Vt.)	9 564	24 770	355 956	15
Massachusetts (Mass.)	8 266	21 408	3 366 416	15,6
Rhode Island (R. I.)	1 248	3 233	542 610	170
Connecticut (Conn.)	4 965	12 859	1 114 756	86
Gruppo centrale Atlantico.				
New York (N. Y.)	49 204	127 433	9 113 611	72
New Jersey (N. J.)	8 224	21 299	2 537 167	119
Pennsylvania (Pa.)	45 126	116 872	7 665 111	66
Gruppo centrale del Nord-Est.				
Ohio (O.)	41 040	106 289	4 767 121	45
Indiana (Ind.)	36 354	94 153	2 700 876	29
Illinois (Ill.)	56 665	146 756	5 638 591	38
Michigan (Mich.)	57 980	150 162	2 810 173	18
Wisconsin (Wis.)	56 066	145 205	2 333 860	16
Gruppo centrale del Nord-Ovest.				
Minnesota (Minn.)	84 682	219 318	2 075 708	9
Iowa (Ia.)	56 147	145 415	2 224 771	15
Missouri (Mo.)	69 420	179 791	3 293 335	18
North Dakota (N. D.)	70 837	183 460	577 056	3
South Dakota (S. D.)	77 615	201 014	583 888	3
Nebraska (Neb.)	77 520	200 768	1 192 214	6
Kansas (Kan.)	82 158	212 780	1 690 949	8
Gruppo meridionale Atlantico.				
Delaware (Del.)	2 370	6 138	202 322	38
Distretto di Columbia (D.C).	70	181	331 069	18,39
Maryland (Md.)	12 327	31 926	1 295 346	41
Virginia (Va.)	42 627	110 399	2 061 612	19
West Virginia (W. Va.)	24 170	62 598	1 221 119	19
North Carolina (N. C.)	52 426	135 778	2 206 287	16
South Carolina (S. C.)	30 989	80 258	1 515 400	19
Georgia (Ga.)	59 265	153 490	2 609 121	17
Florida (Fla.)	58 666	151 939	752 619	5
Gruppo centrale meridionale.				
Kentucky (Ky.)	40 598	105 145	2 289 905	22
Tennessee (Tenn.)	42 022	108 832	2 184 789	20
Alabama (Ala.)	51 998	134 669	2 138 093	16
Mississippi (Miss.)	46 865	121 376	1 797 114	15
Gruppo centrale del Sud-Ovest.				
Arkansas (Ark.)	53 335	138 132	1 574 449	11
Louisiana (La.)	48 506	125 625	1 656 388	13
Oklahoma (Okla.)	70 057	181 440	1 657 155	9
Texas (Tex.)	265 896	688 644	3 896 542	6
Gruppo di Montagna.				
Montana (Mont.)	146 572	379 667	376 053	1
Idaho (Ida.)	84 313	218 362	325 594	1,5
Wyoming (Wyo.)	97 914	253 587	145 965	0,6
Colorado (Colo.)	103 948	269 214	799 024	3
New Mexico (N. M.)	122 634	317 609	327 301	1,3
Arizona (Ariz.)	113 956	295 134	204 354	0,7
Utah (Utah)	84 990	220 115	373 351	1,7
Nevada (Nev.)	110 690	286 675	81 875	0,3
Gruppo Pacifico.				
Washington (Wash.)	69 127	179 031	1 141 990	6
Oregon (Ore.)	96 699	250 440	672 765	3
California (Cal.)	158 297	409 973	2 377 549	6
Esercito e marina fuori degli Stati Uniti			55 608	
Totale	3 026 789	7 839 064	92 027 874	12

TERRITORII E POSSEDIMENTI COLONIALI.

Alaska	590 884	1 530 327	64 356	0,04
Porto Rico	3 606	9 314	1 118 012	119
Isole Hawai	6 449	16 702	191 909 (calc. 1910)	11
Isole Filippine	127 853	296 310	8 176 802	28
Isole Samoa	79	199	6 780	34
Guam	200	514	11 953	19
Zona del Canale di Panama	490	1 228	144 614	118
Totale	729 561	1 854 594	9 714 426	5,2

GLI STATI UNITI D'AMERICA
E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

I.

Sommario della

Storia degli Stati Uniti.

1. - Il periodo coloniale.

Dopo la scoperta dell'America fatta da Cristoforo Colombo nel 1492, varie spedizioni di diverse nazionalità traversarono l'Oceano, sia per cercare l'oro nel nuovo continente, sia per convertire gli Indiani (così si chiamavano gli indigeni, perchè si credeva allora che il paese scoperto fosse l'India) al Cristianesimo. Mentre gli Spagnuoli e i Portoghesi si recavano nell'America centrale e meridionale, gli Inglesi si dirigevano al nord. Nel 1585 l'ammiraglio inglese Sir Walter Raleigh fondò una colonia sulla costa orientale di ciò che ora si chiamano gli Stati Uniti e la battezzò Virginia, in onore di Elisabetta d'Inghilterra, la " regina vergine „. Scopo suo era la ricerca dell'oro, ma il tentativo fallì per la stessa composizione della spedizione, fatta di avventurieri e spostati. Questi primi coloni sbarcati presso la baia di Chesapeake erano addirittura ridotti alla

fame, quando nel 1607 giunse il capitano John Smith, uomo di singolare energia e forza di carattere, il quale fondò Jamestown, presso l'attuale Norfolk, e organizzò la colonia su basi solide.

Nel 1620 il vascello *Mayflower* con una nuova spedizione giunse alle coste settentrionali del paese, regione cui lo Smith aveva dato il nome di New England o Nuova Inghilterra. Era composta di Inglesi i quali essendosi separati dalla Chiesa anglicana erano stati perseguitati dal loro Governo e costretti ad esulare; sbarcarono in un punto dove poi sorse la città di Plymouth presso Boston, ed ivi fondarono la prima vera colonia stabile nell'America del Nord, che ebbe forma di società commerciale. Il clima essendo rigido, il terreno poco fertile, e le tribù indiane bellicose ed ostili, i coloni furono messi a dura prova, ma la loro fede religiosa li incoraggiò nella lotta. Sebbene esuli perchè perseguitati, non rinnegarono il Re d'Inghilterra, ma anzi si dichiararono "suoi fedeli sudditi venuti a fondare una colonia nel nord della Virginia (così si chiamava ancora tutta l'America del Nord) per la gloria di Dio, l'avanzamento della fede cristiana e l'onore del nostro Re e della nostra patria„. Questi coloni furono chiamati i "Padri Pellegrini„, e oggigiorno molte cospicue famiglie americane si vantano di essere discendenti di coloro che giunsero sul *Mayflower* (fiore di maggio).

La prima colonia prese il nome di New Plymouth; poi sorse quella del Massachusetts, fondata non da dissidenti religiosi come i Pellegrini, ma da Puritani, ossia da persone appartenenti alla Chiesa anglicana episcopale, ma che volevano purificarla da ogni traccia di Cattolicismo; essi pure però finirono per

scindersi da quella Chiesa. Il Re d'Inghilterra, lieto di essersi liberato da costoro, fu generoso nelle concessioni, e molti altri Puritani seguirono l'orma dei primi. Il Governo era strettamente teocratico; si costituirono numerose chiese collegate fra di loro (onde la setta prese il nome di Congregazionista), e nessuno che non appartenesse ad una di esse poteva essere cittadino del Massachusetts. La base e la regola della vita era la Bibbia, e i coloni favorivano l'istruzione. Il Massachusetts fu uno dei primi paesi del mondo ad avere scuole pubbliche mantenute da tutti i cittadini, e nel 1636 fu fondata l'università di Harvard a Cambridge presso Boston. La prima stamperia fu aperta nel 1640, pure a Cambridge.

Il paese non andò esente da lotte religiose, e un tale Roger Williams che predicava la libertà di coscienza e la tolleranza fu espulso dal Massachusetts; egli fondò la colonia del Rhode Island dove si ebbe piena libertà religiosa. Nel Massachusetts i Battisti, i Quaccheri e i Cattolici erano puniti e sfrattati, e così pure i bestemmiatori, gli adulteri, e le streghe. Il processo e le feroci condanne delle "streghe di Salem„ furono un esempio terribile di superstizione e di crudeltà.

Politicamente i Puritani erano repubblicani, e sebbene il Massachusetts fosse nominalmente fedele al Re d'Inghilterra, in pratica era quasi indipendente, essendo governato da un'assemblea e da un governatore elettivi. Non vi era aristocrazia ereditaria e tutti lavoravano, ma si faceva una distinzione netta fra signori e borghesi. Questo regime spiacque ad alcuni democratici, i quali perciò andarono a fondare una nuova colonia, il Connecticut. Le diverse colonie si federarono per essere più forti contro gli

attacchi degli Indiani, che spesso razziavano il loro territorio massacrando i coloni, e dei Francesi del vicino Canadà.

Nei primi tempi i coloni avevano la terra in comune, ma non tardarono ad accorgersi che ciò equivaleva alla fame in comune, e quindi la divisero in lotti; da quel momento l'agricoltura cominciò a prosperare. Esisteva la schiavitù e i bastimenti del New England partecipavano alla tratta dei negri dall'Africa; ma il sistema non vi prese mai grande sviluppo. Verso gli Indiani i coloni si mostravano spietati, ma ciò era una naturale reazione contro la diabolica crudeltà e i tradimenti di quei selvaggi.

Sotto i re della casa Stuart le colonie furono ridotte a più diretta dipendenza dalla Corona inglese. Al tempo di Cromwell riebbero un trattamento liberale, ma restaurati gli Stuart il regio Governo divenne di nuovo più severo. Invece di governatori elettivi si ebbero nel 1685-86 governatori mandati dall'Inghilterra, e la carta costituzionale del Massachusetts fu abrogata. Il re Guglielmo IV la restaurò, ma rimase il governatore di nomina regia, e il suffragio venne limitato a coloro che avevano proprietà.

Nel Sud del paese erano sorte nel frattempo delle colonie d'un tipo assai diverso. I coloni proprietarii latifondisti erano signori, spesso appartenenti a nobili famiglie inglesi, di religione anglicana, e il lavoro manuale delle campagne era eseguito prima da galeotti e deportati inglesi e più tardi da schiavi negri catturati sulle coste d'Africa e importati appositamente. Così si ebbero tre classi: i signori, detti piantatori perchè proprietarii di grandi piantagioni di tabacco, i " bianchi poveri „ (gente senza terra

o con piccoli appezzamenti), e gli schiavi negri. Non vi erano città, e coltura principale era il tabacco che per molto tempo fu l'unico mezzo di scambio, non essendovi moneta. I piantatori vivevano signorilmente, in belle case di campagna isolate, largamente ospitali, e circondati dall'omaggio dei " bianchi poveri „ e degli schiavi. La colonia, cui rimase il nome di Virginia, era retta da un governatore rappresentante il Re, con un consiglio nominato e un'assemblea elettiva; i piantatori, pur essendo padroni di schiavi, erano gelosi della loro indipendenza di fronte al governatore.

La colonia del Maryland, a nord della Virginia, fu fondata da Lord Baltimore, che ne divenne proprietario, e la proprietà rimase ai suoi discendenti fino alla rivoluzione inglese del 1688, dopo di cui fu eretta a colonia come la Virginia. Anche lì fioriva la schiavitù. La Carolina, dapprima una sola colonia e poi divisa in due — nord e sud, — era governata come la Virginia, e vi si coltivava il riso e il tabacco mediante gli schiavi. La Georgia fu fondata dal generale Oglethorpe come rifugio per i debitori, ma più tardi vi affluirono elementi migliori; confinava colla Florida, allora colonia spagnuola. Anche in Georgia fu introdotta la schiavitù.

Fra il New England e le colonie del Sud vi erano le colonie del centro. La Pennsylvania fu fondata nel 1682 dal filantropo quacchero William Penn che ricevette il territorio dalla Corona inglese a saldo di un debito, con poteri quasi regi. Egli però vi istituì un governo popolare e mite, ammettendo la tolleranza religiosa per tutti i Cristiani, e fu in buoni rapporti cogli Indiani. Oltre agli Inglesi ven-

nero in Pennsylvania anche alcuni Tedeschi fuggiti dalla Germania a causa delle guerre.

Il territorio sul fiume Hudson era stato occupato dagli Olandesi che vi avevano fondata nel 1614 una colonia denominata New Amsterdam, e la regione del Delaware dagli Svedesi nel 1627. Nel 1664 gli Inglesi si impadronirono di New Amsterdam che ribattezzarono New York, facendone una colonia inglese; i coloni olandesi però vi restarono, e le famiglie da essi discese, denominate *Knickerbockers*, sono oggi considerate le più aristocratiche dello Stato. La parte meridionale del New York venne a costituire una colonia a parte, che prese il nome di New Jersey. Vigeva la schiavitù in ambedue, ma in piccole proporzioni a causa dei prodotti poco adatti a tal genere di mano d'opera.

Così si ebbero tre gruppi di colonie: quelle del New England, puritane di religione, democratiche, con una vita politica locale assai evoluta nei *towns* (suddivisioni della colonia, quasi comuni indipendenti); quelle del Sud, aristocratiche, schiaviste, anglicane di religione, senza vita locale attiva; e quelle del centro il cui carattere, come la loro situazione geografica, era qualchecosa di intermedio.

Il Governo inglese voleva assicurarsi il monopolio del commercio delle sue colonie d'America e vietava loro ogni traffico colle altre nazioni; ma d'altra parte offriva un ottimo mercato ai loro prodotti in Inghilterra. Cercava di impedire il sorgere di industrie locali, temendo che esse facessero concorrenza a quelle inglesi, e ciò diede luogo a dispute fra i governatori e le assemblee coloniali che in qualche caso degenerarono in piccole ribellioni. A parte il governatore nominato dal Governo inglese e mandato dall'Inghilterra, le colonie godevano di una quasi completa autonomia. Ciò che le legava alla madre patria era sopratutto il pericolo francese. I Francesi nel Canadà, coloni bellicosi, sostenuti da forti eserciti mandati dalla Francia e alleati colle tribù indiane, spesso facevano scorreria contro i coloni inglesi, poichè le varie guerre fra l'Inghilterra e la Francia avevano la loro ripercussione in America. Per questa ragione i coloni inglesi sentivano bisogno dell'appoggio militare della madre patria; ma quando nel 1759 una spedizione inglese comandata dal generale Wolfe sconfisse completamente i Francesi alla battaglia di Quebec e tutto il Canadà divenne colonia inglese, questo bisogno cessò, e bastò una tassa impopolare per produrre una rottura fra l'Inghilterra e le colonie. Esausto dalle lunghe guerre colla Francia, il Governo inglese, dietro iniziativa di George Grenville, impose una tassa di bollo nelle colonie d'America per sopperire alle spese della loro difesa (1764); le colonie vi si opposero, asserendo che, non essendo rappresentate nel Parlamento inglese, questo non poteva imporre loro dei balzelli. La tassa fu revocata, ma nel 1767 furono imposti dazi d'importazione sulle merci entranti nelle colonie; questo provvedimento destò grandississima indignazione in America, e sebbene revocato in parte, fu mantenuto il dazio sul thè e con esso il risentimento dei coloni. Non si trattava di oppressione, poichè le colonie erano quasi libere, nè vi era desiderio generale da parte loro di emanciparsi completamente. Anche più tardi, quando erano già scoppiate le ostilità, molti degli uomini pubblici americani e le assemblee dichiararono ripetutamente che non desideravano separarsi dall'In-

ghilterra; solo alcuni demagoghi poco scrupolosi come Samuel Adams nel New England e Patrick Henry nella Virginia miravano allora a quello scopo. Ma ciò che inasprì gli animi e provocò i sentimenti di ribellione nel Massachusetts furono le restrizioni commerciali e il rigore dei funzionari regi nell'eseguirle. In Inghilterra la caduta del conte di Chatham, il quale avrebbe potuto portare alla conciliazione, precipitò gli eventi.

A Boston gli animi erano eccezionalmente esasperati; gli ufficiali di dogana e coloro che erano favorevoli all'Inghilterra, detti *Tories* (nome che rimase per lungo tempo al partito conservatore in Inghilterra) o *Loyalists*, furono malmenati, e molte merci inglesi distrutte o respinte in Inghilterra. Questi atti di ribellione all'autorità costrinsero la truppa a far fuoco, uccidendo e ferendo alcuni dimostranti. Infine un gruppo di Americani, travestiti da Indiani, andarono a bordo a un bastimento inglese e gettarono a mare un carico di thè (1772). Il Governo allora ricorse a misure repressive; chiuse il porto di Boston, abrogò la costituzione del Massachusetts, e rimise in vigore una vecchia legge per cui i coloni imputati di alto tradimento potevano essere tradotti in Inghilterra ed ivi sottoposti a processo. Le colonie furono così colpite pecuniariamente, nel loro amor proprio e nelle loro guarentigie di libertà personale.

Scoppiata la ribellione, l'Inghilterra si trovava in gravi imbarazzi; il comandante delle truppe, Lord Howe, era uomo debole e quasi simpatizzante coi ribelli, il Ministro della Guerra inetto, ed essendo l'esercito inglese allora scarso di numero, fu necessario assoldare mercenarii tedeschi. Anche gli

Americani però erano a mal partito; le diverse colonie si erano collegate per fare la guerra, ma il legame non era solido. Il Congresso (assemblea dei delegati coloniali) costituì un esercito federale, ma era difficilissimo indurre le singole colonie a contribuire alle spese per il suo mantenimento; esso consigliò loro di erigersi a Stati con forma repubblicana, cosa che risultò facile, poichè le loro costituzioni coloniali vi si prestavano. Nel 1776, in una casa a Philadelphia, ora denominata *Independence Hall*, e sacra per ogni Americano, fu firmata la famosa Dichiarazione d'Indipendenza, documento ampolloso e rettorico e pieno di inesattezze storiche, ma efficace, vigoroso e in armonia collo spirito dei tempi; esso riassume e consacra la tendenza rivoluzionaria d'America e segna la nascita degli Stati Uniti come nazione indipendente.

Il primo scontro era avvenuto il 19 aprile 1775 a Lexington presso Boston, dove un distaccamento inglese fu sconfitto dalle milizie coloniali. Due mesi dopo gli Inglesi attaccarono il colle detto Bunker's Hill che domina Boston, e se ne impadronirono, ma con gravissime perdite. Lord Howe adesso si trovava circondato dai coloniali comandati da un gentiluomo della Virginia, soldato nato che aveva combattuto con distinzione sotto la bandiera inglese contro i Francesi e gli Indiani, Giorgio Washington. Nel marzo del 1776 gli Inglesi dovettero evacuare Boston, e gli Americani invasero il Canadà, ma ivi i coloni rimasero fedeli alla madre patria e sconfissero gli invasori ricacciandoli al di là dei confini. Howe riuscì a sconfiggere gli Americani a Long Island, presso New York, ma non seppe trar profitto dalla vittoria, mentre Washington batteva i mercenari

tedeschi nel New Jersey; egli fu alla sua volta battuto da Howe a Brandywine, presso Philadelphia, che fu occupata dagli Inglesi, e di nuovo a Germantown (1777). Si ritirò col suo esercito sfinito a Valley Forge, a poche miglia da Philadelphia, e lì si trincerò in una forte posizione; durante l'inverno del 1777-78 egli riuscì con sforzi inauditi, lottando colla fame e col freddo, a convertire le sue masse indisciplinate in un vero esercito. Intanto il generale inglese Burgoyne, che era disceso per la valle del Mohawk per cooperare colle truppe regie in New York, fu circondato dai coloniali, abili tiratori che conoscevano bene il paese, e costretto ad arrendersi (ottobre 1777). La guarnigione di Philadelphia dovette evacuare quella città e ritirarsi a New York seguita da 3000 Americani fedeli all'Inghilterra. Ma, malgrado le operazioni a Valley Forge, Washington trovava grandi difficoltà a mantenere la compagine del suo esercito; le diserzioni erano numerosissime, nessun soldato si batteva volentieri lontano da casa sua, vi era molta gelosia fra la gente dei diversi Stati, e soprattutto i signori della Virginia disprezzavano i commercianti del New England (sentimento che si mantenne anche dopo e si accentuò fino alla guerra di secessione). Gli Stati non volevano imporre tasse per le spese militari e il Congresso non aveva diritto di tassarli; fu quindi solo per mezzo di espedienti sempre disastrosi e spesso disonesti — le confische, le requisizioni forzate, e il corso forzoso — che si trovarono i denari per tirare avanti.

Ma vennero aiuti agli Americani da un'altra parte. Il marchese di Lafayette, nobile francese, ammiratore degli Enciclopedisti di Francia, pieno di entusiasmo repubblicano, era venuto a combattere sotto

Washington, e dopo la resa di Burgoyne gli inviati americani indussero il re di Francia Luigi XVI ad allearsi colla nuova repubblica e muovere guerra all'Inghilterra. Egli vi fu indotto per vendicarsi della perdita del Canadà che sperava così ricuperare. Anche la Spagna e l'Olanda entrarono nell'alleanza contro l'Inghilterra che si trovò quindi isolata e attaccata da tutte le parti. Le truppe inglesi tentarono delle operazioni nel sud e presero Charleston nella Carolina, ma Lord Cornwallis, trinceratosi a Yorktown nella baia di Chesapeake, posizione formidabile finchè aveva il comando del mare, fu assalito per terra da Washington e per mare dai Francesi, e il 19 ottobre 1781 dovette capitolare. Così finì la guerra, poichè l'Inghilterra, spossata dalla coalizione e impegnata in India e in varie altre regioni, non poteva continuare a mantenere eserciti in America. Nel 1783 fu conclusa la pace, e l'Inghilterra non solo riconobbe l'indipendenza americana, ma anche il diritto della nuova repubblica, che prese il nome di Stati Uniti del Nord America, a tutto il territorio ad ovest delle tredici colonie (ora divenuti Stati). Gli Americani rimasti fedeli all'Inghilterra, di cui c'era un buon numero, furono crudelmente perseguitati; circa 60 000 furono costretti ad esulare e la loro proprietà rimase in gran parte confiscata. La maggioranza di essi andarono a popolare il New Brunswick, la Nuova Scozia e il Canadà, e divennero i più feroci nemici degli Americani; anzi è al ricordo delle sofferenze e ingiustizie da loro patite che si devono il forte spirito nazionalista del Canadà, la sua lealtà all'Inghilterra e la sua antipatia verso gli Stati Uniti.

2. - Dalla dichiarazione d'indipendenza alla guerra di secessione.

Il Congresso degli Stati aveva già creato una specie di costituzione federale fin dal 1.° marzo 1781, detta gli " Articoli di Confederazione „; ai termini di essa era costituito un' assemblea o congresso, composto di rappresentanti dei tredici Stati, che eleggeva il Presidente della Confederazione e poteva fare la guerra, la pace, i trattati e negoziare i prestiti, ma non aveva facoltà di prelevare alcuna imposta, nè di regolare il commercio interno ed estero, ed era senza poteri coercitivi sugli Stati. Ne risultò una situazione finanziaria disastrosa, e una convenzione commerciale nazionale riunita a Philadelphia nel 1787 preparò la vera e propria Costituzione degli Stati Uniti che andò in vigore il 4 marzo 1789 (vedi capitolo seguente).

Washington fu eletto primo Presidente, e spirato il periodo della carica, ossia quattro anni, fu rieletto. Nel 1797 sarebbe stato di nuovo eletto, quasi ad unanimità, ma egli rifiutò l'onore, ed è sempre rimasta una tradizione americana che nessuno debba essere eletto presidente per tre volte consecutive. Theodore Roosevelt il quale è stato presidente due volte si è presentato candidato per la terza volta nel 1912, ma si può sostenere che, essendo divenuto presidente la prima volta da vice-presidente, non era stato eletto che una sola volta, e che poi la sua terza candidatura non seguì immediatamente alla seconda. Durante i suoi otto anni di presidenza Washington fu

un re in tutto fuorchè di nome; aveva poteri ben più ampii che non il Re d' Inghilterra, e nella sua vita ufficiale aveva introdotto un cerimoniale addirittura aulico. Come uomo, per il suo carattere nobile, la sua onestà e i suoi alti sentimenti di dovere egli ha creato una tradizione tutt'ora vitale, che è uno dei più bei lati dello spirito pubblico americano.

Facevano parte del suo gabinetto Alexander Hamilton, il quale, dopo Washington, fu il più notevole dei fondatori della repubblica, fautore di un Governo centrale forte e favorevole all' amicizia coll' Inghilterra, e Thomas Jefferson, democratico dottrinario favorevole alla più ampia autonomia degli Stati, sui quali il Governo federale doveva avere la minore autorità possibile, e amico della Francia. Questi due uomini si può dire personificarono le tendenze che diedero origine ai due grandi partiti dei Federalisti e dei Repubblicani democratici; dai primi nacquero poi i Repubblicani e dai secondi i Democratici di oggi.

Nel 1790 fu fondata la città di Washington nel piccolo distretto di Columbia che non fa parte di alcuno Stato; essa divenne capitale degli Stati Uniti.

Nei primi tempi prevalse la tendenza federalista; si creò una Banca nazionale, si consolidò il debito pubblico e si impose una tassa sulle bevande distillate. Essendo scoppiata una nuova guerra fra la Francia e l' Inghilterra nel 1793, gli Stati Uniti, che avevano concluso un trattato di amicizia e commercio colla prima, correvano rischio di essere anch' essi coinvolti nella lotta, e mentre i Federalisti volevano rimanere neutrali, i Repubblicani democratici favorivano la guerra contro l'Inghilterra. I primi ebbero

il sopravvento, e nel 1796 fu conchiuso un trattato di commercio anche con l'Inghilterra, cosa che quasi provocò una guerra colla Francia, ma creato Primo Console Napoleone Bonaparte nel 1800 si venne ad un accomodamento.

Caduti i Federalisti vennero al potere i Repubblicani democratici. Nel 1803 il Governo americano acquistò da Napoleone la colonia francese di Louisiana, che comprendeva oltre allo Stato odierno di quel nome gran parte della regione fra il Mississippì e le Montagne Rocciose, allora quasi inabitata. Le guerre napoleoniche diedero impulso al commercio marittimo degli Stati Uniti, essendo questi la sola nazione rimasta neutrale. L'Inghilterra cercava però di impedire alle Potenze sue nemiche di trafficare mediante navi americane, e le angherie e le perquisizioni fatte a bordo di queste portarono ad una nuova guerra anglo-americana nel 1812. Si combattè sul lago Erie (al confine fra il Canadà e gli Stati Uniti) dove vinsero gli Americani, ma la loro invasione del Canadà, dapprima fortunata, fu eventualmente respinta con gravi perdite. Gli Inglesi attaccarono la capitale Washington, che presero e incendiarono nell'agosto 1814. Per mare la lotta subì varie vicende, e nei numerosi scontri fra singole navi ora gli Inglesi ora gli Americani riuscivano vittoriosi. Nell'insieme soffrì di più l'America il cui commercio marittimo fu totalmente distrutto. Una spedizione inglese nel Sud che tentò di conquistare New Orleans fu battuta completamente l'8 gennaio 1815, ma nel frattempo era stata conclusa la pace a Gand nel dicembre 1814, ossia qualche settimana prima della battaglia di New Orleans, poichè la notizia dell'accordo non giunse in tempo per sospendere le ostilità.

Fino a questo momento la storia degli Stati Uniti era intimamente connessa con quella delle nazioni d'Europa, ma da allora fino ai tempi recenti le relazioni col vecchio mondo ebbero poca importanza. Colle elezioni del 1816 cadde il partito federale, e sotto la presidenza di James Monroe (1817-1825) non vi era che un solo partito politico, onde questa fu chiamata l'epoca dell'armonia, durante la quale risorsero il commercio e la prosperità e cominciò quella meravigliosa espansione verso l'ovest, che è uno dei fatti più grandiosi della storia moderna. Nel 1821 gli Stati Uniti acquistarono la Florida dalla Spagna, onde tutta la costa dell'Atlantico, dal confine canadese al Mare delle Antille e il Golfo del Messico, era nelle loro mani.

Nel suo Messaggio al Congresso nel 1823 il Monroe, prendendo occasione dalla tendenza di alcune Potenze europee di voler assistere la Spagna a riconquistare le sue colonie nell'America centrale e meridionale, allora in aperta e vittoriosa rivolta, fece la famosa dichiarazione, conosciuta poi col nome di *dottrina di Monroe*, e cioè che mentre gli Stati Uniti non si sarebbero ingeriti delle colonie attuali delle Potenze europee in America, avrebbero considerato qualsiasi intervento europeo negli affari delle colonie insorte che si fossero dichiarate e mantenute indipendenti come un atto non amichevole verso gli Stati Uniti stessi, e che questi non avrebbero permesso ad alcuna nazione d'Europa di estendere ancora i suoi dominii o fondare nuove colonie in America, neanche acquistandone o conquistandone da altre Potenze. Questa linea di politica fu favorita anche dal ministro inglese Canning.

Qui cominciò a presentarsi una questione de-

stinata a risuscitare la lotta dei partiti politici e anche a condurre alla guerra civile. Al tempo della Dichiarazione d'Indipendenza il paese era diviso in tredici Stati, che coll'espansione verso l'Ovest e l'acquisto della Louisiana e della Florida andarono aumentando di numero; non tutte le regioni occupate furono subito erette a Stati con rappresentanza al Congresso in Washington (due senatori per Stato e un numero di rappresentanti proporzionato alla popolazione); quelle meno evolute dovevano passare un certo periodo come Territorii, i quali poi quando divenivano più densamente popolati e meglio ordinati erano creati Stati. Man mano che si creavano nuovi Stati si cercava di mantenere l'equilibrio fra quelli in cui vigeva la schiavitù dei negri e quelli in cui tale istituzione non esisteva, creandosi alternativamente uno stato "libero„ e uno "schiavista„ (l'Indiana libera divenne Stato nel 1816 e il Mississippi schiavista nel 1817; l'Illinois libero nel 1818 e l'Alabama schiavista nel 1819). Ma quando il Missouri chiese di essere eretto a Stato sorse la questione se si dovesse estendere la schiavitù al di là del fiume Mississippi. Dopo lunghe controversie si venne ad un compromesso per cui tutto il territorio a nord della latitudine 36° 30′ doveva essere libero, eccetto il Missouri stesso e la regione a sud di quel parallelo schiavista; allo stesso tempo fu creato lo Stato del Maine, libero, per controbilanciare il Missouri.

Ora sorse una nuova divisione di partiti, e alle elezioni presidenziali del 1824 vi furono quattro candidati; nessuno di essi avendo ottenuto la maggioranza, la Camera dei Rappresentanti, competente in tal caso secondo la Costituzione, elesse John

Quincy Adams. Con lui si formò il partito repubblicano nazionale, che poi fu detto *whig*, favorevole al protezionismo doganale e all'esecuzione a spese del Governo dei grandi lavori pubblici; nel 1828 infatti si votò una tariffa doganale protezionista. Di fronte a questo partito sorse quello democratico che venne al potere nel 1829 e ci rimase per dodici anni; esso favoriva una più larga autonomia degli Stati di fronte al Governo federale e la cessione del demanio pubblico ai singoli Stati. La tariffa protezionista provocò forte opposizione, specialmente negli Stati meridionali; nella Carolina del Sud ci fu quasi una aperta ribellione, e anche nel New England, regione commerciale e industriale, non trovò favore.

Il primo presidente democratico fu Andrew Jackson (1829-37), il vincitore della battaglia di New Orleans, il quale, oltrechè essersi reso popolare per quel fatto d'armi, era considerato come il rappresentante del popolo e il nemico delle idee aristocratiche attribuite all'Adams e ai Repubblicani in genere. Al Jackson spetta il triste merito di avere inaugurato il nefasto sistema delle "spoglie al vincitore„, per cui ogni volta che cambiava il partito al potere tutti i funzionari pubblici e persino i giudici venivano licenziati e sostituiti da uomini ligi alla nuova amministrazione, sistema che vige tutt'ora per quanto in forma attenuata.

Durante questo periodo la popolazione andò aumentando fino a 17 milioni, anche per l'immigrazione dall'Europa che cominciava ad essere forte; la prosperità crebbe, le finanze migliorarono, e le vaste terre dell'Ovest si andavano popolando e mettendo in valore. Ma nel 1837 la politica imprevidente dei Democratici fece scoppiare una crisi, e fallirono tutte

le banche in cui, dopo l'abolizione della Banca nazionale, erano stati depositati i fondi del Governo.

La questione dei confini col Canadà, non mai ben definiti all'estremo ovest, nel 1837 divenne critica, e gli Americani reclamavano con minaccie di guerra tutta la regione al sud della latitudine 54° 40; sorse allora il grido popolare: *Fifty-four forty or fight* (cinquantaquattro-quaranta o la guerra). Ma dovettero contentarsi di meno, e la Columbia Britannica rimase all'Inghilterra.

Nel 1840 fu eletto presidente William Henry Harrison, ma essendo egli morto subito dopo l'elezione gli successe, come prescriveva la Costituzione, il vicepresidente John Tyler. Verso quest'epoca un gruppo di avventurieri americani che si erano stabiliti nel Texas, vasta provincia appartenente alla repubblica del Messico, insorsero sotto il comando di certo Sam Houston contro il Governo messicano, sconfiggendone le truppe alla battaglia di San Jacinto (1841). Il Houston allora fondò lo Stato indipendente del Texas, ma, non sentendosi abbastanza forte di fronte al Messico, chiese a nome dei suoi concittadini che la neo-repubblica fosse incorporata negli Stati Uniti (1844). La questione fu a lungo dibattuta nel Congresso; i Whigs o Repubblicani si opponevano all'annessione, mentre i Democratici, capitanati dai piantatori del sud desiderosi di estendere la schiavitù a sempre più vasti territorii man mano che si esaurivano i terreni dei vecchi Stati americani, vi erano favorevoli. All'elezione del 1844 vinse il candidato democratico J. K. Polk (1845-49) e l'annessione del Texas fu proclamata. Ciò diede luogo ad una disputa col Messico a causa dell'incertezza dei confini fra esso e il Texas; gli Stati

Uniti appoggiarono il Texas e mandarono un esercito alla frontiera, provocando così il Messico ad atti di ostilità. Scoppiata la guerra, l'esercito americano, sotto il comando del generale Zachary Taylor, invase il Messico, sconfisse le truppe messicane, occupò la capitale nemica, e obbligò la repubblica a cedere non solo il territorio che era stato oggetto di disputa, ma anche l'Arizona, il New Mexico, il Nevada, l'Utah, e parte del Colorado e del Wyoming. Allo stesso tempo fu occupata la California, pure messicana, col pretesto fantastico che l'Inghilterra voleva annetterla. Così fu incorporato tutto il territorio attuale degli Stati Uniti (esclusi i possedimenti insulari), ma l'occupazione effettiva fu ostacolata ancora per molti anni dalle difficoltà naturali, dalle enormi distanze e dalla resistenza delle tribù indiane contro le quali i coloni dovettero sostenere lotte terribili macchiate da atroci crudeltà da ambe le parti. Gli Indiani, malgrado il loro valore personale, non poterono resistere, e andarono man mano scomparendo, fino a che oggi non ne sono rimasti che poche migliaia sparsi qua e là per il territorio americano, per lo più negli Stati del Sud-Ovest e nelle Montagne Rocciose, vivendo sia isolatamente, sia come tribù nelle cosiddette "riserve indiane".

Nel 1849 fu eletto presidente il generale Taylor, l'eroe della guerra messicana, ma essendo egli morto l'anno seguente gli successe il vicepresidente Millard Fillmore. La questione della schiavitù, messa a tacere col compromesso del Missouri, fu riaccesa coll'annessione del Texas e di altre provincie del Messico, poichè sotto quella repubblica non vi era schiavitù. Si venne finalmente dopo lunghe discussioni ad un

altro compromesso, per cui la schiavitù fu introdotta nel Texas, nel New Mexico, e nell'Arizona, ma non nella California (1850). Gli schiavisti adesso divennero più aggressivi; volevano annettere l'isola di Cuba, prima che la Spagna vi abolisse la schiavitù, e si ripristinò la tratta degli schiavi dall'Africa, di contrabbando, ma colla complicità del Governo americano. Alla elezione del 1856 vinsero di nuovo i Democratici schiavisti (presidente James Buchanan), e subito dopo la Corte Suprema (Cassazione) degli Stati Uniti dichiarò che il Congresso era incompetente a legiferare in materia di schiavitù e che quindi i compromessi del 1820 e del 1850 erano anticostituzionali e nulli, e aprì i Territorii alla schiavitù, asserendo che gli autori della Costituzione non consideravano gli schiavi come uomini e che perciò questi non avevano diritti di fronte ai bianchi.

L'agitazione nel paese diveniva sempre più intensa. Leghe antischiaviste o " abolizioniste „ sorsero dappertutto, e fecero sempre più strada negli Stati del Nord. Si condusse un'attiva propaganda abolizionista, e lo Stato del Kansas divenne campo di lotta non incruenta fra schiavisti e antischiavisti; alla fine prevalsero i secondi, sebbene il Congresso avesse riconosciuto la validità della Costituzione di quello Stato che stabiliva la schiavitù. Nella elezione del 1860 entrarono in lotta quattro partiti, e vinsero i Repubblicani che affermavano dovere il Congresso proibire la schiavitù nei Territorii. Fu eletto presidente il loro candidato, Abraham Lincoln, nato nel Kentucky, figlio di un vagabondo poverissimo, quasi senza altra istruzione che quella che si fece da sè più tardi. Aveva tentato varii mestieri, e per un certo tempo era stato avvocato a Springfield, Ill.

poi si gettò nella vita politica e divenne fervente apostolo dell'abolizione della schiavitù, dichiarando nei suoi discorsi di propaganda che l'America non poteva essere metà libera e metà schiavista. La sua elezione alla presidenza si doveva ai voti degli Stati del Nord, i quali dopo molte tergiversazioni si erano convertiti al liberismo.

L'elezione di Lincoln fu il segnale della rivolta degli Stati del Sud. La Carolina del Sud, l'arca santa della schiavitù, fu il primo Stato a separarsi dall'Unione americana; il suo esempio fu subito seguìto dal Mississippi, Arkansas, Alabama, Louisiana, Texas, Florida, Tennessee, Virginia e Carolina del Nord. La Virginia occidentale non volle uscire dall'Unione, e si separò dal resto dello Stato, formandone così uno nuovo, che prese il nome di West Virginia e si aggregò agli Stati del Nord. Nel Tennessee l'opinione pubblica era divisa, e nel Kentucky, Maryland, e Missouri, sebbene quei Governi statali si unissero al Nord, molti degli abitanti entrarono nelle file dell'esercito meridionale.

Il Congresso di Washington era in preda al terrore, e i rappresentanti degli Stati del Nord, pur di non vedere sciolta l'Unione, erano pronti a far ogni concessione a favore della schiavitù; ciò nonostante i rappresentanti del Sud, che fino allora avevano spadroneggiato nell'assemblea, abbandonarono la capitale man mano che i rispettivi Stati proclamavano la separazione. I piantatori e i gentiluomini del Sud disprezzavano i " meccanici bisunti „ e i commercianti del Nord e non credevano che costoro si sarebbero battuti.

A parte la questione della schiavitù, i Meridionali sostenevano che i singoli Stati erano liberi di uscire

dall'Unione, e la maggioranza dei cittadini si considerava più legata ai rispettivi singoli Stati che non alla Federazione; molti che erano favorevoli in massima all'Unione e non entusiasti per la schiavitù si credettero però in dovere di schierarsi coi ribelli quando il loro Stato si separò. Tale fu Robert Lee, scelto poi a comandante in capo degli eserciti del Sud. Anche i Settentrionali, detti Unionisti, non considerarono i Meridionali come traditori, e li trattarono fin da principio come veri belligeranti, sebbene negassero il diritto di secessione agli Stati. Non era del tutto una guerra civile perchè era una lotta non di due partiti sullo stesso territorio (ciò avvenne solo in alcuni Stati di confine), ma di due popoli diversi per tradizioni, istituzioni e abitudini, e viventi in due paesi diversi, sebbene parlassero la stessa lingua. Gli Stati secessionisti si collegarono in una Confederazione che prese il nome di Stati Confederati d'America, con una costituzione simile a quella degli Stati Uniti ma che riconosceva maggiore autonomia ai singoli Stati ed erigeva la schiavitù ad istituzione fondamentale di governo. Jefferson Davis ne fu eletto Presidente, e la capitale fu stabilita a Richmond, Va. Il nuovo Governo era quasi assoluto, e durante tutta l'esistenza della Confederazione meridionale il suo territorio fu in istato di assedio. Il primo colpo di cannone fu sparato dai Meridionali a Charleston, S. C., contro il forte Sumter, avente guarnigione federale; questa si arrese il 19 aprile 1861, cosa che destò lo spirito bellicoso in tutto il Nord. La linea di divisione fra Nord e Sud risaliva il corso del fiume Potomac, scendeva quello dell'Ohio, e poi attraversava lo Stato del Missouri, il Territorio Indiano e il New Mexico.

Lungo questa linea stavano schierati tre eserciti di Settentrionali di fronte ad altrettanti di Meridionali. I primi erano formati dall'esercito regolare degli Stati Uniti, forte di 17 000 uomini ma aumentato da numerosi reggimenti di volontarii, tantochè nel maggio 1861 il loro numero totale fu di 150 000 soldati e 18 000 marinai, e un anno più tardi raggiunsero la cifra di 637 000 uomini. In tutta la guerra furono reclutati nel Nord, per ferme più o meno lunghe, 2 700 000 uomini, e gli eserciti Settentrionali si mantennero ad una media oscillante fra 860 000 e 1 500 000. La marina arrivò ad avere un massimo di 671 navi con 50 000 marinai. Se vi fu grande entusiasmo bellicoso e si fecero molti sacrifici da parte della popolazione in genere, vi furono però anche moltissimi disertori, e intieri reggimenti non di rado si squagliavano per istrada. L'esercito del Sud nei primi tempi fu di 100 000 uomini, e siccome gli arruolamenti volontarii non davano buoni resultati, il Governo confederato ricorse alla coscrizione universale, imposta con sanzioni severe, ma non raggiunse mai la cifra dell'esercito del Nord.

I contadini del Nord e dell'Ovest erano avvezzi ad una vita di stenti e alla lotta cogli Indiani, ma male si adattavano ad obbedire agli ufficiali, mentre nel Sud, almeno nei primi tempi, vi era maggiore disciplina, essendo i piantatori abituati al comando e i "bianchi poveri" all'obbedienza, e il paese si sottomise ad un despotismo ferreo. Il Nord non era molto più grande del Sud in estensione, ma aveva una popolazione ben più numerosa (19 milioni nel Nord contro 8 milioni di bianchi nel Sud, più 4 milioni di schiavi negri), era di gran lunga più ricco e aveva maggiori mezzi di rifornimento sia all'in-

terno che all'estero. Il Sud non aveva altre risorse in fatto di materiale di guerra che gli arsenali federali ceduti ai ribelli dal ministro della guerra traditore nel gabinetto del presidente Buchanan. D'altra parte il Nord era diviso dai partiti, mentre nel Sud tutti erano Democratici. Quanto alle finanze, il Sud dovette ricorrere alla confisca, ai prestiti all'estero che furono poi ripudiati, e al corso forzoso di carta moneta che non tardò a perdere ogni valore. Nel Nord furono imposte tasse gravose, si creò un debito colossale, e si ricorse pure al corso forzoso che fece deprezzare la carta moneta del 60 per 100.

Obbiettivo degli eserciti settentrionali era di occupare le due rive del fiume Mississippi, la posizione strategica di Chattanooga nel Tennessee e Richmond, la capitale meridionale. Un primo corpo, detto l'esercito del Potomac, sotto il generale Mc Dowell, attaccò Richmond, ma fu sconfitto e messo in fuga dai Meridionali sotto il generale Beauregard a Bull Run (luglio 1861); il comando dell'esercito del Potomac fu quindi dato al generale Mc Clellan, ma non essendo egli riuscito a concludere nulla gli fu sostituito il generale Pope. Questi attaccò i Meridionali di nuovo a Bull Run, ma anch'egli fu completamente sconfitto dal generale Robert Lee il 29-30 agosto 1862. Lee potè così invadere il Maryland e si incontrò con Mc Clellan ad Antietam, dove ebbe luogo una battaglia con esito incerto, e i Meridionali si ritirarono senza essere inseguiti. Il 1.° gennaio 1863 il presidente Lincoln proclamò liberi tutti gli schiavi negli Stati del Sud, molti dei quali, man mano che gli eserciti settentrionali si avanzavano, vi si arruolavano come soldati; non fecero molto buona prova,

e alcuni di essi catturati dai Meridionali furono bruciati o sepolti vivi. È notevole d'altro lato il fatto che durante tutta la guerra i negri del Sud non insorsero contro i loro padroni, ma continuarono a coltivarne i campi, rifornendo così di viveri gli eserciti meridionali, e custodendo fedelmente donne e bambini.

Nelle varie battaglie fra le due capitali i Settentrionali in generale ebbero la peggio, specialmente a Fredericksburg (13 dicembre 1862) e Chancellorsville (1-4 maggio 1863). Il Lee quindi invase la Pennsylvania, ma incontratosi coll'esercito del generale Meade a Gettysburg si battè per quattro giorni (1-4 luglio) e fu completamente sconfitto; ma non avendolo il Meade potuto inseguire, il Lee si ritirò nella Virginia. I Settentrionali intanto riportarono altre vittorie nell'Ovest, e dopo varii tentativi falliti il generale Grant, in una battaglia campale durata dal 1 al 3 luglio, sconfisse i Meridionali e occupò Vicksburg, chiave delle posizioni nemiche sul Mississippi, dopo di che fu nominato comandante in capo dei Settentrionali. Da Vicksburg una squadra di navi di legno comandata dall'ammiraglio Farragut discese il fiume e malgrado il fuoco dei forti conquistò New Orleans.

Anche nella zona centrale vi furono combattimenti feroci, ma senza resultati decisivi fino alla vittoria di Grant contro Bragg presso Chattanooga, Tenn. (detta " la battaglia sopra le nuvole „). Grant allora si diresse verso l'Est sperando di prendere Richmond, e nel maggio 1864 si incontrò con Lee nel Wilderness, una regione boschiva e selvaggia presso Fredericksburg, dove i due eserciti si batterono per quasi tutto il mese. I Meridionali erano molto meno forti di numero, ma conoscevano per-

fettamente il terreno e riuscirono a impedire che Grant entrasse in Richmond. Ma le perdite da ambe le parti erano state enormi (circa 60 000 uomini), e i Meridionali si andavano esaurendo. Intanto il generale settentrionale Sherman era partito dal centro per compiere la sua famosa marcia attraverso la Georgia. Bruciò e devastò tutto lungo il suo percorso, e malgrado l'opposizione del generale Johnstone riuscì a spingersi sempre avanti. Il presidente degli Stati Confederati commise l'errore di sostituire il Hood al Johnstone, e il Hood, nel novembre 1864, fu battuto dallo Sherman, il quale, occupata e incendiata Atlanta, il gran centro di rifornimento dei Meridionali, riprese la sua marcia devastatrice fino al mare; Savannah, Ga., si arrese, e poi Charleston, S. C., mentre il Farragut catturava Mobile, Ala. Il Hood col resto del suo esercito fu sbaragliato a Nashville, Tenn.

Oramai la Confederazione Meridionale era in isfacelo; il paese era rovinato e le sue risorse esaurite, e il Grant stringeva il suo cerchio di ferro intorno a Richmond. Una domenica mattina il presidente Davis, mentre era in chiesa in quella città, ricevette una comunicazione dal Lee che bisognava immediatamente evacuare la capitale. Così fu fatto, dopo di aver incendiato i magazzini militari. Il Lee si ritirò precipitosamente, ma fu raggiunto dal Grant e costretto ad arrendersi. I capitolati della resa furono firmati nel tribunale di Appomattox, Va., il 9 aprile 1865.

Bastano poche parole sulle operazioni navali. Il 19 aprile 1861 il Governo settentrionale proclamò il blocco dell'intiera costiera degli Stati del Sud, ma non avendo abbastanza navi da guerra il provvedimento non ebbe effetto che in qualche punto e il contrabbando lucrosissimo si esercitò su larga scala. Col progresso della guerra i Settentrionali si impadronirono di quasi tutti i porti del Sud, ed ebbero luogo molti scontri fra singole navi delle due flotte, ma nessuna azione generale. I Meridionali costruirono o acquistarono molti legni da corsa per distruggere il commercio dei Settentrionali, e una di esse, l'*Alabama*, arrecò danni enormi al nemico, finchè non fu affondata dalla nave settentrionale *Kearsage* nel giugno 1864. Questa guerra di corsa obbligò molti armatori americani a vendere i loro legni a stranieri e il commercio marittimo degli Stati Uniti non è mai più risorto da quell'epoca in poi.

Lincoln fu rieletto presidente con una immensa maggioranza nel novembre 1864 e stava studiando un piano per riconciliare il Sud dopo fatta la pace, quando il 14 aprile 1865 fu assassinato in teatro da un attore mezzo matto, certo Booth, nativo della Virginia.

I due eserciti si erano battuti bene e da ambedue le parti i soldati mostrarono di saper morire per la loro causa, fatto questo che servì a consolidare la posizione degli Stati Uniti come Potenza mondiale, procurando loro il rispetto delle altre nazioni. Ma la disciplina aveva lasciato molto a desiderare, e le diserzioni, come abbiamo detto, furono numerosissime da ambe le parti. I Settentrionali trattarono umanamente i nemici catturati, mentre i Meridionali fecero soffrire disagi atroci ai loro prigionieri nell'infame recinto di Andersonville, dove in tredici mesi morirono 12 462 detenuti su un totale di 44 882; Wirz, il capo carceriere, fu poi processato dalle autorità federali e impiccato come assassino. Terminata

la guerra i due eserciti furono sbandati senza difficoltà, e i soldati tornarono tranquillamente alle loro occupazioni civili. Ma le spese di guerra erano state colossali. Il Governo federale si era indebitato per quasi tre miliardi (2 757 000 000 di dollari), e per cinque anni il paese aveva subìto tasse di guerra gravosissime; oltre a ciò vi era una spesa annua per le pensioni, le quali invece di diminuire, col tempo aumentarono in modo meraviglioso. Lo sperpero fu immenso e le frodi all'erario addirittura inverosimili. Infine vi furono le perdite indirette arrecate all'industria e al commercio, specialmente, come abbiamo visto, a quello marittimo.

Ma se le condizioni del Nord erano gravi, fatta la pace l'attività economica del paese riprese subito. Invece il Sud era completamente rovinato, e diecine di migliaia di gente ricca furono ridotte addirittura alla miseria, sia per l'emancipazione senza compenso dei loro schiavi, sia per la tremenda devastazione compiuta dagli eserciti settentrionali invasori.

3. - L'epoca moderna.

Ristabilita colle armi l'Unione nord-americana, il primo problema era quello della riorganizzazione degli Stati che si erano ribellati. Il Lincoln era stato favorevole ad una politica di conciliazione, e pur avendo emancipato gli schiavi negri esitò a dar loro il suffragio. Voleva affidare l'amministrazione degli Stati del Sud ai loro stessi generali che si erano mostrati coraggiosi e retti, mentre i politicanti locali erano screditati, e così fece nella Louisiana e

nell'Arkansas. Ma nel Congresso una forte corrente voleva escludere da ogni partecipazione alla vita pubblica tutti coloro che avevano preso parte attiva alla ribellione. Morto Lincoln divenne presidente Andrew Johnson il quale cercò di attuare la politica del suo predecessore, e infatti ricostituì l'amministrazione in varii Stati meridionali riammettendoli all'Unione su piede di eguaglianza. Ma nel Congresso l'opposizione ad ogni forma di conciliazione si accentuò, e ne seguì un conflitto fra quel corpo e il Presidente, il quale fu persino messo in istato di accusa e assolto per soli pochi voti. Il Governo oramai era nelle mani dei Repubblicani più intransigenti; con due emendamenti alla Costituzione nel 1869 e 1870 la schiavitù fu abolita per sempre e ai negri non solo fu concessa la cittadinanza, ma anche il suffragio elettorale. Invece ne furono privati tutti coloro che avevano partecipato attivamente alla ribellione, e le amministrazioni statali già ricostituite nel Sud furono soppresse. Così in tutto il Mezzogiorno vennero al potere i negri liberati i quali, ignoranti, inetti e creduli, non erano che ciechi strumenti nelle mani di politicanti avventurieri settentrionali andati a posta nel Sud (detti *carpet-bag politicians*, o politicanti della valigia, perchè venuti di fuori), i quali, protetti dalle truppe di occupazione, disponevano di tutto. Cominciò allora la famigerata epoca della "ricostruzione" che fu una ridda di soprusi, sperperi, corruzione e mangerie. I *carpet-baggers* sfruttarono il paese in modo scandaloso, aggravarono gli Stati meridionali di debiti enormi, intascando i denari così procurati, crearono una nuova magistratura a base di giustizia venduta e di furto, e misero la fiera aristocrazia del Sud

sotto il giogo degli ex-schiavi. Per vendicarsi i bianchi meridionali si organizzarono in una società segreta denominata la *Ku-Klux-Klan* che terrorizzava e massacrava i negri e anche i *carpet-baggers* stessi. Ma lo scandalo giunse a tal punto da non essere più tollerabile, e il Governo finì per dovere ritirare le truppe dal Sud. Le amministrazioni a maggioranza repubblicana allora caddero l'una dopo l'altra, e i Democratici, che rappresentavano l'opinione pubblica locale fra i bianchi, tornarono dappertutto al potere. I negri, colla minaccia o colla forza, furono cacciati da tutti gli impieghi e fu loro impedito effettivamente di votare. Così risorse l'egemonia bianca nel Sud.

La guerra di secessione diede luogo ad alcune questioni internazionali. Mentre ferveva la lotta fu creato l'Impero messicano coll'arciduca Massimiliano d'Austria come imperatore, sotto gli auspici di Napoleone III, Imperatore dei Francesi, il quale lo aveva protetto contro i Repubbicani, mandando un forte esercito francese nel Messico; ma terminata la guerra negli Stati Uniti questi lo obbligarono a richiamare le sue truppe. In conseguenza la rivoluzione trionfò e Massimiliano fu catturato e fucilato. Coll'Inghilterra sorse una questione ancora più grave. Gran parte dell'opinione pubblica in quel paese era stata favorevole al Sud durante la guerra: fatta la pace il Governo americano presentò un reclamo per i danni recati al commercio nazionale dalla nave da corsa *Alabama*, acquistata dai Meridionali in Inghilterra. La controversia si trascinò per parecchi anni e minacciò di provocare la guerra fra le due nazioni, ma finalmente fu deferita a una commissione arbitrale che nel 1872 dichiarò l'Inghilterra

responsabile per parte dei danni e la condannò a sborsare 15 500 000 di dollari. Nel 1867 gli Stati Uniti acquistarono dalla Russia il territorio dell'Alaska a nord-ovest del Canadà, regione vasta ma quasi inabitata e in gran parte inabitabile.

Nel 1869 fu eletto presidente il generale Grant, il quale non brillò come uomo di Stato, e sebbene personalmente onesto era poco pratico degli affari, e cadde sotto l'influenza di un gruppo di senatori repubblicani tutt'altro che illibati. Nel 1873 fu rieletto, ma la sua posizione era già scossa e la crisi finanziaria di quell'anno fece aumentare la sua impopolarità. Nel 1877 fu eletto Rutherford Hayes, sotto la cui amministrazione si abolì il corso forzoso e si ritirarono le guarnigioni dal Sud, ma la persistenza della crisi economica rafforzò l'opposizione sia dei Democratici che del nuovo partito operaio. La vita politica era caduta ad un livello bassissimo, e la corruzione era generale, onde si imponeva una radicale riforma amministrativa. Il sistema di cambiare tutti gli impiegati governativi ogni volta che un nuovo presidente, un nuovo governatore, o un nuovo partito veniva al potere era causa di innumerevoli e gravi inconvenienti, ed ebbe un'eco tragica nel 1881, quando il presidente James Garfield fu assassinato da un individuo cui aveva rifiutato un impiego. Il Congresso quindi votò una legge per cui l'ammissione a certe categorie di cariche federali doveva farsi per concorso; il principio una volta ammesso si è fatto strada, ma il vecchio sistema vige tuttora in molti rami dell'amministrazione.

All'elezione del 1884 il partito repubblicano che aveva dominato dal 1861 in poi fu sconfitto e il democratico Grover Cleveland, sostenuto dai voti

del Sud (che era intieramente democratico), divenne presidente. Egli iniziò una campagna contro il protezionismo doganale allora vigente, ma non potè tradurre in atto la sua proposta riduzione della tariffa, poichè, ripresentatosi all'elezione nel 1888, fu battuto dal repubblicano William Harrison, sotto la cui presidenza fu invece votata una tariffa ultraprotezionista, detta la tariffa di Mc Kinley, essendo questi presidente della commissione che la compose. In conseguenza di una rivoluzione nelle isole Hawai, promossa, si dice, dal console americano, fu conchiuso un trattato per la loro annessione, ma non fu eseguito e si proclamò la repubblica nelle isole. Esse furono però annesse agli Stati Uniti nel 1895.

Fra le questioni internazionali di quest'epoca vi fu una disputa coll'Inghilterra circa la pesca sulla costa della Terranova, e una coll'Inghilterra e colla Germania per le isole Samoa, che fu risoluta mediante la divisione del gruppo fra questa e gli Stati Uniti, l'Inghilterra ricevendo compensi altrove. Le relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e l'Italia furono rotte a causa del barbaro linciaggio nel 1891 di alcuni Italiani a New Orleans accusati di complicità nell'assassinio del locale capo di polizia. Il Governo statale della Louisiana respinse ogni responsabilità, e quello federale si dichiarò incompetente. L'incidente mise in luce un grave difetto della costituzione americana, e alla fine gli Stati Uniti pagarono una indennità all'Italia, soluzione poco soddisfacente per noi e umiliante per gli Americani.

Nel 1892 si ripresentarono candidati Harrison e Cleveland, e vi fu un terzo candidato Weaver, presentato dal partito detto "popolista", il quale dichiarava che, essendo la società oppressa dal potere

del denaro, occorrevano l'illimitata coniazione dell'argento, l'imposta progressiva, e la nazionalizzazione delle ferrovie e dei telegrafi. Fu eletto presidente il Cleveland. Il 1893 fu di nuovo un anno di crisi finanziaria e di gravi disturbi economici, cui il Governo cercò di far fronte aumentando la coniazione dell'argento e riducendo i dazi doganali. Nel 1894, essendo scoppiati gravissimi disordini a Chicago in conseguenza di uno sciopero, il Presidente mandò le truppe federali a ristabilire l'ordine, misura che fu criticata come violazione delle prerogative statali, poichè lo Stato dell'Illinois non aveva invocato tale intervento.

In questa epoca sorse una nuova questione coll'Inghilterra che quasi portò alla guerra. Durava da molto tempo una controversia fra il Governo inglese e quello del Venezuela circa i confini della colonia inglese della Guiana, e siccome l'Inghilterra aveva occupato ed effettivamente amministrato la zona oggetto della disputa, il Venezuela si appellò al Governo americano, dichiarando che l'azione degli Inglesi era una violazione della dottrina di Monroe. Il Segretario di Stato (Ministro degli Esteri) americano Olney domandò se l'Inghilterra voleva sottomettere la questione ad arbitrato, ma il Governo inglese si rifiutò, non riconoscendo agli Stati Uniti il diritto di intervenire. La disputa si acuì e l'opinione pubblica in ambedue i paesi si eccitò gravemente; la minaccia di una guerra danneggiò la finanza dell'America, perchè la Borsa di Londra fece cadere a precipizio tutti i valori americani su quel mercato. Finalmente si venne ad un arbitrato fra l'Inghilterra e il Venezuela, questo rinunziando anticipatamente ai territorii occupati dagli Inglesi da 50 anni, il che

equivaleva a riconoscere il diritto dell'Inghilterra sulla maggior parte della zona su cui verteva la disputa; l'arbitrato poi riuscì favorevole alla tesi inglese.

Nell'elezione del 1896 la questione principale era la coniazione dell'argento. I Democratici, il cui candidato era William J. Bryan, volevano che si coniassero liberamente ed illimitatamente l'oro e l'argento e che il rapporto fra i due metalli si stabilisse per legge in ragione di 1 a 16; credevano così di pagare i debiti con moneta che valeva la metà di quella con cui furono contratti; sistema comodo.... per il debitore. Il buon senso della popolazione però respinse una simile ciarlataneria, e il candidato repubblicano William Mc Kinley fu eletto. Il primo atto del Congresso fu di votare una tariffa doganale più alta di quella allora in vigore.

Fin dal 1895 l'isola di Cuba era stata in preda ad una delle sue periodiche rivoluzioni degli indigeni (oriundi Spagnuoli, negri, e meticci) contro la Spagna. Gli Americani si interessavano alle sorti dell'isola, sia perchè ci avevano forti interessi finanziarii, sia per un certo sentimento a favore di un popolo che insorgeva contro l'oppressione. I sistemi adottati dalla Spagna per soffocare la rivolta erano severi, e il presidente Mc Kinley invitò il Governo spagnuolo a por fine alle tristi condizioni di Cuba e a ristabilire l'ordine. Il Ministero spagnuolo per risposta offrì l'autonomia ai Cubani, i quali la rifiutarono reclamando l'assoluta indipendenza, e persistettero nella rivolta. Il 15 febbraio 1897 la nave da guerra americana *Maine* che si trovava nel porto dell'Avana saltò in aria per una esplosione; gli Americani ne incolparono gli Spagnuoli,

mentre questi dichiaravano che il disastro era dovuto ad un'esplosione interna. L'opinione pubblica americana, aizzata dalla stampa sensazionale, reclamava l'intervento del loro Governo per la liberazione di Cuba, e il Congresso fece eco a questi sentimenti dichiarando (20 aprile 1898) che i Cubani avevano diritto all'indipendenza e autorizzando il Presidente a servirsi della forza armata della nazione per costringere la Spagna a sgomberare dall'isola. L'approvazione di questo ordine del giorno per parte del Mc Kinley fu considerata dalla Spagna come una dichiarazione di guerra, e subito scoppiarono le ostilità. Una squadra americana, sotto l'ammiraglio Dewey, che si trovava nell'Estremo Oriente, attaccò Manilla capitale delle Isole Filippine, appartenenti alla Spagna, e il 1.° maggio distrusse in quel porto la flotta nemica, composta di vecchie carcasse di legno. Un corpo di spedizione americano vi sbarcò e coll'aiuto degli insorti filippini, comandati dall'indigeno Aguinaldo, catturò la città. Cuba fu bloccata da un'altra squadra americana, e un forte esercito vi sbarcò nel mese di giugno. Ai primi di luglio la città di Santiago di Cuba fu attaccata per terra e per mare; la squadra spagnuola, composta come quella di Manilla di vecchie navi, sotto l'ammiraglio Cervera, tentò di uscire dal porto, ma fu distrutta dagli Americani sotto l'ammiraglio Sampson, e poco dopo la città si arrese al generale Shafter che aveva combattuto una serie di battaglie nei dintorni, con esito vario. Una terza spedizione aveva occupato parte di Porto Rico, quando le ostilità cessarono e furono iniziate le trattative di pace. Queste si protrassero a lungo e il trattato definitivo non fu firmato che il 10 dicembre; la

Spagna cedette Cuba agli Stati Uniti, i quali però dichiararono di volerla rendere indipendente non appena fosse ristabilito l'ordine, mentre come indennità di guerra si presero Porto Rico e più tardi le Filippine. Ma gli insorti di queste ultime isole volevano l'indipendenza e non un altro dominio straniero, e nel febbraio 1899 ebbe luogo uno scontro fra essi e le truppe americane, preludio di una lunga guerriglia caratterizzata da atti di barbara crudeltà da ambo le parti. L'insurrezione fu finalmente domata, ma costò cara agli Americani, e anche oggi gli indigeni, sebbene godano di una certa autonomia, sono tutt'altro che soddisfatti delle loro condizioni. Nel 1902 le guarnigioni americane evacuarono Cuba, dove fu proclamata la repubblica; gli Stati Uniti però si riservarono il diritto di rioccupare militarmente l'isola qualora scoppiassero nuovi e gravi disordini, diritto di cui si valsero nel 1906, sgomberando di nuovo nell'anno seguente.

Con questa guerra gli Stati Uniti entrarono definitivamente nel movimento imperialista, estendendo i loro dominii al di là del territorio continentale. Esercitare una grande influenza politica e commerciale nell'Estremo Oriente e nell'America Latina è d'ora in poi uno dei fini principali della loro politica, e creare una potente marina è oggi considerato il dovere degli uomini di Stato americani, a qualunque partito appartengano. L'altra conseguenza della guerra di Spagna fu il ravvicinamento fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, essendo quella l'unica Potenza che in quell'occasione avesse dato loro il suo appoggio morale, impedendo, si dice, l'intervento della Germania a favore della Spagna.

Nel 1901 il Mc Kinley fu rieletto presidente, ma

poco dopo fu assassinato dall'anarchico polacco Czolgosz a Buffalo, e il vicepresidente Theodore Roosevelt, ex-colonnello dei volontarii nella guerra di Cuba ed ex-Governatore di New York, fu assunto alla presidenza. La sua amministrazione fu caratterizzata da una lotta contro i grandi sindacati industriali (*trusts*) che monopolizzavano certe industrie e contro le troppo potenti società ferroviarie, e da un'estensione dell'influenza americana nella politica mondiale.

Nel 1903 scoppiò una rivoluzione nel Panama che si separò dalla Repubblica di Colombia, e gli Stati Uniti se ne valsero per conchiudere i negoziati per la costruzione del famoso canale attraverso l'istmo. Essi riconobbero subito la nuova Repubblica del Panama e da essa acquistarono la zona del canale, concludendo allo stesso tempo accordi colla Francia per acquistare le azioni dell'antica società francese del canale di Panama e coll'Inghilterra per la rescissione del vecchio trattato Clayton-Bulwer. Fu quindi intrapresa la costruzione del canale, opera colossale in cui stanno profondendo miliardi, ma che certo sarà di grande importanza commerciale sia per l'America che per il resto del mondo. Un primo resultato ottenuto è il risanamento della zona del canale, che in passato era uno dei paesi più malsani del mondo.

Nel 1905, per iniziativa del Roosevelt, fu radunata una conferenza a Portsmouth, N. H., per mettere fine alla guerra russo-giapponese, e infatti la pace fu conchiusa col trattato di Portsmouth. In quello stesso anno il Roosevelt fu rieletto presidente con una grande maggioranza contro il democratico Parker. Egli continuò la sua lotta contro i *trusts*,

ma senza grande successo. L'anno 1906 fu reso tristamente celebre per il terremoto di San Francisco per cui gran parte della città fu distrutta. Verso la fine del 1907 scoppiò una terribile crisi industriale e finanziaria, dovuta soprattutto alla sovraproduzione, alla pazza speculazione e all'abuso del credito, che durò per tutto il 1908 e i cui effetti durarono a lungo. Verso quest'epoca sorse un incidente diplomatico col Giappone che si risentiva dei maltrattamenti inflitti ai suoi sudditi in California e specialmente dell'esclusione di bambini giapponesi dalle scuole frequentate dagli Americani. Il Governo federale apprezzava le ragioni del Giappone, ma non poteva costringere le autorità della California a rispettare il trattato, non osando provocare un conflitto costituzionale. La questione fu appianata temporaneamente, ma è sempre latente e minaccia di tornare acuta da un momento all'altro.

Nel 1908 fu eletto presidente il repubblicano W. H. Taft, candidato favorito e raccomandato da Roosevelt, contro il democratico Bryan.

II.

Costituzione e vita politica.

1. - Il Governo federale.

Per comprendere gli ordinamenti politici degli Stati Uniti bisogna sempre tener presente la formazione e l'origine del paese. Quando fu dichiarata l'indipendenza (1776) esso si divideva in tredici colonie separate, ognuna delle quali aveva la propria costituzione e le proprie leggi e tradizioni. Si erano unite, non senza grande difficoltà e destando molte rivalità campanilistiche, solo per liberarsi dalla dominazione inglese. Raggiunto questo scopo, risorsero le gelosie locali. Un partito voleva riunire le colonie — ora erette a Stati — in una nazione compatta, pur mantenendo le autonomie locali, mentre un altro si opponeva a qualsiasi cessione d'autorità, per quanto limitata, per parte dei singoli Stati a favore del Governo centrale. Per opera del Washington e soprattutto di Alexander Hamilton, finì per prevalere la prima tendenza, e si creò una costituzione federale, con un Governo centrale avente autorità per tutte le faccende di interesse comune all'intiero

paese, e tredici Governi statali (successivamente aumentati di numero) che trattano gli affari di interesse dei singoli Stati.

Gli affari di competenza del Governo federale sono: la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace, le relazioni cogli Stati esteri, l'amministrazione dell'esercito federale [1] e della marina, il regime doganale e portuale, il commercio marittimo e quello tra Stato e Stato, il servizio postale, i brevetti d'invenzione e i diritti d'autore, il sistema monetario e quello dei pesi e misure, la naturalizzazione degli stranieri, il mantenimento dell'ordine pubblico quando l'autorità statale non basta a mantenerlo, e l'amministrazione della giustizia per ciò che concerne questi affari. Invece sono di competenza delle autorità statali e locali: la ordinaria amministrazione della giustizia civile e penale, la legislazione civile, penale e commerciale, l'istruzione pubblica, la polizia, i regolamenti ferroviari, i canali, il commercio entro lo Stato, la beneficenza pubblica, ecc.

La costituzione stabilisce:

1.° ciò che può fare il Governo federale;

2.° ciò che esso non può fare;

3.° ciò che non possono fare i Governi statali.

Tutto ciò che al Governo federale non è espressamente riservato e che non è vietato ai Governi statali questi lo possono fare.

Se il Governo federale o quello di uno Stato fa una cosa che gli è vietata per la costituzione, l'atto è nullo. È vietato sia al Governo federale che a

[1] Come vedremo, oltre all'esercito regolare federale, vi sono le milizie statali.

quelli statali il concedere titoli nobiliari, e il primo non può istituire una religione di Stato; i singoli Stati non possono organizzarsi che a forma repubblicana, far leggi che tolgano valore ai contratti, imporre tasse che gravino più su una classe che su un'altra (ciò ha reso impossibile l'imposta progressiva). Però potrebbero fare leggi oppressive ed ingiuste e togliere ogni garanzia per la vita e gli averi dei cittadini senza che l'autorità federale potesse intervenire. Questa infatti non può mai annullare gli atti dei Governi statali; se essi sono contrarii alla costituzione, spetta ai tribunali di dichiararli tali e quindi nulli. Però i rapporti fra Governo federale e Governo statale non sono sempre ben delimitati, e sono sorte e sorgono ancora numerose cause di conflitto in base a cui, come vedremo in seguito, si formarono poi i due grandi partiti politici.

L'autorità pubblica, sia per il Governo federale (detto anche nazionale), che per quelli statali, si divide in esecutiva, legislativa e giudiziaria, e la separazione dei tre poteri è uno dei capisaldi della costituzione. Il supremo potere esecutivo della nazione è rappresentato dal Presidente degli Stati Uniti. Egli è eletto per quattro anni ed è rieleggibile; nessuna legge vieta che sia rieletto anche una terza volta, ma finora la consuetudine è stata contraria ad un *third term*, perchè Giorgio Washington lo rifiutò. Quando un presidente cessa dalla sua carica scompare dalla vita pubblica e generalmente non se ne sente più parlare [1].

Il Presidente deve aver compiuti 35 anni ed es-

[1] L'ex presidente Roosevelt sembra voglia essere un'eccezione a questa regola.

ser non solo cittadino americano, ma nato tale. È eletto dagli elettori presidenziali, eletti alla lor volta dai cittadini, come vedremo in seguito. Riceve uno stipendio di 50 000 dollari all' anno, più certe indennità di rappresentanza e l'alloggio gratuito. I suoi poteri sono molteplici ed estesi, e si avvicinano ora a quelli di un sovrano costituzionale ora a quelli di un presidente dei ministri. È comandante in capo dell'esercito e della marina, sceglie i capi dei varii dicasteri (che formano il suo gabinetto) e tutti gli altri funzionari federali, eccettuati quelli che devono essere scelti per concorso, il cui numero è andato aumentando negli ultimi anni. Il Presidente sorveglia l'esecuzione delle leggi federali e l'andamento dell'amministrazione, conduce i negoziati colle potenze estere, ma i trattati devono essere approvati dal Senato, mentre al Congresso spettano le dichiarazioni di guerra. Egli annualmente propone delle nuove leggi mediante un messaggio trasmesso al Congresso, il quale però è libero di accettarle o respingerle, sebbene un Presidente molto autorevole possa spingere l'assemblea su una data via. Non ha piena libertà nella scelta degli impiegati perchè, eccetto che per i membri del suo gabinetto, le sue nomine sono soggette all'approvazione del Senato, e i senatori del suo partito politico lo obbligano a dare impieghi ai loro protetti. La caccia all'impiego in America non è meno attiva nè meno circondata da intrighi che in Europa.

La maggioranza delle leggi parte dall' iniziativa del Congresso, ma perchè un progetto divenga legge dopo che l'ha votato il Congresso occorre la firma del Presidente; egli però può porvi invece il suo veto e respingerlo. Se dopo il veto il progetto viene votato

di nuovo con una maggioranza di due terzi diviene legge senza bisogno dell'approvazione presidenziale; in caso contrario cade definitivamente. I presidenti americani, a differenza dei sovrani costituzionali in Europa, hanno fatto largo uso di questo diritto di veto, ostacolando molte leggi ritenute politicamente inopportune.

In tempo di guerra i poteri del Presidente sono ancora più estesi, ed egli allora diviene quasi un dittatore.

Il Presidente dunque ha poteri più vasti di un Re costituzionale, ma egli dura in carica per soli quattro o al massimo otto anni. D'altro lato è anche il rappresentante di un partito politico, e deve favorire coloro che vi appartengono, premiandone i capi mediante le cariche federali; in ciò assomiglia al nostro Presidente dei Ministri, ma però non è responsabile verso il Parlamento e non può essere rovesciato fino a che non siano spirati i quattro anni di carica, a meno che non sia *impeached* (tradotto avanti al Congresso eretto in Alta Corte di Giustizia), cosa che è successa una sola volta nella storia del paese. Vi è poi la curiosa anomalia che talvolta il Presidente appartiene ad un partito politico, mentre la maggioranza del Congresso è del partito contrario, e quando ciò succede l'opera legislativa è grandemente intralciata.

Socialmente la posizione del Presidente è inferiore a quella di un Sovrano. Giorgio Washington però dava grande importanza al cerimoniale e veniva al Congresso in tiro a sei con valletti in livrea e staffette; il suo successore Jefferson invece volle introdurre un regime di "semplicità repubblicana", mentre i presidenti posteriori hanno scelto una via

di mezzo. Tutti i cittadini americani hanno diritto di essere ricevuti alla Casa Bianca, la residenza ufficiale del Presidente, e di stringergli democraticamente la mano, ma il cerimoniale dei ricevimenti ufficiali e privati tende oramai a divenire sempre più formale e rigido, specialmente sotto la presidenza di Roosevelt che ha voluto darvi una intonazione quasi di Corte. La moglie del Presidente è "la prima signora del paese", ma riceve e fa visite come qualsiasi altra cittadina.

Assieme al Presidente viene eletto il Vicepresidente, che sostituisce il Presidente in caso di malattia o assenza, e in caso di morte gli succede di diritto nella presidenza.

Capi dei vari dicasteri, scelti dal Presidente tenendo conto dei servizi politici che gli sono stati resi durante la sua elezione, sono i seguenti: il Segretario di Stato (che corrisponde al nostro Ministro degli Esteri), quelli del Tesoro, della Guerra, della Marina, dell'Interno (che tratta della disposizione delle terre pubbliche, delle pensioni e degli Indiani), dell'Agricoltura, del Commercio e del Lavoro (dal quale dipende il Commissario Generale d'Immigrazione), delle Poste, e il Procuratore Generale *(Attorney General)*, che è il Ministro di Giustizia federale e il consulente legale del Governo. Questi segretari differiscono assai dai nostri ministri, poichè nessuno di essi è membro del Congresso, non sono responsabili ad esso, e un voto di sfiducia non li obbliga a dimettersi. Sono responsabili solo verso il Presidente, ma individualmente, non esistendo la responsabilità collettiva come nei gabinetti europei. Generalmente sono avvocati, giudici, giornalisti, funzionari, ecc., che forse non sono mai stati nella vita

politica, ma che hanno aiutato il Presidente a vincere l'elezione. Perciò ogni nuovo Presidente si sceglie un gabinetto del tutto nuovo, anche se egli sia dello stesso partito del suo predecessore.

Il potere legislativo federale è rappresentato dal Congresso (Parlamento), che siede nel Campidoglio a Washington, vasto edifizio di stile neo-classico. Il Congresso è diviso in due rami o camere — il Senato e la Camera dei Rappresentanti. Il Senato differisce assai dalla Camera Alta degli Stati europei, poichè la sua funzione è di tutelare i diritti dei singoli Stati di fronte all'intiera nazione. Ogni Stato, senza distinzione, vi è rappresentato da due Senatori, onde il minuscolo Rhode Island, con un'area di 1248 miglia quadrate, o il Nevada con 80 000 abitanti, ha nel Senato lo stesso peso dello Stato di New York con una popolazione di più di nove milioni, o del Texas con un'area di 265 000 miglia quadrate. Essendo gli Stati attualmente 48, il Senato è composto di 96 membri. Esso è presieduto dal Vicepresidente degli Stati Uniti. I Senatori sono eletti dai corpi legislativi dei singoli Stati, e restano in carica per sei anni; un terzo di essi decade dal mandato ogni due anni, ma sono sempre rieleggibili. L'autorità legislativa del Senato è eguale a quella della Camera dei Rappresentanti in tutto fuorchè per le leggi di finanza che devono essere originate in quest'ultima. Oltre a ciò il Senato ha poteri esecutivi e giudiziarii. I primi si esplicano nel diritto di conchiudere trattati colle Potenze estere e in quello di approvare o rigettare le nomine fatte dal Presidente per gli impieghi federali. Il Presidente può condurre i negoziati per un trattato anche senza informarne il Senato, ma perchè il trat-

tato stesso sia valido occorre che il Senato lo ratifichi con una maggioranza di due terzi dei Senatori votanti. Questo sistema ha il difetto di gettare in balìa dei partiti anche la politica estera del paese, la quale spesso deve fare le spese delle lotte elettorali. Non di rado è stato impossibile conchiudere un trattato utile ed importante solo perchè un terzo dei Senatori voleva fare un dispetto al Presidente per cause indipendenti dal merito della questione. Nelle nomine per gli impieghi se il Presidente e la maggioranza dei Senatori sono dello stesso partito le cose si fanno di comune accordo; ma in caso contrario ne nascono conflitti, pettegolezzi ed intrighi.

La funzione giudiziaria del Senato si limita a quella di sedere in Alta Corte di Giustizia per giudicare le persone messe in istato d'accusa *(impeached)* dalla Camera dei Rappresentanti.

Più della metà dei Senatori sono avvocati; gli altri sono funzionari, banchieri, uomini di affari, agricoltori, politicanti di professione, ecc. Generalmente sono uomini ricchi e influenti nel loro Stato, e per il loro numero ristretto e per il fatto che non sono rieletti che un terzo per volta, il Senato ha un carattere di solidità maggiore ed è meno suscettibile alle passioni popolari che non la Camera bassa. Il livello intellettuale dei Senatori è superiore a quello dei Rappresentanti, e le loro discussioni sono più serene e dignitose. Per trattare le questioni di politica estera vi è un apposito comitato di Senatori, che dura in carica molti anni, e acquista così molta competenza in tali affari. Ma negli ultimi tempi il Senato ha mutato carattere e tende sempre più a rappresentare i grandi interessi finanziari, industriali e commerciali. Molti Senatori godono la fama di

essere venduti corpo e anima a qualche forte finanziere o gruppo di industriali che non vogliono figurare apertamente facendosi eleggere al Senato, ma che han bisogno di avere rappresentanti in quella assemblea.

I Senatori ricevono una indennità annua di 7500 dollari (37 500 lire), più le spese di viaggio dalla loro residenza alla capitale.

La Camera dei Rappresentanti è composta di 401 membri eletti dai cittadini dei rispettivi collegi che hanno quasi tutti la stessa popolazione (circa 227 000 persone), più i delegati dai territori che siedono nella Camera, e possono prender parte alle discussioni, ma non votano. Ogni rappresentante deve, per la Costituzione, essere domiciliato nello Stato in cui è il suo collegio, e le leggi statali e la consuetudine impongono che risieda proprio entro i limiti del collegio stesso. Essi sono eletti ogni due anni, e ogni seconda elezione di rappresentanti coincide con quella presidenziale, acciocchè la maggioranza della Camera sia da principio dello stesso partito del Presidente, ma due anni dopo la nazione possa esprimere la sua opinione sulla politica da lui seguita.

La Camera si aduna normalmente tredici mesi dopo di essere stata eletta, ma qualche volta il Presidente la convoca subito dopo la sua inaugurazione (che ha luogo il 4 marzo). Nei suoi due anni di vita essa non siede che per dieci mesi — dal dicembre al luglio del primo anno e dal dicembre al marzo del secondo. Le sedute durano cinque o sei ore, e si iniziano con una preghiera che può esser detta da un prete di qualsiasi religione. È raro che un rappresentante sia eletto più volte di seguito, e

ciò in omaggio alla teoria della rotazione delle cariche, che è però dannosa inquantochè ci vuole almeno un anno perchè il neo-rappresentante impari la complicatissima procedura parlamentare.

La repartizione dei collegi elettorali e il diritto al suffragio sono regolati dalle leggi statali, e in generale vige il suffragio universale. Per la Costituzione gli Stati non possono negare il suffragio ad un individuo o ad una classe di persone a causa della loro religione o razza, o per essere stati schiavi in passato; in pratica però si nega il voto alla maggioranza dei negri, come vedremo in seguito.

I Rappresentanti ricevono gli stessi emolumenti dei Senatori (7 500 dollari all'anno). Sono per lo più politicanti di professione, molti sono anche avvocati almeno di nome, nessuno è operaio. Il loro livello intellettuale è generalmente basso, nè hanno grande capacità pratica (se l'avessero sarebbero invece banchieri o industriali). Essi si eleggono il loro presidente, il quale è anche capo del suo partito, ed essendo tale non mostra sempre imparzialità. I discorsi sono tutti diretti alla presidenza della Camera, e non si pronunzia mai il nome di alcun rappresentante; si dice "il signore dalla Pennsylvania„, "il signore dal Texas„. Ogni deputato si occupa più delle sue carte, dei suoi giornali, dei suoi affari, che dei discorsi dei suoi colleghi; i discorsi non devono durare più di un'ora, e spesso il *Congressman* non dice che una parte della sua orazione, pubblicandola poi per intiero sul *Congressional Record* (Bollettino del Congresso).

Il numero di progetti presentati è enorme, ammontando in media a 20 000 all'anno, ma appena un trentesimo di essi è approvato, o financo discusso; molti progetti sono presentati senza alcuna intenzione di farli approvare, ma solo per lusingare la vanità di qualche individuo o località. Oppure, per fare un ricatto a qualche grande impresa (una ferrovia per esempio), si chiede l'autorizzazione di impiantarne un'altra che faccia concorrenza alla prima, la quale darà denari al proponente perchè ritiri il suo progetto.

La maggior parte degli affari sono trattati dalle commissioni, di cui ce n'è una cinquantina di stabili, più alcune speciali nominate per casi eccezionali, composte di un numero di membri che varia dai tre ai sedici. Il Presidente della Camera sceglie i membri delle commissioni e ne nomina i presidenti; le presidenze di quelle più importanti sono posti di grande influenza e vengono confertie generalmente agli uomini più influenti del partito cui appartiene lo stesso Presidente della Camera.

Se fra i *Congressmen* non si trovano nè banchieri, nè pezzi grossi delle società ferroviarie, nè grandi industriali, ciò non vuol dire che i loro interessi non siano rappresentati nella Camera; essi hanno i loro agenti a Washington, che nei corridoi del Campidoglio fanno pressione su Senatori e Rappresentanti, pressione che talvolta assume l'aspetto di vera e propria corruzione.

Quando un progetto è presentato alla Camera esso vien letto due volte senza discussione e quindi deferito all'apposita commissione che lo esamina a porte chiuse, lo modifica, e quindi lo ripresenta alla Camera raccomandandone l'accettazione o la reiezione, e la Camera in generale adotta quella raccomandazione. Nella Camera stessa non vi sono vere discussioni sui progetti, nè si fanno interpellanze, per la buona ragione che non vi è alcun ministro

responsabile cui indirizzarle. Nè il pubblico può seguire il corso della legislazione perchè la stampa non riferisce le discussioni avvenute in seno alle commissioni, onde una quantità di progetti sono votati o respinti senza che il paese se ne accorga. Nel Senato pure vi sono le commissioni, ma i progetti sono discussi più ampiamente che non nella Camera dei Rappresentanti, quando le commissioni stesse li ripresentano. Molte leggi sono mal redatte o in contraddizione con altre, sia per la scarsa abilità dei redattori, sia per il fatto che più commissioni possono presentare per l'approvazione progetti contraddittorii. Nessuno è responsabile per una legge, nè il Presidente (poichè non è lui che la propone), nè chi la presenta perchè la commissione la altera, nè la commissione stessa, nè i partiti che non se ne occupano che quando si tratta di gravi questioni di politica generale. Di tanto in tanto i membri di uno dei grandi partiti si riuniscono per decidere sull'attitudine da adottarsi sopra un dato argomento, riunione che si chiama il *caucus* e le cui decisioni devono essere seguite dal partito stesso.

Per le finanze il Segretario del Tesoro presenta una relazione alla Camera sulle spese necessarie per i diversi dicasteri; una commissione studia e propone i mezzi per trovare i fondi, mentre un'altra propone come si dovranno distribuire. Le tasse incassate dal Governo federale sono imposte indirette — gli introiti doganali e l'accisa. Le tariffe doganali non sono basate tanto sulla necessità di trovare una data somma di denaro quanto sul desiderio di proteggere le industrie del paese. Una delle spese più forti è quella per le pensioni ai reduci della guerra di secessione e alle loro vedove e orfani, e a quelli della guerra contro la Spagna. Incredibile a dirsi, questa somma è andata sempre aumentando, da dollari 8 500 000 nel 1865 a 160 milioni nel 1909, ed è una delle maggiori fonti di frode.

Non di rado avvengono conflitti fra le due Camere, che generalmente si risolvono con un compromesso, ed è per lo più il Senato, corpo più piccolo, più compatto, i cui membri restano in carica più a lungo, che ha il sopravvento.

Nel confrontare il Congresso americano coi nostri parlamenti dobbiamo tener presenti varie differenze essenziali. Il Congresso può censurare il Presidente o i suoi segretari senza che questi si dimettano; anzi possono non prestare alcuna attenzione alla censura.

D'altra parte il Presidente non può obbligare il Congresso a fare le leggi che desidera, e non ha neanche un rappresentante ufficiale nel Senato o nella Camera. Non vi sono nè deputati ministeriali nè di opposizione, poichè non vi è ministero; quindi non c'è nè destra nè sinistra. Vi sono solo la maggioranza e la minoranza. Infine non dobbiamo dimenticare che una gran quantità di affari trattati dai nostri Parlamenti sono in America di competenza non del Congresso federale ma delle assemblee statali.

Per poter cambiare la Costituzione occorre che l'emendamento sia approvato da due terzi dei membri presenti delle due Camere e poi ratificato dalle assemblee di tre quarti degli Stati dell'Unione. È quindi una operazione difficilissima, e in tutti i 136 anni di storia americana non si sono fatti che 15 emendamenti, di cui tre soli rappresentano veri cambiamenti politici e sono il resultato della guerra civile.

Di fatto però l'interpretazione e la consuetudine hanno modificato il carattere della Costituzione su molti punti.

L'esercito federale americano consta di 78 782 uomini, e secondo la legge non deve mai eccedere i 100 000 in tempo di pace. Gli ufficiali sono educati nell'accademia militare di West Point, cui sono ammessi in seguito ad esami i giovani presentati dai Senatori dei rispettivi Stati. I soldati di truppa sono volontari stipendiati; fra di essi la disciplina lascia molto a desiderare e le diserzioni sono frequenti e raramente punite, mentre il corpo degli ufficiali passa per bene organizzato e capace. In tempo di guerra il Governo può arruolare un numero illimitato di soldati, e anche ordinare la leva in massa di tutti i cittadini dai 18 ai 45 anni; le milizie statali (118 000 uomini in tutto) vengono allora incorporate immediatamente nell'esercito regolare e messe sotto il comando di ufficiali federali. Militarmente questi corpi non hanno grande importanza.

La flotta consiste di 33 corazzate, di cui 12 furono costruite più di dieci anni fa, di 12 incrociatori corazzati di cui due costruiti più di dieci anni fa, e di molte altre navi minori — torpediniere, caccia-torpediniere, cannoniere, ecc. Gli arruolamenti, come per l'esercito, sono volontari, ma gli arruolati devono servire almeno per quattro anni consecutivi e sono pagati. Gli ufficiali sono educati nell'accademia navale di Annapolis, a cui si è ammessi come a quella militare di West Point. Anche fra i marinai si deplorano una certa indisciplinatezza e una tendenza alla diserzione, ma gli ufficiali sono buoni e il materiale delle navi è ottimo.

2. - Gli Stati e l'amministrazione locale.

Lo Stato americano esisteva prima della Confederazione e non era altro in realtà che la colonia inglese divenuta indipendente, colla sua costituzione, le sue leggi, e piena sovranità e autorità in tutti gli atti della vita civile e politica, eccettuati quelli che gli sono vietati espressamente dalla Costituzione federale o che sono da questa attribuiti alla competenza del Governo federale.

Come abbiamo detto, vi sono attualmente 48 Stati, ma sebbene variino grandemente di estensione, di popolazione e di carattere generale, le loro costituzioni si assomigliano, e le loro leggi, se differiscono in molti particolari anche importanti, hanno una fisonomia comune, poichè sono tutte basate sul diritto comune inglese e sugli statuti inglesi anteriori al 1776, colle modificazioni introdotte da statuti locali posteriori. Fa eccezione la sola Louisiana che per la sua origine francese ha un codice civile basato su quello di Napoleone.

Le differenze di carattere generale non sono tanto fra Stato e Stato quanto fra i varii gruppi di Stati. Così gli Stati dell'Est sono prevalentemente industriali e commerciali, con una popolazione in gran parte straniera (Tedeschi, Irlandesi, Ebrei, Italiani, Slavi, Ungheresi); quelli del New England conservano sempre un certo carattere puritano nella religione, nel modo di vita e nel pensiero degli abitanti; quelli centrali sono in parte agricoli e in parte industriali, e anche in essi vi sono molti elementi

stranieri; quelli del Sud sono prevalentemente agricoli, contengono pochi stranieri ma moltissimi negri, conservano abitudini antiquate, e l'ordine pubblico vi è poco tutelato; quelli dell'Ovest sono pure prevalentemente agricoli, ma si distinguono per la loro estrema novità, e l'ordine pubblico, come nel Sud, vi lascia alquanto a desiderare. L'esistenza delle autonomie statali non deriva tanto da queste differenze di popolazione e di condizioni generali, quanto dalla vasta estensione del paese che renderebbe poco pratico un governo centralizzato all'europea.

Le costituzioni statali sono tutte a base repubblicana, e traggono la loro origine dalle carte costituzionali concesse dall'Inghilterra alle tredici colonie. Esse si compongono generalmente di un *Bill of Rights* (dichiarazione dei diritti fondamentali, basata sulla *Magna Charta* delle libertà inglesi), che stabilisce i diritti primordiali dei cittadini e i principii generali di governo, e di una quantità di regolamenti legali, finanziarii e amministrativi che in altri paesi farebbero parte delle leggi ordinarie. Negli ultimi anni si è intensificata la tendenza a regolare le questioni politiche e sociali del giorno colle costituzioni statali.

Quando un nuovo Stato sta per essere ammesso nella Confederazione i suoi abitanti fanno la loro costituzione prima dell'atto di ammissione. Per modificare la costituzione di uno Stato la sua legislatura deve votare i cambiamenti con una maggioranza di due terzi o tre quarti, come per la Costituzione federale; ma per fare una costituzione del tutto nuova si aduna una convenzione elettiva, o assemblea costituente, che dopo averla redatta ed elaborata la presenta agli elettori perchè la approvino o la respingano. Il Governo federale non può modificare le costituzioni degli Stati. Tutte queste costituzioni stabiliscono come principio la libertà di coscienza, e molte vietano che alcuna somma di denaro pubblico sia speso a favore della religione o dell'insegnamento confessionale. La costituzione del Delaware però dichiara che è dovere di tutti i cittadini di recarsi spesso in chiesa, e quella del Vermont stabilisce che ogni Cristiano deve osservare il giorno del Signore. In parecchi Stati chi nega l'esistenza di Dio è ineleggibile per qualsiasi carica pubblica.

Come nella Costituzione federale così in quelle statali il potere è diviso in esecutivo, legislativo e giudiziario. Il potere esecutivo è rappresentato dal Governatore (che corrisponde al Presidente nel Governo federale); egli è eletto dal popolo per un periodo da uno a quattro anni secondo gli Stati, ed è generalmente rieleggibile dopo scaduto il suo primo periodo di carica. Dirige l'amministrazione statale, sorveglia l'esecuzione delle leggi, e può porre il suo veto ai progetti di legge votati dalle legislature statali, ma se un progetto viene votato di nuovo con una maggioranza (generalmente) di due terzi, diviene legge senza bisogno del suo assenso. Il Governatore è responsabile pel mantenimento dell'ordine ed è comandante delle milizie statali; ogni Stato (eccetto il Nevada) ha la sua milizia composta di volontarii che si riuniscono periodicamente per le esercitazioni e le manovre. In qualche Stato la milizia è bene organizzata, ma in generale vi è poca disciplina, specialmente a causa del deleterio sistema dell'elezione degli ufficiali.

Il Governatore è assistito dal Segretario di Stato

e da alcuni altri funzionarii che sono per lo più eletti direttamente dal popolo.

Il potere legislativo è rappresentato da due Camere — il Senato e la Camera bassa che ha nome diverso nei diversi Stati (Assemblea, Camera dei Rappresentanti, ecc.). Ambedue i corpi sono elettivi, ma i senatori, essendo meno numerosi, sono eletti da collegi elettorali più estesi che non i rappresentanti.[1] Tutti i cittadini maschi (in alcuni Stati anche le femmine) che sono domiciliati da un certo tempo nello Stato sono elettori. I Senatori e i Rappresentanti restano in carica da uno a quattro anni e ricevono una indennità o gettoni di presenza. Per ciascun collegio son eleggibili (per legge o per usanza) solo coloro che vi sono domiciliati. Questi legislatori statali sono generalmente poco rispettati, e molti di essi sono considerati come corrotti; onde i migliori cittadini non aspirano a tali cariche. I poteri delle legislature statali sono strettamente definiti e limitati dalla Costituzione; si tende anzi a limitarli sempre più, e il Governatore si rende tanto più popolare in quanto si oppone con successo all'opera delle assemblee, poichè il popolo americano ha poca fiducia nei suoi legislatori. Ciò nonostante si votano molte leggi disastrose, specialmente quelle concernenti certe località o interessi privati.

Oltre alle Assemblee vi è un altro corpo legislativo — il popolo. È comune il sistema di sottoporre certe questioni preventivamente agli elettori, e quando questi si sono pronunziati, la legislatura vota una legge nel senso voluto dagli elettori. Altre

[1] Il numero di senatori statali varia da 9 a 51, quello dei rappresentanti da 21 a 321.

questioni, trattate come emendamenti o aggiunte alla Costituzione, vengono sottoposte e votate direttamente dagli elettori con una specie di referendum.

Le legislature si adunano in generale ogni due anni e per periodi brevi; e, come nel Congresso federale, moltissimi affari sono trattati dalle Commissioni. Pressochè tutti i cittadini adulti sono elettori ed eleggibili, ma in alcuni Stati vi sono varie restrizioni per escludere i negri e certe altre categorie di persone. L'elettore statale è anche elettore federale, onde è lo Stato che determina chi può eleggere i membri del Congresso; ma siccome negli Stati in cui il suffragio è limitato il numero dei loro rappresentanti al Congresso è proporzionalmente ridotto, è loro interesse di largheggiare nel concedere il voto.

I bilanci statali sono generalmente piccoli, essendo la loro sfera di azione amministrativa limitata. Devono provvedere agli stipendii dei funzionarii amministrativi e giudiziarii, alla milizia statale, a qualche istituto di istruzione e beneficenza, ai sussidii per le scuole, ad alcune prigioni (la maggioranza di queste sono a carico delle contee), a certi lavori pubblici, agli edifizi pubblici statali e agli interessi dei debiti dello Stato. Questi debiti sono relativamente forti, e in passato parecchi Stati li hanno ripudiati, onde in molte costituzioni si fissa il limite massimo oltre il quale lo Stato non può indebitarsi. Le tasse statali sono basse, poichè la proprietà è stimata al di sotto del suo valore reale, e i ricchi pagano in proporzione meno dei poveri.

I funzionarii statali sono quasi tutti elettivi, compresi, nella grande maggioranza degli Stati, i giudici. Sono generalmente persone di non grande capacità

e di posizione sociale bassa, poco rispettati e non sempre onesti; le occasioni di profittare illecitamente sugli appalti pubblici e di ottenere favori ed impieghi per i loro parenti ed amici sono frequenti, e i casi in cui se ne avvantaggiano non sono rari. Alcune delle cariche più elevate negli Stati più importanti, come quella di Governatore o *Attorney General* (Procuratore generale e Ministro di giustizia) di New York o del Massachusetts, sono più ricercate e coperte da uomini eminenti e retti. Il Governatore di New York è spesso una delle personalità politiche più cospicue del paese e futuro candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

Gran parte dell'opera della legislatura consiste nel fare leggi di carattere locale o speciale, come la concessione di monopolii e privilegi a società industriali, ferrovie, appaltatori, ecc., che dànno adito ad ogni sorta di camorre per parte di gruppi di affaristi colla complicità dei politicanti e dei funzionarii statali. Spesso una società ricca e influente, corrompendo i legislatori direttamente o indirettamente, fa votare una legge che le conferisce importanti privilegi, ma che è dannosa ai contribuenti; oppure, come nel Congresso federale, un legislatore presenta un progetto senza altro scopo che di ricattare qualche società.

In alcuni Stati del New England che hanno vecchie tradizioni, le legislature sono più oneste, e così pure in qualche Stato del Nord Ovest, dove la grande maggioranza della popolazione è agricola. Invece le più corrotte sono quelle degli Stati industriali come New York, Pennsylvania, Illinois, Maryland, dove sono grandi città, individui e compagnie ricchissime, e forti masse di operai ignoranti, poveri,

turbolenti, e in parte stranieri; quindi corruttori da un lato e gente facile a corrompersi dall'altro.

Una delle ragioni che tiene così basso il livello della vita politica statale è che essa riesce gretta e poco interessante, onde non attira le migliori intelligenze del paese che si dànno piuttosto al commercio, all'industria, agli studii, o se entrano nella vita pubblica preferiscono il campo più largo della politica federale. Nelle legislature statali i deputati onesti si trovano a dover lottare continuamente contro quelli interessati o corrotti in una serie di battaglie che si svolgono su centinaia di leggi o leggine concedenti monopolii disastrosi, o rappresentanti veri e proprii ricatti, o alteranti per fini loschi la forma di amministrazione di qualche città. Tutti i forti finanzieri e le grandi imprese tengono agenti salariati alla capitale dello Stato, precisamente come fanno a Washington, durante la sessione legislativa per far pressione sui legislatori e specialmente sui presidenti dei comitati. Le capitali statali che con poche eccezioni[1] non sono mai le città più grandi dei rispettivi Stati, anzi sono spesso centri di minima importanza, divengono veri focolai di intrighi e di camorre.

Le autorità e le legislature statali siedono in un edifizio apposito, che come la sede del Congresso in Washington si chiama il Campidoglio. In certi capiluoghi vi sono dei "campidogli„ grandiosi; notevole è quello di Austin, Tex., che dopo quello di Washington è il più grande d'America e fu costruito da un gruppo di capitalisti di Chicago dietro ces-

[1] Boston, Mass.; — Atlanta, Ga.; — Indianopolis, Ind.; — Denver, Colo.; — Des Moines, Ia.; — Providence, R. I.

sione di 3 milioni di acri di terreno; quello di Harrisburg, Pa., adorno di quadri dei migliori artisti americani, e di decorazioni di uno splendore fastoso (le spese eccessive diedero luogo ad uno scandalo colossale in cui furono implicati numerosi uomini politici di quello Stato), quello di Jackson, Miss., di Boston, Mass., ecc. Il Governatore ha a sua disposizione una residenza ufficiale chiamata la *Executive Mansion* (palazzo dell'autorità esecutiva) per il tempo in cui resta in carica.

Una parte degli Stati Uniti, non essendo sufficientemente popolata e sviluppata, non è ancora costituita in Stati, ma è divisa nei cosiddetti Territorii. Nei primi tempi dell'indipendenza americana man mano che i coloni si spingevano oltre ai limiti dei 13 Stati originali e occupavano nuove terre, queste venivano erette a territorii, e come tali ricevevano una specie di costituzione che stabiliva una autonomia locale incompleta. Più tardi quando un Territorio si popolava più densamente e le sue condizioni divenivano più salde e sicure il Congresso federale lo ammetteva come Stato dell'Unione. Oggi i soli Territorii rimasti sono l'Alaska e i possedimenti insulari di Porto Rico nelle Antille, le Isole Filippine, Hawaii, Samoa, e Guam nell'Oceano Pacifico, e infine il piccolo ma importante Distretto di Columbia in cui è situata Washington, la capitale degli Stati Uniti. I Territorii nella parte continentale ora non esistono più dacchè il New Mexico e l'Arizona sono divenuti Stati.

Il Distretto di Columbia (che non è altro che la città di Washington e i suoi dintorni immediati) è amministrato da tre commissari nominati dal Presidente, e non ha alcuna assemblea elettiva speciale

e neanche un sindaco; il Congresso solo può trattare le questioni concernenti la capitale. Le isole e l'Alaska sono rette come colonie da governatori e altri funzionarii nominati dal Presidente; sono rappresentate al Congresso da delegati senza voto.

Ogni Stato si suddivide in altri distretti minori per l'amministrazione degli affari locali. La prima di queste divisioni è la contea,[1] il numero delle quali varia a seconda della grandezza dei diversi Stati. La contea è amministrata da tre commissari eletti annualmente, che si occupano delle strade principali, delle prigioni, dei manicomii, degli spedali, ecc. Essa è anche una circoscrizione giudiziaria col relativo tribunale civile e penale. Oltre a ciò vi sono alcuni altri funzionarii comitali, e cioè il tesoriere, lo *sheriff* che mantiene l'ordine, fa eseguire gli arresti, e nei casi di disordini gravi si fa prestar man forte da un certo numero di cittadini scelti per l'occasione e nominati suoi assistenti, il *coroner* che eseguisce le inchieste nei casi di morte violenta, e qualche altro ancora. Questi funzionarii sono quasi sempre elettivi; spesso sono persone assai ignoranti, rozze, e non sempre stimate. Ricevono uno stipendio o una percentuale sulle tasse per i loro atti ufficiali.

Una suddivisione minore è il *town*, o distretto rurale;[2] gli abitanti di ciascun *town* si eleggono annualmente sei o sette *selectmen* (uomini scelti),

[1] La *county* americana è derivata dall'istituzione analoga in Inghilterra, sebbene il suo carattere sia col tempo mutato. Nella Louisiana queste circoscrizioni si chiamano "parrocchie", ma è una differenza di nome anzichè di fatto.

[2] La parola *town* in inglese significa anche città, onde bisogna evitare di far confusione.

che amministrano gli affari locali (le strade vicinali, le scuole, la polizia rurale, la sanità, l'assistenza ai poveri), e prelevano le imposte per sopperire alle spese. Nel New England e in parte dell'Ovest invece sono gli abitanti stessi che si riuniscono una o più volte all'anno per trattare direttamente questi affari, votare le tasse e udire i rapporti dei loro ufficiali. Le scuole sono amministrate generalmente da comitati scolastici appositi, pure elettivi, ma in alcuni casi dagli impiegati del *town*.

Le città o comuni urbani sono governati in modo speciale, indipendentemente dal *town*, sebbene facciano parte della contea. Perchè una località sia costituita a forma di città deve essere "incorporata" e ricevere una carta municipale che è una specie di costituzione urbana, concessa dalla legislatura statale ed alterabile da essa. Queste carte variano da Stato a Stato, e anche da città a città entro lo stesso Stato. Le città si dividono generalmente in diverse classi a seconda della popolazione, onde in uno Stato le città di prima classe (quelle la cui popolazione oltrepassa una data cifra) sono rette in un modo, quelle di seconda classe in un altro, e così via; nè tutte le grandi città di uno stesso Stato sono rette allo stesso modo. Però vi sono alcune caratteristiche generali comuni più o meno a tutte le carte comunali. Ogni città ha un sindaco eletto dai cittadini direttamente, certi funzionarii esecutivi oppure commissioni speciali per certe mansioni, alle volte elettivi, alle volte nominati dal sindaco o dal consiglio, un consiglio comunale composto di una o due camere e dei giudici urbani elettivi o nominati. L'organizzazione municipale, come si vede, corrisponde a quella statale. L'istruzione pubblica è

affidata quasi sempre ad una commissione apposita indipendente dalle autorità e dai consigli comunali.

I sistemi amministrativi delle città americane sono tutt'altro che soddisfacienti, specialmente nei maggiori centri. I grandi lavori pubblici che si dànno in appalto e i costosi servizi pubblici offrono occasione per corrompere sindaci, consiglieri, assessori, funzionarii e giudici. Le città di New York, Philadelphia, Chicago, San Francisco, St. Louis hanno dato luogo a gravi scandali municipali e le amministrazioni di numerosi altri centri grandi e piccoli lasciano pure molto a desiderare.

La polizia è il ramo dell'amministrazione più corrotto. In qualche Stato vi è un corpo speciale di polizia statale cui si ricorre solo in caso di gravi disordini, ma in linea generale essa dipende esclusivamente dall'autorità locale. Quella dei distretti rurali, non numerosa e avente poco lavoro, raramente dà luogo ad appunti; è invece quella urbana che si è resa colpevole dei peggiori abusi, raggiungendo in alcune città proporzioni addirittura incredibili. Il capo della polizia e i capitani distrettuali sono generalmente scelti dal sindaco o dal consiglio comunale, in base ad interessi e camorre di partito, e l'intiero corpo è composto in molte città, specialmente a New York, di gente ignorante, brutale, ubbriacona, spesso corrompibile, per lo più irlandese. Vittime dei loro ricatti e della loro brutalità sono spesso gli emigrati stranieri che, non conoscendo le leggi del paese, spesso vi contravvengono senza saperlo e sono puniti e bastonati se non sborsano qualche biglietto da cinque o dieci dollari al poliziotto. Così pure i proprietarii e frequentatori delle case da giuoco e di tolleranza e degli spacci di bevande alcoo-

liche vanno soggetti a ricatti per parte dei poliziotti, che vi irrompono arrestando e bastonando tutti, e distruggendo i mobili, se non ricevono un adeguato compenso. Tanti capitani di polizia si sono arricchiti in questo modo, ed è raro che passi un mese senza che la stampa non sia piena di qualche grave scandalo poliziesco. Spesso il capo della polizia è onesto, ma se non è sostenuto dal consiglio comunale questi lo circonda di capitani e ispettori camorristi, gli impedisce di licenziarli, e interviene continuamente a intralciare la sua opera. I peggiori elementi, sia indigeni che stranieri, non di rado sono in lega colla polizia, e metà dei reati della cosiddetta "mano nera" sono compiuti colla sua connivenza. D'altra parte gli stranieri onesti in molti casi non sono protetti contro i delinquenti, anche per la inettitudine dei poliziotti. Bisogna però riconoscere che nel mantenimento dell'ordine e nel reprimere le dimostrazioni la polizia americana si conduce con esemplare fermezza; una pioggia di randellate (i poliziotti americani sono tutti armati di grosse mazze e di revolvers) e pochi colpi di revolver bastano quasi sempre a sedare i tumulti: le nostre paurose autorità avrebbero molto da imparare a questo riguardo.

Non è da credersi che l'opinione pubblica sia contenta di questo stato di cose. Ogni tanto quando lo scandalo oltrepassa i limiti del tollerabile insorgono gli elementi migliori, si chiedono con insistenza le riforme, si fa un'attiva propaganda elettorale, e alle elezioni l'amministrazione corrotta o viene sconfitta o torna al potere con una maggioranza talmente ridotta che non osa commettere gli atti più disonesti ed è perciò tenuta a freno; oppure se il sindaco è corrotto vi sarà un consiglio comunale "riformatore"

(come nella politica federale spesso il sindaco è di un partito e la maggioranza del consiglio di un altro), o viceversa. A San Francisco, dopo il terremoto, ci fu una insurrezione di questo genere e l'amministrazione che aveva "municipalizzato" per così dire tutte le forme di vizio ad esclusivo profitto dei consiglieri comunali e commesso ogni sorta di frode e mangeria, venne sconfitta e ne prese il posto una amministrazione e un sindaco onesti. Così a Pittsburg si scoprì recentemente, in modo drammatico, che appena una dozzina di consiglieri comunali avevan rifiutato di farsi corrompere in un appalto per la fornitura del legname, e anche lì ebbe luogo una "ondata di riforme", come dicono gli Americani. Sfortunatamente però gli onesti non restano continuamente vigili; hanno le loro occupazioni ordinarie cui devono attendere, e si stancano presto della politica locale, mentre i disonesti che ne traggono il loro sostentamento stanno sempre sulla breccia per tornare al potere direttamente o indirettamente. La letteratura e anche il teatro americano rispecchiano questa lotta per "una politica più pura", e i libri come *Mr. Crewe's Career* e i drammi come *A Man of the Hour* e mille novelle nei *magazines* e giornali rispecchiano il sentimento generale di aspirazione verso una riforma radicale.

Varie proposte sono state fatte per ovviare ai maggiori inconvenienti delle amministrazioni comunali; alcuni vorrebbero dare al sindaco poteri quasi autocratici, mentre altri propongono di affidare l'autorità comunale a tre o quattro commissarii con pieni poteri, elettivi ma liberi dal controllo dei consigli municipali e quindi, si spera, dalle organizzazioni politiche di partito. Quest'ultimo sistema è

stato adottato da varie città medie come Galveston e Des Moines (si chiama generalmente il sistema di Galveston), ma non è stato ancora introdotto in alcuni dei maggiori centri in cui la corruzione è più estesa. I risultati sono buoni, assai migliori di quelli del vecchio sistema, il che fa riflettere sui difetti della democrazia.

Nelle città piccole vi è molto minore corruzione, sebbene anche in parecchie di esse gli scandali succedano di tanto in tanto.

La radice del male è che, salvo eccezioni, la gente più ricca, capace e onesta non è attratta verso la politica locale e il sentimento di doversi dedicare alla cosa pubblica gratuitamente o almeno senza preoccuparsi di guadagnarci sopra non è ancora molto sviluppato in America, come lo è in molti paesi europei, notevolmente in Inghilterra e in Germania.

3. - I partiti politici.

Tutta la vita politica degli Stati Uniti si impernia intorno all'esistenza dei due grandi partiti. I partiti esistono in tutti i paesi europei, ma non bisogna paragonare le divisioni di partito in Italia, in Francia, in Inghilterra con quelle d'America. In Europa la divisione si basa su una opposizione fra liberali o radicali e conservatori, fra ricchi e poveri, fra proprietari o capitalisti e operai o contadini. Nella vita politica americana non vi è niente di tutto questo; tali contrasti esistono anche là, ma poco influiscono sui partiti politici.

I due partiti americani, come abbiamo detto, nacquero al tempo della Convenzione costituzionale

del 1787 per il dissidio fra coloro che volevano dare al Governo federale una larga autorità su tutte le questioni di interesse generale e coloro che preferivano conservare la massima autonomia e indipendenza ai singoli Stati. Washington e Hamilton compresero che se l'America doveva mantenere la sua indipendenza e divenire una nazione grande e potente, i singoli Stati, pur conservando la loro autonomia interna, dovevano collegarsi in una federazione salda per tutte le questioni internazionali e per quelle concernenti l'intiera collettività; il partito che favoriva questo sistema si chiamò Federalista. L'opposizione capitanata dal Jefferson invece vedeva in tale accentramento un pericolo per la libertà, e costituì il partito detto allora Repubblicano Democratico. I due partiti cambiarono nome e carattere più volte, pur sempre mantenendo questa divisione fondamentale di principii, e verso la metà del secolo scorso presero i nomi rispettivamente di Repubblicano e Democratico, che conservano tuttora.

Durante la guerra di secessione i Repubblicani naturalmente erano fautori del Nord e dell'Unione, mentre i Democratici, sostenendo il diritto dei singoli Stati di separarsi dall'Unione, favorivano il Sud, sebbene le due divisioni non corrispondessero del tutto a quelle dei due belligeranti. Terminata la guerra, la divisione territoriale scomparve e la questione del diritto di secessione fu risolta in senso negativo. Oggigiorno quasi tutti i bianchi del Sud sono Democratici, perchè sostengono il diritto dei singoli Stati di regolare la questione dei negri senza l'intervento del Governo federale, mentre nel Nord e nell'Ovest sono rappresentati ambedue i partiti, prevalendo in alcune regioni l'uno, in altre l'altro.

I vecchi principii hanno quasi completamente perduto il loro significato, ed è impossibile dire preventivamente quale sarà l'attitudine dell'un partito o dell'altro su una qualsiasi questione del giorno, come il protezionismo e il libero scambio, l'immigrazione, i rapporti coll'Estremo Oriente o coll'America latina, il regolamento dei sindacati industriali, la legislazione sociale.

Qualche volta, ma non sempre, la divisione dei partiti corrisponde a una divisione di classe o di razza. Nel Nord in generale, e in gran parte dell'Ovest, la maggioranza delle persone benestanti, colte, intellettuali, dei professionisti, banchieri, industriali, dei professori d'università, dell'alta società, è repubblicana. Nel Sud si può dire che, tolti pochi funzionari federali (quando il Presidente è repubblicano) e qualche politicante ambizioso, tutti i bianchi sono democratici. Gli operai inscritti alle unioni votano ora per l'un partito ora per l'altro, a seconda delle circostanze di tempo e luogo; il loro vero partito è l'unione, e poco si preoccupano della politica ordinaria, nè sono rappresentati al Congresso da un partito operaio o del lavoro.

Se i principii su cui si basavano in origine i partiti hanno perso importanza e significato, però le organizzazioni di partito si mantengono attivissime e salde, ed estendono la loro rete su tutto il paese. Non vi è comune, per quanto piccolo, dove non esistano i comitati dei partiti repubblicano e democratico che sono la forza dominante della vita politica d'America. Scopo di tutta l'attività da parte di ciascun partito è uno solo — di giungere al potere e di restarvi il maggior tempo possibile per poter occupare gli impieghi pubblici, che, come ho

detto, sono per la maggior parte tutti elettivi o di nomina partigiana.

Oltre ai due grandi partiti sono sorti a varie epoche altri partiti speciali aventi un dato scopo, come il partito proibizionista, che vorrebbe abolire la vendita e la fabbricazione delle bevande alcooliche, il partito socialista diviso in varii gruppi, e altri ancora di cui alcuni sono scomparsi. La loro organizzazione però è molto meno perfetta e completa, non si estendono in generale che ad alcune date regioni, nè sono rappresentati al Congresso. Solo recentemente è stato eletto il primo membro socialista all'Assemblea nazionale.

La lotta dei partiti si svolge non solo nelle elezioni federali, ma anche in quelle statali e municipali, in cui la questione dei rapporti fra l'autorità della Confederazione e quella degli Stati non sembrerebbe doverci entrare. Così si hanno candidati repubblicani e democratici oltrechè per la Presidenza, per il Senato e per la Camera dei Rappresentanti, anche per le cariche di Governatore, di membri delle assemblee statali, di sindaci e consiglieri comunali, di giudici, procuratori pubblici, ecc.

L'organizzazione di partito è assai complessa e perfezionata, ed è continuamente in funzione a causa del grandissimo numero di elezioni. In ogni circoscrizione locale elettorale (di cui le più piccole sono il *ward* o rione urbano e il *town* rurale) ciascuna delle due organizzazioni è rappresentata da due corpi — un comitato permanente e la *primary* o assemblea primaria. Il comitato raccoglie fondi per le spese elettorali, organizza le adunanze, fa propaganda mediante la stampa e gli opuscoli, assiste gli stranieri a divenire cittadini americani e cerca di arruolarli

nelle file del suo partito. La riunione primaria composta nominalmente di tutti i membri del partito in quella località, sceglie i candidati per le cariche locali e i delegati alle "convenzioni di nomina". Queste convenzioni di nomina, che rappresentano una circoscrizione più estesa, e sono composte di delegati di parecchie circoscrizioni locali o primarie, scelgono i candidati per le cariche della circoscrizione stessa e i delegati alle convenzioni di nomina per i collegi elettorali ancora più estesi. La stessa *primary* manda delegati a più convenzioni, poichè il *ward* o *town* fa parte di varie circoscrizioni elettorali superiori.

È rarissimo il caso che un individuo si presenti da sè come candidato ad una carica; deve essere scelto dalla competente organizzazione di partito. Quando è imminente una elezione il comitato sceglie il candidato del partito fra i cittadini domiciliati in quel distretto (come ho detto, gli estranei sono quasi sempre ineleggibili) per la carica in questione. Questa scelta, che è una specie di elezione preliminare, ha luogo nell'assemblea primaria per le circoscrizioni elettorali più piccole, e nella convenzione di nomina per quelle più estese. Per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti ciascuna convenzione di nomina elegge un delegato alla Convenzione nazionale di nomina, dove, come vedremo, si sceglie il candidato del partito alla Presidenza.

Quasi tutti i funzionari elettivi restano in carica per un tempo piuttosto breve, che varia da uno a quattro anni (i giudici, salvo in alcuni Stati, rimangono per un periodo più lungo), non sempre sono rieleggibili, e ricevono uno stipendio. Tutto il lavorìo di organizzazione, di scelta dei candidati, di

propaganda, di inscrizione dei nuovi residenti, richiede un' opera assidua e noiosa. Quindi per trovare chi la compia, occorre offrire dei premi, e questi premi sono gli impieghi. Chi è attivo nel lavoro di organizzazione sarà compensato un giorno o l'altro colla nomina a candidato per qualche carica elettiva; il suo nome sarà messo sulla lista del partito, e quando questo riesce vittorioso egli riceverà il premio promesso, a meno che non gli si conferisca una carica di nomina diretta. Questo fa sì che si è creata una classe numerosissima di "politicanti di professione", ossia di individui che si occupano esclusivamente o principalmente della politica e che non aspirano ad altro che ad un impiego stipendiato, e ottenutolo si preoccupano solo di tener al potere il loro partito per non perderlo. Al gradino più basso troviamo i politicanti del *ward* o rione urbano, nelle grandi città per lo più individui rozzi, ignoranti, corrotti, spesso criminali, o almeno in rapporti di intimità coi criminali e colla teppa, che organizzano gli elettori nei bassi fondi comperando i loro voti con denaro o con promesse di favori, impieghi e immunità. Devono però aver l'aria di buontemponi, allegri e pronti ad aiutare chi si trova in cattive acque. Numerosissimi in questa classe sono i proprietarii di *saloons* [1], spesso irlandesi, che naturalmente sono più a contatto cogli elementi che si devono organizzare. Nelle città minori e nei centri rurali la classe corrispondente è composta di piccoli avvocati, negozianti, osti, ecc., che hanno altre occupazioni oltrechè la politica, e

[1] Bettole o *bars*, spesso arredati con molto lusso, dove si beve stando in piedi.

sono moralmente superiori, sebbene non del tutto disinteressati.

Al di sopra di costoro stanno i *managers* (direttori) del partito, i membri delle legislature, sindaci, giudici, e altri funzionarii, che sono spesso avvocati o uomini di affari, ma di cui la politica è l'occupazione principale e spesso esclusiva. Fra di essi si trovano uomini di carattere superiore, ma per lo più non sono elevati nè per coltura nè per altre qualità. È difficile che gli uomini di ingegno e carattere superiore si occupino di politica, o almeno di quella che si chiama "politica di partito", ossia quella professionale.

Le cariche in generale sono mal pagate, e ciò che se ne può ricavare onestamente è meno di quello che si guadagna nel commercio, nelle industrie o nelle professioni libere; oltre a ciò è necessario stare continuamente a contatto colla feccia della popolazione o con gente che, se non del tutto corrotta, è volgare, brutale, rumorosa, e spesso ubbriaca.

Come ho già detto, le elezioni sono numerosissime. Le cariche federali elettive sono: il Presidente e il Vicepresidente che si eleggono ogni quattro anni, e i membri della Camera dei Rappresentanti ogni due anni (le elezioni senatoriali sono fatte dalle legislature Statali onde l'elettore di primo grado non vi prende parte). Le cariche Statali variano alquanto da Stato a Stato; il Governatore viene rieletto ogni anno, ogni due, tre, o quattro anni; i giudici della Corte suprema sono generalmente elettivi, e così pure certi altri funzionari, come il Segretario di Stato, il Procuratore generale dello Stato, ecc. Nella contea si eleggono i commissari, i giudici comitali, il procuratore pubblico, lo *sheriff*, il tesoriere comitale, il *coroner*,

il cancelliere del tribunale. Nelle città si eleggono il sindaco, il segretario comunale, il tesoriere, i giudici, e alcuni altri funzionari. Nei *towns* si eleggono in generale i *selectmen*, e qualche altro impiegato. Un cittadino dunque può esser chiamato a prender parte a sette elezioni annuali, a più di venti ogni due anni, a sette o otto ogni tre anni, a due o tre ogni quattro anni, e a qualche altra ancora a intervalli più lunghi. In media sono da 20 a 25 elezioni ogni anno. Non si tratta di tante elezioni separate poichè parecchie di esse sono riunite a gruppi sulla stessa lista *(ticket)*; per esempio, si vota contemporaneamente per il Presidente e il Vicepresidente, e così pure per parecchie cariche statali e municipali. L'elettore non è obbligato ad accettare l'intiera lista, e può radiare da essa qualunque nome sostituendovene altri di suo piacimento. Questa infinità di elezioni fa sì che l'elettore ci perde la testa e non può interessarsi attivamente a tutte.

L'intiera organizzazione di partito che ho descritto si chiama la "macchina", ed è essa che domina soprattutto la scelta dei candidati. I politicanti di professione cercano sempre di fare in modo che siano ammessi alle *primaries* solo gli elettori che voteranno per i candidati approvati dalla "macchina", e alle volte non ci prende parte che il 20 o il 25 per cento di coloro che sono inscritti sui ruoli del partito, onde la teoria che i candidati sono la libera scelta del popolo in pratica non corrisponde alla realtà.

Alla convenzione di nomina succede la stessa cosa. Il suo primo atto è di esaminare le credenziali dei delegati delle *primaries* per verificare se essi abbiano o no diritto di presentarsi come tali, e anche qui si cerca di escludere tutti quelli che si teme non voteranno

per il candidato ufficiale del partito, ossia dei politicanti; di tanto in tanto alcuni delegati ribelli propongono un candidato "indipendente", cosa però che non può succedere se la "macchina" ha funzionato regolarmente. Quando sono scelti i candidati dei due partiti e si viene all'elezione vera e propria, l'elettore, novantanove volte su cento, vota per il candidato del suo partito anche se non lo approva personalmente e fu scelto dalla "macchina" con metodi irregolari, anzichè per quello del partito contrario che probabilmente sarà poco migliore.

La "macchina" politica è generalmente dominata da una camarilla o *ring*, il cui campo di operazione è una città (per lo più una grande città), o anche un intiero Stato, ed ivi è padrona delle elezioni. È una specie di comitato non ufficiale composto di politicanti, ciascuno dei quali è influente o in una data circoscrizione elettorale, o presso gli operai di una data fabbrica o gli elettori di una stessa nazionalità o religione; colla sua eloquenza, ma più spesso colle promesse riesce a tenerli sotto di sè e a farli votare compatti per chi vuole. A capo di ogni *ring* sta un individuo più influente di tutti, il quale senza figurare in modo cospicuo, è il vero padrone del partito nella città o nello Stato; si chiama il *boss*.[1] Il *boss* urbano (sia della intiera città o anche di un solo quartiere di essa) è quasi sempre un figuro volgare, senza scrupoli, raramente onesto, un individuo che in altre sfere sarebbe un teppista, un capo camorrista, o un *souteneur;* il *boss* statale è un

[1] Questa parola di origine negra si applica oggi volgarmente a tutti i capi anche nelle industrie e negli uffici.

po' superiore, almeno in fatto di ingegno.[1] Spesso un uomo sconosciuto alla massa del pubblico viene così ad essere il despota assoluto di una città o di uno Stato. Qualche cosa di simile avviene da noi in alcune provincie meno progredite.

Quando il partito che è al potere in una città, lo è contemporaneamente nello Stato e nel Congresso a Washington, e anche il Presidente vi appartiene, il *ring* locale dispone di un numero infinito di impieghi, onde è facile capire quale sia la sua potenza, e come sia difficile sbalzarlo di sella. A New York fra impieghi municipali, statali e federali vi sono varie diecine di migliaia di posti da distribuire come premi fra i fedeli adepti ad elezioni vinte. Non solo, ma il *boss* può anche disporre di molti impieghi presso le grandi imprese industriali e le società ferroviarie e tramviarie, cui conviene tenerselo amico.

Le spese elettorali sono fortissime e i fondi per sopperirvi si ricavano dai versamenti degli elettori di ciascun partito, delle grandi imprese industriali e di trasporto interessate a che un dato partito riesca vittorioso (queste contribuzioni sono ora mal viste dall'opinione pubblica), da contribuzioni forzose di tutti gli impiegati appartenenti al partito, qualche volta anche dalla vendita di nomine per le cariche più elevate, dal bilancio della città o dello Stato (naturalmente a favore del partito al potere).

L'autorità dei *bosses* e dei *rings* si basa sul sistema di dare gli impieghi agli amici di chi è al potere e sull'esistenza di una quantità di vagabondi che vivono della politica. Il resultato è che le am-

[1] Il famigerato Quay, *boss* della Pennsylvania, era un uomo di una coltura veramente sorprendente.

ministrazioni dilapidano le finanze locali e riempiono gli uffici pubblici di impiegati spesso inetti e non sempre onesti. Dietro le quinte poi si svolge una continua serie di intrighi e di lotte intestine nel seno del partito. Un *boss* è in guerra non tanto col partito opposto quanto e ancora più coi *bosses* rivali del suo stesso partito che vorrebbero abbatterlo per occupare il suo posto. Spesso anzi il *boss* di un partito si mette d'accordo con quello dell'altro per la distribuzione di un certo numero di cariche solo per far dispetto ai suoi rivali.

Organizzazione caratteristica è la famosa Tammany Hall di New York, divenuta sinonimo di tutto quello che c'è di corrotto nella vita pubblica del paese. Fondata nel 1789, prese il suo nome da un capo indiano, e originariamente era una società segreta di beneficenza, ma assunse eventualmente un carattere politico, divenendo l'associazione dei Democratici in New York. Organizzò il partito e irreggimentò gli elettori, appoggiandosi sulla schiera di stranieri ignoranti fatti cittadini con o senza frode e comandati dai loro connazionali più scaltri, sotto l'alta direzione di uno stuolo di politicanti, di cui molti Irlandesi, che sfruttavano la loro autorità per arricchirsi a spese del pubblico.

Nelle città minori il governo dei *bosses* e dei *rings* è meno assoluto, sia perchè il numero di elettori ignoranti è inferiore, sia per le minori occasioni di far grossi guadagni, e nei *towns* rurali è ridotto ai minimi termini.

Nelle regioni agricole del Sud prevale un sistema diverso, e invece che dalla "macchina" la politica locale è dominata da gruppi di antiche ed influenti famiglie di piantatori ricchi, quasi un'aristocrazia.

Poichè un gran numero di impiegati vengono licenziati e sostituiti da altri dopo ogni elezione in cui cambia il partito al potere, gli impiegati stessi non hanno alcuna garanzia di sicurezza nè hanno interesse a lavorare assiduamente, perchè possono essere scacciati senza loro colpa da un momento all'altro. Negli ultimi anni però è sorta una reazione contro questo sistema che tutte le persone di buon senso in America riconoscono come deleterio, ma che nessun partito od uomo politico ha finora osato abolire del tutto. Adesso un gran numero di impieghi federali sono conferiti in seguito ad esame o concorso, e gli impiegati così scelti sono inamovibili e fanno una vera carriera burocratica. Il miglioramento così ottenuto nell'amministrazione è indubitato, e molti Stati e grandi città lo hanno ora introdotto in forme analoghe.

La compra-vendita di voti nelle grandi città è frequente e raramente punita; i voti costano da 50 *cents.* a 1 dollaro l'uno, di cui profittano volentieri le masse ignoranti. Spesso i candidati dànno invece grosse somme ad individui che dispongono di un certo numero di voti. D'altro lato anche i legislatori si fanno corrompere dai grandi interessi, non tanto mediante denari, quanto in altri modi; le informazioni in base a cui si può speculare in borsa, la vendita di azioni industriali o di terreni a basso prezzo, il regalo di biglietti di libera circolazione sulle ferrovie (questo è vietato in molti Stati), sono tutti mezzi con cui le potenti imprese possono influire sulle legislature.

I funzionari sono meno corrotti dei legislatori. Nessun presidente è mai stato accusato fondatamente di venalità, sebbene parecchi abbiano chiuso gli occhi alle irregolarità dei loro dipendenti. Anche

i segretari dei diversi dicasteri sono generalmente onesti, salvo qualche rara eccezione. Fra gli impiegati inferiori sono più comuni la inettitudine, la mancanza ai proprii doveri, e la concessione di favori illeciti ad amici politici o ad individui protetti dai *bosses*, che non la corruzione diretta. Moltissimi impiegati poi sono al disopra di ogni sospetto.

Oltre ai tentativi di insurrezione contro la corruzione politica in genere, si è cercato di abbattere il sistema dei *rings* e dei *bosses* formando gruppi di politicanti indipendenti per fare eleggere persone oneste alle diverse cariche senza riguardo al partito cui appartengono. In alcuni casi si costituisce un'organizzazione indipendente, in altri si cerca di dominare una delle due già esistenti, in altri ancora gli elettori indipendenti che appartengono ad un partito si accordano per votare a favore del candidato del partito opposto, e talvolta basta la minaccia per indurre i politicanti di professione a radiare qualche nome eccezionalmente odioso dalla lista sostituendone un altro più accetto. Raramente gli indipendenti ottengono piena vittoria, ma le loro vittorie parziali sono frequenti, e servono spesso a rendere più cauti i *bosses*.

Le Convenzioni nazionali per la scelta dei candidati alla presidenza hanno luogo durante l'estate precedente all'elezione di novembre in qualche grande città centrale, come Chicago, Denver, St. Louis. Ciascuna delle due Convenzioni è composta di due volte tanti delegati per ogni Stato quanti sono i rappresentanti del medesimo al Congresso. In tutto sono 994 per ciascuna Convenzione, ma vengono accompagnati da migliaia di aderenti, fra cui sono gli uomini più cospicui del partito, onde la città che è

scelta come sede rigurgita di gente. Nella sala dove si aduna la Convenzione vengono anche numerosi aderenti del partito residenti nella città stessa o nei dintorni. Per prima cosa si esaminano le credenziali di ciascun delegato per verificare se realmente rappresenti il partito nel suo Stato; poi si costituiscono gli uffici definitivi, e si presenta la "piattaforma„ o programma del partito, che è un documento alquanto rettorico e poco preciso, composto in modo da conciliare tutte le diverse tendenze e correnti d'opinione, evitando, per quanto si può, di offendere le suscettibilità di chicchessia. Quindi si propongono i varii aspiranti alla presidenza degli Stati Uniti, e i delegati votano. Se alla prima votazione nessuno ottiene la maggioranza necessaria, se ne fa una seconda, una terza, una quarta. Nel frattempo ha luogo una serie di intrighi, dietroscena, discussioni segrete, accordi e promesse al fine di far trasferire qualche gruppo di voti da un candidato che ha scarsa o nessuna probabilità di riuscita ad un altro che è meglio quotato, senza però avere la maggioranza, come avviene fra i cardinali in conclave per l'elezione di un nuovo Papa.

I candidati si dividono in tre classi: i *favourites* (favoriti), che sono conosciuti in tutto il paese e che hanno molti aderenti ma anche molti nemici; i *dark horses* (cavalli scuri), che sono poco conosciuti senza avere nemici accaniti; e i *favourite sons* (figli prediletti), che godono grande popolarità nel proprio Stato ma son poco conosciuti altrove. Spesso la scelta cade su un candidato assai popolare in uno degli Stati incerti (ossia dove i Repubblicani e i Democratici quasi si bilanciano), nella speranza che la probabilità di avere per Presidente un cittadino

del loro Stato indurrà molti elettori a votare per lui e far traboccare la bilancia.

Fatta finalmente la scelta del candidato, segue una scena di indescrivibile entusiasmo; si grida, si strilla, si canta, si agitano mani e piedi in un parossismo di gioia frenetica per un individuo probabilmente rispettabile, ma certo non un uomo di Stato di primo ordine o che abbia reso servigi importanti al paese: — da Lincoln in poi l'America non ha avuto alcun Presidente di intelletto realmente superiore. Resta quindi a scegliere il candidato alla Vicepresidenza, cosa che ha poca importanza, poichè la candidatura si dà in generale ad una persona quasi sconosciuta che ha reso dei servizi al partito.

Le stesse scene e la stessa procedura si svolgono in ambedue le Convenzioni, o magari in tutte e tre se vi sono tre candidati.

Spetta ora agli elettori di votare. Nei mesi che intercedono fra la chiusura delle Convenzioni nazionali e l'elezione vera e propria tutto il paese è inondato di opuscoli e libri sui meriti e i difetti dei diversi candidati; si tengono migliaia di discorsi, si pubblicano innumerevoli notizie vere, tendenziose o false, si costituiscono numerosi circoli elettorali appositi formati di membri di qualche professione o mestiere, di gente occupata in una data industria (p. es. il circolo Roosevelt degli avvocati, il circolo Bryan dei cotonieri, ecc.); si organizzano processioni per le vie della città, cui prendono parte cittadini d'ogni ceto, spesso in uniformi fantastiche e con bande e bandiere, si fanno dimostrazioni, si grida a squarciagola. Ma in generale tutto procede col massimo buon umore e l'ordine si mantiene perfetto, perchè non vi intervengono o almeno non si

fanno vivi gli avversari, i quali si contentano di gridare ed entusiasmarsi alle dimostrazioni del loro partito. Un Europeo stenta a capire la ragione di tutta questa agitazione, ma gli Americani amano entusiasmarsi facilmente. I candidati viaggiano continuamente, girando da un capo all'altro del paese, facendo discorsi, spesso parlando al pubblico nelle stazioni dal terrazzino del vagone ferroviario nelle località dove non si possono fermare a lungo.

Per diffondere ancora di più i loro discorsi i grammofoni li riproducono in ogni più piccolo villaggio e in ogni quartiere delle grandi città.

Nel novembre successivo i cittadini sono chiamati a votare per gli elettori presidenziali, e quelli alla loro volta eleggono il Presidente. Ma sebbene vi sia la forma di una elezione in secondo grado, in realtà è una elezione diretta, perchè gli elettori presidenziali non hanno libertà di scelta; sono eletti per eleggere questo o quel candidato, e il loro voto è una pura formalità. Questi elettori presidenziali sono eletti per Stato, e ogni Stato ne ha tanti quanti sono i suoi rappresentanti al Congresso federale; essi rappresentano il voto dell'intiero Stato, onde se i votanti in un dato Stato sono 100 000, gli elettori presidenziali 30, e 60 000 votanti votano per il candidato A e 40 000 per B (in teoria essi votano per il partito, ma in pratica l'interesse si concentra sul candidato), tutti i 30 elettori devono dare il loro voto al candidato A, e i 40 000 votanti favorevoli a B non contano. Può quindi succedere (ed è successo) che un candidato abbia la maggioranza dei voti elettorali, mentre la maggioranza dei voti popolari (di quelli cioè che hanno eletto gli elettori presidenziali) è per il suo rivale. Una conseguenza

di questo sistema è che l'interesse dell'elezione si concentra sugli Stati incerti, mentre ci si occupa poco di quelli dove l'un partito o l'altro ha la maggioranza sicura e molti quindi si astengono dal votare. Se nessun candidato ha la maggioranza assoluta la scelta del Presidente spetta alla Camera dei Rappresentanti.

Il giorno dell'elezione è un vero inferno, almeno nelle grandi città, e le scene che si svolgono a New York sono indescrivibili. La sera le strade rigurgitano di folle che strillano come indemoniate, e il parossismo si intensifica man mano che le redazioni dei giornali annunziano i resultati dell'elezione nei diversi Stati. La notte finisce in fiumi di *champagne* e *whiskey* in tutti i *restaurants*. Ma la grande maggioranza di questa folla delirante non prende vero interesse all'elezione e ne fa solo un'occasione per baldoria. L'eccitamento è maggiore quando vi è incertezza circa l'esito; quando invece il resultato è previsto prima dell'elezione la cosa procede con maggior calma.

All'elezione degli elettori segue la vera e propria elezione del Presidente, che, come abbiam veduto, è una mera formalità, e il 4 marzo successivo avviene la solenne investitura del neo-Presidente a Washington, cerimonia imponente e dignitosa. E allora prende possesso della Casa Bianca.

III.

La giustizia e le leggi.

Abbiamo descritto il potere esecutivo e quello legislativo; resta ora a parlare del terzo, il giudiziario, ossia l'amministrazione della giustizia. Come l'autorità politica e amministrativa si divide in federale e statale, così vi sono due categorie di leggi e due categorie di giudici e tribunali.

I tribunali federali sono i seguenti:

1.° la Corte Suprema degli Stati Uniti, che siede a Washington, composta di un presidente e otto giudici;

2.° le nove Corti d'Appello circondariali, con tre giudici per ciascuna;

3.° le 89 Corti distrettuali con giudice unico.

Tutti questi magistrati sono nominati dal Presidente degli Stati Uniti (coll'approvazione del Senato), ed egli è libero di nominare giudice qualsiasi avvocato. I giudici federali non possono essere licenziati se non dal Congresso in conseguenza di fatti delittuosi. Presso ogni Corte vi è un *United States District Attorney*, o procuratore pubblico federale,

dipendente dall'*Attorney General.* Quasi sempre la scelta del Presidente cade su individui appartenenti al suo partito politico, ma non potendo licenziare quelli già in carica, anche se appartengono al partito contrario, non può dominare i tribunali.

Le cause di competenza dei tribunali federali sono:

1.° quelle concernenti la costituzione o leggi federali, e i trattati;

2.° quelle concernenti i rappresentanti diplomatici e consolari stranieri;

3.° quelle concernenti il diritto marittimo, la navigazione, i porti, le dogane e l'accisa;

4.° quelle in cui una delle parti è il Governo federale;

5.° quelle fra due o più Stati, fra uno Stato e i cittadini di un altro Stato, fra cittadini di diversi Stati, e fra uno Stato o i suoi cittadini e uno Stato straniero o i suoi cittadini;

6.° quelle concernenti il commercio fra Stato e Stato.

In alcune di queste cause sono competenti anche i tribunali statali, e le parti sono libere di ricorrere agli uni o agli altri. Le leggi applicate dai tribunali federali nelle cause del 5.° gruppo possono anche essere leggi statali. Lo straniero che muove causa contro un Americano o una società americana, specialmente nei casi di infortunio sul lavoro, ha molte ragioni di preferire i tribunali federali, che dànno maggiori garanzie d'imparzialità.

In fatto di giustizia penale i tribunali federali sono competenti solo per le cause derivanti da violazioni di leggi federali; una di queste, che è di speciale interesse per gli immigrati stranieri, è quella

che vieta il *peonage*, ossia il trattenere un individuo a forza per obbligarlo a saldare un debito mediante il lavoro, forma di prepotenza abbastanza comune negli Stati del Sud.

Funzione importantissima dei tribunali federali è l'interpretazione della costituzione. Il Congresso non può fare leggi che violino la costituzione, e per modificare questa bisogna ricorrere alla complicata procedura già descritta altrove. Tanto meno lo potrebbero fare le legislature statali. Perfino il Presidente non può concludere un trattato che sia contrario alla costituzione. Una legge o un trattato di tal genere è nullo, e, come abbiamo detto, sono i tribunali federali che ne dichiarano la nullità, cosa che essi fanno non per pronunciamento d'ufficio, ma in conseguenza di un'azione intentata in base a detta legge o trattato.

La Corte Suprema è Corte di prima ed unica istanza per le cause concernenti gli ambasciatori e per quelle in cui una delle parti è uno Stato; nelle altre è Corte di ultima istanza. Quando essa interpreta o si pronunzia sulla costituzionalità di una legge o di un trattato, tutti gli altri tribunali devono uniformarsi a quella decisione nei casi analoghi. Essa è la suprema autorità del paese, superiore perfino al Presidente e al Congresso. Relativamente ai trattati questo sistema presenta gravi inconvenienti, poichè un trattato conchiuso dal Presidente e debitamente ratificato dal Senato può essere dichiarato incostituzionale e nullo dalla Corte Suprema, o interpretato in un modo diverso dalle intenzioni dei governi contraenti; in tal caso non vi è altro rimedio che la stipulazione di un nuovo trattato, cosa non sempre facile.

Le cause non comprese nelle categorie su indicate sono di competenza esclusiva dei tribunali statali. Questi sono variamente organizzati e hanno diversi nomi nei diversi Stati, ma in ogni Stato vi è una Corte Suprema statale e varie Corti di grado inferiore.

Le leggi che vi si applicano sono:

1.° il diritto comune inglese, che è la base di tutto il diritto americano;

2.° le leggi inglesi anteriori al 1776 che non sono state abrogate da leggi americane posteriori;

3.° le leggi dello Stato, e anche quelle di altri Stati purchè non siano in conflitto colle prime;

4.° le leggi federali;

5.° la giurisprudenza.

È facile capire come in tali circostanze sia complicata la giustizia americana; vi sono due giurisdizioni che ricuoprono tutto il paese, tante diverse legislazioni e giurisprudenze applicabili a seconda dei casi. Qualche Stato ha tentato di codificare le sue leggi, ma senza molto successo; la sola Louisiana, che ha un codice civile basato su quello napoleonico, ha un diritto più semplice.

Tutte le cause, sia civili che penali, federali o statali, eccetto quelle di minima entità giudicate dai magistrati di polizia e quelle in appello, sono discusse avanti ai giurati. Quelle penali sono portate in primo luogo dal procuratore pubblico alla gran giuria, un corpo di giurati che si riunisce periodicamente per decidere se nei varii procedimenti iniziati vi sia o no luogo a procedere; in caso affermativo l'accusato è deferito al tribunale penale competente composto di giudice e giurati, e nel secondo è prosciolto. Nelle cause civili vi è un primo procedimento

in cui la Corte decide se vi sia luogo ad azione o no, e in caso affermativo il procedimento è deferito al tribunale civile composto di giudice e giurati, mentre in caso negativo il giudice dichiara un *non-suit*, e la causa cade. I procedimenti d'appello che si fanno innanzi a giudici senza giurati, sono di varia forma e grado, e in certi casi si può ricorrere dal tribunale statale a quello federale. Tutto ciò serve a rendere la procedura americana interminabile, e le cause, sia civili che penali, spesso durano un tempo immenso, a differenza di ciò che avviene in Inghilterra d'onde è derivato il sistema americano. Oltre a ciò in molti tribunali nelle grandi città vi è tale affollamento di affari che trascorrono due, tre e più anni dal giorno in cui una causa è messa a ruolo a quello in cui si discute.

Nelle cause penali una delle prime difficoltà è quella di comporre la giuria. Tanto la difesa quanto la parte civile e la procura di Stato hanno facoltà quasi illimitate di far scartare quei giurati che l'una o l'altra considera pregiudicati a favore o a danno dell'imputato, perchè imparentati con lui o con altre persone implicate nel processo o aventi rapporti con lui, o anche perchè hanno espresso una qualsiasi opinione al riguardo. Nel famoso processo Thaw, per citare un caso noto, ci vollero parecchie settimane prima di poter comporre la giuria.

Le leggi di procedura penale sono così rigide in fatto di testimonianze, che se non vi sono testimoni diretti è quasi impossibile ottenere una condanna. Non si ammettono le deposizioni scritte di testimoni assenti, e si annette pochissima importanza ai procedimenti fatti avanti ad altri tribunali, specialmente esteri. Non si può d'altra parte trasferire un

processo da un tribunale a un altro per legittima suspicione, salvo in casi eccezionalissimi, di cui se ne ricordano appena una mezza dozzina, onde se l'opinione pubblica locale è eccitata per qualche fatto clamoroso, un giudizio sereno è impossibile. Ciò si è verificato spesso a danno di stranieri, che hanno sofferto in tal modo veri dinieghi di giustizia.

Se un imputato fugge dallo Stato in cui ha commesso il delitto in un altro, per arrestarlo occorre la complicata procedura dell'estradizione, e spesso le difficoltà sono tali che il procedimento decade. Nè vi è mezzo per obbligare un testimone che si trovi fuori dello Stato in cui si discute la causa a venire a deporre. Ciò naturalmente non avviene nei processi avanti ai tribunali federali, poichè l'autorità federale si estende su tutto il territorio nazionale. I varii appelli poi offrono il mezzo di evitare la condanna, specialmente se l'imputato è ricco e influente. Aggiungasi che la polizia, come abbiamo detto, è spesso inetta e corrotta, e si capirà perchè tanti delinquenti riescano a sfuggire alla giustizia. Non esistono statistiche generali della delinquenza, ma secondo i calcoli fatti da un giornale di Chicago, e che passano per esatti, non meno di 10 000 persone sono assassinate ogni anno negli Stati Uniti, cifra che proporzionalmente alla popolazione è più del doppio di quella dell'Italia, paese dove tali reati sono pur troppo molto frequenti. Negli ultimi quindici anni il numero di omicidi è stato di 133 192, e la proporzione va aumentando due volte di più che non la popolazione; la percentuale è infinitamente più grande che nel vicino Canadà, cui per tanti rispetti gli Stati Uniti assomigliano. Le località dove la vita è meno sicura sono le grandi città, specialmente

New York, Pittsburg, Chicago, i centri minerari, alcuni Stati dell'Ovest e quelli del Sud.

Il presidente Taft parlando della delinquenza in America in un discorso a Chicago, il 16 settembre 1909, dichiarò: "Non è una esagerazione il dire che l'amministrazione della giustizia penale è una vergogna della nostra civiltà, e che l'entità della delinquenza e della frode, di molto superiore a quel che non sia nei paesi europei, si deve in gran parte al fatto che la legge e coloro che la amministrano non fanno giustizia sui delinquenti „. Charles Eliot, ex-presidente dell'Università di Harvard, disse a New York in altra occasione: "Dobbiamo riflettere come la libertà americana abbia reso possibile l'assenza di rispetto alla legge in varia forma. Le difese della società contro i delinquenti sono venute a mancare. L'impunità con cui si commettono i reati di violenza è una vergogna per il paese „.

La causa principale del modo poco soddisfacente in cui funziona la giustizia americana è senza dubbio il fatto che i giudici non sono abbastanza indipendenti; quelli federali nominati dal Presidente e quelli di qualche Stato dove sono nominati dal Governatore sono migliori sia per capacità che per carattere, sebbene anche essi qualche volta subiscano influenze politiche, essendo quasi sempre nominati inquantochè appartengono al partito del Presidente (o Governatore). Nella grande maggioranza degli Stati, invece, tanto i giudici quanto i procuratori pubblici sono elettivi. Non sono inamovibili, e in generale restano in carica per periodi che variano dai quattro agli otto anni. La scelta vien fatta dalla direzione di ciascun partito fra gli avvocati ascritti ad esso, e che gli hanno reso servigi politici. È raro

che venga eletto giudice un legale realmente di prim' ordine, e anche se gli fosse offerta la candidatura egli probabilmente la rifiuterebbe, perchè guadagna molto di più esercitando la professione libera; e inoltre, spirato il suo termine, si troverebbe privo della clientela oltrechè della carica. Una volta eletto è difficile che un giudice si liberi completamente dai legami di partito, e se aspira alla rielezione deve agire in modo da mantenersi il favore degli elettori, il che spesso equivale a dipendere da qualche *boss* politico più o meno camorrista. In alcuni Stati, dove certe grandi società ferroviarie o industriali o gruppi di capitalisti dominano la vita pubblica, i giudici ne sono le creature; dipendono da essi per la loro elezione e rielezione, e da essi, una volta che lasciano la magistratura, possono sperare di ottenere qualche impiego ben retribuito come compenso di aver amministrato la giustizia in un modo conforme ai desideri dei loro protettori. Scandali gravissimi, come se ne ebbero a New York al tempo della dominazione del Tweed Ring, sono oramai rari, ma in molte località i giudici non godono la fiducia del pubblico, e si sente spesso dire a proposito di qualche causa civile importante: " Se è eletto il giudice Smith, siamo sicuri di vincere noi, ma se invece è eletto Brown, siamo rovinati ".

Ne segue di conseguenza che i giudici statali sono generalmente inferiori per abilità legale ai migliori avvocati del foro locale, e non godono quindi di quel rispetto che è indispensabile per il retto funzionamento della giustizia. D'altro lato però la superiore capacità degli avvocati attenua alcuni degli inconvenienti del sistema; l'opinione pubblica del

mondo legale, che in alcuni Stati si fa sentire per mezzo dei consigli degli avvocati o *bar associations*, spesso ostacola l'elezione alle cariche della magistratura di candidati notoriamente inetti o disonesti, e influisce anche su quelli in carica impedendo che emettano sentenze troppo contrarie al diritto o al buon senso.

Si è tentato di rimediare ai difetti del sistema pagando meglio i giudici e facendoli restare in carica per un periodo più lungo; ciò ha prodotto dei miglioramenti, ma dovunque sussiste l'elezione dei giudici la giustizia funziona male.

Nella magistratura non vi è vera e propria gerarchia. Vi sono giudici di gradi diversi, ma non esistono rapporti gerarchici fra di loro; ognuno è indipendente nella propria sfera, e non può essere richiamato all'ordine dai suoi superiori, perchè non ha superiori. Quindi non vi sono punizioni disciplinari, " note caratteristiche ", promozioni, avanzamenti, traslochi, ecc. I giudici e i procuratori pubblici non sono responsabili che verso i proprii elettori, e il Governatore non ha autorità su di essi. Se un giudice commette un reato nell'esercizio delle sue funzioni può essere *impeached*, procedura però molto lunga e complicata cui si è ricorso rare volte nella storia degli Stati Uniti.

Se la giustizia in generale non funziona come il pubblico desidererebbe, le Corti dei magistrati in parecchi Stati presentano dei difetti realmente gravissimi. I magistrati, che hanno diversi nomi nei diversi Stati, adempiono a funzioni più o meno analoghe a quelle esercitate da noi dai conciliatori, dai pretori e dai giudici istruttori. Descriverò come funzionano in Pennsylvania, il cui sistema è seguìto

con alcune varianti in molti altri Stati. Sono funzionari elettivi, e nessuno di essi è avvocato o ha cognizioni giuridiche; un galoppino elettorale di terz'ordine che ha reso dei servigi al suo partito riceve come compenso l'inscrizione del suo nome nella lista dei candidati raccomandati per le prossime elezioni, e se trionfa detta lista egli diviene magistrato. Il suo stipendio è piccolo e con esso deve provvedere alle spese di cancelleria, ma egli intasca le tasse giudiziarie pagate dai litiganti e una percentuale sulle multe. Non ha giurisdizione speciale, ma si colloca in una località dove crede di potersi creare una buona "clientela", come se fosse un pizzicagnolo o un droghiere. Cerca di attirare i clienti colla *reclame*, e spesso due o più magistrati, le cui corti sono vicine, si fanno la concorrenza. Alcuni di questi giudici nelle grandi città guadagnano fino a 12 000 dollari all'anno.

Nelle cause civili di un valore inferiore a dollari 5.33 le loro sentenze sono inappellabili; mentre in quelle di un valore maggiore vi è appello alla Corte Superiore, e se vi si ricorre non è tenuto alcun conto del procedimento avvenuto avanti al magistrato.

Quando un individuo vuol muovere causa ad un altro sceglie il magistrato che gli è più amico; talvolta l'attore cita il convenuto avanti a quattro o cinque magistrati diversi, poichè, sebbene non possa ottenere l'esecuzione da più di uno, tutti, se sono d'accordo con lui, mandano i rispettivi *constables* (poliziotti-uscieri) ripetutamente alla casa del convenuto, magari di notte, per rendergli la vita insopportabile, finchè non consenta a pagare il suo debito reale o fittizio che sia. Il magistrato dà consigli

circa le cause che dovrà decidere, fa da *collecting agent* (agente per l'incasso di debiti), qualche volta perfino agisce d'accordo con usurai disonesti, e sebbene in tal caso il convenuto possa reclamare la protezione della legge, è facile, specialmente se è straniero, che resti vittima di imbrogli mascherati sotto le mentite spoglie della giustizia. Chi ricorre in appello, se si tratta di una Corte in una grande città, dovrà aspettare forse da due a cinque anni prima che si discuta la sua causa.

In materia penale i magistrati fanno arresti nel modo più arbitrario e irragionevole, condannano l'arrestato a pagare una multa seduta stante, e se questi non ha il denaro deve andare in carcere; può ricorrere in appello e ottenere la libertà provvisoria se trova dei garanti, ma ciò non è sempre possibile per un immigrato straniero e sconosciuto. Gli stranieri infatti sono quelli che più spesso cadono vittime di questi funzionari.

Lo spettacolo che offre la corte di un magistrato non è certo edificante; per lo più è un locale sudicio, buio, incomodo, pieno di gente sporca e spesso ubbriaca; il magistrato stesso non di rado è una persona ignorante, brutale, avida, e volgare. Tutto il procedimento si svolge in un modo rapido e sommario che contrasta colla lentezza dei tribunali superiori, senza però che se ne avvantaggi la giustizia.

In alcuni Stati, come in quello di New York, si è voluto riformare l'istituzione dei magistrati, pagandoli meglio e dando loro maggiore stabilità, ma senza risultati molto notevoli; invece nell'Illinois pare si sia compiuta una vera riforma efficace.

Una istituzione giudiziaria realmente mirabile è

quella dei tribunali pei minorenni ora adottata in gran parte dagli Stati Uniti e anche in Europa, e che si deve all'iniziativa e al cuore del giudice Lindsay del Colorado; i procedimenti si fanno alla svelta, senza formalità e senza avvocati, e il pubblico e la stampa ne sono esclusi. Il minorenne imputato non ha alcun contatto nè prima nè durante nè dopo il processo cogli arrestati ordinarii, e quando è rimandato a casa sua è tenuto d'occhio da un *probation officer,* individuo il quale, prestando servizio gratuitamente, lo visita periodicamente per conoscere la sua famiglia e il suo ambiente, cerca di aiutarlo e consigliarlo, lo fa esaminare dal medico, lo persuade ad andare a scuola se non ci va, o cerca di trovargli lavoro se ne ha bisogno, lo conduce a una palestra ginnastica e a far delle scampagnate.

In alcuni Stati questi tribunali sono mantenuti a spese di associazioni volontarie per tenerli lontani dai politicanti e dalla politica; in altri invece, pur facendo parte della magistratura statale o urbana, si mantengono indipendenti dalle cricche locali. È degno di ogni lode lo slancio d'entusiasmo col quale giudici e *probation officers* fanno il loro dovere, e la loro lotta contro la delinquenza minorile, che è una piaga dell'America come di tutte le nazioni civili, ha già dato ottimi risultati.

Una parola su un'altra istituzione americana — la corte del *Coroner*. I *Coroners* sono funzionari, pure elettivi, che compiono inchieste sui casi di morte violenta — omicidi, suicidi e infortuni — e in seguito, assieme ai giurati, emettono sentenze sulle cause del decesso. In generale sono persone di poca levatura e poco rispettate, e le loro inchieste sono, a

dire di scrittori americani, " un mostruoso pervertimento della giustizia ".

Le leggi sullo stato civile e sul regime della famiglia presentano delle anomalie curiose. In molti Stati non si tengono registri di stato civile, e in alcuni dove esistono sono tenuti in modo assai irregolare; i nomi proprii sono spesso sbagliati — se si tratta di stranieri lo sono quasi sempre. È assai difficile in molti casi ottenere certificati di nascita o di morte, e le autorità competenti poco si curano di procurarli, sebbene siano rimunerate per i loro servigi (i certificati sono sempre soggetti a tassa). Quanto ai matrimonii poco si indaga se le persone desiderose di sposarsi abbiano o no precedenti legami matrimoniali, onde è assai facile per un individuo ammogliato per esempio a New York di prendere una seconda moglie nell'Alabama, poichè le autorità di questo Stato non hanno mezzo di sapere con certezza se sia celibe o no. Quando si tratta di stranieri l'inconveniente è ancora più grave; l'autorità non si occupa affatto di sapere se l'immigrato candidato al matrimonio in America abbia o no un'altra moglie in patria. Alle volte egli prende la precauzione di ottenere il divorzio dalle corti locali col pretesto che sua moglie si è rifiutata di seguirlo benchè egli l'avesse chiamata fornendole i mezzi, cosa di cui è facile convincere quei giudici a maniche larghe, anche se è cittadino di una nazione dove non esiste il divorzio. Quindi può risposarsi legittimamente in America, sebbene il suo nuovo matrimonio non sarà riconosciuto in patria e la sua prima e vera moglie, lasciata nella miseria, resti legata e non possa passare a seconde nozze. Ma in altri casi anche la formalità del divorzio è omessa,

e si commette allegramente la bigamia. È vero che la legittima moglie può denunziare il marito all'autorità, ed egli è passibile di gravi pene. Ma l'esistenza del primo matrimonio non sempre è facile a provarsi a meno che la moglie non venga dall'Europa a deporre in persona; e poi se il marito abita in uno Stato diverso da quello in cui contrasse il secondo matrimonio potrà essere processato solo se è estradato, e le autorità del primo Stato non sono sempre disposte a chiedere l'estradizione, nè quelle del secondo a concederla per un reato come la bigamia. Qualche volta si è potuto far punire i bigami, ma son casi eccezionali.

Il divorzio in America va sempre più diffondendosi tanto che i moralisti se ne sono seriamente allarmati. Le leggi in proposito variano assai, e in alcuni Stati si può divorziare più facilmente che non in altri. Così il South Dakota è la Mecca delle coppie che desiderano divorziare, poichè la legge locale dà loro ogni facilità. Adesso la cosa si fa un po'meno alla svelta anche lì, e occorre risiedervi almeno sei mesi, ma le difficoltà sono sempre poche. Le cause per le quali è ammesso il divorzio sono varie e molteplici, ma si può dire in generale che chiunque voglia ottenerlo lo ottiene adempiendo a certe formalità.

Si calcola che su ogni cento matrimonii ci sono dodici divorzi, e se togliamo dal numero i cattolici che generalmente non fanno divorzio, la percentuale per il resto della popolazione è ancora più alta. La proporzione è aumentata dal 38 per 100 000 abitanti nel 1880 al 73 nel 1900, e nel periodo dal 1887 al 1906 sono stati fatti 945 625 divorzi, una media di 47 281 all'anno. Nella sola città di Philadelphia

il numero dei divorzi nel 1909 era di 1101 su 12 156 matrimonii, ossia uno a undici.

La polizia in America, come abbiamo detto, dipende dalle autorità locali. Nelle città vi è un capo della polizia che è generalmente nominato dal sindaco, e sotto di lui vi sono gli ispettori, i *constables*, ecc. Se un imputato fugge da una città ad un'altra, la polizia della prima deve comunicare con quella della seconda perchè sia arrestato. Per le operazioni più difficili si ricorre ai *detectives* o agenti in borghese. Ma spesso questi sono conosciuti da tutto il mondo della mala vita, e vale meglio quindi servirsi dei *detectives* privati. Vi è l'agenzia Pinkerton, grandiosa organizzazione di polizia privata ma autorizzata, che fornisce i suoi poliziotti dietro pagamento a chiunque ne faccia richiesta. Al tempo dei grandi scioperi della Pennsylvania furono mandati sul posto centinaia di agenti Pinkerton armati sotto il comando delle autorità locali. In certe regioni dove abbondano i malfattori, come nei paesi minerarii, i proprietarii di miniera hanno organizzato corpi privati di polizia, fra cui è la famigerata *coal and iron police* (la polizia del ferro e del carbone), i quali non di rado commettono soprusi col pretesto di mantenere l'ordine.

Tutti questi inconvenienti spiegano perchè il pubblico americano abbia così poca fiducia nella giustizia e reclami una riforma radicale.

IV.

Ricchezza e questioni sociali.

Gli Stati Uniti occupano una larga zona di terra nel continente nord-americano che si estende dall'Atlantico al Pacifico, confinante a nord col Canadà e al sud col Messico e lambito dal Golfo del Messico, con un'area totale di chilometri quadrati 7 839 064. La maggior parte di questo territorio è piana, ma vi sono due grandi catene di monti che l'attraversano; l'una dal Maine nel Nord-Est fino al Golfo del Messico, detta degli Apallaciani, boscosa, la cui massima altezza non supera i 2000 metri, l'altra, delle Montagne Rocciose, che arrivano all'altezza di quasi 5000. Fra le due catene si estende l'immenso bacino del Mississippi. La costa orientale è assai frastagliata, e gli estuarii dei fiumi, larghi ma brevi, che si gettavano nell'Atlantico formano porti naturali ben protetti (Boston sul Charles River, New York sul Hudson, Philadelphia sul Delaware, Baltimore sul Patapsco, Washington sul Potomac, ecc.). Il maggior fiume che si getti nel Golfo del Messico è il Mississippi, lungo 5000 chilometri, con numerosi af-

fluenti importanti. Ai confini, fra gli Stati Uniti e il Canadà, vi è un gruppo di immensi laghi le cui acque si gettano nel mare per il fiume San Lorenzo; sono i laghi Ontario, Erie, Michigan e Superior. Fra i laghi Erie e Ontario scorre il fiume Niagara che forma il confine fra gli Stati Uniti e il Canadà, e le cui cascate sono una delle meraviglie del mondo.

Mentre il carattere generale del paese è assai monotono, il clima è variabilissimo, e nelle stesse regioni si hanno gli estremi di caldo e di freddo. Sulla costa del Pacifico invece il clima varia assai poco tutto l'anno. Nel Sud e sulla costa dell'Atlantico, eccetto che al Nord, vi è molta umidità e pioggie torrenziali, ma non mancano i periodi di siccità, specialmente nel Sud-Ovest, dove talvolta durano per anni intieri.

Il territorio è ricco delle più svariate risorse naturali, che la popolazione ha saputo sviluppare e sfruttare con mirabile energia. Tanto l'agricoltura che le industrie sono fiorenti e hanno prodotto e producono ricchezze incalcolabili di tutti i generi.

L'agricoltura è sempre la principale fonte di guadagno, e man mano che la popolazione si estendeva verso l'Ovest aumentava l'area coltivata a grano e granturco, mentre altri prodotti secondarii, come le frutta e gli ortaggi, venivano pure prodotti in abbondanza. Nel Nord-Est invece l'agricoltura decadde, poichè il suolo, essendo più povero, non poteva resistere alla concorrenza delle terre vergini dell'Ovest, e la popolazione si accentrava sempre più nelle città. Il raccolto del grano oscilla oggi intorno agli 800 milioni di ettolitri all'anno. Per un certo periodo gli Stati Uniti erano divenuti il granaio d'Europa, ma oggigiorno collo sviluppo di altre regioni granifere —

il Canadà, l'Argentina, l'India, l'Australia, la Russia — essi non godono più di questo monopolio, e l'esportazione è relativamente meno importante. Si ha la massima produzione di grano negli Stati del Centro e del Nord-Ovest, specialmente nel Kansas, Nebraska, Illinois, Indiana, Ohio, Minnesota, North e South Dakota. Più abbondante ancora è il raccolto del granturco che si aggira intorno ai 9 000 000 000 di ettolitri ed è coltivato, più o meno, in ogni parte degli Stati Uniti. Anche l'avena (2 880 000 000 di ettolitri) è un prodotto importantissimo.

Si produce pure gran quantità di frutta e d'ortaggi in quasi tutti gli Stati, l'uva in New York, New Jersey e California, gli agrumi in Florida e nella California meridionale, e per il sistema perfezionato di trasporti si possono avere tutti questi prodotti in qualsiasi parte del paese; i prezzi però si mantengono alti, relativamente all'abbondanza.

L'allevamento del bestiame è un'altra fonte di ricchezza rilevantissima. A Chicago, Kansas City, St. Louis, Omaha, e alcune altre città si accentra il bestiame allevato sulle vaste praterie dell'Ovest e di là si distribuisce in forma di carne congelata o in scatola a tutto il resto del paese e all'estero. Il valore di questi prodotti supera i 500 milioni di dollari all'anno, ma sebbene l'industria sia mirabilmente organizzata, dal punto di vista igienico essa lascia a desiderare. Alcuni anni fa le rivelazioni di un giornalista allarmarono l'opinione pubblica che vide la salute dei cittadini gravemente minacciata dai metodi dei grandi "baroni della carne"; vi fu un'agitazione in tutto il paese e si votarono leggi severe sull'ispezione dei prodotti alimentari. Ciò non ostante gli inconvenienti non sono del tutto elimi-

nati e le carni americane ancora oggi destano sospetti all'estero. In America è difficile avere carne fresca, e quella congelata o in scatola, anche se conservata igienicamente, non è nè buona di sapore, nè sempre salubre.

Gran parte degli Stati Uniti, specialmente il Maine e le regioni del Sud e dell'Ovest, è ricoperta di vaste foreste che alimentano numerosi commerci e industrie — le costruzioni (l'enorme maggioranza delle case americane sono in legno), i mobili, la carta e le traversine per le ferrovie. Vi sono circa 240 milioni di ettari di foreste il cui prodotto annuo si calcola a più di 700 milioni di dollari. Ma l'enorme consumo sta denudando grandi zone, e il paese comincia a temere una prossima carestia di legname. Il Governo federale ha creato un demanio forestale, e alcuni Stati hanno fatto delle leggi restrittive per arrestare il diboscamento, ma per ora questo continua indisturbato, e se non si faranno ed eseguiranno delle leggi più rigorose il timore potrà divenire presto una realtà.

Negli Stati del Sud esistono grandi zone coltivate a cotone, prodotto di cui quella regione gode quasi un monopolio mondiale. Il raccolto oscilla fra 10 e 13 milioni di balle all'anno, per un valore di 500 a 650 milioni di dollari, di cui più di due terzi sono esportati per alimentare i cotonifici d'Europa.

Il sistema agrario ha per base la media proprietà, coltivata generalmente dal proprietario colla sua famiglia, oppure da un affittuario colla famiglia, alle volte con alcuni braccianti salariati. Il latifondo è raro nel Nord-Est e nel Centro, tolte alcune proprietà di lusso di milionari, tenute come parchi e riserve di caccia. Le famiglie di agricoltori *(farmers)*

vivono in case isolate (villaggi come in Italia non ce ne sono), spesso ampie e ben costruite, per lo più in legno, comode e ben mobiliate. Essendo il suolo quasi tutto in pianura, si fa grande uso delle macchine agricole, che sono giunte ad una perfezione meravigliosa (fabbriche a Chicago e a Syracuse), e si evita per quanto è possibile di ricorrere ai braccianti salariati, per l'alto costo della mano d'opera. Solo nella stagione del raccolto si riversa sulla campagna un esercito di lavoranti, per lo più vagabondi che oziano o vivono di espedienti e di furti durante l'inverno nei grandi centri, per poi guadagnare buone paghe in poche settimane durante l'estate.

Circa due terzi dei *farmers* sono proprietarii, e negli ultimi decennii sono riusciti a liberarsi dalle gravose ipoteche che amareggiavano la vita dei pionieri dell'Ovest. Come in passato i *farmers* dell'Est tendevano a spostarsi verso il Centro e l'Ovest, così oggi quelli del Centro e dell'Ovest tendono a varcare i confini e stabilirsi nel Canadà dove vi sono terre vergini e più fertili. Negli Stati Uniti l'agricoltura è estensiva anzichè intensiva, e il suolo, pur producendo in media meno per ettaro di quello d'Europa, si sta in parte esaurendo; indi la ricerca continua di terre nuove incolte da sfruttare.

La classe dei *farmers* è uno degli elementi migliori, più solidi e più onesti del paese, e meno corrotto dalla caccia al dollaro. In essa si conservano ancora le tradizioni di serietà e di puritanismo che fecero la grandezza del paese.

Nel Sud invece vi sono i latifondi (di cui parlerò altrove), e così pure nelle zone di allevamento del bestiame nell'Ovest e nelle regioni boschive, poichè

colà la piccola proprietà non sarebbe possibile. Sulla catena di monti che si estende dal Maine al Golfo del Messico e nelle relative diramazioni, invece, prevale la piccola proprietà, il suolo è povero e la popolazione fa una vita grama e misera; è gente ignorante, arretrata, e spesso anche immorale, specialmente in alcune parti del West Virginia e degli Stati meridionali.

Le industrie hanno preso un immenso sviluppo in quasi tutti gli Stati Uniti, ma più intensamente nel Nord-Est e nel Centro, dove colossali e numerosissimi opifici producono per l'intiero paese e anche per l'estero, mentre altrove l'industria, pur essendo prospera, ha un'importanza solo locale.

Negli Stati del New England sono numerose le fabbriche di tessuti, di cuoio, di scarpe, le industrie meccaniche ed elettriche, e altre svariatissime. Il centro principale della regione è Boston, dove si fanno anche grandi affari commerciali e bancarii, e i capitalisti locali hanno fornito il capitale a molte industrie in altre parti d'America. Altri centri sono Lawrence, Lowell, Lynn, con industrie elettriche e calzaturifici, Springfield, tutti nel Massachusetts, Providence (cotonifici, opifici meccanici e vaste oreficerie), Fall River nel Rhode Island (importantissimi cotonifici) e New Haven e Hartford nel Connecticut, ecc. Intorno a New York si estende il principale distretto industriale degli Stati Uniti; prevalgono le industrie degli abiti, le stamperie, le raffinerie, gli opifici meccanici ed elettrici, le filande, ecc. Oltre alla città di New York vi sono centri importantissimi a Buffalo, Rochester, Syracuse, Albany, Troy, nello Stato di New York, e altri in quello vicino del New Jersey, come Jersey City, Hoboken,

Patterson (setifici), Elizabeth, Newark, ecc. A East Orange, N. J., sorgono i celebri impianti elettrici della società Edison.

In Pennsylvania si hanno industrie di ogni genere. A Philadelphia prevalgono quelle dei tessuti, le stamperie, le industrie meccaniche (la famosa fabbrica di locomotive Baldwin impiega fino a 19 000 operai, e i cantieri Cramp sono i maggiori per le costruzioni navali in America); altri centri sono: Reading, South Bethlehem (acciaierie), Steelton (idem), Scranton (ferriere); Pittsburg è il maggior centro d'America per le acciaierie, le ferriere e le miniere di carbone, e vi sono pure importanti industrie elettriche (la compagnia Westinghouse), vetrerie, fabbriche di tabacco, di mostarde, ecc. A Baltimore, Md., vi sono numerose fabbriche di abiti, e anche varie acciaierie, e altri opifici.

Negli Stati centrali la città più importante è Chicago; ivi sono le industrie della conservazione della carne, acciaierie e ferriere, opifici meccanici ed elettrici. Altri centri importanti sono: Cleveland (automobili, macchine, ecc.), Cincinnati (birrerie, industrie meccaniche, acciaierie), Toledo, Dayton (biciclette, calcolatori meccanici), Lorain (acciaierie), Lima, tutte nell'Ohio, Gary, Ind. (immense acciaierie), Detroit, Mich., che è il primo centro per l'industria delle droghe; a St. Louis la principale industria è quella della conservazione della carne; poi vengono quelle del tabacco, gli opifici meccanici, gli stabilimenti per i vagoni ferroviarii; Kansas City, Mo., St. Joseph, Mo., Louisville, Ky., sono pure centri attivissimi.

Più ad ovest troviamo le città di St. Paul e Minneapolis, nel Minnesota, celebri per i loro molini di

farina, e Milwaukee per la sua birra (chi in America non conosce la *réclame* della birra "che fece Milwaukee famosa„?). A San Francisco vi sono grandi stabilimenti per la conservazione delle carni e delle frutta, e importanti ferriere.

Il Sud è la regione meno industriale del paese, ma a Birmingham, Ala., sono sorte grandi acciaierie e ferriere, e altre nel Tennessee; ad Atlanta, Ga., prosperano le industrie meccaniche e d'altri generi svariati, e su tutta la Georgia e le due Caroline si estende una fitta rete di cotonifici alimentati in parte dalla forza idroelettrica.

La produzione totale del ferro oscilla fra 16 e 23 milioni di tonnellate all'anno, quella dell'acciaio fra 14 e 23 milioni; il valore totale di queste industrie e di altre dipendenti è di circa 750 milioni di dollari all'anno.

I prodotti dell'industria serica si valutano a 100 milioni di dollari annui, e i cotonifici hanno 27 milioni di fusi. Le industrie elettriche sono sviluppatissime; vi sono più di 5000 centrali che alimentano 500 000 lampade ad arco, 42 milioni di lampade incandescenti, e hanno una capacità di 1 650 000 cavalli per motori fissi.

La rete ferroviaria americana ha uno sviluppo di circa 370 000 chilometri, che rappresenta il 40 % di tutte le ferrovie del mondo. Essa è divisa fra numerosissime società private, le quali però si raggruppano sotto la dipendenza di pochi capitalisti; il solo Harriman, ora defunto, ne controllava per 45 000 chilometri, e più di 300 000 chilometri dipendono dalla volontà di dieci individui.

Le linee principali sono a doppio binario, e su alcuni tratti importantissimi presso le grandi città

ve ne sono perfino quattro; le linee secondarie invece, e quasi tutte quelle negli Stati del Sud e ad Ovest del Mississippi sono ad un sol binario. La velocità su alcune linee a grande traffico è alta, sebbene non superi quella dei treni inglesi e francesi; certi treni speciali di lusso fra New York e Boston, Chicago, Washington e St. Louis, e fra Boston e Chicago, oltre ad essere assai veloci sono forniti di ogni comodità; gli altri treni hanno una velocità media e, tolti quelli per i lunghi viaggi nell'Ovest, non sono molto comodi. L'inverno si soffoca dal caldo, e la ventilazione è spesso insufficiente. Il cibo, sia nella vettura-restaurant che nelle stazioni, è non di rado cattivo e caro. I treni sulle grandi linee nel Nord-Est, e sulle suburbane nei dintorni delle grandi città sono assai puntuali, ma gli altri lasciano a desiderare sotto questo riguardo; nel Sud e nell' Ovest e anche talvolta nel New England i ritardi di due, tre, cinque e dieci ore sono frequenti, specialmente a causa dei numerosi scontri e deviamenti. Nel 1907 sono morte più di 11 000 persone, 111 000 sono rimaste ferite negli infortunii ferroviarii.

La rete tramviaria elettrica è molto sviluppata, e in generale il servizio è eccellente; non c'è quasi città che non abbia le sue linee tramviarie. Molte tramvie si estendono a grandi distanze e alcuni Stati come il Massachusetts, il Connecticut, l' Indiana, l'Ohio, si possono percorrere in lungo e in largo col tram e a poco prezzo. Le linee interurbane e rurali trasportano anche merci e prodotti agricoli e hanno contribuito molto alla prosperità dell'agricoltura. Vi sono inoltre parecchie vere e proprie ferrovie elettriche a lungo percorso, e alcune delle linee ordinarie che fanno capo a New York sono a trazione elettrica per un raggio di parecchie miglia dalla città per evitare il fumo. In tutto, il numero di tramvie negli Stati Uniti ammonta a 1500.

Le miniere formano una delle principali risorse degli Stati Uniti, e abbondano in quasi ogni parte del paese. Giacimenti carboniferi si trovano nella Pennsylvania (che oltre alle miniere di carbone bituminoso ha anche quelle di antracite, le sole nel paese), Illinois, West Virginia, Ohio, Indiana, Alabama, Tennessee, Kentucky, Missouri, Colorado, Iowa, ecc. La produzione totale ammontò nel 1909 a 130 milioni di tonnellate, consumate quasi per intiero negli Stati Uniti. Di altri minerali si estrassero 430 000 tonnellate di rame (che abbonda principalmente nelle Montagne Rocciose), 11 700 000 di ferro, 164 milioni di barili da 159 litri di petrolio (i pozzi sono nella Pennsylvania, West Virginia, Indiana, Ohio, Texas, Oklahoma), 140 000 chilogrammi di oro, e 1 700 000 chilogrammi di argento.

Le esportazioni hanno un valore complessivo di dollari 1 800 000 000 e le importazioni di 1 400 000 000. La grande maggioranza di queste merci — più del 90 % — sono trasportate su legni esteri, poichè la marina mercantile americana, un tempo fiorente, fu distrutta durante la guerra di secessione e non si è mai riavuta. Una sola linea di navigazione transatlantica, l'*American Line*, ha alcuni piroscafi di bandiera americana, e vi è qualche linea americana nel Pacifico e nel Mare delle Antille. Attiva invece è la navigazione di cabotaggio, e attivissima quella sui grandi laghi, sul canale di Erie e sul fiume Hudson, chiusa d'inverno, specialmente per il trasporto del grano. Si imbarcano ai porti lacustri circa

60 milioni di tonnellate di merci all'anno. Scarsa relativamente è la navigazione fluviale, eccetto che per il trasporto del carbone mediante chiatte rimorchiate sul Mississippi e sui suoi affluenti.

Circa 3 000 000 000 di dollari sono depositati nelle casse di risparmio; il capitale delle 6788 banche nazionali è di 920 milioni di dollari, e le operazioni delle varie *clearing-houses* è di 158 milioni di dollari all'anno. Il debito pubblico degli Stati Uniti è di dollari 2 660 000 000, e quello degli Stati, delle contee e delle città di dollari 1 865 000 000.

Questo enorme sviluppo economico è stato accompagnato dagli inconvenienti di una febbrile speculazione, dell'abuso del credito, delle operazioni finanziarie fraudolenti e di grandi dislivelli di ricchezza. Molti capitalisti attivi, intelligenti, ma poco scrupolosi, si sono arricchiti organizzando vaste imprese industriali e ferroviarie che alla lunga arricchiscono forse il paese ma rovinano anche moltissima gente; altri poi si sono arricchiti senza recare alcun vantaggio alla comunità in genere, defraudando creditori, azionisti e concorrenti. Per distruggere la concorrenza un finanziere non esita a rovinare un rivale, sia facendo deprezzare le azioni delle sue imprese per poi comprarle al ribasso, sia vendendo i proprii prodotti a prezzi tali che il suo concorrente non può resistere e deve vendergli la sua azienda o fallire; una volta acquistato il monopolio si rialzano i prezzi e si lascia strillare il pubblico. Per ottenere un monopolio o l'appalto di un servizio pubblico a condizioni rovinose non si esita a corrompere legislatori, funzionari, giudici per poi spremere la comunità.

A poco alla volta le varie industrie e ferrovie si

sono consolidate in immensi sindacati o *trusts*, alcuni dei quali godono del completo monopolio di certi prodotti e dei trasporti in certe regioni. Lo *Steel Trust* (sindacato dell'acciaio) dispone della maggior parte dell'acciaio negli Stati Uniti e ne fissa i prezzi; lo stesso fa per il petrolio lo *Standard Oil Trust*, che possiede i terreni petroliferi, le ferrovie che trasportano il prodotto e domina i mercati di vendita.

I *trusts* alla lor volta sono dominati da pochi individui ricchissimi — una mezza dozzina, due o tre, forse uno solo — e nel loro seno prevale un dispotismo o un'oligarchia. Così sono sorti i "re" dell'acciaio, del ferro, del rame, del legname, delle carni conservate. Questi monopolii non si possono sostenere che cogli alti dazi doganali, poichè altrimenti verrebbero i concorrenti dall'estero; perciò i grandi finanzieri hanno ogni interesse a far mantenere una tariffa proibitiva contro prodotti esteri simili a quelli delle loro aziende.

Un'altra forma di monopolio è quella delle ferrovie, poichè da esse dipende tutta la ricchezza di molte regioni. L'Ovest si può dire fu creato dalle ferrovie che ne hanno reso possibile lo sviluppo, ma oggi esse dominano e sfruttano la popolazione, facendo pagare troppo cari i loro servizi, e concedendo favori illeciti ai grandi produttori a danno dei piccoli.

Tutto ciò ha prodotto un dislivello di ricchezza enorme, e accanto alle fortune colossali dei Morgan, dei Rockefeller, dei Vanderbilt, vi sono quartieri intieri nelle grandi città dove la popolazione, specialmente quella straniera, vive agglomerata nella miseria e nello squallore. Circa il 20 per cento dell'intiera

ricchezza del paese è nelle mani del 3 per 10 000 della popolazione, e nella sola città di New York vi sono più di mille milionarii. Non si vedono in America tanti segni esteriori di povertà come in altri paesi, ma ciò si deve, oltrechè alla ricchezza realmente maggiore, in parte almeno al fatto che le classi povere spendono una maggiore proporzione di ciò che guadagnano nel vestirsi e nel lusso esterno. Uno scrittore americano calcola però che nei tempi normali vi siano negli Stati Uniti da 10 a 20 milioni di individui insufficientemente nutriti e male alloggiati, di cui 4 milioni sono a carico della pubblica beneficenza.

I minorenni costretti a lavorare sono più di 1 500 000. Se i salari sono aumentati il costo della vita è salito assai di più, onde l'esistenza diventa sempre più difficile, eccetto che per i ricchissimi. Vi è un sentimento generale, e che sempre più si intensifica, di ostilità contro i ricchi, appunto perchè un gran numero di essi hanno fatto la loro fortuna in un modo notoriamente disonesto. Nè le immense somme date in beneficenza bastano a lenire questo risentimento; poichè si dice dal pubblico che questi filantropi non fanno che restituire una piccola parte di ciò che hanno rubato alla comunità.

Non è però tanto la classe più misera — che è generalmente straniera — che si ribella. È la classe media e quella degli operai superiori, che guadagnano bene, ma trovano sempre più difficile la vita per il continuo rincaro di tutto, che si risentono di ciò che considerano l'ingiustizia degli enormi profitti di pochi capitalisti a danno del resto della società. Questo malcontento sociale si estrinseca in varii movimenti. Vi sono le Unioni operaie evolute, bene

organizzate e disciplinate, che preparano gli scioperi e reclamano i miglioramenti per la loro classe. Ma le agitazioni spesso assumono forme acute di vere rivoluzioni. Nel 1877 vi fu una serie di scioperi ferroviari che diedero luogo a disordini così gravi da necessitare l'intervento delle truppe federali. Altri scioperi seguirono e altre organizzazioni sorsero; a Homestead, presso Pittsburg, nel 1892, e a Chicago nel 1894, vi furono delle vere guerre civili combattute con una ferocia da ambe le parti quasi sconosciuta nelle lotte economiche di altri paesi; e simili fatti luttuosi, accompagnati da omicidii e attentati alla dinamite, si rinnovarono anche di recente. Nella Pennsylvania occidentale e nel West Virginia le Unioni sono state sconfitte, e gli operai non possono inscrivervisi pena il licenziamento. Attualmente la maggioranza delle Unioni è affiliata alla potente Federazione Americana del Lavoro, che ne dirige le attività; essa si compone di 118 unioni nazionali e internazionali (poichè alcune si estendono al Canadà), che rappresentano 27 000 unioni locali con circa 2 milioni di soci. Le Unioni non hanno in generale carattere politico, e in ciò sta la loro forza, poichè possono dedicare tutte le loro energie e risorse a migliorare le condizioni degli operai, anzichè sprecarle in dimostrazioni inutili, scioperi politici o di solidarietà, e sciocca rettorica. Solo la *Western Federation of Miners* (Unione di Minatori dell'Ovest) è un'associazione semi-anarchica e rivoluzionaria.

Il recente sciopero di Lawrence fu il primo organizzato da una associazione di carattere socialista (gli *Industrial Workers of the World*).

Oltre alle unioni operaie vi sono unioni di *far-*

mers che hanno per iscopo di proteggersi contro le angherie delle ferrovie e di coloro che dominano i mercati dei prodotti. Molte classi di operai però, quelli non specializzati, non sono organizzati in unioni.

Infine vi è un movimento generale di carattere intellettuale che vorrebbe riformare le ingiustizie sociali e frenare la strapotenza dei *trusts* e delle ferrovie, che fa pressione sui legislatori in favore di leggi restrittive a tale scopo. Così si sono fatte le leggi sul commercio inter-statale, sulle tariffe ferroviarie per impedire gli ingiusti favori verso certi produttori, contro i *trusts*, e si è tentato di far diminuire i dazii doganali. Finora i *trusts* hanno vinto per le esagerazioni dei loro avversarii, oltrechè per le proprie immense risorse economiche e per l'indifferenza alle questioni di interesse pubblico dei migliori elementi del paese. L'ultima grande crisi del 1908 prodotta dalla pazza sovraspeculazione e dall'abuso addirittura fantastico del credito e della speculazione, svegliò l'opinione pubblica sui pericoli che corre il paese e sul suo sistema finanziario sbagliato, o almeno non più rispondente alla situazione attuale.

V.

La popolazione.

Il popolo americano offre strani contrasti di omogeneità e di diversità, sia in fatto di razza sia di lingua e di religione. Da un lato la popolazione è la più mista che si possa immaginare; vi troviamo una miscela di Inglesi, Irlandesi, Tedeschi, Italiani, Slavi, Spagnuoli, Ungheresi, Ebrei, Greci e cento altre razze d'ogni parte del mondo. Passeggiando per la campagna del New England, la parte più tipicamente americana e anglo-sassone di tutto il paese, interroghiamo in inglese un operaio che incontriamo per la strada; ci risponde pure in inglese, ma stentatamente, e quando gli domandiamo di che paese sia ci dice che è un Siriano, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Nè sembra affatto strano ad un Americano di pura origine inglese, discendente forse di uno dei famosi pellegrini del *Mayflower*, di farsi lustrare le scarpe ogni mattina da un Greco, di mandare le sue camicie ad una lavanderia tenuta da un Cinese, di farsi fare gli abiti da un sarto ebreo russo, di comprare la frutta da un Italiano, di essere servito a tavola nel restaurant da un cameriere negro dell'Africa, di avere in casa una serva irlandese, e di assistere a un concerto diretto da un maestro tedesco con dei suona-

tori della stessa razza. In quasi ogni città troviamo la "piccola Italia", la *Chinatown,* il quartiere negro, il quartiere ebreo. In certi mestieri è impossibile trovare un Americano puro sangue, e nella stessa New-York, la più grande città degli Stati Uniti, la popolazione è composta in prevalenza di stranieri, di figli di stranieri. Al censimento del 1910 la popolazione totale degli Stati Uniti risultò essere di 91 972 266 [1] (nel 1900 era di 75 994 575). Di questi, 49 488 441 erano bianchi indigeni, ossia figli di genitori nati nel paese, 18 900 663 erano bianchi nati nel paese, ma di cui uno o ambedue i genitori erano stranieri, e 13 343 583 bianchi nati all'estero. Il resto era composto di negri e Asiatici.

Allo stesso tempo il carattere generale del paese mantiene un aspetto di unità e uniformità, con assoluta preponderanza dell'elemento anglo-sassone, che è la base della popolazione americana. Abbiamo visto come il paese fu fondato da coloni inglesi che vennero a stabilirsi oltre oceano, in due gruppi, uno nel New England e un altro nella Virginia. Il numero totale di questi coloni si calcola a poche diecine di migliaia; al primo censimento degli Stati Uniti (1790) la popolazione americana ammontava a 3 929 625, tutti, colle eccezioni che vedremo, discendenti dai coloni inglesi. L'elemento inglese crebbe rapidamente per aumento naturale, e ancora oggi è prevalente, sebbene sia stato modificato mescolandosi coi numerosi elementi stranieri. In generale troviamo che le "migliori famiglie" sono tutte di origine inglese, tolte alcune famiglie di New York oriunde olandesi, dette *Knickerbockers,* e un certo

[1] Esclusi i 55 608 soldati e marinai fuori degli Stati Uniti.

numero di famiglie francesi in Louisiana. Un Americano si vanta di essere discendente dei Padri Pellegrini del *Mayflower,* dei *Knickerbockers* olandesi di New York, o dei Creoli di New Orleans. Non si vanterà però della sua origine tedesca o irlandese, o tanto meno israelita.

L'elemento inglese originale si divide dunque in due gruppi principali — i Puritani del New England, gente borghese, democratica, anticamente agricola e marinara, poi commerciante e industriale, e i proprietari della Virginia e del Sud, in generale latifondisti, aristocratici, spesso rampolli di famiglie nobili. [1] Tanto gli uni quanto gli altri tengono alla loro discendenza inglese e volontieri rintracciano alberi genealogici più o meno autentici e parentele con famiglie inglesi tutt'ora esistenti.

Le istituzioni americane sono state create dall'elemento inglese e sono in gran parte copiate da quelle dell'Inghilterra, colle modificazioni che le cirstanze di tempo e di luogo e lo spirito della teoria democratica possono aver suggerito. Gli altri elementi della popolazione, per quanto numerosi, non hanno contribuito quasi nulla di peculiare al carattere delle istituzioni americane, se non indirettamente per avere modificato il carattere della popolazione; ma sarebbe difficilissimo se non impossibile trovare qualche istituzione americana che si potesse dire essenzialmente tedesca o irlandese o italiana o svedese di carattere. Una eccezione sarebbe data

[1] Recentemente un ricco signore della Virginia fece valere i suoi diritti al titolo inglese di Lord Fairfax, che gli fu riconosciuto, e attualmente siede nella Camera dei Lords britannica.

dai principii della rivoluzione francese e dalle teorie degli scrittori francesi dell'epoca precedente alla rivoluzione, ma quelle sono influenze teoriche e non dovute alla presenza di numerosi Francesi. Gli Inglesi hanno dato la lingua e la legge all'America, due elementi di capitale importanza nel formare la nazione, e quando cominciarono a venire numerosi gli immigrati non inglesi il carattere nazionale americano era già formato.

Si trovano oggi in America molte vecchie istituzioni e abitudini inglesi che in Inghilterra sono scomparse, mentre tante altre istituzioni inglesi si sono andate modificando col tempo fino al punto di essere completamente differenti dai loro prototipi. Gli altri elementi certo hanno influito sul carattere del paese e della popolazione, ma ne sono restati assorbiti e immedesimati. Le modificazioni sono state uniformi, e non vi è quasi alcun distretto o città dove un'altra civiltà prevalga e si mantenga, poichè le masse degli stranieri sono distribuite un po' dappertutto. Le sole eccezioni sono certe parti del Sud-Ovest (il sud del Texas e il New Mexico), dove sono rimasti ancora prevalenti di numero i coloni spagnuoli, e qualche parte del Nord-Ovest dove gli Scandinavi formano la maggioranza della popolazione, ma anche questi si stanno rapidamente americanizzando. Nel Sud, è vero, ci sono regioni estese dove la maggioranza della popolazione è composta di negri africani, ma sono i bianchi anglosassoni che comandano e imprimono il loro carattere al paese.

Però ci si domanda se coll'affluire di sempre nuove masse di gente straniera, diversissima di razza, di abitudini e di tradizioni dagli Americani di oggi,

quelle potranno essere così facilmente americanizzate come lo furono gli immigrati del passato; forse la generazione futura vedrà gravi mutamenti nella compagine etnica del popolo degli Stati Uniti.

Vediamo ora di che elementi è composta questa gente. Come abbiamo detto, gli Stati dell'Atlantico (le 13 colonie) furono colonizzati da Inglesi nella parte settentrionale, da Inglesi e da negri importati come schiavi in quella meridionale. Qua e là vi erano piccole colonie di Olandesi a New York, di Tedeschi, di Svedesi e di Francesi nella Pennsylvania (i Tedeschi della Pennsylvania conservano tuttora in alcuni distretti rurali un dialetto mezzo tedesco). Nella Louisiana vi erano Francesi, molti dei discendenti dei quali parlano ancora il francese, e nel Sud-Ovest molti Spagnuoli. Gli Inglesi erano quasi tutti discendenti degli immigrati venuti nel secolo XVII e nei primi anni del XVIII. Poi cessò l'immigrazione quasi del tutto per circa un secolo, eccetto che per la venuta dei suddetti Tedeschi e Francesi in Pennsylvania), e per un piccolo rivolo di Inglesi che divenne ancora più scarso dopo la separazione delle colonie dalla madre patria. Per molti anni dopo il 1776 l'odio fra l'Inghilterra e l'America si mantenne vivo, e dei pochi Inglesi che si andavano a stabilire oltre il mare la grande maggioranza preferiva recarsi nelle colonie britanniche come il Canadà, l'Australia, l'Africa del Sud, le Indie Occidentali.

Verso il 1830 cominciò una certa immigrazione di Tedeschi, spinti in parte dalla povertà economica della Germania, e in parte dalle poco felici condizioni politiche di quel paese dove imperversava la reazione. Questo movimento si accentuò ancora di più dopo il 1849, quando, soffocata la rivoluzione

del 1848, i liberali tedeschi furono perseguitati ed esigliati.

Questa prima immigrazione tedesca era composta di buoni elementi, della colta borghesia, e dei migliori operai specializzati. Molti di essi andarono a dissodare e coltivare le sterminate pianure dell'Ovest dove divennero ottimi *farmers* (agricoltori-proprietarii); altri si occuparono nei mestieri edilizi e meccanici, nel commercio e nelle assicurazioni, si misero a fabbricare e vendere la birra (il cui consumo fu appunto introdotto da essi). Vi sono molte banche, società d'assicurazioni, associazioni di mutuo soccorso e beneficenza, ospedali, società corali e musicali e letterarie, scuole tedesche, ecc.; si pubblicano molti giornali in lingua tedesca di cui la *New-Yorker Staats-Zeitung* è forse il migliore; vi sono teatri tedeschi e compagnie drammatiche stabili. Ma in generale dopo una o al massimo due generazioni i Tedeschi d'America perdono il loro carattere germanico e perfino la loro lingua. Non di rado i figli nati in America non sanno il tedesco e disprezzano i loro genitori perchè lo parlano. Solo a Milwaukee, Wis., si è mantenuto il carattere tedesco e si discute nelle due lingue al consiglio comunale; e così in qualche altro centro, come a San Antonio e New-Braunfels nel Texas, si mantiene la lingua tedesca.

I Tedeschi dànno scarso contributo alla delinquenza, se eccettuiamo le violazioni delle leggi sul riposo festivo e sulla vendita abusiva delle bevande alcooliche, non essendo essi abituati a tali restrizioni nel loro paese. Nella vita politica sono considerati come elemento d'ordine e d'onestà. Non hanno fatto infiltrare l'intellettualismo e la coltura tedesca (se non per la musica) nella società americana, la quale

l'ha ricavata forse più dagli studenti americani che frequentano le università tedesche.

L'emigrazione tedesca è sempre stata stabile, e la grande maggioranza è venuta in America coll'intenzione di rimanervi per sempre, onde i rimpatriati sono pochi. Negli ultimi anni però il numero di immigrati tedeschi è andato scemando rapidamente per il grandioso sviluppo industriale della Germania, ed è probabile che fra pochi anni cesserà del tutto.

La seconda grande corrente di immigrazione fu quella irlandese, cui diede il primo impulso la carestia in Irlanda del 1845, combinata coi disordini politici che turbarono le condizioni dell'isola verso la stessa epoca. Centinaia di migliaia di Irlandesi si riversarono negli Stati Uniti in pochi anni, tantoche oggi essi e i loro discendenti ammontano a circa 8 milioni, quasi il doppio degli Irlandesi attualmente in Irlanda. Negli ultimi tempi l'emigrazione irlandese è scemata e tende a diminuire sempre più per le migliorate condizioni dell'Irlanda e per le leggi agrarie benefiche fatte dall'Inghilterra. In molti casi la gente più povera era stata assistita ad emigrare dagli ufficii pubblici di beneficenza e da società private.

L'elemento irlandese era inferiore a quello tedesco da tutti i punti di vista; era composto per la massima parte da contadini poveri, ignorantissimi e turbolenti, con una piccola infiltrazione di professionisti spostati e di agitatori, e da moltissime donne di servizio. Quasi tutti erano cattolici. Ma per la loro conoscenza dell'inglese si fecero strada più presto degli altri in occupazioni alle quali chi non avesse tale conoscenza difficilmente poteva aspirare.

Nei primi tempi si dedicavano ai pesanti lavori di sterro e di costruzione che gli Americani finirono per abbandonare ad essi, o si recavano, come i Tedeschi, verso le regioni agricole del Centro dove divennero buoni agricoltori. Ma la maggior facilità di guadagno nelle grandi città, la possibilità di aspirare agli impieghi pubblici minori, e anche l'azione del loro clero il quale, temendo che, sparpagliati per la campagna in mezzo a gente in maggioranza protestante, finissero per emanciparsi dall'influenza della Chiesa, cercò di trattenerli nell'Est, fecero sì che divennero sempre più un elemento urbano.

Oggigiorno non compiono i lavori di sterro e di costruzione, cui sono adibiti piuttosto gli Italiani e gli Slavi, ma invece li troviamo nei bassi gradini della vita politica, tenitori di *saloons* (bettole, che sono spesso anche postriboli), proprietarii di scuderie d'affitto, domestici, operai, e negli affari e nelle industrie. Per la loro innata abilità politica nel senso meno buono della espressione e per il loro carattere intrigante sono riusciti a dominare la politica locale in gran parte degli Stati Uniti, sfruttando, secondo l'opinione generale, la intiera comunità per il proprio vantaggio. Sindaci, consiglieri, assessori e impiegati comunali, membri delle legislature statali e impiegati statali, poliziotti, magistrati inferiori, organizzatori e *bosses* dei partiti, ecc., ecc., sono spessissimo irlandesi. Nella politica federale essi emergono meno, come pure nelle alte cariche della magistratura, ma anche lì non mancano. Nelle arti, nelle professioni, nell'alta finanza, e nel gran commercio gli Irlandesi non sono molto numerosi. Nel campo dello *sport* eccellono come lottatori. Sono molto dediti all'alcoolismo, al pauperismo e anche

alla delinquenza; il numero delle prostitute irlandesi non è grandissimo, ma è abbastanza comune fra le donne di quella razza la prostituzione occasionale.

Nelle lotte sostenute dai riformatori politici contro l'invadente corruzione troviamo gli Irlandesi come vecchia guardia della "macchina" e dei *bosses*. La famigerata Tammany Hall, centro della corruzione politica di New York, è una istituzione prevalentemente irlandese, e nelle organizzazioni analoghe di altre città e Stati l'elemento irlandese è cospicuo.

Gli Irlandesi sono, come ho detto, quasi tutti cattolici; il numero di Irlandesi protestanti in America è minimo. Quasi tutti i Vescovi e gran parte dei parroci cattolici degli Stati Uniti sono irlandesi; e in molti Stati il clero prende parte alle lotte politiche, organizzando i fedeli a favore di questo o quel candidato. Il clero americo-irlandese è in generale ostile all'elemento italiano, considerando la nazione italiana come sacrilega.

Naturalmente per poter avere tanta parte nella politica del paese, gli Irlandesi si fanno cittadini americani appena spirati i cinque anni di residenza voluti dalla legge, e spesso (fraudolentemente) anche prima. Ma mantengono i loro rapporti coll'Irlanda e i loro sentimenti di solidarietà nazionale anche quando, come avviene nella grande maggioranza dei casi, intendono restare definitivamente in America. Sono tutti Nazionalisti, ossia favorevoli all'autonomia o all'indipendenza dell'Irlanda dall'Inghilterra, e anzi il partito Nazionalista in Irlanda è mantenuto dalle contribuzioni degli Irlandesi d'America. Il motivo di questa attitudine è che il

Nazionalismo fra gli Irlandesi d'America è un legame che li riunisce e rende possibile la loro azione comune nella vita politica della nuova patria, una specie di massoneria che per il bene o il male ne fa una poderosa forza di cui tutti gli uomini politici devono tener conto; il "voto irlandese„ è uno dei fattori principali nelle elezioni americane, e i candidati non irlandesi fanno di tutto per accaparrarselo. L'influenza irlandese ha contribuito grandemente a tener desta l'ostilità fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra quando i ricordi della guerra d'indipendenza si erano andati attenuando e gli interessi dei due popoli non erano più divergenti; e uno dei modi più comuni per guadagnarsi il voto delle masse irlandesi è di strillare contro l'Inghilterra.

La terza grande corrente immigratoria si ebbe colla scoperta dell'oro in California verso il 1840, in seguito alla quale si rovesciò una fiumana di avventurieri da tutte le parti del mondo su quella regione. Molti di essi rimasero definitivamente in California, altri si sparsero per tutto il paese, e altri ancora rimpatriarono. Essi formarono uno degli elementi più turbolenti della popolazione, e resero l'estremo Ovest assai mal sicuro. D'altra parte la loro energia e il loro coraggio ne fece degli eccellenti pionieri per colonizzare una regione quasi ignota e piena di pericoli.

Durante tutto il secolo XIX si ebbe una corrente relativamente piccola, ma persistente, di Inglesi e Scozzesi, stabilitisi per lo più negli Stati di New York, Massachusetts, Pennsylvania e California. Sono operai, minatori, professionisti, e in generale hanno un livello di coltura e di moralità assai elevato. Fra quelli più poveri però vi è molto alcoolismo, e un

certo numero di deficienti e delinquenti. Malgrado la comunanza di lingua e di origine non si assimilano facilmente agli Americani e conservano tanto la cittadinanza quanto le tradizioni dell'antica patria. Ma la grande maggioranza di essi vengono in America per stabilirvisi definitivamente, e i loro figli divengono completamente americani.

Un altro elemento importante è dato dagli Scandinavi, specialmente dagli Svedesi. Fra il 1820 e il 1903 ne giunsero 1 600 000, e se si tien conto dei loro figli nati in America si avrà una cifra molto maggiore, anche detraendo i rimpatriati. Negli ultimi anni questa corrente è andata diminuendo. A parte un piccolo nucleo di Svedesi in Pennsylvania, discendenti dei coloni venuti nel secolo XVII, quasi tutti gli Scandinavi d'America sono venuti nella seconda metà del secolo XIX. Oltrechè in Pennsylvania essi sono numerosi negli Stati del Wisconsin, Minnesota, Dakota del Nord e Dakota del Sud, che si può dire furono fondati dagli Svedesi. Si dedicano con successo all'agricoltura e sono proprietarii complessivamente di una vasta estensione di terreno, ma anche ai mestieri meccanici, alle industrie, al commercio, ecc. Si assimilano facilmente agli Americani, dànno poco contributo alla delinquenza e all'analfabetismo, e sono generalmente considerati buoni ed utili cittadini.

I Francesi, come abbiamo visto, si erano stabiliti in Louisiana fin dal secolo XVIII, e quella regione rimase infatti una colonia francese, fino a che non fu venduta agli Stati Uniti da Napoleone nel 1804. Era però più una colonia di sfruttamento che non di popolamento, e mentre i proprietarii, i commermercianti, i professionisti e impiegati, e una parte

degli operai a New Orleans erano francesi, la massa dei lavoratori, specialmente nelle campagne, era composta di Indiani indigeni (ora completamente scomparsi), o di schiavi negri importati. Dopo che Napoleone ebbe venduto per poco prezzo, ignorandone il valore reale, la Louisiana (che comprendeva oltre allo Stato attuale di quel nome anche quelli del Mississippi, dell'Alabama e parte dell'Arkansas, del Tennessee e del Missouri) agli Stati Uniti, i coloni francesi mantennero la loro nazionalità e lingua, e oggigiorno a New Orleans ci sono ancora circa cinquantamila persone che parlano abitualmente il francese (anche se sanno pure l'inglese), più poche migliaia sparse qua e là per il Sud. Ciò si deve al fatto che, essendo quei Francesi persone di coltura superiore, mandavano spesso i loro figli a studiare in Francia e restavano in relazioni strette con parenti e amici in quel paese. Fra le classi basse invece si parla pochissimo il francese.

Nella Pennsylvania vi era un piccolo nucleo di protestanti francesi costretti a fuggire dalle persecuzioni religiose, ma ben presto persero la loro nazionalità. Continuano sempre a venire in America altri emigrati francesi, non più di 10 000 o 12 000 all'anno, che si stabiliscono di preferenza a New York, in Pennsylvania, in California; sono domestici nelle case private, cuochi, camerieri d'albergo, sarte, musicisti e cantanti, decoratori, insegnanti di lingua, ecc. Un'altra corrente di immigrati oriundi francesi viene dal Canadà, dove gran parte della popolazione, almeno nell'Est, è francese. Si stabiliscono negli Stati del New England, nell'Illinois, nel Michigan, e a New York; questa immigrazione è per lo più temporanea, e anzi un buon numero di questi Canadesi,

pur vivendo nel Canadà, vengono a lavorare quotidianamente nelle città di confine degli Stati Uniti rincasando la sera. I Franco-canadesi dànno un alto contributo alla delinquenza.

I Cinesi cominciarono a venire al litorale americano sul Pacifico nel 1854, e per un certo periodo ne sbarcarono da 30 a 40 mila all'anno. Ma sorse ben presto in California una forte agitazione contro di essi perchè, accettando bassi salarii e vivendo con pochissimo, facevano terribile concorrenza agli operai bianchi più esigenti, pur risparmiando notevoli economie, e perchè venivano considerati del tutto inassimilabili. In generale erano laboriosi e onesti, ma ciononostante l'agitazione si fece sempre più viva sulla costa del Pacifico, dove il terrore della "invasione gialla„ suscitò un vero odio contro i Cinesi e i popoli Mongoli in generale, tantochè il Congresso federale fu costretto a votare leggi per impedire l'immigrazione dei Cinesi, eccettuati solo i funzionarii, gli studenti, gli insegnanti, i commercianti e qualche altra categoria di persone. La prima legge andò in vigore nel 1884, e da allora in poi il numero di immigrati cinesi si è ridotto a proporzioni minime, anche tenuto conto dei clandestini che giungono per la via del Canadà e del Messico. Nel 1900 ve ne erano circa centomila, principalmente negli Stati del Pacifico. Sono domestici, proprietarii di piccoli negozi, rivenditori, lavandai.

Degli Spagnuoli la grande maggioranza già si erano stabiliti in certe regioni facienti ora parte degli Stati Uniti, prima dell'annessione. Si trovano nel New Mexico, Arizona, Texas meridionale, California e Louisiana. In alcune contee del Texas e nel New Mexico formano la maggioranza della popolazione,

conservano la loro lingua e abitudini e non sempre sanno l'inglese, tantochè nella legislatura statale del New Mexico vi è un interprete che traduce i discorsi dei deputati americani in ispagnuolo e quelli dei loro colleghi messicani in inglese. Vi era qui prima dell'occupazione americana una civiltà ispano-messicana abbastanza fiorente, come si vede dalle chiese, conventi e altri monumenti dell'epoca. Poi molti Messicani della vicina repubblica del Messico immigrarono annualmente nelle regioni confinanti degli Stati Uniti per i lavori di stagione. In quei paesi vi sono anche molti Indiani che differiscono poco dai Messicani, poichè questi sono quasi tutti meticci.

Gli Spagnuoli venuti direttamente dalla Spagna sono assai pochi; se ne trovano a New York e in qualche altra grande città.

L'opinione pubblica americana nei primi tempi della indipendenza era in generale ostile all'immigrazione. A prima vista può sembrare strano che una nazione composta esclusivamente di immigrati si opponga alla venuta di nuove correnti. Ma non bisogna dimenticare che al momento della dichiarazione d'indipendenza i coloni, anglo-sassoni puri quasi senza mescolanza con altre razze e stabiliti da parecchie generazioni nel paese, erano venuti a costituire una vera e propria nazionalità. I pochi gruppi di immigrati di altre sohiatte giunti nel secolo XVIII erano mal visti, e si ebbero in Pennsylvania disordini contro i Tedeschi e i Francesi. Più tardi sorse un'agitazione contro gli indigenti inglesi e irlandesi che erano stati assistiti ad emigrare dalle società di beneficenza.

Cominciata la grande immigrazione verso il 1830,

vi era verso il 1850 una popolazione straniera assai numerosa che differiva da quella americana, la quale si poteva dire indigena, per varie caratteristiche — gli Irlandesi cattolici per la religione e le abitudini, i Tedeschi per la lingua e le abitudini, e in parte anch'essi per la religione, molti essendo cattolici e altri atei o liberi pensatori. Tutto ciò destò un certo allarme fra gli Americani, e sorse ben presto un movimento antistraniero che ebbe la sua manifestazione principale nel partito detto dei *Know-Nothings,* ossia di coloro che non sanno nulla, un'associazione segreta così chiamata perchè gli adepti professavano la più completa ignoranza circa il movimento stesso. Sebbene vi fosse molto di fantastico in tutto ciò, l'agitazione era sostenuta da una forte corrente di opinione pubblica. Si temeva che gli Irlandesi entrati nella vita politica del paese avrebbero finito per impadronirsi del Governo e fare del Cattolicismo una religione di Stato, e che i Tedeschi, molti dei quali erano rifugiati politici, introdurrebbero le "abominevoli„ teorie rosse dei rivoluzionari e socialisti del Continente europeo e l'ateismo non meno inviso del Cattolicismo ai discendenti dei Puritani. A Philadelphia scoppiarono disordini, si fucilarono gli Irlandesi per le strade, e si fecero innumerevoli pubblicazioni "nazionaliste„. Nell'elezione presidenziale del 1856 il candidato dei *Know-Nothings,* Millard Fillmore, raccolse 874 534 voti popolari su un totale di 3 179 433, il che mostra quanta parte dell'opinione pubblica fosse favorevole a quelle idee. Ma la questione della schiavitù e poi la guerra di secessione distolsero l'attenzione pubblica dall'immigrazione, tanto più che questa diminuì appunto a causa della guerra. Tornata la

pace cominciarono di nuovo ad affluire gli stranieri, e nel 1873 ne giunsero 459 803, cifra fino allora mai raggiunta. Ma i Tedeschi e gli Irlandesi erano entrati nella vita e nelle abitudini del paese, e gli Americani erano oramai avvezzi alla loro presenza tanto da considerarli come elementi "desiderabili". Ciò che li preoccupava di più era il fatto che l'immigrazione stava mutando di carattere e che cominciavano ad affluire in gran numero popoli assai più diversi dagli Americani di quel che non fossero i Tedeschi e gli Irlandesi. Di questi nuovi immigrati parleremo nel capitolo seguente.

VI.

I nuovi immigrati.

Mentre gli immigrati dal Nord-Ovest dell'Europa venivano in numero sempre minore, cominciarono invece ad affluire ogni dì numerosi gli immigrati dai paesi dell'Europa meridionale e orientale. Queste popolazioni che prima erano state poco mobili, adesso colle maggiori facilità di comunicazioni, coll'incalzare dei sempre crescenti bisogni economici, e coll'attiva opera di propaganda e di *réclame* delle società di navigazione e dei loro rappresentanti sparsi in ogni piccolo villaggio, si misero anch'esse a varcare l'oceano. Dall'Italia, dall'Austria-Ungheria, dalla Russia, dalla Penisola Balcanica, dalla Grecia, dalla Siria, dall'Armenia, dalla Spagna e dal Portogallo giungevano navi cariche di lavoranti. Il carattere di questa immigrazione differiva assai da quello della immigrazione anteriore. In primo luogo era composta per la grandissima maggioranza di operai braccianti e contadini, e di pochissimi operai specializzati, professionisti, o piccoli capitalisti. Poi, i nuovi venuti, anzichè dirigersi alle campagne come aveva fatto una gran parte degli Inglesi, Irlandesi, Tedeschi e Scandinavi,

cercavano occupazione tutti nelle città, per lo più in quelle grandi, presso i lavori di sterro sulle ferrovie o nelle miniere. In terzo luogo, anzichè coll'intenzione di restare definitivamente in America, venivano col proposito di rimpatriare dopo di aver messo da parte un piccolo peculio. Infine erano molto più poveri e ignoranti dei loro predecessori, e assai diversi di lingua, di razza, di abitudini e di idee sia dagli Americani che dai vecchi immigrati, e quindi assai meno assimilabili.

La corrente maggiore di questa nuova immigrazione veniva e viene tutt'ora dall'Italia. Di essa parlerò più a lungo in seguito; per ora basti dire che adesso si calcola a 1 700 000 il numero degli Italiani negli Stati Uniti, di cui la grande maggioranza sono nel Nord-Est.

Gli Ebrei sono oggi uno degli elementi più cospicui degli Stati Uniti; vengono principalmente dalla Russia, dall'Austria-Ungheria, dalla Germania e dai paesi Balcanici. Ammontano a oltre un milione, e si trovano per lo più negli Stati di New York, Massachusetts, New Jersey, Pennsylvania, Illinois, ma sono sparsi un po' per tutto il paese, esclusivamente nelle città. Non più dell'uno per cento di essi sono professionisti, ma invece sono molto numerosi i sarti, falegnami, fornai, meccanici, impiegati di commercio, ecc. Molti sono negli affari in cui riescono generalmente bene. Gli Ebrei occupati nell'agricoltura ammontano appena a qualche centinaio. In generale hanno poca salute e poca robustezza fisica, ma sono assai resistenti. La grande maggioranza vive nei più squallidi tugurii delle grandi città, e sono dediti alle occupazioni più malsane, onde il contingente di ammalati è assai elevato. La prostituzione fra le loro donne è abbastanza comune, e molti sono i mendicanti e vagabondi, che ricorrono alla beneficenza, ma trovano quasi sempre aiuto presso i loro correligionarii più benestanti e i ricchi istituti israeliti. D'altra parte un numero non indifferente di Ebrei riesce a farsi strada e a guadagnar bene, e non pochi sono ricchissimi. In Broadway, la principale arteria commerciale di New York, la grande maggioranza dei nomi sulle botteghe, agenzie e negozi sono ebrei, e anche molti nomi puramente inglesi o scozzesi, come Wilson, Cameron, Wallace, Campbell, Scott, Mackenzie, sono spesso trasformazioni di nomi ebrei, poichè anche in America l'Ebreo non è ben visto, e cerca spesso di nascondere la sua origine. Certo è che fra tutte le razze della nuova immigrazione quella ebraica ha dato una maggior proporzione di gente ricca. È generalmente ammesso che l'ambiente americano, se eleva molti degli Ebrei più miserabili, ha un effetto demoralizzante sulla massa, poichè, togliendola dalla influenza di famiglia e di religione, non le dà alcun altro freno da sostituirvi. In una relazione della Federazione delle Società ebraiche di beneficenza è detto che "il vizio, la delinquenza, la mancanza di sentimento religioso, l'assenza di ogni dominio su sè stesso, l'indifferenza alle convenzioni sociali, il cedere agli appetiti più depravati e pervertiti divengono (fra gli Ebrei d'America) ogni giorno più pronunziati e più ributtanti".

Raramente si sposano gli Ebrei con donne di altra religione, e vivono a parte, almeno fino a che non si siano arricchiti. Anche quando hanno denari non sono bene accolti nella migliore società, e sono spessissimo dileggiati. Si tenta da parte di alcune

associazioni di Ebrei stabiliti in America di destare negli immigrati giunti da poco sentimenti di patriottismo americano, che essi accettano facilmente non avendo altra patria, poichè, a differenza degli Ebrei d'Italia che formano parte integrale della nazione italiana e sono completamente immedesimati in essa, quelli dell'Austria-Ungheria, della Russia e della Romania sono fuori della compagine nazionale di quei paesi.

Gli Slavi, che ora formano un elemento assai importante dell'immigrazione, sono divisi in varii gruppi diversi per lingua e per provenienza; i principali sono i Polacchi dall'Austria e dalla Russia, gli Slovacchi dall'Austria e dall'Ungheria, i Ruteni, i Boemi, gli Sloveni dall'Austria, i Croati dall'Austria e dall'Ungheria, i Serbi dall'Ungheria e dai paesi Balcanici. Di religione sono quasi tutti cattolici, eccetto pochi Russi, Bulgari, Serbi, ecc., che appartengono alla Chiesa ortodossa orientale. I maggiori nuclei slavi si trovano a New York, nella Pennsylvania, Ohio, Illinois, e altri Stati del Centro e dell'Ovest, occupati per lo più nelle miniere di carbone, nelle ferriere, nelle acciaierie e nei lavori di sterro. Sono specialmente numerosi a Pittsburg, Cleveland e Chicago. I membri di ciascuna nazionalità slava sono intimamente collegati fra di loro, anche se cittadini di diversi Stati, e hanno varie grandi associazioni di mutuo soccorso e beneficenza di carattere nazionale; conservano la loro lingua e le tradizioni patrie, e poco si assimilano agli Americani. I Boemi sono i più civili, ma gli Slavi in generale sono considerati rozzi, brutali, ignoranti e molto dediti all'alcoolismo e ai reati di sangue. La maggioranza di essi sono emigrati temporanei.

I Magiari o Ungheresi si trovano principalmente negli Stati di New York, New Jersey, Pennsylvania, Ohio e Illinois; le loro occupazioni sono più o meno quelle degli Slavi, e come questi sono attaccatissimi alla loro lingua e nazionalità. Sono un elemento recente di immigrazione e in gran parte temporaneo.

I Greci sono pure un elemento assai recente. Si trovano nelle grandi città dell'Est e del Centro, dove fanno i lustrascarpe, i negozianti di frutta, i braccianti, ecc. Anch'essi sono quasi tutti emigrati temporanei. I Siriani e gli Arabi, venuti da poco, non hanno gran vigore fisico, e sono spesso affetti da malattie contagiose. Non hanno sentimento nazionale pronunziato.

Vediamo dunque che la grande maggioranza dei nuovi immigrati sono concentrati negli Stati dell'Est e del Centro, e in generale nelle grandi città o nelle regioni minerarie, occupati nelle industrie, nelle miniere, nei lavori di sterro e di costruzione, nel piccolo commercio e nei mestieri più umili. Pochi si occupano di agricoltura, eccetto alcuni Italiani, di cui parlerò in seguito, e dei Boemi. Il 20 per cento di tutta la popolazione degli Stati Uniti abita in una quarantina di città aventi più di 100 000 abitanti per ciascuna, ma il 40 per cento degli immigrati stranieri e il 33 per cento dei figli nati in America da genitori immigrati, e solo il 10 per cento dei bianchi indigeni figli di indigeni vivono in esse.

Ecco alcune cifre sul movimento della popolazione e dell'immigrazione. La popolazione delle tredici colonie inglesi alla metà del secolo XVIII si calcolava a circa due milioni, discendenti di 80 000 immigrati, quasi tutti venuti nel secolo XVII. Al

primo censimento degli Stati Uniti, fatto nel 1790, essa era giunta a 3 929 625, esclusi gli abitanti del Vermont e quelli ad ovest del fiume Ohio; compresi questi sarà stata di più di 4 milioni. Le statistiche dell'immigrazione si hanno solo dal 1820 in poi, ma è probabile che dalla dichiarazione d'indipendenza fino a quell'anno essa sarà ammontata a 250 000 persone. Dal 1820 al 1830 giunsero 143 439 immigrati, nel decennio successivo 599 125, e da allora in poi si ebbe un rapido aumento, eccetto che nel periodo dal 1860 al 1870, durante il quale fu combattuta la guerra di secessione, in quello dal 1890 al 1900 a causa della crisi finanziaria, e negli ultimi anni per la stessa ragione. Il numero totale di immigrati dal 1820 al 1905 è stato di 22 948 297, e negli ultimi quattro anni si è avuta una media di circa un milione all'anno, fuorchè nel 1908, anno di crisi, in cui la cifra fu assai più bassa. Un buon numero di questi immigrati sono poi rimpatriati, onde si devono dedurre dal totale. La popolazione totale secondo il censimento del 1900 era di 75 559 258, e oggi come abbiamo visto ammonta a 91 972 266 (esclusi l'Alaska e i possedimenti insulari).

VII.

Effetti dell'emigrazione e l'opinione pubblica.

Abbiamo visto come le prime correnti migratorie destarono un certo allarme fra gli Americani, e come questi si abituarono poi alla presenza nel loro paese dei Tedeschi, Irlandesi, ecc., che non tardarono ad essere assimilati, almeno in parte. Ma la venuta di nuove correnti totalmente diverse sia dagli Americani stessi che dai vecchi emigrati, oriunde dei paesi dell'Europa meridionale e orientale e dell'Asia, ridestò gli allarmi sugli effetti che questa invasione di gente così poco assimilabile potrebbe produrre, temendosi che le caratteristiche nazionali della popolazione americana si sarebbero mutate radicalmente. Non solo, ma mentre nei primi tempi si considerava l'immigrazione come utile e necessaria per il rapido popolamento del paese, opinione che molti mantengono tutt'ora, cominciò a far capolino una teoria opposta riguardo a questo movimento sulla popolazione.

Dal 1790 al 1830, periodo in cui l'immigrazione era quasi nulla, la popolazione aumentò da 4 milioni

a 13 milioni per il solo eccesso di nati sui morti, il che vuol dire che essa si raddoppiava ogni 22 o 23 anni. Nel trentennio successivo le condizioni economiche e igieniche erano ancora più favorevoli ad un rapido aumento naturale; invece questo tende a rallentare e quasi ad arrestarsi se non fosse per l'immigrazione divenuta numerosa, e il fenomeno si accentua anche dopo. Se si fosse mantenuto lo stesso aumento che negli anni dal 1790 al 1830 la popolazione americana, senza l'immigrazione, sarebbe stata di più di cento milioni nel 1900, mentre invece, malgrado un'immigrazione totale di più di 20 milioni, essa fu in quell'anno appena di 76 milioni, e neanche all'ultimo censimento è arrivata a cento milioni. Oggigiorno soltanto gli immigrati hanno famiglie numerose; gli Americani indigeni e anche le famiglie oriunde dall'estero ma stabilite da due o tre generazioni nel paese hanno pochi figli.

Nel secolo XVIII le famiglie avevano in media otto figli, mentre oggi una famiglia di quattro o cinque è considerata grande, e molte non ne hanno che uno solo, o magari non ne hanno affatto.

Varii scrittori americani attribuiscono questo fatto appunto all'immigrazione. Nei primi tempi della vita americana vigeva l'eguaglianza, e ognuno era disposto a fare qualsiasi mestiere; il medico, il prete, il maestro di scuola, il giudice, l'avvocato godevano di una certa pre-eminenza per la loro maggiore istruzione, ma non vi erano divisioni di classe. Ma col sopraggiungere degli immigrati, per lo più braccianti e operai non specializzati che si davano ai lavori più rozzi e umili, e collo sviluppo delle macchine per cui si poteva dare occupazione a gente molto ignorante, cosa che non era stata possibile

prima, gli Americani si ritrassero sempre più da quei lavori, che abbandonavano ai nuovi venuti. Ai giovani del paese ripugnava di lavorare a contatto con questa gente straniera, povera, che viveva nelle case più squallide, e spendeva pochissimo; preferivano invece darsi a lavori più specializzati e alle professioni richiedenti maggiore istruzione. Tutto ciò necessitava maggiori accumulazioni di capitale, onde l'Americano era costretto a prendere moglie più tardi, e per poter mantenere la sua famiglia coi comodi richiesti dalla sua posizione doveva cercare di limitare il numero dei suoi figli.

Man mano che i vecchi immigrati e i loro figli si americanizzavano, essi seguivano l'esempio degli Americani veri e proprii adottandone le abitudini, procreando pochi figli e rifuggendo dai lavori più duri e pagati meno per lasciarli ai nuovi venuti — Italiani, Slavi, Magiari. Questi, alla loro volta, quando anch'essi si americanizzano, fanno come i loro predecessori, e quei lavori che essi prima compivano vengono ora compiuti dagli immigrati recentissimi, da Greci, Armeni, Siriani.

Gli effetti economici dell'immigrazione sono variamente giudicati dagli Americani. Da un lato si dice che gli immigrati eseguiscono lavori che senza di loro sarebbero stati impossibili, e che solo così il paese si è potuto arricchire. Dall'altro si risponde che mentre in tempi di prosperità ed espansione industriale i salarii aumentano, l'aumento dell'immigrazione promossa da quella stessa prosperità li fa diminuire creando la concorrenza, o almeno impedisce che si elevino; oltre a ciò gli immigrati sobrii e frugali si contentano di salarii più bassi di quelli

di cui gli Americani hanno bisogno e tendono quindi a fare i krumiri. In generale gli operai americani o americanizzati sono contrarii all'immigrazione, e le unioni operaie vorrebbero ostacolarla con restrizioni ancora più severe di quelle attuali. Ad ogni riunione della *American Federation of Labour* (l'unione delle unioni operaie) sono stati approvati ordini del giorno a favore di leggi restrittive. Certo l'immigrazione tende ad aumentare la disoccupazione, perchè, sebbene essa diminuisca in tempi di crisi quando molti immigrati rimpatriano, una certa corrente di immigrazione promossa dalle società di navigazione e dall'ignoranza da parte degli immigranti della vera situazione, continua a venire, e molti che vorrebbero rimpatriare perchè disoccupati non lo fanno perchè non hanno i mezzi necessarii.

Molti Americani che non sono contrarii all'immigrazione in genere deplorano che i nuovi venuti, a differenza dei vecchi immigrati, non vadano a coltivare le terre, anzichè agglomerarsi nelle città, e perciò considerano questi come " non desiderabili „.

Altre accuse contro gli immigrati nuovi sono il loro analfabetismo, la loro tendenza ai delitti di sangue, la loro povertà.

Dal punto di vista politico l'immigrazione ha avuto effetti notevoli sulla vita americana. Abbiamo visto quanta parte della corruzione politica si deve agli Irlandesi; i nuovi immigrati non hanno avuto influenza diretta così importante, perchè ignorano la lingua, ma offrono buona materia prima da essere sfruttata dai politicanti locali; coloro che prendono la cittadinanza americana vendono il loro voto al maggior offerente, oppure votano come impone loro

qualche connazionale che ha una posizione politica. Questo è certamente deplorevole, ma molti Americani equi riconoscono che la colpa non è solo degli immigrati. "La nostra storia — dice Robert Hunter — non è pulita. L'elemento indigeno è colpevole della maggior parte della corruzione politica.... I nuovi immigrati sono una incognita, ma stanno imparando il mestiere. „ Senza dubbio la presenza di grandi masse di elettori poveri, ignoranti, e senza alcun interesse patriottico alla vita del paese è un pericolo, ma la maggior colpa risale a chi abilmente li sfrutta a proprio vantaggio.

I nuovi venuti sono anche considerati come una minaccia per l'ordine pubblico, molti di essi essendo rifugiati politici e sovversivi. Tale pericolo esiste in realtà per quel che concerne gli Slavi e gli Ebrei, e vi sono anche anarchici italiani, poco numerosi ma pericolosi. Però è la polizia americana che dovrebbe provvedere sorvegliando meglio e più intelligentemente l'opera di propaganda di questi elementi criminali e pazzi. È poi da notarsi che uno dei movimenti anarchici più feroci e sanguinarii fu quello organizzato nel Colorado e nel Idaho dalla *Western Federation of Miners*, una unione composta quasi esclusivamente di Americani.

D'altra parte i grandi imprenditori e i piantatori del Sud vorrebbero che l'immigrazione fosse illimitata o quasi per poter disporre di un'abbondanza di mano d'opera a buon mercato, sottomessa e poco propensa per l'ignoranza della lingua e le diversità di razza a scioperare. Così le società di navigazione e ferroviarie, che vogliono vendere il maggior numero possibile di biglietti, e tutti i notabili delle colonie, imprenditori, agenti di collocamento, medici e

avvocati stranieri o aventi clientele straniere, hanno bisogno di una immigrazione numerosissima.

Delle persone disinteressate, — studiosi di scienze sociali e politiche e filantropi — alcune sono più o meno contrarie all'immigrazione perchè vi vedono un pericolo per l'omogeneità della razza, per le tradizioni politiche americane, per l'alto *standard of life* (livello di vita) della popolazione. Altre invece credono che il miscuglio di sangue sia utile all'America e che i nuovi elementi importeranno nuove idee e nuovi orizzonti, e per sentimenti umanitarii non vogliono escludere nessuno; perciò favoriscono la più ampia libertà d'immigrazione, ad eccezione solo dei delinquenti e degli ammalati. Infine vi è l'opinione pubblica generale delle masse americane che è piuttosto contraria e vorrebbe che la legislazione fosse più restrittiva. Da un'inchiesta fatta dalla *Immigration Restriction League* di Boston risultò che su 100 articoli di giornale concernenti l'immigrazione 95 erano favorevoli alle leggi restrittive e solo 5 contrarii. Quanto al confronto fra le diverse razze, in risposta ad analoga domanda fatta dalla Commissione federale sull'immigrazione ai Governatori degli Stati, 15 di essi dissero che erano ricercati i Tedeschi, 14 volevano gli Scandinavi, Inglesi, Scozzesi o Irlandesi, tre i Francesi, due gli Svizzeri e due gli Italiani.

L'opposizione alla soverchia libertà di immigrazione ha avuto per risultato una serie di leggi restrittive. Giorgio Washington era contrario all'immigrazione, e Jefferson avrebbe desiderato che vi fosse "un oceano di fuoco fra l'Europa e l'America acciocchè non potessero venire immigrati". Le prime leggi restrittive furono quelle del 1862, 1869

e 1875, contro la tratta dei Cinesi, e altre che escludevano le prostitute e i condannati. Ma il pubblico cominciò a reclamare maggior rigore nell'ammettere gli stranieri che in numero sempre maggiore affluivano agli Stati Uniti; nel 1882 ne arrivarono 788 992, cifra fino allora mai raggiunta. Soprattutto erano preoccupate maggiormente le unioni operaie che si vedevano minacciate dai krumiri europei importati a posta dai grandi imprenditori, in conseguenza dei conflitti fra capitale e lavoro in America.

Quando si doveva costruire uno dei grandi tunnels ferroviarii di New York, un imprenditore concorrente all'asta offrì di eseguire il lavoro a condizioni molto migliori di tutti gli altri e quindi ottenne l'appalto. Egli allora noleggiò un piroscafo in Europa, lo caricò di operai europei ai quali si era impegnato a pagare salarii alquanto più elevati di quelli che essi percepivano in patria, ma inferiori a quelli americani, li fece trasportare a New York dove rimasero fino a che non fu terminato il lavoro e poi li rimandò a casa. Altri incidenti simili successero, d'onde le unioni trassero argomento per promuovere un'agitazione contro la eccessiva libertà di immigrazione.

La prima legge generale di immigrazione, che fu votata nel 1882, aggiunse alle categorie già escluse gli idioti e coloro che essendo incapaci di provvedere a sè stessi sarebbero presumibilmente caduti a carico della beneficenza. Poi le unioni operaie si agitarono perchè fossero esclusi gli operai immigrati sotto contratto di lavoro, e un primo tentativo in quel senso si fece colla legge del 1885. Nel 1891, anno di forte immigrazione dopo un periodo in cui era stata scarsa, fu votata una nuova legge, che

escludeva i nullatenenti, gli ammalati di morbi contagiosi e coloro il cui biglietto era stato pagato da terzi, si dichiarò illegale ogni incitamento all'immigrazione e si nominò un sopraintendente dell'immigrazione, che poi prese il nome di Commissario Generale d'immigrazione, alla dipendenza del Segretario del Commercio e del Lavoro. Nel 1894 si istituirono gli ispettorati d'immigrazione nei porti di sbarco e si tolsero i ricorsi contro le decisioni dei funzionarii d'immigrazione dalla competenza dei tribunali ordinarii.

Nel 1903 fu votata un'altra legge applicabile a tutti gli stranieri, compresi i passeggieri di classe, che imponeva una tassa di ammissione di due dollari (più tardi elevata a quattro) per ogni immigrato, vietava lo sbarco agli epilettici, agli indigenti, ai condannati per reati infamanti, ai poligami, agli anarchici, a coloro che vorrebbero sovvertire il Governo colla forza o che approvano l'assassinio dei funzionari pubblici, alle prostitute e ai mezzani, oltre che alle categorie precedentemente escluse; le leggi del 1885 e del 1888 escludenti coloro che sono immigrati sotto contratto di lavoro furono mantenute. Nel 1907 una nuova legge fu votata che allargava alquanto la categoria degli esclusi. Coloro che riescono a sbarcare in contravvenzione a queste leggi devono essere deportati, purchè arrestati entro tre anni dal loro sbarco.

Quando un piroscafo dall'Europa giunge al porto di New York i passeggieri di terza classe sono condotti ad Ellis Island, un isolotto nella baia, dove sono esaminati e interrogati. Tutti coloro che si dubita possano appartenere alle categorie da escludersi sono trattenuti per un ulteriore esame. Molte circostanze,

come le malattie, si possono facilmente verificare, ma per altre bisogna basarsi sulle risposte degli immigranti, e i più scaltri e bugiardi spesso riescono ad ingannare i funzionarii. Se questi si convincono dal tono delle risposte che l'individuo esaminato dice la verità, e se sembra essere di costituzione sana e ha un po' di denaro, generalmente è ammesso allo sbarco.

Per le donne e i minorenni il diritto di sbarco spesso dipende dall'esistenza e reperibilità di qualche persona cui essi sono diretti, e se quella persona non è presente si telegrafa per farla venire, o perchè mandi i denari necessarii se l'immigrante non ne ha abbastanza per procedere a destinazione.

Il secondo esame degli immigranti trattenuti è fatto da una commissione speciale detta il *Board of Special Inquiry,* ed è più rigoroso; se la decisione è contraria l'immigrante può ricorrere (a meno che non risulti affetto da malattia contagiosa) in appello al Commissario del porto, poi al Commissario Generale dell'Immigrazione, e in ultima istanza al Segretario del Commercio e del Lavoro. In queste pratiche l'appellante può essere assistito da un avvocato che non deve percepire più di dieci dollari come compenso (in passato gli avvocati poco onesti si facevano pagare esageratamente dagli immigranti che ad essi ricorrevano). La società di patronato per gli Italiani in New York ha i suoi agenti ad Ellis Island per assistere e consigliare i connazionali gratuitamente. L'immigrante definitivamente respinto è rimandato al porto onde è partito a spese della società di navigazione sul cui piroscafo è arrivato, e questa, in certi casi, è anche multata. Dopo che l'immigrante riceve il permesso di sbarcare la-

scia l'isola e si reca alla sua destinazione. Se però in seguito il Segretario del Commercio e del Lavoro dubita che un immigrato sbarcato da meno di tre anni appartenga ad una delle classi escluse può sempre rinnovare le indagini, e qualora i suoi sospetti risultino fondati farlo deportare, sempre che non siano trascorsi più di tre anni dal giorno dello sbarco.

Uffici simili a quello di Ellis Island esistono in varii altri porti e nelle stazioni ferroviarie ai confini del Canadà e del Messico.

Le leggi d'immigrazione hanno in parte raggiunto il loro scopo, ma sono eseguite in modo che mentre si respingono ogni anno migliaia di individui la cui presenza non costituirebbe alcun danno alla salute pubblica o alla moralità dell'America, nè alla mano d'opera indigena, d'altro lato sono ammessi numerosi delinquenti e moltissimi operai giunti in violazione delle disposizioni restrittive, sia per la poca oculatezza dei funzionari d'immigrazione che per le pressioni politiche e d'altro genere dei grandi industriali e appaltatori. Per esempio nel 1906 fu respinto da un porto del Sud perchè giunto sotto contratto di lavoro, un giovane siciliano che si recava a lavorare presso suo zio, cosa che certo non costituiva una violazione della legge; ma sullo stesso piroscafo giunsero e furono ammessi allo sbarco senza alcuna molestia una dozzina di braccianti arruolati con regolare contratto in Italia e col viaggio pagato per conto di un piantatore di zucchero dell'interno. Un altro piantatore della stessa regione faceva venire abitualmente squadre di Italiani arruolati per mezzo di un suo impiegato che si recava ogni anno in Italia, e perfino voleva tenere costui civilmente responsabile perchè alcuni dei lavoranti dopo essere giunti in America a spese sue erano scappati. Un piantatore del Mississippi ammetteva apertamente di avere investito 3000 dollari in biglietti di passaggio per far venire delle famiglie dall'Italia a lavorare per lui. Sarebbe ingenuo supporre che le autorità di immigrazione ignorassero del tutto queste violazioni della legge. Ma i piantatori erano politicamente influenti[1].

Anche le diecine di migliaia di immigrati italiani che si recano in America dietro invito dei cosiddetti banchisti italiani vengono con una specie di contratto di lavoro; il banchista si impegna con un imprenditore per fornirgli cento operai, e poi scrive ai suoi compaesani (o fa scrivere loro da parenti o amici) promettendo lavoro a tanto al giorno. Gli operai giungono, vanno a lavorare e prendono il loro salario o quella parte di esso che lasciano loro il banchista e gli altri intermediarii. Ma la legge non è violata perchè non vi è contratto diretto fra l'imprenditore e l'immigrante. Una delle conseguenze indirette delle leggi restrittive americane è di far sorgere un vasto sistema di camorra nei porti di partenza per cui migliaia di emigrati sono sfruttati mediante assicurazioni fantastiche e altre forme di truffa.

L'esclusione dei delinquenti è una misura certo necessaria per la sicurezza e l'ordine pubblico del paese, ma il modo come è eseguita la legge dà luogo a parecchi inconvenienti. Gli Americani spesso accusano i governi esteri di voler scaricare sull'America un gran numero dei loro cittadini meno deside-

[1] Negli ultimi tempi questa emigrazione artificiale è molto diminuita, specialmente per opera delle autorità italiane.

rabili, e accusano le autorità dei paesi europei di lasciar partire i delinquenti e i pregiudicati pur di liberarsene. In realtà i governi europei cercano, sebbene non sempre con successo, di impedire l'emigrazione di tali individui; ma d'altra parte se un delinquente ricercato dalla polizia del suo paese riesce a rifugiarsi in America le autorità americane pongono tali ostacoli all'estradizione sua e richiedono tali prove della colpabilità dell'imputato, che quasi sempre egli sfugge alla giustizia. Dette autorità non muovono un passo per far ricerca del delinquente fuggito, anche se vengono informate del luogo dove egli si trova, e occorre che il governo estero a sue spese lo rintracci mediante agenzie private di *detectives*. Anche se il ricercato è arrestato la procedura dell'estradizione è tale da dargli mille modi per evitare di essere consegnato alle autorità del suo paese. Qualche volta se si viene a sapere, prima che sbarchi, che un individuo ricercato per un delitto ha preso la via dell'America, si può ottenere dalle autorità di immigrazione che sia respinto al suo paese d'origine come immigrato non desiderabile; ma se riesce a sbarcare, quelle autorità poco si curano di ricercarlo e deportarlo anche se non siano trascorsi i tre anni.

Una ragione di ciò sta nel rimasuglio di dottrinarismo democratico degli Americani, che vogliono sempre considerare il loro paese come "il rifugio degli oppressi di tutte le nazioni", e il pubblico ignorante ha spesso l'idea che molti delinquenti fuggiti dall'Europa in America siano scappati perchè oppressi dai loro governi i quali vogliono ottenerne l'estradizione per punirli ingiustamente. Un rimedio a questi inconvenienti dell'emigrazione si potrà avere

solo quando l'America perfezionerà la sua amministrazione giudiziaria e semplificherà la procedura di estradizione.

Vi sono adesso varii progetti per restringere ancora di più l'immigrazione, e se questa non diminuirà spontaneamente è molto probabile che qualcuno di essi sia tradotto in atto. Le nuove categorie di individui che si vorrebbero escludere sono le seguenti:

1.° tutti coloro che non posseggono una certa somma di denaro — da 20 a 30 dollari;

2.° quelli la cui salute è al disotto di un certo livello, o che presentano certe imperfezioni fisiche;

3.° gli analfabeti, perchè si considera che essi sono un pericolo e perchè il paese deve incorrere in forti spese per educarli;

4.° i cittadini di certi determinati paesi — cosa però che nessuno Stato civile tollererebbe e che solleverebbe gravi questioni diplomatiche;

5.° i socialisti, gli individui di dubbia moralità, coloro che non dichiarano subito di volersi fare cittadini americani, le persone non accompagnate dalla famiglia, e quelle al disotto di un certo livello di capacità mentale.

Si è proposto anche di aumentare fortemente la tassa di sbarco, di non ammettere nessuno che non sia stato previamente esaminato e approvato da un console americano il quale respingerebbe coloro che non sembrano atti a divenire buoni cittadini, di sospendere l'immigrazione del tutto per alcuni anni, di fissare un limite al numero di immigrati di ciascun paese che si potranno ammettere, di richiedere da ogni immigrato una fedina penale netta rilasciata dalle patrie autorità, di estendere il pe-

riodo in cui gli stranieri possono essere deportati a cinque anni, o magari di autorizzare il Governo a deportarli se commetteranno un reato infamante o risulteranno non desiderabili in qualunque tempo, facoltà questa che già hanno tutti gli altri Governi, compreso il nostro.

Di tutti questi progetti, quello che ha maggior probabilità di essere attuato è quello dell'esclusione degli analfabeti.

Parecchi progetti in questo senso furono già approvati varie volte dal Congresso, ma il Presidente vi mise il suo veto per difetti tecnici. Tale esclusione colpirebbe molti Italiani, ma dato l'enorme numero dei nostri emigrati e il carattere morboso che il movimento ha assunto da noi, spopolando intiere regioni, credo che alla lunga non sarebbe per noi un gran male. Oltre a ciò se tutti i nostri emigrati sapessero leggere e scrivere si farebbero sfruttare meno facilmente.

VIII.

Gli Stati del Sud.

Se il carattere generale degli Stati Uniti è piuttosto uniforme, vi sono però alcune grandi divisioni che presentano un aspetto speciale. Così sono gli Stati del Sud. Questa regione è formata da quegli Stati che costituirono la Confederazione meridionale al tempo della guerra civile e sono i seguenti: Virginia, Carolina del Nord, Carolina del Sud, Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Louisiana, Arkansas e Texas. Gli Stati di Maryland, Delaware, Tennessee, Kentucky, parte degli abitanti dei quali parteciparono per il Nord e parte per il Sud, per carattere ed indole sono piuttosto meridionali che settentrionali. Anche il Missouri, che fu dalla parte del Nord, è oggigiorno considerato quasi come Stato del Sud; e così pure il West Virginia, che si staccò dalla Virginia al tempo della guerra.

Questi Stati differiscono molto da quelli del Nord tanto per il loro carattere fisico quanto per l'indole della popolazione. Mentre il Nord è prevalentemente industriale, il Sud è prevalentemente agricolo; il Nord, pur avendo un' estate caldissima, ha un in-

verno assai rigido, mentre il Sud ha un clima addirittura meridionale e in parte semi-tropicale. Gli abitanti del Nord sono di origine assai mista, mentre nel Sud non vi sono che due grandi gruppi, i bianchi, quasi tutti di razza anglo-sassone, e i negri, discendenti dagli schiavi importati dall'Africa. I numerosi meticci son compresi fra questi ultimi, anche quando non hanno che una minima traccia di sangue negro. Nel Nord la società ha tradizioni democratiche, mentre nel Sud sussistono ancora, come nei tempi coloniali, una aristocrazia di piantatori bianchi, ricchi e influenti, cui è accomunata la borghesia professionista e industriale, una massa di lavoranti e contadini bianchi, indolenti, disprezzati, scostumati e ignoranti, conosciuti col nome di *poor whites* o *mean whites* (bianchi poveri o meschini) e un'altra massa molto più numerosa di lavoranti negri, ancora più indolenti, scostumati e ignoranti, oltre ad una classe poco numerosa di borghesi negri. Come abbiamo visto fu la diversità del carattere e della coltura nelle due parti degli Stati Uniti che condusse a queste divisioni nazionali ed economico-sociali. poichè il tabacco e il cotone coltivati nel Sud richiedevano un sistema di latifondi e un' abbondante mano d' opera difficile a procurarsi in un paese nuovo se non colla schiavitù, sotto l'alta direzione di pochi individui di intelligenza superiore. Nel clima del Nord invece era più adatta la piccola proprietà su cui il proprietario stesso lavorava colla sua famiglia e qualche bracciante salariato.

Queste differenze fecero degli Stati Uniti due paesi, quasi due nazioni diverse, e sebbene nella guerra di secessione la vittoria del Nord fosse completa e schiacciante, la differenza si mantenne e in un certo

senso si accentuò, poichè la lotta rovinò il Sud completamente, mentre nel Nord si svilupparono rapidamente le industrie, e la ricchezza aumentò. Per molti anni il Sud giacque nella più squallida miseria, e tante famiglie un tempo ricchissime, non solo videro bruciate e saccheggiate le loro case, distrutti i raccolti, confiscato il bestiame, ma avendo fortissimi capitali investiti in schiavi se ne videro privati senza compenso dalla sera alla mattina.

Per quanto falsa e dannosa fosse una economia pubblica basata sulla schiavitù, non si può a meno di compatire questi signori, spesso onesti, buoni, e di alto spirito pubblico ridotti sul lastrico, e possiamo facilmente capire il risentimento feroce, non del tutto sopito neanche oggi, che essi e i loro discendenti conservano contro i vincitori. I ricordi della guerra di secessione e dell'eroismo degli eserciti meridionali sono sempre vivi; gli anniversari delle battaglie si celebrano con grande solennità e con discorsi patriottici; coloro che vi presero parte, nonchè le loro mogli e figli, si sono costituiti in associazioni per mantenere la tradizione, e ogni città meridionale è adorna di monumenti agli eroi caduti.

A Richmond, Va., Charleston, S. C., e altre città del Sud, si vive di ricordi del passato, e fra le famiglie meridionali non è ancora scomparsa l'amarezza della sconfitta, sebbene non sussista più il pensiero di rivincita. Le abitudini aristocratiche si conservano tutt'ora, e l'economia agricola, ancorchè sia scomparsa la schiavitù, ha sempre un carattere semi-feudale a base di vasti latifondi, di colture estensive, e di numerosi contadini salariati o fittavoli negri o bianchi in condizioni di dipendenza assoluta. Così anche in molte città la vita sociale ha

antiche tradizioni di dignità signorile, che vanno però scomparendo, pur restando l'ambiente generale meno evoluto che nel Nord.

Le colture principali del Sud sono il cotone nelle due Caroline; in Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Louisiana, Texas orientale e Arkansas, il granturco; la frutta e gli ortaggi un po' dappertutto; il tabacco nella Virginia, nel Missouri, e altrove; la canna da zucchero nella Louisiana meridionale; gli agrumi in Florida e un po' in Louisiana; il pascolo nel Texas occidentale e settentrionale; il legname nella Louisiana, Arkansas, Alabama, Mississippi, Florida. Ma i due prodotti principali sono il cotone e il legname; abbiamo visto come il primo sia quasi un monopolio degli Stati del Sud, ma la speculazione sui prezzi a New Orleans e New York è giunto a tal punto che tutti i paesi europei consumatori di cotone stanno cercando di liberarsi della dipendenza americana sviluppando la coltura nelle loro colonie. Da noi si è fatto qualche cosa in Eritrea e nel Benadir, e si stanno facendo esperimenti nell'Italia stessa. Nel Texas, nella Carolina del Nord, nella Virginia, nel Missouri, nel Kentucky, e nel Tennessee prevale la piccola proprietà sulla grande, e lì appunto sono meno numerosi i negri; latifondi e negri vanno assieme quasi dappertutto. In qualche piantagione del Mississippi e della Louisiana vi sono contadini italiani, e in parti del Texas meridionale e occidentale si fa uso della mano d'opera indiana e messicana.

Negli ultimi anni anche l'industria si è molto sviluppata nel Sud; nelle Caroline e in Georgia sono sorti numerosi cotonifici, spesso per iniziativa di capitalisti del New England che hanno voluto trasportare i loro impianti nel Sud sia per essere più vicini ai luoghi di produzione del cotone, sia per evitare la legislazione sociale che limita il lavoro delle donne e dei fanciulli, severa nel Nord, quasi sconosciuta nel Sud; in qualche città meridionale si annunzia l'assenza di tali leggi appunto per attirare gli industriali. Nell'Alabama, nel Tennessee e nel Kentucky, dove esistono forti giacimenti minerarii, si è sviluppata l'industria del ferro e dell'acciaio, il cui centro più importante è Birmingham, Ala.; nella Louisiana vi sono miniere di zolfo, nel Texas giacimenti di petrolio e un po' di carbone. Il Missouri è uno Stato industriale ed agricolo allo stesso tempo, e le città di St. Louis e Kansas City sono fra i più importanti centri industriali del paese. Altre città con industrie svariate e numerose sono Richmond, Va., Atlanta, Ga., Macon, Ga., Chattanooga, Tenn., Memphis, Tenn., e Houston, Tex.; New Orleans, La., e Galveston, Tex., sono fra i porti maggiori degli Stati Uniti. Nella Florida si è sviluppata una importante industria dei forestieri, e la costa orientale di quello Stato è frequentata l'inverno dal mondo ricco ed elegante d'ogni parte d'America, per opera principalmente del signor Flagler, proprietario e presidente di numerose società ferroviarie, d'alberghi, e affini, il vero creatore di questa "Riviera americana".

Come si vede, il Sud ha fatto grandi progressi e le ultime traccie economiche della guerra vanno rapidamente scomparendo.

Nondimeno questa regione è sempre di gran lunga indietro al Nord da tutti i punti di vista, specialmente da quelli della coltura e della vita civile. Senza parlare dei negri, anche fra i bianchi del Sud

l'analfabetismo non è raro, soprattutto fra i "bianchi poveri" dei monti Apallachiani.

Anche fra le classi superiori l'istruzione è meno progredita che nel Nord, e si trovano piantatori ricchi e di buona famiglia che fanno una vita provinciale e gretta di idee, non interessandosi a nulla di quel che succede fuori della loro città o Stato. Le università del Sud, sebbene vi siano buoni professori, non sono al livello delle grandi università settentrionali, anche perchè molto meno ricche, e non poche famiglie benestanti di quelle regioni inviano i loro figli a studiare nel Nord o in Europa.

La vita nel Sud trascorre più placida che nel Nord, sia per il clima che per l'esempio dei negri indolenti che non può non influire sui loro padroni. Ma il risveglio economico-industriale cui abbiamo accennato sta trasformando il paese, e l'energia americana si sta estendendo dappertutto. Pur troppo però col progresso si è anche manifestato l'aspetto meno sano della vita americana, ossia la sfrenata speculazione. Prima del 1907 si costruirono innumerevoli ferrovie nuove, si impiantarono nuovi opifici dappertutto, si estesero immensamente le città, senza che le reali condizioni della regione lo giustificassero, abusandosi del credito che sembrava illimitato. Venuta la crisi, il Sud ne fu colpito più gravemente che non il resto degli Stati Uniti perchè la sua economia poggiava su basi meno solide, e le conseguenze se ne risentono tutt'ora.

IX.

I Negri.

Il massimo problema politico, economico e sociale degli Stati del Sud, e uno dei più gravi per tutti gli Stati Uniti, è la questione dei negri. Al tempo della guerra di secessione vi erano circa 5 000 000 di negri, di cui l'enorme maggioranza erano schiavi residenti nel Sud. Al censimento del 1900 essi erano 8 840 789, e oggi sono 9 828 294. Come si vede, sono aumentati nell'ultimo cinquantennio più rapidamente dei bianchi, mentre negli ultimi dieci anni il loro aumento non è stato che dell'11.3 % di fronte al 22.3 % dei bianchi. La morbilità e la mortalità sono più alti fra i negri che non fra i bianchi. Il problema sarebbe meno grave se i negri fossero distribuiti uniformemente per tutta l'Unione, poichè non formano che il 10 % dell'intera popolazione. Ma invece in sedici Stati del Sud, più il distretto di Columbia, la cui popolazione totale è di 29 389 330, abitano 8 749 380 negri, che rappresentano quindi quasi un terzo della popolazione totale. Nel Mississippi e nella Carolina del Sud i negri sono in assoluta maggioranza (il 56.2 % e 55.2 %), e in varii altri Stati formano quasi la metà degli

abitanti; in certe contee rurali arrivano fino al 90 o 95 % del totale. La tratta fu soppressa fino dalla prima metà del secolo XIX, ma ciò nonostante l'aumento si è mantenuto per la forte prolificità della razza.

Dopo l'emancipazione si è prodotto un notevole mutamento nelle abitudini dei negri. Essi tendono a concentrarsi sempre più nelle città abbandonando i lavori campestri, e un buon numero è emigrato verso il Nord. Nel Distretto di Columbia (città di Washington) vi sono ora 94 446 negri, la maggiore agglomerazione della razza negli Stati Uniti, forse nel mondo. L'istruzione si è grandemente estesa fra di loro, e si sono fondati molti collegi, e perfino delle università pei negri. Ma nè la libertà nè l'istruzione sembrano averli elevati moralmente; l'ozio, il vagabondaggio, la criminalità e i vizi sono piuttosto aumentati fra i negri, e il numero di *loafers, tramps* e *roughs* (oziosi, vagabondi e teppisti) è impressionante. Tutto ciò ha dato luogo ad un grave sconvolgimento nell'economia del Sud, e profondamente alterato i rapporti fra le due razze.

Il problema della mano d'opera rurale in seguito all'esodo dei negri verso le città è divenuto assai serio, e non si trova chi sostituire ad essi. Nel medesimo tempo si è accentuato l'odio fra i bianchi e i negri. Al tempo della schiavitù vi erano certo molti abusi; alcuni padroni trattavano i loro schiavi con grande brutalità, e non avendo questi alcuno stato civile si separavano le famiglie, vendendosi il marito o i genitori ad un padrone, la moglie o i figli a un altro; avveniva perfino che i bianchi vendessero come schiavi i proprii figli avuti da amanti negre, poichè chi nasceva da una schiava era schiavo.

I rapporti sessuali fra le due razze erano comunissimi, e infatti una gran parte della popolazione detta negra è composta di mulatti. Ma altri padroni invece trattavano bene i loro schiavi, e durante la guerra civile, i bianchi andavano a combattere, lasciando i negri a coltivare i loro campi, e a custodire le loro mogli e figli, nè i negri abusarono di questa fiducia. Vi sono fra i servitori negri moltissimi esempii di grande devozione ai loro padroni.

Oggi che i negri sono liberi e hanno il diritto di voto le vecchie relazioni patriarcali fra le due razze sono scomparse, ed è sorta un'antipatia profonda fra di esse che tende sempre più ad accentuarsi. Per la loro mentalità e carattere i negri restano inferiori ai bianchi in tutto, e malgrado l'istruzione non riescono a superare un certo limite di civiltà — si può dire che nessun negro sia emerso in alcuna professione o condizione di vita. Perciò quasi sempre si trovano in una posizione di dipendenza di fronte ai bianchi, non più di schiavi ma di salariati, e i padroni, e anche i bianchi non proprietarii, hanno mantenuto l'abitudine di trattarli quasi come bestie. Bianchi e negri fanno vita assolutamente separata senza altri rapporti che quelli di affari; il matrimonio fra individui di colore diverso è vietato sotto pene gravissime in molti Stati, e considerato come cosa mostruosa e quasi incestuosa in tutto il Sud; i rapporti sessuali irregolari, benchè frequenti, sono ritenuti come infamanti per il bianco, e si sono formate delle leghe contro la *miscegenation*. I negri nel Sud sono esclusi dagli alberghi frequentati dai bianchi, in ferrovia viaggiano in vagoni separati, e nei trams vi sono reparti riservati ad essi; perfino nei teatri e nelle chiese vi è separazione assoluta. Molti negri

vanno a servizio nelle famiglie, e spesso sono domestici eccellenti, ma chi può pagare i salarii più alti che richiedono i bianchi preferisce avere questi, e molti alberghi di prim'ordine annunziano nelle loro *réclames* che il servizio è fatto intieramente da bianchi. Nè si fa differenza fra negri e negri. I negri colti, intelligenti, benestanti, che vivono in belle case, ammobigliate con lusso, professionisti, commercianti, laureati d'università, sono considerati alla stessa stregua che i negri contadini o operai, almeno per quel che concerne i rapporti sociali. Perfino i meticci sono trattati allo stesso modo, anche quando hanno appena un ottavo o un sedicesimo di sangue negro, tanto che solo chi ci ha l'abitudine sa distinguerli dai bianchi puri.

A norma del XV emendamento alla Costituzione è concesso il diritto di voto ai negri. Nel Sud però essi ne sono in pratica esclusi; in alcuni Stati il suffragio è circondato da tali restrizioni che il negro effettivamente non lo può esercitare, e in molte località gli si impedisce di votare colle minaccie; successe, per esempio, in un paesetto della Louisiana che, essendosi saputo che i negri avevano intenzione di votare, varii gruppi di piccoli proprietarii bianchi vi giunsero armati e a cavallo, e ne perlustrarono le strade il giorno dell'elezione; non fecero nulla e non dissero nulla, ma i negri capirono che aria spirava, e non tentarono di esercitare il diritto elettorale. Perciò il suffragio, che è limitato ai bianchi adulti, è esteso in alcune contee appena al 2 o 3 % della popolazione totale.

Molte delle leggi e dei regolamenti che sanciscono la separazione delle due razze e conculcano i diritti dei negri sarebbero anticostituzionali; quindi sor-

gono continui conflitti fra le autorità federali e quelle statali e locali, poichè le prime, che sono la emanazione dell'opinione pubblica dell'intiero paese, la cui maggioranza vorrebbe fossero riconosciuti i diritti ai negri, cercano almeno in teoria di far rispettare il principio di eguaglianza, mentre le seconde non ne vogliono sapere.

Una conseguenza di questo stato di cose è che negli Stati del Sud l'enorme maggioranza degli elettori sono del partito democratico, perchè questo è favorevole ad una maggiore autonomia locale, e quindi lascerebbe che la questione dei negri fosse trattata localmente, mentre il partito repubblicano, più accentratore, vorrebbe una maggiore ingerenza da parte del Governo centrale. Nel Sud si può dire che non vi è lotta politica, essendo esso intieramente democratico; indi è sorta l'espressione "il Sud solido", e le elezioni si basano colà sulla personalità dei candidati.

Nel Nord l'odio di razza non è così intenso come nel Sud, ma la separazione è quasi altrettanto assoluta. I negri in alcune grandi città, come New York, Philadelphia e Boston, formano un contingente abbastanza forte, ma sono certo molto meno numerosi che nel Sud. I matrimonii fra bianchi e neri anche nel Nord sono rarissimi, e se non si impone la separazione nei ritrovi pubblici e nelle ferrovie per legge o regolamento, pure i contatti sociali sono quasi nulli, e il negro è disprezzato dal bianco. Non gli si toglie però il voto, e in qualche Stato, come l'Indiana, gli elettori negri hanno una certa importanza elettorale perchè tengono la bilancia fra i due partiti.

L'odio di razza trova la sua manifestazione più

acuta nei "linciaggi„. Ogni tanto si legge nei giornali che un negro è stato linciato dalla folla, o magari più di uno.

Che cosa sono i linciaggi? Un negro commette un reato, o è accusato di averlo commesso e quindi è arrestato. La folla indignata non vuole attendere il corso regolare della giustizia, penetra nel carcere a viva forza, strappa l'imputato ai suoi guardiani, spesso compiacenti, oppure lo cattura mentre lo stanno conducendo al carcere, e lo impicca ad un albero o ad un palo telegrafico. In alcuni casi il cadavere viene bruciato; in altri il negro è bruciato vivo; spesso si sparano revolverate sul cadavere per rendere tutti i presenti complici diretti del fatto, e assicurarsene quindi l'omertà. Le folle di linciatori sono composte spesso dalle persone più altolocate del paese oltrechè di teppisti e vagabondi. Non sempre i linciaggi avvengono di notte, o in luoghi appartati; se ne fanno anche in piena luce del sole, sulle piazze pubbliche.

Nè il linciaggio si limita sempre ad una o due vittime, ma talvolta assume la forma del *race riot* (disordini di razza), e non solo si massacrano o si feriscono molti negri, compresi parecchi individui innocenti e neanche sospettati di alcun delitto, ma si saccheggiano e si bruciano le loro botteghe e case, e perfino alcune appartenenti a bianchi, come avvenne ad Atlanta nel 1906.

Il *race riot* assomiglia molto ad un *pogrom* o massacro di Ebrei in Russia. Raramente le autorità riescono a punire i colpevoli, raramente cercano di farlo; per l'omertà prevalente nel Sud e per il terrore dei negri nessuno depone contro un linciatore, e il sentimento pubblico sulla questione dei negri è

così forte che nessuno osa apertamente condannare un linciaggio; se lo fa un estraneo gli si risponde: "Voi non conoscete i negri; bisogna vivere circondati da essi come facciamo noi, per sapere che è solo col terrore che si possono dominare. Se i negri non avessero paura dei linciaggi, guai a noi„. Nè i linciaggi si limitano al Sud degli Stati Uniti; parecchi se ne commettono nel Nord, e uno dei peggiori massacri avvenne a Springfield nell'Illinois. Nel Sud però questi fatti sono molto più numerosi, e sono talmente entrati nelle abitudini della popolazione che si linciano anche altri individui; gli Italiani ne sanno qualche cosa, poichè ne furono linciati a New Orleans, a Irwin, Miss., a Tallulah, La., a Tampa, Fla., e altrove, in modo assolutamente brutale, benchè si trattasse quasi sempre di individui innocenti. Il linciaggio è una forma dello spirito di ribellione alla legge e del poco rispetto alla vita umana che prevale in gran parte dell'America, e specialmente nel Sud, dove il delitto passionale o d'onore è raramente punito. È anche un resultato della poca fiducia che si ha nell'amministrazione ordinaria della giustizia.

I reati che dànno luogo ai linciaggi sono di varia natura. In generale si dice che si linciano i negri per avere violentato donne bianche, che non si vogliono sottoporre le vittime all'onta di dover narrare in tribunale avanti al pubblico (il procedimento a porte chiuse non esiste) i dettagli dell'oltraggio patito, e che occorre terrorizzare la popolazione negra colla minaccia di questa giustizia sommaria; colle lungaggini della procedura ordinaria e con un abile avvocato difensore il colpevole potrebbe sfuggire alla pena di morte comminata in tali casi. Ma in realtà

la maggioranza dei linciaggi non si verifica pei casi di violenza contro donne bianche. Dei cinquantasei negri linciati nel 1907, otto soli avevano commesso quel reato, e undici lo avevano tentato; diciannove furono linciati per omicidio consumato o tentato, uno per avere rubato settantacinque soldi, uno per avere vinto un bianco in una gara di lotta, uno per aver parlato con donne bianche per telefono, tre per aver espresso compassione per le vittime di un altro linciaggio, altri per fatti diversi.

Le statistiche di altri anni sono pressochè analoghe. I negri hanno però una marcata tendenza a commettere oltraggi contro le donne bianche, tantochè oggi in molte località queste non osano uscire sole in campagna, o se ci devono andare si armano.

Il problema è certamente grave. Sono 10 milioni di individui che vivono in mezzo alla popolazione bianca, ma segregati da essa, inassimilati e inassimilabili, forti fisicamente, ma di intellettualità bassa e non capaci di progresso oltre a un dato limite. Nel Sud vi è bisogno del loro lavoro, poichè i bianchi, sia per il clima che per orgoglio di razza, non vogliono compiere i lavori manuali, senza contare che in molte località non sarebbero sufficienti di numero. Parlare di rimandarli in Africa è assurdo, sebbene spesso si senta fare questa proposta da oratori e giornali meridionali. Si è perfino suggerito che tutti i negri debbano essere massacrati, e l'ex governatore del Mississippi, Vardaman, dichiarò in un discorso, che bisognava privare i negri del voto e che se era necessario si sarebbero linciati tutti. Certi drammi sensazionali come il *Clansman*, e molti articoli di giornale sono dei veri e propri incitamenti al massacro, e varii *race riots* furono la conseguenza

diretta di queste rappresentazioni e pubblicazioni incendiarie.

D'altra parte un certo numero di bianchi e anche di meticci più intelligenti stanno facendo sforzi eroici per elevare la razza mediante l'istruzione, il lavoro, e la propaganda morale; dagli splendidi istituti di Tuskegee, Ala., e di Hampton, Va., sono usciti molti giovani negri superiori alla media; oggi troviamo buoni agricoltori e operai fra di loro, e altri salgono a gradi relativamente alti nelle professioni, o divengono capitalisti, industriali, commercianti. Ma le masse restano sempre molto indietro, indolenti, sporche, superstiziose, con tendenza ai reati, all'alcoolismo, alla prostituzione e al giuoco. Booker T. Washington, direttore del collegio di Tuskegee, che è una delle menti più elevate della razza (in realtà egli è meticcio), vede l'unica soluzione nell'abituare i negri ad amare il lavoro onde potersi emancipare economicamente. "È inutile„ egli dice, "reclamare il riconoscimento (per parte dei bianchi) finchè non avremo qualche cosa che meriti di essere riconosciuto „. Il Dr. Du Bois invece comanda un partito di agitazione fra i negri che reclama addirittura la parità dei diritti per la razza.

Ad ogni modo il problema è una paurosa incognita. La separazione assoluta delle razze crea una situazione difficile, insostenibile, ma se esse venissero ad amalgamarsi, l'elemente bianco non potrebbe a meno di deteriorare, come è successo nelle antiche colonie spagnuole e portoghesi d'America.

X.

L'Ovest.

"Va nell'Ovest, giovanotto, va nell'Ovest,„ era il consiglio che dava sempre Horace Greeley, giornalista, uomo politico e riformatore americano nella seconda metà del secolo XIX, a tutti quelli che chiedevano il suo avviso sulla scelta di una carriera. Il Greeley infatti intravedeva il grande sviluppo che le regioni occidentali dovevano prendere. Ma la parola Ovest ha varii significati: per il newyorkese l'Ovest comincia un poco al di là del Bronx, o almeno a Buffalo; a Chicago invece non ne vogliono sapere di essere chiamati occidentali, e per il chicagoano l'Ovest comincia verso le montagne Rocciose. Si è finito col venire ad un compromesso, e generalmente gli Stati fra la Pennsylvania e le Montagne Rocciose sono detti gli Stati dell'Ovest centrale (il *Middle West*), quelli al di là delle Montagne Rocciose sono detti del Pacifico. Essere occidentale è un vanto e il contrario di un vanto allo stesso tempo. Il *West* rappresenta una civiltà più naturale, più virile, più sana, ma nello stesso tempo più nuova, più cruda, più urtante per l'uomo colto

che non quella degli Stati dell'Est o dell'Europa. L'Americano di New York o di Boston disprezza l'occidentale, sia esso di Chicago o di Denver o di San Francisco, perchè lo considera poco fino, poco civile, poco educato, molto rozzo, e riassume tutte queste qualità colla parola *woolly* (letteralmente, lanuto). D'altra parte l'occidentale ha una illimitata fiducia in sè stesso, nella sua città, nel suo Stato, nel paese in generale, e nella sua speciale forma di civiltà, e affetta un certo disprezzo sia per l'Europa che è per lui un "numero arretrato„ che per gli Stati dell'Est più raffinati, più corrotti, più europei, e vede in New York "una città di scarto vicina all'Inghilterra„. È difficile per uno straniero di giudicare dei rispettivi meriti delle due regioni; non può che notare le caratteristiche che le differenziano.

L'Ovest centrale sta assimilandosi sempre più all'Est, e pur mantenendovisi il carattere prevalentemente agricolo della regione, l'industria vi ha preso un enorme sviluppo, tanto che Chicago è divenuto uno dei centri industriali più importanti di tutto il paese, come ne è senza dubbio il primo centro ferroviario. Colla civiltà sono penetrati anche molti dei suoi aspetti meno belli, come la corruzione politica e la scostumatezza, mentre sussiste il poco rispetto per la legge e per la vita e la proprietà altrui che caratterizzano i paesi più nuovi e meno progrediti. Certo il progresso materiale dell'Ovest è immenso e mirabile è stata l'energia dei pionieri che han riscattato lande deserte o popolate da scarse tribù di Indiani selvaggie, convertendole in campagne coltivate e produttive, cosparse di numerose città ricche di opifici, e le han ricoperte di una fitta rete

ferroviaria. E tutto ciò in poco tempo. Al principio del secolo XIX Chicago era un forte di legno in mezzo ad un pantano, mentre oggi conta due milioni di abitanti; tante altre località che non hanno che pochi anni o decennii di vita oggi sono città di diecine di migliaia di abitanti con alberghi, trams, telefoni, fabbriche, scuole, collegi e teatri.

In generale il carattere e la composizione etnica della popolazione sono più o meno quelle degli abitanti dell'Est, senonchè sono forse più numerosi relativamente i Tedeschi, gli Scandinavi, e in qualche città gli Slavi, e meno numerosi gli Italiani e i negri. Gli immigrati qui come nell'Est tendono sempre più a dedicarsi ai lavori industriali e meno a quelli agricoli, tanto che in alcuni Stati prevalentemente agricoli come l'Iowa la popolazione, pur essendo assai prospera e progredita, è stazionaria o in diminuzione, poichè l'immigrazione è scarsa e l'emigrazione verso il Canadà numerosa.

Estendendoci verso le Montagne Rocciose troviamo una regione di vaste praterie dedite all'allevamento del bestiame, poi altipiani, foreste e monti scoscesi dai grandiosi panorami e dai veloci torrenti. Qui, oltre all'allevamento, fiorisce l'industria mineraria e nel Wyoming, nel Colorado, nel Nevada, nell'Idaho, nell'Utah esistono ancora i campi di minatori e di ricercatori d'oro quali ce li descriveva il romanziere Bret-Harte. La figura più caratteristica del Far West (Ovest lontano), ossia della regione delle praterie ad Ovest del Centro è il *cowboy,* vaccaro o buttero, guardiano del bestiame. Se il newyorchese si considera superiore all'occidentale di Chicago, di Cincinnati, o di Duluth, ammira invece questo figlio della prateria, e ne ha creato un tipo, un po' fantastico ed esagerato, che esisteva forse in passato ma che oggi tende sempre più a scomparire. Il *cowboy* è l'eroe di migliaia di romanzi, novelle e drammi, sia per gli adulti che pei ragazzi, e nessun Americano non ricorda un periodo della sua vita in cui la sua ambizione era di diventare un *cowboy* coraggioso fin all'eroismo, cavalleresco, onesto, rozzo e pronto sempre a battersi, ma gentile verso i deboli e le donne, democratico ma cogli istinti signorili del gentiluomo, semplice nella sua vita, sentimentale e ospitale. La realtà è un po' diversa, e molte di queste qualità appartengono più al cowboy del romanzo che a quello della realtà e sono state inventate da chi non è stato più ad Ovest di Niagara Falls; il " figlio delle praterie„, come anche il minatore e l'agricoltore dell'Ovest lontano, pur avendo le virtù dell'uomo che è a contatto colla natura e col pericolo, è talvolta anche brutale, feroce, attaccabrighe, dissoluto e alcoolizzato, e personifica il disprezzo della legge. Ma è sempre una figura simpatica e pittoresca, e nei tempi della lotta contro una natura crudele e contro Indiani e banditi ancor più crudeli egli compì prodigi di valore. È a lui che si deve la conquista dell'Ovest americano.

Il campo d'azione del *cowboy* è il *ranch,* o tenuta per l'allevamento del bestiame. Man mano che si estende l'agricoltura, che si avanzano le ferrovie, che sorgono le città, il pascolo brado si restringe e i *ranches* si suddividono in medie proprietà; ma ne sussistono ancora molti, di cui alcuni immensi, e numerosi Americani del Nord-Est, stanchi della vita artificiale e civile dei loro paesi, vanno a stabilirsi nell'Ovest o nel Sud-Ovest a respirare l'aria pura e aperta della prateria, comperandovi un *ranch.* Al-

cuni ne fanno uno sport e ci passano pochi mesi dell'anno, mentre per altri è una speculazione e ci vivono sopra in permanenza. In qualche località ci sono perfino dei *ranches* dove si prendono dei pensionanti che vi si recano l'estate per una breve vacanza durante la quale si illudono di essere *cowboys*.

Altra figura caratteristica dell'Ovest è l'Indiano, l'autoctono dell'America. Quando fu scoperto il Nuovo Mondo gli Indiani ne erano i soli abitanti. Quelli degli Stati Uniti erano tribù selvaggie viventi di caccia e di pesca, senza alcuna civiltà o coltura. Dapprima in buoni rapporti coi coloni bianchi, ben presto si misero in lotta con essi e ne seguì una lunga serie di guerre indiane in cui ora gli uni ora gli altri trionfarono, ma alla lunga erano sempre gli Indiani a soccombere e ad essere spinti sempre più verso l'Ovest. Nell'estremo Ovest offrirono l'ultima disperata resistenza, ma non poterono vincere i bianchi. Ora vivono in pace con questi, godono di certi diritti ed immunità e molti di essi sono costituiti in tribù, retti dai loro capi e colle loro leggi e usanze. In tutto ammontano a 265 683. Ma stanno scomparendo rapidamente al contatto colla civiltà superiore, e fra pochi decennii forse non saranno che una memoria del passato. È strano che mentre il negro è disprezzato dal bianco americano, questi conserva un certo rispetto per l'Indiano, e magari si vanta di aver sangue indiano nelle sue vene. Sta il fatto che vi è qualcosa di nobile e di dignitoso nell'Indiano, intollerante della servitù e grande anche nella sconfitta: qualità che mancano al negro.

Al di là della grande catena troviamo il *Pacific Slope* (la riviera del Pacifico), regione composta dei

tre Stati, California, Oregon e Washington, i quali per le loro caratteristiche fisiche come per la natura dei loro abitanti differiscono assai dal resto dell'America. Fra le Montagne Rocciose la zona littoranea della California si estende un deserto inabitabile e secco, ma vicino alla costa invece il paese è ricoperto da una vegetazione rigogliosa e bella che ne fa una delle regioni più favorite dalla natura. Il clima, che è dolcissimo, varia poco durante tutto l'anno, ogni sorta di albero e di frutta vi matura, onde sono sorti grandi vigneti, agrumeti e oliveti. Il paesaggio è bellissimo e svariato, le città grandi e piccole sono amene, la prosperità è generale, e dappertutto sorgono bei villini e ville grandiose. Fiorente è l'agricoltura, ma l'industria invece è poco importante e non serve che per i bisogni locali. Nella California meridionale vi sono molti ritrovi di villeggiatura forniti di eccellenti alberghi, splendidi casini e stabilimenti di bagni, parchi e giardini, riserve di caccia e di pesca, dove accorrono i ricchi da ogni parte d'America, d'inverno come d'estate, e la vita vi trascorre tranquilla e piacevole. Più a nord, nell'Oregon e nel Washington, troviamo condizioni simili, ma sono più vaste le foreste, più abbondanti i corsi d'acqua, e più grandiosa la natura.

Ciò che dà a tutta questa regione dell'estremo Occidente una nota speciale è il contatto coll'estremo Oriente. Da San Francisco e da Seattle salpano i piroscafi per le Isole Hawai, le Filippine, il Giappone e la Cina, carichi di merci americane e ne riportano, oltrechè i prodotti di quei lontani paesi, anche gli abitanti, o piuttosto ne hanno portati, poichè oggi le restrizioni sono tante, che ben pochi

Cinesi o Giapponesi emigrano negli Stati Uniti. A San Francisco è curiosissima la *Chinatown*, una vera e propria cittadina cinese compresa nella più grande città americana, sebbene dopo il terremoto molti dei vicoli più pittoreschi siano scomparsi.

Abbiamo visto come si venne all'esclusione dei Cinesi, ma se questo problema è già quasi risolto, da pochi anni ne è sorto un altro ben più difficile a trattarsi. Sono cominciati a venire in numero che per qualche anno aumentava rapidamente gli immigrati giapponesi. Nei primi tempi non furon notati, ma intensificandosi il movimento e accaparrandosi essi molti mestieri, l'opinione pubblica, spinta dalle unioni operaie, cominciò a preoccuparsene, tanto più che molti dei Giapponesi mostravano una tendenza a stabilirsi permanentemente nel paese. I Californiani temevano non solo la concorrenza di questi orientali, ma vedevano in essi un vero pericolo di invasione ed infiltrazione. I Giapponesi, come i Cinesi, sono inassimilabili, e a differenza degli immigrati europei non possono e non vogliono americanizzarsi. Ma se fossero aumentati grandemente di numero avrebbero finito per fare della California, o almeno di una gran parte di essa, un paese giapponese, spostando e cacciando gli Americani. È difficile per uno straniero di comprendere l'intensa ripugnanza che una tale prospettiva desta negli animi sulla costa del Pacifico, ripugnanza che si estende anche alle regioni limitrofe del Canadà.

Come per i Cinesi, così per i Giapponesi si fecero delle dimostrazioni, si saccheggiarono e devastarono i loro negozi maltrattandone gli esercenti, si vollero escludere i bimbi giapponesi dalle scuole frequentate da quelli americani e si reclamarono leggi restrittive. Ma qui sorse un ostacolo grave. Il Giappone non era come la Cina, uno Stato debole, senza direttiva, senza esercito e senza flotta, ma una nazione militare, armata fino ai denti, il cui popolo, reduce da una guerra vittoriosa contro un nemico colossale creduto invincibile, non era disposto a subire affronti da alcuno. Il Governo di Tokio agì col massimo tatto e colla più squisita correttezza e cortesia, ma faceva capire a quello di Washington, senza dirlo, che il Giappone aveva una flotta e un esercito e che era disposto a servirsene se non gli si rendeva ragione. Adesso si è venuti ad un accordo per cui il Giappone si impegna a ostacolare l'emigrazione verso gli Stati Uniti, e questi devono garantire la protezione alla vita e agli averi dei Giapponesi che si trovano in America o che in avvenire vi verranno; nelle scuole i Giapponesi saranno ammessi su piede d'eguaglianza cogli altri. Attualmente i Giapponesi negli Stati Uniti sono 85 000, e il numero di immigrati è piccolissimo, ma la questione non si può dire del tutto risolta, poichè l'elemento Giapponese è sempre abbastanza numeroso e l'opinione pubblica locale gli è ostilissima; in altri Stati occidentali sono state votate leggi ostili agli stranieri appunto prendendo di mira i Giapponesi: basterebbe un piccolo fatto per provocare una nuova sommossa, forse nuovi massacri, di fronte ai quali il Governo giapponese certamente adotterebbe un'attitudine energica e non esiterebbe a spingere le cose, se gli sembrasse opportuno, fino ai limiti estremi.

In tutto l'Ovest l'istruzione pubblica è assai estesa, anche nei distretti rurali, e numerosissime sono le scuole superiori e anche le università di cui alcune — quelle di Chicago, di Ann Arbor, e la Leland

Stanford in California — sono riccamente dotate e assai importanti. Le arti e le lettere certo sono meno progredite che nell'Est, ma il livello di cultura generale è assai superiore a quello del Sud, e alcune città come Chicago e Cincinnati sono divenuti centri musicali notevoli.

XI.

La città americana.

Le città americane differiscono grandemente da quelle europee in molti modi. In primo luogo le città nostre sono quasi tutte sorte da tempo immemorabile e hanno preso la loro forma in epoche in cui le esigenze erano assai diverse da quelle di oggi, onde tutto si è dovuto adattare. Ciò dà loro un aspetto irregolare, ma piacevole e umano di cosa cresciuta naturalmente. In America invece le città sono state create da poco tempo, e in base a piani regolatori uniformi. Quindi la grande somiglianza fra di esse e la grande regolarità, cui si deroga talvolta solo a causa della situazione naturale. In secondo luogo le città d'America, come del resto quelle inglesi, tendono sempre a scindere il quartiere degli affari da quello delle abitazioni, e anche nelle città minori vi sono strade o gruppi di strade dove non troviamo che negozi, case di commercio, banche, uffici pubblici e privati, alberghi, teatri, ecc., e altre fiancheggiate solo da abitazioni. Infine il quartiere delle abitazioni private si suddivide, almeno nelle maggiori città, in tanti rioni abitati da diverse classi sociali o da diverse nazionalità.

Il piano della città americana è quello di una scacchiera; le strade si intersecano ad angoli retti in modo da formare tanti *blocks* o isolati, tutti di eguale estensione; le strade sono generalmente della stessa larghezza, eccetto che nelle città grandissime dove ci sono bassifondi con vicoli stretti; qualche volta poi gli isolati son suddivisi in due da straducole più piccole. Piazze quasi non ce ne sono; abbondano invece i bei viali alla periferia, e ogni città di una certa importanza ha il suo parco, presso al quale generalmente vi sono le strade dove abitano le famiglie più ricche ed eleganti. Nelle città minori quasi tutte le strade sono alberate, cosa che dà loro una fisonomia simpatica e fresca.

L'architettura per il gusto europeo lascia un po' a desiderare. Le case adibite ad uffici e gli alberghi sono spesso altissimi, sebbene i famosi "grattanuvole„ di venti, trenta, e più piani siano rari, e limitati a una dozzina delle maggiori città; ma abbondano le case a otto, dieci, e dodici piani. Sono costruite con uno scheletro di acciaio che sostiene tutto il materiale, mattone o cemento; alle volte, eretta l'intiera armatura, si vede iniziare e completare la costruzione dei piani superiori che vengono subito occupati, mentre quelli inferiori non esistono ancora. Presi individualmente, questi edifizi sono brutti, masse informi di mattoni rossi, gialli, grigii, o marrone, perforate da innumerevoli finestre, sovraccariche di decorazioni, esagerate, ridicole, fantastiche nei primi due o tre piani, con le porte ad arco rotondo bassissimo, e completamente disadorne in quelli superiori. Ma presi nell'insieme e veduti a distanza producono un effetto interessante; il primo aspetto di New York è veramente grandioso.

Internamente questi edifizi sono comodi, forniti di numerosi e rapidi ascensori, alcuni dei quali, "diretti„, si fermano solo ogni cinque o dieci piani, e altri, "omnibus„, si fermano a tutti, di termosifoni, di acqua calda a tutti i piani, di luce elettrica, ecc. In generale, d'inverno sono riscaldati in modo addirittura insopportabile, cosa del resto che si verifica anche nelle case private, negli alberghi, nei treni; gli Americani sono estremamente freddolosi, e hanno un vero terrore dell'aria fresca. Questi *business buildings* (letteralmente, edifizi di affari) sono adibiti esclusivamente ad uso di uffici d'ogni genere: banche, società commerciali, studii legali, associazioni di beneficenza o politiche, ecc.; alle volte al piano terreno vi sono anche botteghe, e un *restaurant*.

I negozi sono generalmente molto grandi, e abbondano gli emporii dove si vende un po' di ogni cosa. Alcuni, come quello di Wanamaker a Philadelphia, di Marshall Field a Chicago, e molti a New York, sono meraviglie di organizzazione, e le merci sono disposte con molto buon gusto. Gli oggetti che vi comperate sono d'una infinita varietà — vi si può ammobigliare una casa intiera e vestirne tutti gli abitanti — ma in generale tutto è più caro che in Europa, eccettuate le scarpe. Nè la qualità è sempre molto buona; spesso per avere oggetti realmente fini bisogna comperare roba importata. Adesso però si comincia a produrre anche in America molti oggetti di primissima qualità, di buon gusto, ma a prezzi sempre elevati.

Gli alberghi, come tutte le altre case americane, hanno per caratteristica principale la grandezza. A New York, Chicago, Philadelphia, Boston, ecc., se

ne trovano molti di dimensioni colossali, di quindici o venti piani, con cinquecento, ottocento, mille e più camere. Come nei *business buildings,* vi abbondano gli ascensori e ogni forma ingegnosa di applicazione dell'elettricità. In tutti quelli di primo e anche di second'ordine vi è il telefono in tutte le stanze, e molte di queste sono fornite di comodi gabinetti da bagno. I mobili sono belli e pratici, e i letti sempre pulitissimi. Il servizio fornito mediante apparecchi meccanici è eccellente, non così quello che richiede l'attenzione personale. Il *restaurant* dell'albergo è la parte che più lascia a desiderare, salvo in poche case di primissimo ordine. I cibi sono cari, mal cucinati, insipidi, e spesso addirittura anti-igienici, specialmente nei *restaurants* puramente americani. A New York e in altri grandi centri, e in qualche città minore vi sono alberghi e *restaurants,* per lo più quelli tenuti da stranieri, dove si mangia benissimo; ma nella grande maggioranza ci si trova assai male, pur spendendo tre volte più di quello che non si spenderebbe in Italia. Vi è però gran lusso di specchi, marmi, ori, velluti e candelabri. Gli edifizi pubblici, i musei, gallerie, uffici statali e comunali, sono generalmente in istile classico con grandi colonnati e portici, alcuni sono imponenti e grandiosi come la Casa Bianca e il Campidoglio a Washington, altri sono goffi e pesanti, come il palazzo comunale di Philadelphia. Del resto noi che abbiamo tollerato il Palazzo di Giustizia a Roma non dobbiamo scandalizzarci troppo!

Le città sono percorse in tutti i sensi da trams elettrici che fanno un servizio buono e rapido; alcune città maggiori hanno anche delle linee sotterranee eccellenti, quasi altrettanto buone quanto quelle di Londra, Parigi, o Berlino. La corsa urbana costa sempre cinque soldi. Dato il grande sviluppo tramviario si fa poco uso delle vetture pubbliche che sono assai costose. Adesso a New York e altrove sono numerose le automobili di piazza e numerosissime quelle private. I telefoni, che appartengono a una società privata, funzionano benissimo; le signorine dànno le comunicazioni subito, si sente bene, e i contatti sono rari. Essi sono diffusissimi, non essendovi quasi nessuna casa anche di gente modesta che non ne sia provvista; negli alberghi e uffici si trovano gli apparecchi in ogni ambiente, e nei grandi negozi ce n'è uno su quasi ogni banco. Le tariffe però sono alte: cinque soldi per ogni telefonata in una posta pubblica e dieci negli alberghi. Anche nei negozi e nei *restaurants* si paga ogni telefonata per mezzo di apparecchi automatici. Le poste funzionano meno bene; le lettere spesso si perdono, e le distribuzioni non sono frequenti; il servizio telegrafico è caro e i dispacci talvolta subiscono lunghi ritardi.

La vita stradale americana nel suo insieme non è simpatica nè bella. Le prospettive raramente offrono qualche cosa di pittoresco o di attraente, il rumore è assordante, assai più di quel che il movimento non comporterebbe; la polvere, la mota, il sudiciume, e il modo con cui le strade sono generalmente tenute fanno sì che il camminarvi è tutt'altro che un diletto; oltre a ciò i muri e perfino il cielo sono ostruiti da enormi cartelloni di *reclame* brutti e stridenti. Si cerca quindi di arrivare alla propria destinazione più rapidamente che sia possibile, facendosi pigiare e schiacciare sul tram, o pelare in vettura.

Passiamo ora alla parte cosiddetta " residenziale „

della città. Qui siamo in un ambiente più tranquillo e sereno; nei quartieri più vicini al centro le case stanno le une accanto alle altre e sono senza giardini, ma in quelle alla periferia abbondano i villini grandi e piccoli circondati da giardini, o almeno da prati, e costruiti a parecchi metri dalla strada. Fuori del centro la grande maggioranza delle case sono in legno; se togliamo quelle delle grandi città si può dire che le case in mattone o in pietra sono l'eccezione, e in moltissime città minori e nelle campagne quasi non esistono. Ciò dà un aspetto di provvisorietà al paese, e in generale l'architettura e l'effetto esterno di queste case di tavole, dipinte per lo più in giallo o in grigio, non rallegra l'occhio. Simpatiche però sono le case nel cosiddetto stile coloniale, un miscuglio di inglese settecentesco e di classico, con grandi colonnate e larghe verande. Molte case in città costruite in mattoni o in pietra sono belle o almeno hanno un'aria di raccoglimento e di comodità; altre invece sono ricoperte dei più incredibili ornamenti e irregolarità, volute solo perchè straordinarie. Talvolta si vedono imitazioni di castelli medioevali, tal altra di palazzi italiani, di ville secentesche, di case inglesi stile Tudor, di templi greci. Internamente le case americane hanno molti comodi, e spesso molti lussi, caloriferi (il camminetto è una rarità), abbondanza di bagni e acqua calda a tutti i piani. I mobili sono belli, e nelle case dei ricchi abbondano i tappeti persiani, spesso di gran valore, i quadri, le statue, gli oggetti orientali, i ricordi di viaggi, gli ornamenti d'ogni genere, non sempre scelti col miglior criterio. Molte case però sono realmente di buon gusto, non solo quelle che appartengono a gente ricchissima ma anche quelle

di modesti borghesi. In generale l'ambiente interno ha un certo *comfort* famigliare, signorile e piacevole a un tempo. I quartieri "residenziali" occupano un'area immensa, e si estendono impercettibilmente nelle campagne, onde molta gente vive a diecine di chilometri dai suoi uffici.

Le case affittate in appartamenti sono relativamente poco numerose. Abbondano a New York, Chicago, Washington, ma altrove sono rare, e adibite agli scapoli e alle piccole famiglie senza figli, poichè contengono poche camere e piccole. Spesso sono fornite di *restaurants* in cui tutti gli inquilini prendono i loro pasti, e differiscono quindi poco dagli alberghi. È un sistema che si estende sempre più a causa della difficoltà di trovare persone di servizio, che in America è un problema serio per tutte le classi, salvo le più ricche che possono pagare altissimi salarii e le più basse che non hanno servitori. Le persone di servizio americane ricevono paghe elevate, ma sono spesso insolenti, svogliate, e lavorano male; quelle straniere sono migliori, ma dopo un anno o due di vita americana si guastano. Restano i negri, di cui alcuni sono eccellenti domestici, mentre altri sono disonesti e sudici. Perciò si cerca di fare a meno della servitù il più possibile, ricorrendo per molti servizi ad imprese speciali, come quella per la rimozione della polvere, per la pulitura dei vetri, ecc., oppure andando ad abitare negli appartamenti dove la direzione provvede al servizio, negli alberghi, o in Europa. È sempre un mistero come tante famiglie americane riescano a far andar così bene le loro case malgrado tutte queste difficoltà, e a dare dei pranzi così buoni e così bene serviti quando si pensa a ciò che si è costretti a mangiare

negli alberghi e nelle trattorie. Ci devono essere delle massaie meravigliose in America.

La popolazione povera vive in vasti quartieri formati di piccole casette di quattro a sei camere, in legno o in mattone, talvolta abitate da due famiglie o da una che tiene dei pensionanti; oppure, nelle città maggiori, in grandi casamenti divisi in molti quartierini. Le abitazioni popolari sono in generale buone nelle città medie e piccole e in campagna (eccetto che nel Sud e nelle montagne dell'Est), cattive nelle grandi, specialmente dove abbondano gli stranieri e i negri. I quartieri popolari modelli sono eccellenti, ma gli affitti sono un po' alti.

Alla periferia della città troviamo, come abbiamo detto, i parchi e i giardini pubblici, bellissimi, vasti e ben tenuti. Essi contengono poche aiuole fiorite; in generale i fiori in America sono rari, anche nei giardini privati, limitandosi ai giardini degli orticultori, da cui li comprano a prezzi esorbitanti i giovani eleganti per farne regalo alle signorine. Abbondano invece gli alberi grandi e ombrosi, e si cerca sempre di riprodurre l'effetto della vera e propria campagna e del bosco naturale. L'estate, quando il caldo opprimente soffoca la vita nella città, il parco è una risorsa preziosa, e l'inverno i laghetti sparsi qua e là offrono eccellenti luoghi di pattinaggio.

Un'istituzione fiorente in America è il *club* o circolo. È difficile trovare un Americano delle classi medie o alte che non appartenga a uno o più *clubs*. Alcuni di questi hanno un carattere speciale — lo sport, la politica, l'arte e le lettere — ma altri sono soltanto ritrovi sociali. I locali sono comodi, ben riscaldati, spesso assai eleganti, forniti di giornali, di riviste, anche estere, di libri, e di ampie poltrone.

Tutti i *clubs* hanno il loro *restaurant*, e molti anche le camere da letto. L'Americano è ospitalissimo nell'invitare gli stranieri ai suoi circoli, dando loro carte d'invito per una o più settimane. I circoli femminili attecchiscono poco, ma in molti di quelli per uomini le famiglie dei soci son ammesse.

Sebbene le città americane si assomiglino molto, però ve ne sono alcune che offrono aspetti distinti e speciali. Non ho lo spazio per descrivere in dettaglio neanche le più importanti, ma dirò qualche parola su alcune di quelle più caratteristiche e interessanti.

New York presenta uno spettacolo imponente, specialmente per chi vi arriva per mare. Delimitata dal fiume Hudson, è formata da un gruppo di isole alla foce delle quali si innalzano case altissime come le torri di un borgo medioevale. Sul vasto e frastagliato specchio d'acqua è un continuo via vai di vapori, rimorchiatori e chiatte cariche di viaggiatori e merci; dense colonne di fumo si elevano al cielo, qua e là le isole sono chiazzate di verde, e tutto l'insieme produce un effetto di grandiosa attività umana. New York è realmente l'assieme di parecchie città, e vi sono inoltre numerosi centri industriali e popolosi sulla riva opposta del Hudson nello Stato del New Jersey, onde si ha un'agglomerazione di quasi sei milioni di abitanti. Scendendo a terra abbiamo sempre un'impressione di grandezza colossale, almeno nelle strade vicine al porto, dove più numerosi sono i "grattanuvole", ma è un'impressione meno simpatica, per il rumore assordante e la confusione. Le strade, eccetto quelle nel basso di città (la vecchia New York), che sono irregolari e hanno varii nomi, sono diritte e si di-

stinguono per numeri; così si ha la 15ma strada, la 16ma, la 17ma, ecc., fino alla 200na e oltre; le ultime però sono in aperta campagna. Quelle trasversali, più larghe e lunghissime, si chiamano *avenues* (viali); una grande arteria, Broadway, interseca la città diagonalmente. Le vie sono solcate da trams elettrici in tutti i sensi, ma persistono ancora parecchie linee di tram a cavalli; in alcune strade vi sono le linee elevate costruite sopra armature di acciaio, che producono un rumore d'inferno, e sotto terra scorrono le belle linee del *subway* che passando sotto il Hudson conducono a Jersey City e sotto un ramo di mare a Brooklyn.

New York è il centro del lusso e dell'eleganza americana. Lo sperpero, l'ostentazione, la splendore, talvolta grandioso, tal'altra soltanto volgare, sono qualchecosa di indescrivibile; il turbinio della vita sociale, dei piaceri e degli affari è un vero uragano di attività bene o male spesa, ma fa l'effetto di essere energia alquanto meno produttiva di risultati solidi e duraturi che quella delle grandi città europee, e il rumore assordante e l'altissimo costo delle abitazioni fa sì che molti preferiscono abitare lontani dal centro negli ombrosi e placidi sobborghi al di là del Brunx, su Long Island o Staten Island, fra le alture boscose del New Jersey, o sulle sue coste marine. Anche molti milionari passano gran parte dell'anno nelle loro sontuose ville di campagna, d'onde si recano ogni giorno ai loro uffici in Wall Street col treno o in automobile.

La popolazione di New York è il più strano miscuglio di razze che si possa concepire; dei suoi quattro o cinque milioni di abitanti 700 000 sono Tedeschi, 800 000 Irlandesi, 700 000 Ebrei, 500 000

Italiani, numerosi gli Inglesi, gli Scozzesi, i Francesi, gli Slavi, gli Ungheresi, i Greci, i Siriani, i negri, gli Armeni, i Cinesi, ecc.; non esiste al mondo quasi alcuna nazionalità o lingua che non vi sia rappresentata. Ognuna ha i suoi mestieri caratteristici, mentre gli Americani nati generalmente esercitano le funzioni direttive. Con tutto il suo lusso e la sua enorme ricchezza New York ha anche le sue classi diseredate, poverissime, e i suoi elementi criminali e degenerati. In forse nessun'altra città del mondo si trova riunita una tale accozzaglia di delinquenti e pregiudicati di tutte le razze, insufficientemente vigilati da una polizia inferiore al suo còmpito. Uno stuolo innumerevole di prostitute batte il marciapiede, oltre ad altre non meno numerose che vivono, malgrado i divieti legislativi, nei postriboli, o che conducendo di giorno vita apparentemente onesta come commesse di negozio, dattilografe, impiegate, frequentano di notte gli alberghi equivoci e altri luoghi di convegno per guadagnare tanto di potersi comperare i cappelli e gli abiti eleganti, pei quali il magro stipendio non basta.

Socialmente, finanziariamente, commercialmente, artisticamente e letterariamente New York è la capitale degli Stati Uniti. Infatti quasi tutte le famiglie più ricche hanno qui le loro abitazioni, anche se il centro dei loro interessi sia altrove, oppure vengono tutti gli anni a passarci qualche mese in un albergo o in una casa affittata, e la grande ambizione dei *nouveaux riches* del Centro e dell'Ovest è di poter penetrare nei salotti dei " quattrocento " (le famiglie più aristocratiche della città sono calcolate a questa cifra). Il porto di New York è il più attivo del continente americano, e quasi tutte le

linee di passeggieri dall'Europa vi fanno capo. Le banche di New York dominano il mercato americano, ed è da Wall Street che i re dell'acciaio, delle ferrovie, del petrolio, del cotone conducono le loro colossali operazioni. Quasi tutte le più importanti case editrici d'America (eccetto qualche antica ditta a Boston e a Philadelphia) hanno la loro sede a New York, e vi si stampano i più grandi giornali. La vita artistica del paese qui si accentra, e i teatri della città sono i più importanti; il Metropolitan Opera è il solo teatro d'opera di prim'ordine negli Stati Uniti. In qualsiasi altro paese del mondo New York sarebbe anche la capitale politica, ma per una delle anomalie della vita americana non è neanche la capitale dello Stato di New York.

Boston è la città più bella, più simpatica e più signorile degli Stati Uniti. Colle sue colline, le sue strade tortuose nella parte vecchia, tutte distinte con veri e proprii nomi anzichè con numeri, le sue molte case antiche, col suo bel parco (il *Common*) nel centro della città, il suo vasto fiume, il Charles River che la divide da Cambridge, il vasto porto adorno di isolotti, i suoi villini privati eleganti e dignitosi, Boston produce l'impressione di un luogo abitato da signori. Vi sono tutti i comodi della vita americana, ma mancano molti dei suoi difetti più urtanti, e vi troviamo invece molte delle migliori caratteristiche delle città europee. Gli affari certo non languono; anzi Boston è un importantissimo centro commerciale e industriale, ma l'industria e il commercio non soffocano la vita intellettuale e sociale, nè ne deturpano l'aspetto artistico. L'università di Harvard nella vicina Cambridge dà un'intonazione di coltura alla vita di Boston, e i magnifici musei, istituti scientifici, biblioteche e sale di concerto attestano dell'attività mentale e artistica della popolazione. Vi è certo qualcosa di pedantesco in tutto ciò, e forse un po' di ostentazione esagerata di coltura e intellettualità che non sempre riesce a nascondere la superficialità, tanto che gli Americani non di Boston pigliano in giro i Bostoniani, ma è un'ostentazione più degna e più simpatica che quella della volgare ricchezza. Vi sono molte famiglie benestanti non occupate negli affari, ma che si dedicano all'incoraggiamento della coltura e delle arti belle. Non sono assenti certamente i lati brutti della vita in Boston, come in ogni altra città; ma l'elemento criminale è meno cospicuo, la politica meno corrotta per quanto l'influenza dei politicanti vada estendendosi, e le persone per bene si occupino della cosa pubblica più attivamente che altrove in America.

Philadelphia è una città immensa; ha un milione e mezzo di abitanti, ma occupa una estensione eguale a quella di New York. Tolti alcuni edifizi nei quartieri vecchi, soprattutto l'Independence Hall dove fu dichiarata l'indipendenza americana e dove sedette il primo Congresso, una palazzina decorosa, elegante, nel sobrio stile inglese del secolo XVIII, e il Carpanter's Hall, non ha edifizi notevoli nè caratteristiche speciali. Le strade sono tutte diritte, monotone, disadorne, e, eccettuate alcune di quelle del centro, senza gran movimento. La città infatti produce un'impressione di sonnolenza di cui i Philadelphiani sono rinfacciati dagli altri Americani. Ciò nonostante essa è un importantissimo e ricco centro di affari, e anzi le sue banche sono dirette secondo principii più conservatori e serii che altrove, onde al tempo della crisi del 1908 nessuna di esse

sospese i pagamenti. I dintorni sono belli e boscosi, e abbondano le simpatiche ville suburbane e di campagna. Il magnifico parco di Fairmount, intersecato dal fiume Schuylkill, è forse il più grande di America. L'altro fiume di Philadelphia, il Delaware, ne forma il porto, che è assai attivo, ma non sempre sicuro.

L'amministrazione comunale è generalmente ritenuta come una delle più corrotte degli Stati Uniti; in mano di politicanti di professione del tipo peggiore; la parte migliore della cittadinanza non prende alcuna parte alla vita pubblica, onde lo sperpero del denaro pubblico e i pasticci negli appalti dei servizî hanno raggiunto proporzioni incredibili. Invece la vita sociale della città è assai raffinata e seria, e la buona società è composta di gente simpaticissima e di coltura superiore; sebbene vi si godano tutte le comodità della vita, manca la esagerata ostentazione del lusso che caratterizza la società di New York e di molte città dell'ovest. È però una società assai esclusiva, una piccola casta chiusa composta di persone quasi tutte imparentate fra di loro, discendenti dai vecchi coloni inglesi; gli Ebrei, i *nouveaux riches,* i proprietarii di negozi non vi sono quasi mai ammessi. Philadelphia è chiamata comunemente la città dei Quaccheri, poichè fu fondata da aderenti di quella setta; oggigiorno però i Quaccheri non rappresentano che una minima percentuale della popolazione.

Washington ha una caratteristica più unica che rara. È la sola città del mondo che sia una capitale e niente altro. Fu costruita per essere la capitale degli Stati Uniti, secondo un piano preciso e ben definito; non fa parte di alcuno Stato, ma è

situata sopra un piccolo territorio di pochi chilometri quadrati chiamato il Distretto di Columbia, senza amministrazione comunale, ma governato da una commissione parlamentare. Non vi sono nè industrie nè commerci se non ciò che è necessario ai bisogni della città stessa. Il suo piano regolatore si impernia intorno al Campidoglio, vasto edificio in istile classico che è la sede del Congresso, d'onde si irradiano lunghi viali in tutte le direzioni; altri centri minori esistono qua e là, piazze circolari alberate e con aiuole. Gli alberi e i prati abbondano, e fanno un contrasto gradevole coi mattoni rossi delle case. Il fiume Potomac è largo e imponente, e sebbene vi sia poca navigazione, è un bell'ornamento per la città.

Tutta la vita cittadina si basa sul fatto che essa è la capitale. Numerosi e vasti sono gli edifici pubblici, la Casa Bianca, residenza del presidente, i diversi ministeri, gli istituti di istruzione e di coltura, i musei, la famosa biblioteca del Congresso, l'enorme stazione ferroviaria. Tutto è ampio, dignitoso, sobrio, ma alquanto vuoto e senza vita. Le strade sembrano deserte, nei trams si trovano pochi passeggieri, negli atrii degli alberghi, che nelle altre città d'America sono aperti al pubblico e generalmente affollati come luoghi di convegno, non si trova nessuno.

La popolazione è anch'essa *sui generis.* Consiste di politicanti, di impiegati, ufficiali dell'esercito e della marina, di membri di commissioni e di istituti scientifici di vario genere, di diplomatici colle rispettive famiglie, di gente che ama la vita elegante e di operai necessari pei bisogni locali. Pochi gli stranieri, ma numerosissimi i negri venuti dagli Stati del Sud

per godere i privilegi che offre loro l'amministrazione federale. Durante l'inverno la vita di società è brillante e allegra; si succedono ininterrottamente le colazioni, i thè, i pranzi, i balli, le gite in automobile, le partite di *bridge*. Ogni pomeriggio della settimana è dedicato a una data categoria di visite; un giorno è in casa la moglie del Presidente, un altro ricevono le mogli dei Senatori, un altro quelle dei Rappresentanti, un altro quelle degli Ambasciatori, un altro quelle dei giudici della Corte Suprema, e così via. È mantenuto un rigido codice di precedenza ufficiale in occasione di feste e ricevimenti, e il convenzionalismo e l'etichetta sono forse più rigorose che non in Europa.

Molte famiglie arricchite nell'Ovest e che aspirano a entrare nel gran mondo, si stabiliscono prima a Washington, dove dànno una serie di pranzi e ricevimenti sontuosi. Per mezzo dei senatori e rappresentanti dei loro Stati di origine si fanno presentare alle ambasciate, delle quali invitano spesso il personale; poi attraversano l'oceano muniti di presentazioni dei diplomatici esteri per i membri delle aristocrazie europee. Tutte le loro gesta, sia a Washington che a Londra, Parigi, Roma, Vienna, Berlino, Montecarlo, Saint Moritz, sono narrate con abbondanza di particolari dai giornali della loro città nativa e da quelli di New York. Poi tornano in America, e coll'aureola dei ricevimenti a Corte, e armate delle presentazioni delle case nobili che hanno frequentato in Europa, possono sperare di penetrare nei salotti dei "400" di New York. Alle volte non basta un solo inverno a Washington e un viaggio in Europa, ma ne occorrono due o tre.

L'estate, quando il clima di Washington è impossibile, la città si vuota completamente. Presidente, vicepresidente, ministri, senatori, rappresentanti, alti funzionarii, giudici, tutti fuggono ai mari, ai monti, o in Europa; le ambasciate estere si trasferiscono con tutto il loro personale, e perfino le cancellerie e gli archivi, a qualche ritrovo estivo, dove continuano a trattare i pochi affari urgenti fra una partita di *tennis* e una gita in *yacht*.

Un'altra città caratteristica è New Orleans. Situata sul fiume Mississippi a cento miglia dalla sua foce, circondata da pantani, da piantagioni di zucchero e da foreste impenetrabili, è divenuta un importantissimo porto per il commercio del cotone e del legname. È costruita in forma di mezzaluna, con dei bei viali in curva. La parte più antica della città, il quartiere francese, dalle strade strette e sporche, le case basse di mattone rosso, i cortili fioriti, è pittoresca e ha tradizioni, perfino leggende. Vi è una cattedrale non senza dignità, il caratteristico *cabildo* (l'antico palazzo del Governo spagnuolo), il teatro dell'Opera francese, il più antico teatro lirico d'America dove si sono dati spettacoli d'opera fin dai tempi della dominazione francese. Qui abitano ancora molte delle vecchie famiglie francesi, oltre ad Italiani, Spagnuoli e negri. Canal Street, la principale arteria commerciale, divide la vecchia città francese da quella nuova americana che si estende verso il parco Audubon. Qui i viali adorni di palme — la magnifica Saint Charles Avenue ne ha ben quattro filari — sono fiancheggiati dai villini dei più ricchi cittadini, per lo più in legno o circondati da giardini e prati. Ma in generale la città è sporca; tolte poche strade principali, le altre sono mal tenute e sudicie, quelle lontane dal centro hanno ai due lati

fossi pieni a metà di acqua puzzolenta e materie vegetali in putrefazione. Molti quartieri essendo al disotto del livello del fiume, è impossibile ottenere uno scolo d'acqua.

Il clima è umido, e caldissimo per otto mesi dell'anno. Quindi poca salubrità, zanzare numerose, malaria, e, almeno in passato, anche la febbre gialla.

La popolazione è assai mista. Dei 300 000 abitanti circa un terzo sono negri, 50 000 Francesi, 15 000 Italiani, poi gli Spagnuoli, i Tedeschi, gli Ebrei; la maggioranza però è americana. I Francesi sono i discendenti degli antichi coloni immigrati quando la Louisiana apparteneva alla Francia, cadetti di famiglie nobili, giovani scapestrati mandati in esilio, commercianti, militari e impiegati. È uno dei pochi elementi non anglo-sassoni che conservi la sua lingua e le sue tradizioni negli Stati Uniti, anche dopo un secolo di dominazione americana. Le famiglie creole (questo nome si applica generalmente ai bianchi dell'America tropicale e semi-tropicale, ma a New Orleans si limita ai bianchi oriundi francesi) hanno conservato le tradizioni e gli usi francesi, parlano abitualmente il francese fra di loro, — un francese purissimo — pur conoscendo bene l'inglese; fanno vita a parte dal resto della cittadinanza e formano una società esclusiva, aristocratica di sentimenti, alquanto antiquata nei modi, e sono riusciti a far adottare molte delle loro abitudini anche dagli Americani; alle feste carnevalesche infatti, istituzione prettamente latina, prendono parte tutti gli elementi della popolazione. La vita a New Orleans è abbastanza allegra, ma manca l'elemento intellettuale delle città del nord, per quanto vi siano individui colti.

Stranissimo è il quartiere detto "dei lumi rossi" o *storytown*. Tutto un gruppo di strade, un'intiera zona della città è abitata esclusivamente da donne perdute, bianche, negre e meticce. Vi si pubblica un giornale settimanale e un indicatore per le notizie di interesse locale. La persona più influente del quartiere, proprietario di un noto bar che è il ritrovo del mondo equivoco e della teppa, è un senatore statale e uno dei pezzi grossi della politica. Rioni simili si trovano in quasi tutte le grandi e medie città degli Stati del Sud, e anche in molte di quelle dell'Ovest.

Chi va in America non deve omettere di recarsi a Pittsburg. Situata in mezzo ad una regione ricchissima in carbone, petrolio e gas naturale, non lontano da vasti giacimenti di ferro, al punto di congiunzione dei fiumi Monongahela e Alleghany, l'industria del ferro e dell'acciaio vi ha preso proporzioni colossali, facendo sorgere innumerevoli impianti nella città e nei sobborghi, oltre ad altre industrie come quella delle macchine elettriche, del vetro, della mostarda, dei sigari, ecc. Ventidue linee ferroviarie e numerosissime linee tramviarie vi fanno capo, e la forza elettrica è trasportata in tutte le direzioni su una rete di fili. Un manto grave di caligine, fumo, e zolfo pesa sulla città, penetrando in ogni angolo delle case, in ogni gola e in ogni petto, e rendendo l'aria irrespirabile. Il movimento industriale è febbrile, incessante, e la ricchezza prodotta immensa.

Gli abitanti sono di tutte le razze. Le industrie attirano diecine di migliaia di immigrati dall'Europa — Slavi, Ungheresi e Italiani principalmente — e gente da tutte le regioni degli Stati Uniti, mentre

ogni anno ne parte pure un gran numero. Quindi un continuo via vai di gente, una popolazione nomade, instabile. Fortune colossali vi sono state fatte, e sontuosi palazzi sono sorti nei sobborghi più abitabili, ma sono spesso vuoti, perchè le famiglie dei miliardari pittsburghesi, e anche spesso i miliardari stessi, preferiscono andare ad abitare per parecchi mesi dell'anno a Washington, New York o in Europa. In molte di queste famiglie si dice esservi una rapida degenerazione fisica e morale; e l'essere oriundo di Pittsburg non è nelle altre parti d'America una raccomandazione.

L'amministrazione comunale di Pittsburg è una di quelle contro cui si sono fatte le più gravi accuse. Per molti anni fu impossibile dotare la città di una buona conduttura di acqua potabile perchè i forti interessi finanziari vi si opponevano, e il tifo intanto faceva strage. Finalmente un sindaco onesto ed energico è riuscito dopo una accanita lotta a vincere l'opposizione e far costruire un grandioso acquedotto; appena entrò in funzione, il tifo scemò notevolmente. Adesso l'elemento riformatore è in prevalenza.

La vita operaia è feroce; le lotte fra capitale e lavoro sono addirittura selvagge e in nessun'altra città americana vi è una così assoluta separazione fra padroni e operai come in Pittsburg, sia per l'assenteismo dei primi che per la nazionalità estera di gran parte dei secondi. Gli alloggi popolari sono cattivi e cari, e anche i viveri, trasportati da lontano perchè le campagne circostanti sono state denudate a scopi industriali, costano più che altrove. L'alcoolismo, la prostituzione, la sifilide, la tisi, vi infieriscono. Le paghe sono alte, per alcune categorie di operai specializzati altissime, ma per i lavoranti *unskilled* stranieri relativamente basse; per tutti la vita è durissima e anche le tempre più forti non vi resistono a lungo.

Ma accanto a tutte queste brutture, a questo sopravvento assoluto di tutto ciò che è materiale, commerciale e volgare, che parrebbe dover soffocare ogni alito intellettuale, sono sorti alcuni istituti di coltura grandiosi, focolari di idealismo e di sentimento sociale, creati proprio da quei miliardarii industriali come il Carnegie che personificano l'altro aspetto della vita pittsburghese e che ne sono in parte responsabili. Il Carnegie Institute, vasto edifizio e bello, contenente ricche raccolte di oggetti d'arte, biblioteca, sale da concerti, da lettura, da conferenze, è il centro del movimento intellettuale della città e dell'opera di riforma sociale, l'ente che dovrebbe ingentilire e istruire la gente resa poco gentile e affatto colta dal sistema industriale che predomina tutto intorno. Così pure vi sono le scuole tecniche fondate da Carnegie, dove l'istruzione operaia industriale vi è splendidamente organizzata.

Altre città vi sono in America che emergono per caratteristiche speciali, in mezzo a centinaia d'altre monotone e uniformi. Portland, Me., per esempio, è attraente per la sua deliziosa situazione, e così Norfolk, Va.; Charleston, S. C., si distingue per le sue case antiche, i bei viali e giardini, le passeggiate sul mare, e la batteria d'onde si sparò il primo colpo nella guerra di secessione; Savannah, Ga., per le sue piazze adorne di palme; San Francisco per la sua splendida baia e la sua ricca vegetazione; Chicago per l'immenso movimento commerciale ferroviario e lacustre, per le sue grandiose officine e

per i suoi colossali stabilimenti per la conservazione della carne. Dappertutto, ma specialmente nell'Ovest si trovano città sorte ieri, che oggi, sia per qualche grande industria, sia per le miniere o altra ricchezza naturale, sono divenute centri importanti e che domani forse saranno grandi metropoli. Dappertutto però si cerca di riprodurre la vita delle maggiori città, dappertutto sorgono, in dimensioni più o meno grandi gli stessi edifizi, le stesse istituzioni e le stesse forme di vita sociale. Ma nelle nuove " città funghi „ manca generalmente il senso di proporzione. Si creano *office buildings* a dodici piani, alberghi di lusso, costosi impianti di luce elettrica per illuminare chi sa che cosa, tram elettrici per percorrere distanze di poche centinaia di metri, e si lasciano le strade in istato impossibile, prive di selciato, col fango alto mezzo metro, senza altro marciapiede che poche tavole di legno sconquassate, acqua potabile color cioccolata, impossibilità di procurarsi un pasto moderatamente decente. Eppure dappertutto vi è un ottimismo, una fiducia illimitati nell'avvenire, anche nelle città che oggi non sono che gruppi di catapecchie di legno. Ogni cittadino fa la *réclame* della sua città e ne è fiero, anche se vi si è stabilito solo da un anno. E quando tutta la popolazione si mette in testa che la città deve progredire, spesso finisce per progredire realmente.

La monotonia rende la vita americana poco attraente per un Europeo, e forse restringe l'intellettualità nascente del paese, perchè ogni centro minore cerca di imitare quelli maggiori. Ma ha anche i suoi meriti, poichè tende a mantenere un livello generale di civiltà su tutto il paese, anche se è una forma di civiltà che a molti di noi può urtare, ed

evita che vi siano centri e regioni di un livello intellettuale grandemente inferiore a quello generale. Ciò si deve alla stessa conformazione geografica del paese, in massima parte piano, senza formidabili ostacoli naturali, onde si è potuto creare un vasto sistema ferroviario che riannoda e mantiene le comunicazioni fra ogni parte.

XII.

Villeggiature, campagne e divertimenti.

D'estate le città si vuotano, e chi può permettersi il lusso di una villeggiatura fugge in campagna, al mare, ai monti, o in Europa. Anche l'inverno, molte famiglie ricche lasciano le loro residenze abituali, recandosi nei ritrovi invernali della Carolina del Sud, della Georgia, della Florida, a New Orleans, in California, o all'estero. Ma le masse naturalmente prendono la vacanza solo l'estate. Il clima estivo in quasi ogni parte degli Stati Uniti eccetto che sulla costa del New England e del New Jersey, in California, e sui monti, è caldissimo, insopportabile, specialmente nelle grandi città dove le morti per insolazioni sono comuni. Coloro che per i loro affari non possono allontanarsi da casa che per breve tempo, vanno al principio dell'estate in qualche villa suburbana, dove passano la sera e la notte in un'atmosfera più sopportabile, e d'onde tornano in città ogni mattina. Lungo certe linee ferroviarie irradiantisi da New York, Philadelphia, Boston, Chicago si stende una infinità di queste ville, dalle piccole ma linde *cottages* dei modesti borghesi ai sontuosi palazzi dei

miliardarii, che servono di semivilleggiature al principio o alla fine dell'estate. Nelle ultime ore del pomeriggio vi sono giuochi atletici e la sera pranzi, feste, visite, come in città. Il centro della vita sociale è il *country club* o circolo di campagna, sacro ad ogni forma di *sport*, di cui fanno parte i padroni o locatari delle ville vicine.

I veri e proprii luoghi di villeggiatura sono sulle spiagge dell'Oceano Atlantico fra i monti del New England e dello Stato di New York, e presso varie sorgenti di acque minerali sparse un po' dappertutto. Newport, R. I., è il ritrovo più elegante, dove molti miliardarii d'ogni parte d'America hanno ville magnifiche, e dove la società più alta conduce la solita vita mondana delle grandi città, variata colle escursioni, le partite di *tennis*, di *golf*, di *polo*, ecc., tutto fatto con un lusso incredibile. Simile vita, ma un po' meno lussuosa, si mena in altri ritrovi, mentre in alcuni si cerca di condurre "la vita semplice" vivendo sotto le tende o in capanne di legno in mezzo ai boschi, cacciando o pescando; è un ritorno alla natura, come reazione alla vita artificiale della città.

Nei luoghi di bagni si accalcano nei mesi di luglio e agosto le masse dei villeggianti, e si può vivere negli alberghi di lusso, come nelle modeste pensioni o nelle camere ammobigliate. Tipica è Atlantic-City, N. J., a circa un'ora di ferrovia da Philadelphia; è una città lunghissima ma stretta, costruita in gran parte in legno, con una passeggiata in riva al mare, detta il *Board Walk* o passeggiata di tavole, che si estende per sette miglia fiancheggiata da grandi alberghi e da negozi. Sugli immensi moli suona la musica, e il pubblico stanco di passeggiare vi si affolla.

Centinaia di sedie a ruote, trasportanti individui che non vogliono camminare, o coppie amorose, spinte da negri o da studenti poveri in vacanza, circolano in su e in giù. Dappertutto sono padiglioni con esposizione degli oggetti più svariati, spettacoli d'ogni genere, cinematografi, fattucchiere, stregoni, fotografi. Certi giorni vi sono fino a 200 000 gitanti d'ogni parte d'America che si riversano sulla passeggiata e nelle onde dell'Atlantico. Gli alberghi, tutti in legno, sono adorni di guglie, torri, minareti, cupole e altri ornamenti di gusto dubbio e di stile incerto. Una delle attrattive di Atlantic-City è il fatto che le leggi del New Jersey sullo spaccio dell'alcool e su certi ritrovi liberi sono meno rigide e meno severamente applicate che non in molti altri Stati. Malgrado la folla, il rumore, la volgarità di Atlantic-City, l'aria è meravigliosa, ed è un tonico efficacissimo per chi ha sofferto degli afosi tepori di New York o di Philadelphia.

Gli Americani sono entusiasti dello *sport,* sia come giuocatori che come spettatori, forse più nella seconda qualità che non nella prima. Gli studenti delle scuole secondarie e d'università sono i più fanatici in questo campo, che rappresenta uno dei lati più importanti dell'educazione americana. Molti Americani anzi deplorano l'esagerazione cui è giunto l'amore allo *sport* nelle università, e l'enorme importanza e considerazione di cui godono gli studenti che si distinguono nelle gare, indipendentemente dal loro valore negli studii; un collegio i cui alunni sono più spesso vittoriosi nelle gare contro altri collegi è più frequentato e meglio considerato. Nè è raro che la squadra provetta in un dato giuoco in una università sia indotta con offerte in danaro a trasferirsi ad

un altro istituto facendovi inscrivere tutti i suoi componenti. In queste partite molti trucchi sono considerati legittimi purchè si vinca. Le principali gare di *foot-ball,* di *base-ball,* e di altri giuochi fra le varie università sono avvenimenti di importanza nazionale. Così alle gare di *foot-ba'l* fra Harvard e Yale, fra Pennsylvania e Cornell, fra l'Accademia navale e l'Accademia militare che hanno luogo ora in una città ora in un'altra, assistono centinaia di migliaia di spettatori, e i giornali per qualche giorno non parlano d'altro. L'entusiasmo diventa addirittura parossismo, le grida, specialmente quelle degli studenti che hanno elevato l'arte di urlare ad unisono a una scienza, è assordante; anche il resto del pubblico partecipa con strilli, e ognuno porta all'occhiello un fiorellino o una rosetta che indica la squadra per cui simpatizza. Il *foot-ball* vien giuocato con una violenza che talvolta rasenta la brutalità, e sebbene adesso i regolamenti per impedire gli abusi siano divenuti più rigorosi, non passa stagione in cui non si abbiano a deplorare parecchi morti e moltissimi feriti.

Il *base-ba'l,* oltrechè dagli studenti è giuocato anche da adulti, che sono però generalmente giuocatori di professione stipendiati più lautamente dei Segretarii di Stato o degli Ambasciatori. Ma per quanto abili atleti, hanno ridotto questo *sport* a un affare alquanto losco.

Il *box* è un esercizio prediletto di certe classi sociali, e alle gare assiste un pubblico tutto speciale, fra cui si notano molti tipi degenerati che non si vedono altrove. In certe località le gare sono proibite, e in altre sono regolate da leggi severe che ne vietano la soverchia brutalità e cercano di impedire

le scommesse. Lo spettacolo di due individui che si prendono a pugni fino al punto di far scorrere rivoli di sangue non è mai molto edificante, per quanto si possa ammirare la agilità, la sveltezza e la forza dei lottatori.

Gli altri *sports* americani, come il *golf*, la caccia, la pesca, il *tennis*, il canottaggio, sono così conosciuti anche in Europa che non vale la pena soffermarcisi. Le corse dei cavalli sono state recentemente oggetto di legislazione assai severa mirante ad eliminare le scommesse. In parecchi Stati queste sono state del tutto vietate come immorali, e ciò ha di fatto abolito le corse. Si cerca di eludere la legge facendo le corse negli Stati dove non esiste il divieto e comunicandone i risultati mediante un complicato sistema di telegrafi, telefoni, agenzie clandestine, ecc., agli Stati dove son vietate.

La maggioranza del popolo americano non prende parte diretta agli *sports*, ma li va a vedere, li discute, e se ne entusiasma; anche nelle università solo una percentuale relativamente piccola degli studenti partecipa alle gare; gli altri si limitano a guardare. Nondimeno vi è sempre un gran numero di persone, specialmente nelle classi medie ed alte, che si esercitano ed eccellono in ogni forma di giuochi atletici, e le squadre americane si sono distinte anche nei campionati internazionali. Certo lo *sport* in tutte le sue forme è un fattore di capitale importanza nella vita americana, e malgrado certe esagerazioni rappresenta un elemento sano nella vita del paese, che offre un salutare contrasto al turbinìo degli affari.

XIII.

Coltura e religione.

L'istruzione pubblica è assai diffusa negli Stati Uniti, e non vi è paesetto per quanto piccolo che non abbia almeno la sua scuola elementare. Le scuole dipendono da appositi comitati locali elettivi, generalmente indipendenti dalle autorità municipali. Gli edifizi scolastici nelle città e anche nei villaggi sono belli, ampii, e ben forniti del necessario materiale, e i libri sono dati gratuitamente agli alunni. L'insegnamento è affidato per lo più a donne con classi miste di maschi e femmine. In moltissime città le scuole e le biblioteche pubbliche sono gli edifizi più notevoli e imponenti. In generale il popolo americano ha una venerazione per l'istruzione in tutte le sue forme, e per essa i milionarii fanno le più cospicue donazioni e lasciti.

Nell'opinione però di molti Americani più intelligenti non è stato del tutto raggiunto lo scopo che gli educatori si erano prefissi. È stato detto che si dà troppa importanza all'istruzione materiale, troppo poco a quella morale, e le maestre, malgrado uno spirito di abnegazione mirabile, spesso non sono in grado di mantenere la disciplina fra i ragazzi, di cui

molti lasciano la scuola per ingrossare le file della teppa. Oggigiorno le famiglie benestanti tendono a non mandare i loro figli alle scuole pubbliche, preferendo farli educare in quelle private dove si pagano rette elevate, e gli alunni non vengono a contatto coi figli del popolo, più rozzi e indisciplinati. Ad una funzione però la scuola americana adempie efficacemente: — a forza di storia non sempre esatta e di patriottismo alquanto patriottardo riesce ad americanizzare i figli degli immigrati stranieri.

Le scuole secondarie di svariati tipi sono pure assai numerose, ma l'istruzione sembra essere più superficiale che non quella in simili istituti in Europa. Di università ve n'è pure un numero assai rilevante, sparse per tutto il paese; alcune di esse sono di prim'ordine e degne di essere messe accanto ai più celebri atenei d'Europa — così Harvard a Cambridge, Mass., Columbia a New York, Yale a New Haven, Conn., Princeton nel New Jersey, Cornell a Ithaca, N. Y., Pennsylvania a Philadelphia, l'università di Chicago, quella del Michigan a Ann Arbor, e alcune altre. Esse hanno splendidi edifici, forniti di laboratorii perfetti, biblioteche ricche, musei, ecc. Alcuni scrittori americani stimano però che vi si dia troppa importanza all'apparato esterno e sopratutto allo *sport* in confronto alla vita intellettuale che deve essere l'anima dell'Università; e sebbene vi siano molti professori capaci, non si produce tutto quel lavoro originale di ricerche che con tali mezzi ci si aspetterebbe, onde moltissimi studenti vanno in Europa a perfezionarsi. Ma col tempo e colla tradizione che si sta formando esse progrediranno senza dubbio. Un bell'aspetto della vita universitaria americana, da noi ignoto, è l'affezione che

gli ex-studenti conservano per la loro università, anche molti anni dopo di averla lasciata. A New York vi è il Harvard Club, i cui soci sono tutti laureati di quel famoso collegio, e alla cerimonia inaugurale e ad altre feste universitarie gli ex-studenti accorrono numerosi, lieti di ritrovarsi ancora una volta all'ombra della loro *alma mater*. Non di rado i discorsi in queste occasioni sono fatti da ex-studenti ora divenuti celebri, i quali però non si limitano ai discorsi, ma se hanno i mezzi dimostrano il loro affetto per l'università mediante cospicue elargizioni o lasciandole parte delle loro sostanze per testamento. L'essere stato alla stessa università è un legame di amicizia anche fra persone che si incontrano per la prima volta. In alcune università vi sono dormitorii e refettorii per gli studenti o una parte di essi, come in quelle inglesi, mentre in altre ognuno vive in città per proprio conto. Le spese di un corso universitario sono alquanto elevate, specialmente in certi istituti, e molti studenti lavorano durante le vacanze come camerieri d'albergo o in altro modo per guadagnar tanto da mantenersi senza essere esclusivamente a carico della famiglia; — è un loro merito non stimare indegno alcun lavoro onesto. Gli studenti più ricchi invece spendono somme assai forti nei divertimenti d'ogni genere e specialmente per lo *sport*.

Vi sono numerose università di secondo e terz'ordine, che in realtà assomigliano piuttosto a scuole superiori; in alcune il livello di coltura è basso, specialmente negli Stati del Sud. Spesso nella stessa città vi sono due o più università, di cui una migliore e più elegante delle altre; ma queste ultime sono frequentate perchè le tasse sono minori

o gli esami meno rigorosi. Oltre alle università esistono numerosi collegi medici annessi agli spedali che conferiscono lauree in medicina. Il corso universitario si divide in due parti — un corso generale che dura due o tre anni, in cui si studiano le materie più svariate, a libera scelta dello studente, e un corso speciale per le diverse professioni; ma per esercitare la medicina e la legge occorre passare un apposito esame statale. Alle spese di manutenzione delle università si fa fronte colle rendite patrimoniali e colle tasse degli studenti. L'autorità suprema è rappresentata da un consiglio di amministrazione e dalla facoltà. Lo Stato non esercita alcun controllo, eccetto che sulle università statali, ma con poche eccezioni queste sono istituzioni meno importanti di quelle costituite da fondazioni private.

In generale nella società americana si trova un certo livello di istruzione assai diffuso, ma la coltura raffinata e intensa è limitata a piccoli gruppi o circoli in poche grandi città — New York, Boston, Philadelphia, Baltimore, Washington, ecc. — composti in gran parte di gente che è stata in Europa e che magari vi ha compiuto in parte i suoi studii. In alcune delle minori città del New England si trovano molti elementi colti, e anche nell'Ovest si fanno sforzi eroici, alle volte un po' comici, per creare l'atmosfera di coltura.

Le biblioteche si trovano, come le scuole, dappertutto. Ve ne sono delle bellissime nelle città maggiori, e delle buone in quasi ogni centro di popolazione. La Biblioteca pubblica di Boston è uno degli edifici più grandiosi dell'America, ed è ricchissima. Naturalmente i manoscritti e i libri antichi scarseggiano in quasi tutte le biblioteche americane

in confronto delle nostre, ma essendo ben dotate comperano un immenso numero di pubblicazioni nuove e, quando capitano le occasioni, anche i libri antichi. Sono aperte al pubblico, e con un permesso facilmente concesso si possono avere i libri a prestito. Ma un difetto delle biblioteche di questo paese è che con poche eccezioni esse servono più come luoghi per passare il tempo leggendo qualche romanzo o libro di viaggi o magari i giornali, che non come centri di studio. È abbastanza raro trovarvi lettori che prendano appunti, mentre grandissimo è il numero di donne e di bimbi. I cataloghi sono ben fatti, pratici e accessibili ai lettori. Il personale però non è composto di specialisti, ma piuttosto di gente pratica e svelta. I topi di biblioteca sono animali rarissimi fra gli Americani, e quelli che ci sono li troviamo più facilmente nelle biblioteche d'Europa che in quelle della loro patria. Non mancano le splendide biblioteche private, raccolte da dotti specialisti o bibliomani che hanno la fortuna di essere ricchi, piene di libri rari, manoscritti miniati, edizioni di lusso. Ogni Americano dotato di beni di fortuna si sente in dovere di avere una biblioteca, anche se legge poco.

La stampa americana differisce da quella dei paesi europei sopratutto per il fatto che essa è sempre di carattere locale. Non vi è alcun giornale che si legga in ogni parte dell'Unione, poichè ogni città ha la propria stampa — anche molti paesetti di 8 o 10 mila abitanti hanno uno o più quotidiani; i maggiori giornali di New York non si irradiano che per una distanza di 50 a 100 miglia dalla città. Ciò fa sì che ogni giornale dà grandissima importanza alle notizie locali, e si rivolge a un pubblico locale anzichè alla nazione intera.

Vi sono due o tre giornali a New York, uno a Boston, uno a Chicago, e qualcuno in altre città, realmente bene scritti, e che hanno un buon servizio di informazioni sia interne che estere, e anche negli altri si leggono spesso ottimi articoli; ma in generale il livello della stampa è piuttosto basso. Il testo spesso manca di grammatica e anche di senso comune, lo stile è trascurato e talvolta volgare; materialmente pure i giornali sono difettosi, essendo stampati su carta impossibile e con inchiostro che tinge le mani, e pieni di errori tipografici. Le notizie sono generalmente sensazionali, spessissimo inesatte, e abbondano le intestazioni a caratteri cubitali, i fatti personali piccanti che spesso rasentano la diffamazione e il ricatto e non di rado li oltrepassano, i fatterelli curiosi di nessuna importanza, le descrizioni di ricevimenti dati da miliardarii eccentrici con diffusi particolari sulle *toilettes* e sulle gioie delle signore non omettendosi di indicarne il prezzo, e le narrazioni sulle gesta dell'aristocrazia europea. I *reporters* non hanno alcun ritegno; vanno a chiedere al marito, in un processo per divorzio, i particolari dell'infedeltà della moglie, ai figli una descrizione dettagliata della morte tragica del padre; se non sono ricevuti, inventano l'intervista. Mostrano grande ingegnosità nel penetrare nelle case di individui che cercano di schivare la pubblicità, come la vedova il cui marito è stato assassinato e l'uomo pubblico durante una crisi politica. D'altra parte è difficile che riproducano esattamente la più semplice comunicazione verbale. Le notizie dall'estero, eccetto quelle da Londra e da Parigi, sono assai scarse, e per lo più si limitano agli scandali, agli assassinii, e ai matrimoni o fidanzamenti fra nobili

europei spiantati ed ereditiere americane; e sono ancora più inesatte delle notizie su cose americane. Alla critica letteraria, artistica, musicale, fuorchè in quei pochi fogli su indicati, e in alcuni altri che per caso hanno fra i loro redattori individui di buon gusto e discernimento, si dedica esiguo spazio. Fortunatamente il pubblico non presta gran fede ai suoi giornali e li compera per passare il tempo, per leggere le notizie sportive e i listini di borsa, anzichè per essere informato sulla cosa pubblica. Molto più serii sono i *magazines* o riviste popolari settimanali e mensili, che trattano con maggiore serenità e competenza gli argomenti del giorno, e che contano fra i loro collaboratori alcune delle menti più acute e degli spiriti più elevati del paese. Essi hanno una circolazione immensa, non limitata ad una città o ad uno Stato, ma che si estende a tutto il paese. Una posizione a parte è occupata dalla *Nation* di New York, giornale settimanale, serio, bene scritto, e di nobili tradizioni. Il *New York Evening Post,* degli stessi proprietarii e dello stesso carattere, è senza dubbio il quotidiano più morale e meglio redatto degli Stati Uniti, paragonabile ai migliori giornali d'Europa. Ambedue abbondano di articoli di critica letteraria, politica e artistica.

Le sètte religiose in America oramai non si contano più; vi è una cinquantina di chiese principali, di cui parecchie con varie suddivisioni, e altre innumerevoli religioni e credenze, alcune delle quali sono le più strane che si possano immaginare. La religione che ha il maggior numero di aderenti e che è la più ricca è la Cattolica, con 12 milioni di comunicanti. Essa, come tutte le altre, è perfettamente indipendente dal Governo e mantenuta colle generose

offerte dei fedeli. Il clero è in gran parte irlandese, specialmente negli alti gradi della gerarchia. In sedici Stati i Cattolici rappresentano la maggioranza della popolazione. Fra le sètte protestanti la più diffusa è la Metodista, divisa in numerose sezioni, con 6 800 000 comunicanti, poi viene la Battista con 5 400 000, la Luterana con 2 milioni, la Presbiteriana con 1 800 000, la religione Ebraica con 1 700 000 e la Chiesa Episcopale con 900 000. Quest'ultima è la chiesa cui appartiene la maggioranza del mondo elegante e dell'alta società. Fra le comunità più curiose possiamo ricordare quelle degli Spiritisti, della Scienza Cristiana, dei Mormoni che ammettono la poligamia; non mancano certo le credenze paragonabili alle superstizioni dei popoli più primitivi. Gli edifizi ecclesiastici sono numerosissimi, spesso sontuosi, e sono sorte molte chiese realmente artistiche.

In generale si può dire che il popolo americano è religioso, in un modo alquanto vago e impreciso, ma credente. Il libero pensiero non attecchisce affatto, e l'anticlericalismo non si conosce. Gli Irlandesi cattolici sono bigotti e fanatici, ma altrimenti il bigottismo è assai raro. L'individuo, almeno nelle classi inferiori, passa facilmente da una sètta all'altra, e nessuno trova in ciò alcunchè da ridire. D'altro lato non si tollerano gli insulti alla religione, e perfino certe pubblicazioni straniere ritenute ad un tempo antireligiose e pornografiche, come il notorio *Asino,* sono state vietate. Certi lati della vita religioso-morale del popolo meritano un cenno. La campagna contro l'alcoolismo, per quanto sia una questione sociale e igienica anzichè religiosa, è stata sostenuta attivamente da tutte le sètte, e i preti sono fra i più attivi propagandisti a favore della

proibizione assoluta. Il popolo americano è di sua natura amante dell'alcool, e se il vino è poco abbondante e caro, vi è una enorme produzione di altre bibite alcooliche, come la birra, il *whiskey,* il *gin,* e una infinita varietà di miscele conosciute sotto il nome di *cocktails* o *mixed drinks.* Il *saloon,* o spaccio di bevande alcooliche, è una vera istituzione nazionale, e il *saloon-keeper* è un personaggio influente, anche in politica, poichè è a contatto continuo cogli elettori. Ogni albergo ha il suo *saloon,* e altri ve ne sono ad ogni angolo di strada. In molte località ai *saloons* sono annesse anche le case equivoche, poichè queste servono ad attirare un maggior numero di clienti cui vendere le bevande. Tutto ciò ha prodotto una reazione contro il *saloon* e la sua perniciosa influenza, e la campagna si è estesa alla vendita e alla fabbricazione dell'alcool nelle sue varie forme. Dappertutto si sono imposte forti tasse d'esercizio per lo smercio dell'alcool al minuto, onde molti alberghi e trattorie preferiscono rinunziarvi, tanto più che è abitudine comune il non bere vino, birra o *whiskey* a tavola, per poi recarsi al *saloon* e farvi abbondanti libazioni dopo i pasti. In parecchi Stati le autorità locali hanno diritto di limitare il numero degli spacci o di vietarli addirittura, e in altri la questione è sottoposta al *referendum* locale degli elettori, che devono decidere se la loro città o contea debba essere "bagnata„ (cioè che vi si possa vendere l'alcool) o "asciutta„ (che vi sia il divieto). In nove Stati vi sono leggi vietanti lo smercio su tutto il territorio statale, e in altri si sta facendo una propaganda attiva nello stesso senso. Quasi un terzo della popolazione degli Stati Uniti, attualmente abita su

territorio proibizionista. In molte località non proibizioniste è vietato lo spaccio dell'alcool la domenica. Le donne, come il clero, sono fra le più accanite propagandiste della proibizione, sia perchè esse bevono poco in generale, sia perchè non vogliono che i loro mariti e padri si ubbriachino consumando al *saloon* ciò che dovrebbe servire a mantenere la famiglia. Ma il successo della campagna è stato troppo grande, e i divieti troppo assoluti; infatti è assai facile contravvenire alle leggi, e anche nelle località "asciutte per legge„ si vendono le bevande alcooliche quasi apertamente. Ogni tanto la polizia fa una razzìa contro i *saloons* clandestini, ne chiude un certo numero, ne sequestra lo stock e multa i proprietarii, ma dopo una settimana o due i locali si riaprono. I guadagni sono così lauti che si possono pagare le multe occasionali senza essere perciò ridotti sul lastrico; anzi l'ammontare totale delle multe di un anno è spesso inferiore alle tasse di esercizio che si devono pagare nelle località "bagnate„. Molti deplorano questo stato di cose perchè, abituandosi i cittadini a violare impunemente, e senza essere perciò malvisti, le leggi sull'alcool, essi finiscono per violare anche le altre e si rafforza la mancanza di rispetto alle leggi in genere, che è già una caratteristica della popolazione americana.

Altri movimenti analoghi sono le innumerevoli leghe contro i vizi, le società di riforma sociale, la Associazione della Gioventù Cristiana, ecc. Quest'ultimo sodalizio è fornito di splendide sedi in tutte le principali città con palestre ginnastiche, bagni, sale di lettura e biblioteche.

Un'altra istituzione cui conviene accennare è la massoneria. In America essa è assai diversa dalla

istituzione omonima in Italia; è invece una vasta associazione di mutuo soccorso, senza tendenze politiche nè religiose, e neanche antireligiose. Mentre mantiene una certa segretezza circa i suoi riti e cerimonie, che hanno lo stesso carattere comico e pseudo-sacerdotale che nella massoneria di altri paesi, d'altro lato essa fa una estesa *auto-réclame,* e ogni massone si vanta di essere tale. Frequentemente si tengono riunioni massoniche cui partecipano diecine e centinaia di migliaia di persone, in fantastici costumi, accompagnate da bande musicali e con bandiera in testa. I templi massonici in molte città sono vasti edifizi simili ai *clubs* e forniti di ogni comodità. Accanto alla vera e propria massoneria si sono formate numerose associazioni di carattere massonico, quali i *Red Men* (che nelle grandi occasioni si travestono da pelli rosse e talvolta girano per le strade montati su cavalli da cui non di rado cascano), i *Knights of Pythias,* gli *Elks,* gli *Eagles,* ecc. Così grande è il fanatismo degli Americani per questi sodalizi, che, essendo la massoneria in tutte le sue forme vietata ai Cattolici, questi hanno formato una specie di ordine massonico pei credenti, detto dei Cavalieri di Colombo, cui appartengono i più alti dignitari della chiesa. Ma per quanto molti lati della cosa siano puerili e ridicoli, alla massoneria americana non si possono muovere gli appunti di cui è passibile nei paesi latini.

XIV.

Gli Italiani negli Stati Uniti.

La colonia di New York.

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti è oggigiorno più grande di quella di qualsiasi altra nazionalità, e se è stata in qualche anno superata da quella dell' Austria-Ungheria, questa è divisa in gruppi così diversi per razza e per lingua da non potersi considerare come una unità nazionale. La nostra emigrazione è relativamente recente. Nel 1820 solo 30 Italiani sbarcarono negli Stati Uniti, nel 1870 ne giunsero 3000, nel 1900 superarono i 100 000; nel 1906 raggiunsero l'enorme cifra di 292 059. Nel 1907 furono un po' meno (283 691) e nel 1908, a causa della crisi, non ne giunsero che 70 668, ma nel 1909 aumentarono di nuovo arrivando a 246 121, sebbene le condizioni del paese non lo giustificassero ancora; nel 1910 il numero fu alquanto inferiore (222 235) e nel 1911 la diminuzione fu ancora più forte (155 835). I rimpatrii nel 1907 furono 176 727; nel 1908, 244 740; nel 1990, 73 806; nel 1910, 106 705, e nel 1911, 156 205.

Una forte maggioranza di questa gente è composta di uomini (la proporzione di maschi sulla ci-

fra totale fra il 1900 e il 1908 varia dal 67 55 % al 78 35 %), e di adulti fra i 14 e i 45 anni. Moltissimi restano in America per un tempo relativamente breve, da uno a tre anni, e molti vanno e vengono facendo nella loro vita parecchi viaggi fra l'Italia e l'America.

La percentuale dei rimpatrianti è di circa il 38 % dell'emigrazione [1]. Gli emigranti che conducono seco o fanno venire la famiglia, per lo più restano definitivamente in America. Il numero totale di Italiani negli Stati Uniti si calcola a 1 700 000 o 1 800 000, di cui la grande maggioranza sono meridionali, specialmente della Calabria, della Basilicata, della Sicilia, dell'Abruzzo e Molise, e della Campania. Numerosi anche sono gli immigrati del Lazio e delle Marche, e vi è un buon numero di Piemontesi, Lombardi e Toscani. Quanto a distribuzione, il 75 % degli Italiani si trovano negli Stati di Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, New York, New Jersey e Pennsylvania, ma ve ne sono anche fortissimi nuclei nell'Illinois, nell'Ohio e in altri Stati centrali, nella California e nella Louisiana. Le città che hanno le maggiori colonie italiane sono New York (500 000), Philadelphia (90 000), Chicago (70 000), Pittsburg (40 000), Boston (25 000), Baltimore (20 000), San Francisco (20 000) e New Orleans (15 000). Si vede così che quasi metà della popolazione italiana è concentrata in poche grandissime città e che più di un quarto di essa vive nella sola New York.

I mestieri principali degli immigrati italiani, che

[1] Eccetto che negli anni 1908 e 1911 in cui scarseggiando il lavoro furono più numerosi i rimpatrii che non gli emigranti.

a casa erano quasi tutti contadini, sono quelli di sterratore e scavatore sui lavori di costruzione, ferroviarii, portuali, di canalizzazione e di altre opere pubbliche. Molti si occupano nelle acciaierie e nelle ferriere, nelle fabbriche di tessuti, nel piccolo commercio della frutta e di altri generi commestibili: numerosi sono i sarti, i lustrascarpe, i raccoglitori di immondizie, i cenciaiuoli. I professionisti sono pochi; in quasi ogni colonia italiana un po' numerosa vi sono medici italiani e preti, in quelle maggiori qualche avvocato, ma si tratta generalmente di figli di Italiani nati ed educati in America, poichè solo chi sa benissimo l'inglese può sperare di riuscire nella professione legale. Industriali, architetti, ingegneri, professori, commercianti all'ingrosso di nazionalità italiana quasi non esistono. Vi sono però degli importatori che fanno affari più o meno in grande, e sono abbastanza numerosi i maestri di lingua e i musicisti. Di banchieri italiani nel vero senso non ce ne sono che due o tre in New York, San Francisco e in qualche altra città. Invece pullulano i cosiddetti "banchisti", individui che, oltre ad esercitare altre aziende, accettano denari in deposito o per trasmetterli in Italia alle famiglie degli immigrati o alle Casse di Risparmio. Di questa gente e del loro modo di agire parlerò più dettagliatamente in seguito. Numerosi sono gli agenti per la vendita dei biglietti di navigazione, i notai pubblici (molto diversi dai notai in Italia), gli interpreti, gli intermediarii d'ogni sorta, gli agenti di collocamento, ecc. Spesso lo stesso individuo esercita parecchi di questi mestieri contemporaneamente.

Abbiamo quindi delle agglomerazioni di Italiani

eguali per numero ad alcune delle maggiori città del Regno. A New York ci sono quasi tanti Italiani quanti a Roma, e Philadelphia può paragonarsi per popolazione a Livorno; in certi anni sono sbarcati tanti Italiani negli Stati Uniti quanti sono gli abitanti della intiera provincia di Parma. Ma la società in queste colonie differisce assai da quella delle città italiane, non solo per la sovrabbondanza di operai scapoli o senza famiglia, e la corrispondente relativa scarsità di donne e bambini, ma anche e soprattutto per la quasi totale assenza della classe professionale, dei grandi industriali, commercianti e proprietarii, e della classe colta intellettuale. Tutti questi elementi si trovano certo nelle città americane, ma non sono Italiani. È questa collettività italiana una società amorfa, incompleta, mancante di molti degli elementi costitutivi di un perfetto organismo sociale; è un esercito senza ufficiali, comandato da caporali e sergenti, o piuttosto vi sono ufficiali, ma di una nazionalità diversa, che non comprendono nè la lingua nè la mentalità dei loro soldati. Gli Italiani d'America, assieme agli Slavi, Ungheresi, Greci, Cinesi, negri, formano il proletariato e lavorano alla dipendenza di capitalisti, industriali, padroni americani e di direttori e ingegneri pure americani. Mentre non possiamo a meno di ammirare la resistenza, la laboriosità e la sobrietà dei nostri immigrati, il nostro amor proprio nazionale è offeso nel vederli dappertutto in posizioni dipendenti, compiendo lavori umilianti e degradanti che gli Americani e gli immigrati vecchi non vogliono più fare. Si aggiunge quindi all'eterno problema sociale un elemento che acuisce ancora di più il conflitto — la differenza di razza. Come

disse un illustre sociologo inglese, " vi è la possibilità di un'altra terribile separazione di classe e di specie, una separazione forse non così profonda ma molto più universale. Vediamo la possibilità che sorga una aristocrazia ricca, industriale e commerciale, oriunda dall'Europa occidentale, che domini un proletariato ignorante, dai capelli e dagli occhi più scuri, oriundo dall'Europa meridionale e orientale. Si dà il suffragio agli immigrati, è vero, ma ciò non li libera, non fa che asservire il paese. Anche ai negri fu dato il suffragio „ [1].

La colonia italiana più caratteristica degli Stati è quella di New York; le altre, salvo alcune eccezioni, non sono che edizioni più piccole di essa. New York è il centro commerciale e morale dell'italianità d'America, cui dà la sua intonazione. Fra i 500 000 Italiani della città stessa e quelli che vivono nei numerosi sobborghi e nei varii centri del New Jersey, abbiamo una agglomerazione di nostri connazionali che arriva forse a tre quarti di milione. In parte vivono nei luridi *tenements* di Elizabeth Street, Mulberry Street, e vie adiacenti, e in parte sparpagliati in altri quartieri. Molti di quelli più benestanti abitano fuori della colonia in mezzo a gente d'altra razza. Alcuni quartieri sono abitati esclusivamente dagli oriundi di una data regione; in uno non troviamo che Siciliani, in un altro i soli Calabresi, in un terzo gli Abruzzesi; vi sono poi certe strade dove non si trova che gente di un dato comune: in questo vi è la colonia di Sciacca, in quello la colonia di San Giovanni in Fiore, in quell'altro la colonia di Cosenza.

[1] H. G. Wells, *The Future in America.*

Nei quartieri italiani, nelle varie " piccole Italie „ di New York vediamo vie strette, lunghe, sudicie, mal tenute, piene di carta straccia e di legumi marci, fiancheggiate da casamenti alti di color marrone, brutti e mal costruiti, ornati esternamente delle caratteristiche *fire-escapes* (scale di ferro che offrono via di scampo nei casi frequenti di incendio, più o meno doloso), dove la popolazione pullula; sui marciapiedi, nei cortili, ad ogni finestra si vedono gruppi di connazionali che chiacchierano e discutono agitatamente nei loro diversi dialetti. Numerosi sono i carretti dei venditori ambulanti di frutta, di dolci, di tele, di cotonate, di chincaglierie e d'altri generi, che urlano a squarciagola i meriti delle rispettive merci, proprio come nei rioni popolari delle nostre città. Questi venditori però non sono tutti Italiani; molti sono Ebrei che hanno un'attitudine speciale per tali mestieri, e spesso i loro quartieri confinano con quelli italiani, ma sono ancor più sudici e squallidi di questi. L'estate tutta la popolazione si riversa nelle strade e molti vi dormono, cosa del resto che succede anche nei quartieri più eleganti a causa del caldo insopportabile.

I numerosi negozi italiani assomigliano a quelli delle città minori del Regno, e vi si vende una varietà infinita di oggetti. Le botteghe tenute da Italiani, dove si faccia un solo genere di commercio, sono rare, tolte alcune ove si vendono commestibili; ma anche questi sono della più diversa natura — vini italiani più o meno adulterati, olii (idem), maccheroni, salami, prosciutti, carni e legumi in scatola, dolci americani, frutta, cioccolata, ecc. Ci sono alcuni negozi dove si vendono solo vini e liquori, e questi sono forse i più importanti, avendo clientela americana oltrechè ita-

liana. Numerosi sono i negozi di parrucchieri, localmente denominati " barberie „, e ve ne sono molti tenuti da Italiani anche nei quartieri americani. Spesso nel negozio di generi alimentari si vendono anche libri come i *Reali di Francia, Le mille e una notte, La Divina Commedia, Le avventure di Musolino,* i romanzi di quella feconda scrittrice che è Carolina Invernizio, opuscoli di consigli per emigrati e anche novelle più o meno pornografiche.

Le trattorie segnano una delle poche note allegre della vita coloniale; i locali sono semplici, non sempre puliti, e talvolta frequentati da gente equivoca non italiana; ma in generale vi si mangia bene e relativamente a buon mercato, assai meglio che nei *restaurants* americani non di primissimo ordine. Non sono frequentate da operai perchè troppo care per loro, che mangiano perciò preferibilmente a casa propria o nelle loro pensioni, ma piuttosto dalla piccola borghesia della colonia e da un certo numero di Americani che per essere stati in Italia o per vedere quello che per loro è la *Vie de Bohème* vengono a dilettarsi di un piatto di spaghetti e di un fiasco di Chianti (che non di rado è composto in parte di vino delle Puglie e in parte di qualche altra cosa che non è vino, oppure è tutto vino di California con falsa etichetta). Le vivande che vi si servono sono addirittura luculliane in confronto di ciò che si mangia in molti locali americani, ancorchè questi siano adorni di velluti, di dorature e di marmi.

Internamente le case presentano uno spettacolo caratteristico. Scale strette, poco pulite, e generalmente buie; ad ogni pianerottolo porte e corridoi che dànno adito ai diversi appartamenti, le cui condi-

zioni naturalmente variano con quelle degli inquilini; ma quasi dappertutto troviamo il più malsano affollamento di uomini, donne, e bambini agglomerati nella promiscuità e nel disordine. Vi sono non meno di 360 000 camere abitate, senza finestra, nella sola New York, occupate in gran parte da Italiani, e molte delle camere con finestra non prendono aria che da certi cortiletti che si potrebbero chiamare cammini, tanto son alti e stretti; alle volte la loro larghezza non è che di un metro, mentre le case che li fiancheggiano sono di sei o sette piani. Spesso otto, dieci e più persone dormono in una sola camera, alcune di esse affette da tisi o altra malattia contagiosa. In moltissime abitazioni si esercitano mestieri malsani, come quello di lavorare gli stracci o di confezionare e accomodare gli abiti. Data la necessità e anche l'abitudine di tener chiuse ermeticamente le finestre durante gran parte dell'anno, è facile immaginarsi in che atmosfera viziata si viva. Vi sono, è vero, dei *tenements* nuovi, ben tenuti ed igienici, ma pochi Italiani vanno ad abitarvi perchè i fitti sono troppo alti. La grande maggioranza degli Italiani è così povera che non può vivere altrimenti che come vive, ma non pochi di essi vengono ad affezionarsi a quegli ambienti luridi dove possono fare quello che vogliono e li preferiscono ad altri migliori dove sarebbero soggetti a mille regolamenti e divieti la cui utilità non comprendono. Poi le autorità poco si curano dei quartieri italiani, e ancora meno i proprietarii delle case, le quali, dato il grande affollamento, rendono un alto interesse sul capitale e richiedono poche spese di manutenzione.

La conseguenza di tutto questo è che la mortalità

è alta e le malattie come la tubercolosi fanno strage fra i nostri coloni. È vero che molti di essi vivevano affollati in ambienti malsani anche in Italia, ma almeno stavano in campagna, erano contadini, passavano poco tempo in casa; il che è un potente antidoto alle condizioni anti-igieniche delle abitazioni. Vi è certamente la malaria in molte delle regioni d'Italia a forte emigrazione, ma mentre essa va rapidamente diminuendo, gli emigrati rimpatriati riportano la tisi dai bassifondi di New York. Soprattutto le donne e i bambini soffrono in questi ambienti e male resistono al clima ora rigido, ora caldissimo, e sempre variabile, ma anche gli uomini sono colpiti. Vediamo arrivare gli emigranti sani e robusti; due o tre anni di America riducono buona parte di essi in istato da far compassione. Circa il 20 % dei rimpatrianti per richiesta consolare sono affetti da tisi, ed oltre a quelli così registrati ve ne sono molti altri nei pirmi stadii della malattia che non figuravano come tubercolotici. I mestieri esercitati in casa, quello degli spazzini (sui 5000 spazzini di New York, un terzo sono tisici), ed alcuni lavori in fabbrica (la fabbricazione dei sigari, dei fiori artificiali, delle conserve alimentari) sono i più deleteri per la salute, e i primi essendo mal compensati, le donne e le ragazze che vi accudiscono sono costrette a lavorare ore lunghissime; non è raro che siano occupate dalle otto del mattino fino alle dieci di sera in certe stagioni dell'anno.

Molti di questi inconvenienti sarebbero vietati dalla legge, che prescrive regolamenti di igiene, limita il lavoro delle donne e dei fanciulli e lo sottopone a sorveglianza speciale. Ma l'America è il paese classico delle leggi non osservate, e poi con queste

masse di gente straniera, agglomerata in confusione indescrivibile, che cambia continuamente e che è continuamente rinforzata da nuove correnti che arrivano a prendere il posto di altre che se ne vanno altrove, è molto difficile riformare sul serio, anche colla migliore volontà. Inoltre l'agglomeramento e il lavoro delle donne e dei fanciulli sono la conseguenza dell'alto costo della vita. Un operaio che guadagna da dollari 1,25 a 2,00 al giorno può mantenere sè stesso e anche la famiglia in Italia, ma, a parte gli sfruttamenti cui va sempre soggetto, se tiene la famiglia in America, la situazione economica diventa molto più difficile. Se si trova ammalato o temporaneamente disoccupato, cosa che succede spesso di inverno e in tempi di crisi, il lavoro delle donne e dei bambini è una necessità.

Oltre alle abitazioni e ai lavori anti-igienici, altre cause della tubercolosi sono l'alimentazione insufficiente e malsana, l'intensità del lavoro, l'esasperazione dell'energia che è caratteristica della vita americana.

Certo non mancano i quartieri italiani in New York più decenti, e anche nei bassifondi vi sono case migliori di altre. Specialmente nei sobborghi stanno moltissime famiglie che affittano o possiedono case intiere, che vi vivono comodamente senza tenere pensionanti, e non poche che sono in condizioni addirittura agiate. Ma queste formano, per così dire, l'aristocrazia della colonia e non sono tipiche della nostra emigrazione.

Quanto ai divertimenti, oltre a quelli di carattere generale frequentati da Italiani assieme al resto della popolazione, come i teatri, i concerti pubblici, i cinematografi, i giardini di ginnastica per i bam-

bini (eccellenti istituzioni stabilite in parecchie delle maggiori città), vi sono in New York dei teatri italiani, o almeno delle compagnie drammatiche italiane; qualche volta vengono i più celebri artisti del Regno che oltre al pubblico italiano attirano anche quello americano, ma in generale il teatro italiano è formato di elementi locali raccogliticci. Alle volte gli spettacoli sono assai divertenti, specialmente per chi osserva più gli spettatori che non il palcoscenico, e ascolta i loro commenti. Popolari assai sono i teatri di marionette dove si recitano drammi storici e tragedie.

XV.

Gli Italiani negli Stati Uniti.

Altre colonie. I nomadi.

Le colonie nelle altre grandi città assomigliano, come ho detto, a quella di New York, ma alcune di esse hanno caratteristiche speciali. Per grandezza la seconda colonia degli Stati Uniti è quella di Philadelphia che conta da 90 000 a 100 000 Italiani; in massima parte sono Abruzzesi, Siciliani e Calabresi, ma quasi tutte le provincie vi sono rappresentate. I nostri connazionali sono meno agglomerati in quella città e vi è meno delinquenza fra di essi che non a New York. Il *tenement* si può dire non esiste, e gli Italiani abitano in casette destinate ad una famiglia per ciascuna, sebbene effettivamente siano spesso occupate da due o tre. Esse sono per lo più mal costruite e non troppo salubri, ma non soverchiamente affollate. Un tipo curioso di abitazione è la cantina al di sotto del livello della strada, che in generale serve come bottega o spaccio clandestino di liquori, ma qualche volta vi dormono delle famiglie. I "bordi" o pensioni operaie, sono numerosissimi e presentano le stesse caratteristiche e gli stessi

inconvenienti che altrove. Vi è meno miseria che a New York perchè non vi si concentra una così vasta popolazione fluttuante, e gli immigranti che vi sbarcano sono relativamente pochi. Le condizioni igieniche sono abbastanza buone, sebbene nella colonia infierisca la tisi. Vi è buon numero di Italiani benestanti, ma pochissimi che si possano dire ricchi.

La colonia di Boston (25 000 persone all'incirca) è la più tranquilla fra i grandi centri d'America, i delitti sono rari e la scostumatezza morale meno grave che altrove. Negli ultimi anni però si è notato un aumento nei furti e nei casi di lenocinio, specialmente fra i giovani nati in America o immigrati da piccoli. Le donne, alle cui spalle vivono i lenoni italiani, sono raramente italiane, ma piuttosto irlandesi o ebree. Le abitazioni popolari del North End, che è il principale quartiere italiano, sono peggiori di quelle di Philadelphia, ma migliori di quelle di New York; vi sono alcuni *tenements* che dànno su vicoli molto stretti, mal tenuti e sporchi. Adesso colle migliorate condizioni molti Italiani vivono a East Boston, South End, Roxbury e in altri sobborghi dove il modo di vivere è più soddisfacente, ma in alcuni di essi si stanno riproducendo gli ambienti anti-igienici del North End. Un fatto caratteristico è che parecchi immigrati che lavorano come ortolani o giardinieri nelle campagne intorno a Boston preferiscono abitare nel centro della città in mezzo alla colonia, recandosi ogni giorno al loro lavoro campestre, precisamente come fanno i contadini residenti in tante grosse borgate o città del Mezzogiorno d'Italia.

A Pittsburg le condizioni di vita sono peggiori che altrove, e si nota anzi un progressivo peggioramento nei tempi recenti a causa del rincaro dei fitti e del conseguente maggiore affollamento. Vi sono molti impossibili *tenements* di legno sconquassati e sudici e casette pure di legno in uno stato egualmente deplorevole. Nei nuovi *tenements* igienici e ben costruiti i fitti sono al solito troppo alti perchè ci possano abitare gli operai italiani, salvo un numero assai piccolo. La maggior parte dei nostri immigrati sono impiegati nelle acciaierie, fonderie di metallo, officine elettriche e meccaniche, fabbriche di tubi, vetrerie, miniere di carbone e altre industrie della città e dei numerosi borghi industriali dei dintorni, oltrechè nei lavori ferroviarii e di sterro, e nel piccolo commercio. Eccetto quest'ultimo, sono occupazioni faticosissime e molto pericolose, pagate bene, come abbiamo detto, quando si tratta di specialisti, ma non così per i semplici braccianti, come sono in generale gli Italiani. Gli operai occupati nei dintorni di Pittsburg abitano nelle baracche di legno costruite espressamente dalle compagnie industriali o minerarie presso cui lavorano; ivi si riproducono le pessime condizioni dei bassifondi di Pittsburg, sebbene il terreno costi assai meno.

La criminalità di quella colonia italiana è alta, caratteristica comune del resto alle altre colonie straniere e in generale a tutta la popolazione operaia. I lavori faticosi e pieni di rischio rendono gli uomini poco curanti della vita propria e dell'altrui, dediti all'alcoolismo e agli altri vizi che promuovono i reati violenti. Tutta la zona di Pittsburg pullula di *saloons* e di postriboli d'infimo ordine, dove gli operai sono svaligiati e contraggono malattie. La loro proprietà e sicurezza personale non sono sempre efficacemente garantite dalla polizia.

I quindicimila Italiani di New Orleans sono quasi tutti Siciliani e formano una delle più vecchie colonie degli Stati Uniti. I primi ad emigrare costì erano Liguri, ma subito dopo vennero i Siciliani di cui molti erano rifugiati politici oppure rei di delitti comuni; i discendenti di questi primi emigrati sono adesso quasi del tutto americanizzati. La maggioranza degli attuali coloni sono buona gente, tranquilli e lavoratori; ma vi è un nucleo di pessimi elementi, delinquenti pericolosi, e i reati della cosiddetta "mano nera", i ricatti, gli assassinii, le vendette, sono tutt'altro che rari. Le occupazioni degli Italiani sono del solito genere, ma gli sterratori sono meno numerosi che altrove, essendo quei lavori nel Sud eseguiti dai negri. Gli Italiani stabiliti da molti anni nel paese si assimilano facilmente ai Creoli d'origine francese, e non è raro trovare individui che parlano inglese, francese e italiano. Numerose sono le società di mutuo soccorso, ed è sorto l'orfanotrofio italiano dovuto alla generosità di un ricco connazionale. Vi è un certo passaggio di immigrati attraverso New Orleans diretti alle piantagioni di zucchero o di cotone e ad altri lavori nell'interno, oltrechè di rimpatrianti. Di tanto in tanto giungono vapori in servizio di emigrazione direttamente dall'Italia.

Quella di San Francisco è la colonia italiana più prospera ed evoluta degli Stati Uniti. È composta per la maggior parte di Piemontesi, Liguri e Lucchesi, stabiliti da molti anni nel paese, buona parte dei quali si è fatta una posizione economica e anche sociale elevata ed è ben vista dagli Americani. Tutti gli spazzini e i lustrascarpe e molti degli operai non specializzati sono Italiani; ma anche nei mestieri

più elevati ce n'è un certo numero, come pure nell'alto commercio e nelle professioni.

La vita coloniale nei centri minori è una riproduzione di quella delle grandi città, ma l'aspetto malsano di queste vi è meno intenso e il livello generale della prosperità più alto. Vi sono pochissimi ricchi, ma molto minor miseria, delinquenza e immoralità, maggiore affiatamento fra gli Italiani e gli indigeni e minori rivalità coloniali.

Sparse per tutti gli Stati Uniti troviamo delle centinaia di città aventi colonie italiane che variano di numero da poche dozzine a dieci o dodici mila, e in certi Stati come New York, Pennsylvania, New Jersey e Massachusetts, non vi è quasi comune dove l'Italia non sia rappresentata da un numero più o meno grande dei suoi figli raminghi. Una piccola colonia caratteristica che merita alcune parole di descrizione è Roseto, Pa., formata da emigrati oriundi da Roseto nelle Puglie; è vicina alla città di Bangor e abitata esclusivamente da Italiani. I primi venuti erano cavatori d'ardesia, che anche oggi costituiscono la maggioranza della popolazione, giunti dai paesi vicini per ragioni di lavoro; fra di essi vi erano alcuni elementi facinorosi e i reati di sangue non mancavano. A poco alla volta il loro numero aumentò e un sacerdote italiano, il rev. De Nisco, inviato a Roseto in missione, si accinse a mettere un po' d'ordine nella colonia. Valendosi dell'influenza che ben presto acquistò fra i connazionali li organizzò, li indusse a migliorare le loro condizioni di vita costruendosi case migliori, fondò una chiesa e una scuola dove si insegna l'italiano, e formò un'unione operaia mediante la quale obbligò i proprietarii delle cave ad elevare i salarii

degli operai e riuscì a metter fine a certe forme di sfruttamento operato dai caporali. Le paghe non sono alte — dollari 1,50 al giorno — ma la vita essendo meno cara che nei grandi centri e gli operai sobrii ed economi, essi hanno potuto mettere da parte un poco di denaro ed eventualmente a divenire proprietarii delle loro case. Il rev. De Nisco continua ad essere il capo della colonia e non facendo Roseto comune a sè (dipende dalla vicina Bangor) egli funge praticamente da sindaco, capo della polizia, giudice conciliatore, maestro di scuola, consulente legale e capo dell'unione operaia, adempiendo bene a tutte queste funzioni. Salvo piccoli screzi, regna la massima armonia fra i coloni, che vivono modestamente e onestamente; i reati ora sono quasi sconosciuti e la moralità domestica è elevata. La popolazione totale è di 2300 persone, quasi tutti Pugliesi; l'immigrazione non è incoraggiata e la colonia non aumenta che per l'eccesso delle nascite sulle morti. Mirabili sono gli sforzi del De Nisco per l'istruzione; la piccola scuola è frequentata da 300 alunni, compresi varii adulti analfabeti, e vi si insegnano le due lingue.

Un'altra colonia interessante è quella di Barre, Vt., dove vi sono 10 000 Italiani, quasi tutti oriundi dell'Alta Italia — Piemontesi, Lombardi e Carraresi. Sono occupati nelle cave di granito come tagliapietra, scalpellini, ecc. Guadagnando dai due ai quattro o cinque dollari al giorno, molti di essi sono stabiliti nel paese colla loro famiglia da anni ed anni, ma sebbene vivano in mezzo agli Americani fanno vita a sè, quasi senza contatto con essi, e pochi parlano l'inglese. Dal punto di vista dei delitti la colonia è delle più tranquille; nè assassinii, nè risse, nè furti.

D'altro lato si dice che la moralità domestica della colonia lasci molto a desiderare e che i vincoli famigliari siano poco rispettati. I coloni vivono bene, spendono lautamente, e alcuni individui proprietarii di case e di negozi possono dirsi ricchi. Non si occupano affatto della politica locale, e pochi sono elettori. Ma vi è fra di essi una attiva propaganda sovversiva condotta da alcuni agitatori di professione che ci speculano sopra, e non mancano gli anarchici pericolosi. Tale propaganda però non è giunta sinora a vie di fatto. Non vi è chiesa italiana, essendo quasi tutti i coloni violentemente anticlericali; invece le varie sètte protestanti fanno opera di proselitismo, riuscendo a convertire un certo numero di Italiani.

Merita attenzione la colonia di Tampa, Fla., composta di 5000 o 6000 Siciliani. La città è il centro dell'industria dei sigari fatti col tabacco di Cuba, e le fabbriche vi sono state impiantate appunto per evitare i dazi sui prodotti dell'Avana. La città dipende per la sua prosperità da questa industria che è esercitata in numerose fabbriche, o piuttosto manifatture, poichè tutto il lavoro è fatto a mano. Molti dei proprietarii e direttori sono Cubani o Spagnuoli, come pure gran parte degli operai, mentre gli altri sono Italiani. Le paghe, a cottimo, sono alte; un operaio può guadagnare dai due ai cinque dollari al giorno, a seconda della sua abilità. Ma è un mestiere che richiede un lungo tirocinio durante il quale non si guadagna niente, e anzi si deve pagare chi lo insegna, onde nessun immigrato viene a Tampa se non dietro l'invito di un parente che sia in grado di mantenerlo durante i primi tempi. Il clima è salubre, ma il lavoro nelle mani-

fatture è alquanto dannoso per la salute, specialmente dei giovinetti. Gli operai italiani a Tampa imparano più facilmente lo spagnuolo che non l'inglese, perchè sono sempre a contatto con operai cubani; inoltre vi sono dei lettori pubblici che durante il lavoro leggono ad alta voce romanzi o libri di storia in lingua spagnuola per distrarre i lavoranti.

Come a New Orleans, vi sono nella colonia di Tampa elementi facinorosi che hanno dato molto filo da torcere. Alcuni anni fa vi erano parecchi anarchici, e recentemente vi è stata una serie di omicidi, culminata poi in un linciaggio nel settembre 1910, quando due Italiani furono impiccati dalla folla colla complicità della polizia. Anche gli scioperi assumono a Tampa un carattere di eccezionale violenza.

Fin qui abbiamo parlato delle colonie italiane, ossia di nuclei composti di nostri connazionali più o meno stabili in questa o quella località. Ma oltre a questi vi sono centinaia di migliaia di braccianti sparsi per tutti gli Stati Uniti, in parte nelle città e nei centri industriali e minerarii, e in parte sui lavori di costruzione ferroviaria, di scavo dei canali e altre imprese simili. Sono nomadi che errano da paese a paese, da Stato a Stato, da lavoro a lavoro, fermandosi raramente più di qualche mese in una località; quando partono se ne vanno spesso alla cieca ventura, senza lasciare indirizzo, senza salutare i compagni, cambiando di nome più spesso, purtroppo, che di camicia. Questi formano la grande massa dei nostri immigrati, e non pochi anche dei coloni stabili hanno fatto questa vita per parecchi anni. Son certamente la parte più sana e migliore degli Italiani d'America, gente che vive di lavoro

anzichè di sfruttamento, e sono anche la gente di cui più hanno da occuparsi il Governo e i suoi rappresentanti, poichè sono essi che restano più spesso vittime degli infortunii sul lavoro e anche dei soprusi e degli imbrogli per parte di connazionali più furbi e degli indigeni. Oltre a ciò è da costoro che viene la grande massa delle rimesse; principale se non unico beneficio dell'emigrazione, e la maggioranza di essi torna prima o poi in Italia, per cui non resta definitivamente perduta per noi.

Sbarcati a New York questi braccianti si recano dal banchista loro compaesano, oppure dal parente o amico che li ha invitati ad emigrare e a cui sono stati indirizzati prima di partire, e per quel mezzo trovano da occuparsi. Il banchista li manda a squadre presso quella impresa dalla quale ha avuto l'"ordinazione" per tanti uomini. Se il lavoro è in città essi vanno a vivere in qualche "bordo"; se è in campagna, abitano nelle baracche di legno costruite dalle imprese. Lì fanno vita a sè, senza contatto cogli agricoltori americani del luogo, che li considerano come animali strani e alquanto pericolosi. Queste baracche contengono da cinque a venti cuccette, e per il loro arredamento interno, differiscono poco dalle capanne o procoi della Campagna Romana. Per il vitto in molte località ci pensa l'impresa, che tiene un apposito negozio di generi alimentari ed altri, oppure è il banchista fornitore della mano d'opera o un terzo qualunque che ha l'appalto della fornitura dei viveri. Chiunque tiene il negozio cerca di obbligare gli operai a servirsene per tutti i loro bisogni, e anche dove tale obbligo non si può legalmente imporre c'è sempre modo di costringerli. I guadagni sulla vendita dei viveri sono altissimi,

poichè, godendo del monopolio, il negoziante può vendere generi scadenti a prezzi esagerati, e ciò costituisce una delle più angariose forme di sfruttamento. In Pennsylvania il sistema tende a scomparire, e così pure in altri Stati più progrediti, mentre in qualche località assai lontana dall'abitato può esser necessario, purchè sia condotto in modo equo.

Le paghe per questi lavori di sterro sono relativamente alte — da dollari 1.25 a 2 al giorno — e la vita è meno cara che nelle grandi città. Spesso i braccianti italiani vengono a formare delle squadre sotto il comando dei loro caporali, i quali visitano i diversi lavori dove vi è richiesta di mano d'opera, fanno i patti coll'impresa per sè e i loro uomini, e poi li fanno venire. Spesso un caporale si affeziona ai suoi uomini, e se egli viene licenziato o se ne va da sè, l'intiera squadra lo segue. Sono come le bande di soldati di ventura del Medio Evo, che giravano per l'Europa sotto i loro condottieri, combattendo ora per il Papa, ora per l'Imperatore, ora per la Repubblica fiorentina, ora per la Serenissima.

La resistenza e la sobrietà di questi poveri cafoni è meravigliosa, ma è una resistenza che non dura a lungo; dopo pochi anni di questa vita, se hanno accumulato abbastanza denari cambiano mestiere e mettono su un negozio in qualche città americana, oppure tornano in Italia a comprarsi casa e campicello, a meno che non soccombano alle malattie. Le intemperie e i cambiamenti rapidi di clima — il caldo soffocante l'estate, il freddo intenso l'inverno, il passare la notte e spesso buona parte del giorno, quando non si lavora, chiusi nelle luride baracche in cui una stufa rovente porta la temperatura a un grado altissimo, mentre poi si

deve uscire in una bufera di neve — mietono molte vittime. Quanto agli infortuni sul lavoro, ne parleremo in un altro capitolo, e basta dire qui che sono numerosissimi.

Nelle località più lontane dai centri gli operai italiani sono spesso maltrattati dai caporali e capimastri, siano americani che italiani. I *foremen* e i *walking bosses*, uomini scelti per il loro carattere energico ma brutale, non di rado imbrogliano gli operai italiani nel pagarli, li minacciano, li bastonano, e se qualcuno osa ribellarsi, il meglio che gli può capitare è l'immediato licenziamento, e il peggio è l'essere arrestato, processato per minaccie o ribellione e condannato da un giudice amico del *boss* o dell'impresa, che non darà mai ragione al disprezzato *dago*. Il West Virginia e gli Stati del Sud in genere sono quelli in cui tali abusi si sono verificati più spesso.

Quando un'impresa ha bisogno di operai per un lavoro in campagna e si rivolge a qualche banchista in città, questi spesso inganna i suoi clienti circa le condizioni di lavoro e la distanza, per indurli a partire e intascare il suo compenso; gli operai giunti a destinazione, essendo disillusi, restano scontenti e vorrebbero andarsene, ma l'imprenditore o i suoi rappresentanti non vogliono perdere i denari che hanno anticipati per il viaggio di tanta gente e perciò cercano di obbligarli a restare e lavorare almeno fino all'estinzione del debito. Se gli operai insistono nel voler andar via, talvolta si ricorre alla violenza, e mediante gli sbirri armati della compagnia, e forse anche la polizia locale compiacente, essi sono trattenuti a forza acciocchè lavorino. Se un operaio riesce a fuggire è inseguito da uomini a ca-

vallo e da mastini, ricondotto all'accampamento e magari bastonato. Se egli non ha denari è costretto a prendere i suoi viveri al negozio padronale a credito, indebitandosi sempre di più. Tali fatti hanno eventualmente dato luogo a procedimenti penali, perchè il trattenere la gente a forza per obbligarli così a soddisfare col lavoro un debito è, come abbiamo già detto, un reato denominato *peonage* e punito severamente dalle leggi federali.

Molti Italiani trovano lavoro nelle miniere di carbone e di ferro, sparse per tutto il paese, ma più numerose negli Stati di Pennsylvania, West Virginia, Ohio, Illinois, Indiana, Colorado, Missouri e Kentucky; nella Pennsylvania e nel West Virginia i minatori italiani sono per lo più meridionali, mentre nell'Illinois e nel Colorado prevalgono i settentrionali. Le paghe sono più alte che nei lavori di sterro, specialmente nell'Ovest, e lavorando a cottimo un minatore può guadagnare dai due ai quattro dollari al giorno. Oltre a quelli addetti allo scavo dentro le gallerie, molti operai sono occupati all'aperto, ai lavori per le ferrovie e le macchine necessarie alle miniere e presso i forni di *coke*. Intorno alle miniere sorgono villaggi che spesso diventano città; così per esempio Scranton, Pa., coi suoi centomila abitanti deve tutta la sua importanza alle vicine miniere di carbone, e medesimamente Wilkes-Barre, Pa., Fairmont, W. Va., Morgantown, W. Va., Spring Valley, Ill., ecc.

Nulla è più triste d'aspetto di un centro minerario in America. Si vede una quantità di casette di legno di color tetro — nero, bigio, o rosso scuro — disposte in lunghe file o sparpagliate qua e là senz'ordine, sopra colline o nelle valli; fra di esse

si insinuano strade melmose, sporche, senz'altro marciapiede che poche tavole nei punti più difficili. Qua e là si nota qualche edifizio più grande e più pretenzioso — la chiesa, le case dei direttori ed ingegneri, l'albergo, la banca, gli uffici della società, il negozio. In alto sorgono degli scheletri di legno e ferro, d'onde si elevano colonne di fumo e di vapore, contenenti il macchinario delle miniere che fa funzionare i ventilatori, i carrelli elettrici, e le *shoots* o calate per il carbone. Vie ferrate solcano i fianchi dei colli in tutte le direzioni, scompaiono nelle viscere dei monti, scendono nelle valli, e ogni momento si vedono passare sbuffanti treni carichi di minerale. Gruppi di minatori si aggirano qua e là, sudici e neri; non tutti sono Italiani, anzi in molte regioni prevalgono gli Slavi e gli Ungheresi, o anche gli stessi Americani, ma i nostri connazionali sono sempre numerosi.

Nelle regioni dove non è vietata la vendita dell'alcool vi sono *saloons* dappertutto: in certi centri di miniere di acciaierie troviamo una infinità di bettole l'una dopo l'altra, spesso annesse a case di malaffare, e i minatori vi spendono somme favolose; non è raro il caso che un minatore invitando i suoi compagni a bere con lui il sabato ci rimetta l'intiero guadagno di otto o di quindici giorni. Molte donne perdute vengono in questi luoghi il giorno della paga; quindi altro incentivo a sprecar denari e altri focolai di infezione. I delitti di sangue e le risse sono frequenti, e la sicurezza pubblica lascia molto a desiderare, poichè le miniere attirano oltre ai lavoratori anche gli elementi facinorosi.

Su tutto poi giace un pesante mantello di caligine che affoga, soffoca e dà l'intonazione nera alla vita del

paese. Tutto è tetro e oscuro, salvo per il triste bagliore delle fiamme del macchinario, o degli alti forni.

Vi è però un lato meno brutto della vita mineraria. Alcune imprese hanno cercato di creare dei villaggi modello pei minatori, con case ben costruite e linde, ricreatorii, giardini pubblici, divertimenti onesti; proprietarii e direttori cercano di elevare la vita dei loro dipendenti, le loro mogli si occupano di beneficenza e di miglioramenti sociali. Nè è raro di incontrare minatori che vivono da anni e anche da generazioni nella stessa località, e sopratutto fra gli Italiani si trovano esempi mirabili di lavoratori onesti e intelligenti, tanto che fa dispiacere di vederli occupati e stabiliti definitivamente in un paese estero anzichè in Italia, dove abbiamo tanto bisogno di simili elementi.

XVI.

Gli Italiani negli Stati Uniti.

Tipi e cose coloniali.

Fra gli Italiani d'America sono sorte alcune istituzioni caratteristiche e tipi di individui che non si trovano in quelle date forme nè in Italia nè fra le altre nazionalità degli Stati Uniti. Sono il prodotto della razza latina messa a contatto colle condizioni di vita americana.

Cominciamo col descrivere l'istituzione classica coloniale: il *bordo*. Un grandissimo numero di operai scapoli o che hanno lasciato le famiglie in Italia vanno ad abitare in America presso altri operai ammogliati pure italiani. Questi vi trovano la convenienza, perchè in tal modo si pagano la pigione e fanno anche delle economie, quelli ne hanno bisogno perchè non sanno dove andare ad alloggiare. Indi nasce il *bordo* (dalla parola americana *to board,* stare a pensione).

L'operaio che ha la famiglia con sè affitta un quartiere di parecchie stanze, subaffittandone alcune ai *bordanti*. Nelle case migliori non ve ne saranno che quattro o cinque, in quelle peggiori e più econo-

miche da dieci a venti; non di rado qualche *bordante* dorme nella stessa camera colla famiglia, comprese le figlie giovani. Il padrone di casa non fa che dare l'alloggio ai *bordanti,* e sua moglie prepara e cucina le vivande che costoro comprano, e lava e accomoda i loro panni; il *bordante* paga da 3 dollari a 3.50 al mese per tutti questi servizi. I *bordanti,* dice una acuta investigatrice delle nostre colonie d'America, la signorina Amy Bernard, "sono, è vero, una risorsa economica, ma sono anche il coefficiente principale della congestione, della sporcizia, della degenerazione della vita domestica della famiglia emigrata. Rappresentano una minaccia continua, pur troppo spesso un danno effettivo, all'integrità della famiglia, alla onestà della donna, all'innocenza dei fanciulli. Sono un fomite ininterrotto di contagio; e se il lavoro a domicilio e in fabbrica è principalmente responsabile del diffondersi della tubercolosi che tutti sanno e di cui tutti parlano e si allarmano perchè può estendersi oltre il *tenement,* al sistema dei *bordanti* si deve ascrivere in grandissima parte il diffondersi spaventosamente rapido di altre malattie „.

È facile capire come in queste circostanze la promiscuità in cui vivono le famiglie del padrone di casa e i *bordanti* produca le peggiori conseguenze. Spesso le figlie divengono le amanti dei pensionanti, e i genitori non sempre se ne preoccupano grandemente. A chi fa notare alle madri i pericoli della troppa confidenza che prendono le figlie coi *bordanti,* si sente rispondere: " Cosa vuole, qui siamo in America, e non si fa attenzione a certe cose come in Italia „. Oppure si adduce a scusa di amori illeciti che " questa è repubblica „. Conseguenza del danno morale è anche l'aumento delle malattie contagiose,

non solo per contatto diretto ma anche per il solo fatto della convivenza.

Una istituzione assai popolare fra gli emigrati italiani è la società di mutuo soccorso. A New York vi sono parecchie centinaia di questi sodalizi, e se ne trovano in tutte le altre città americane dove esistono colonie italiane per quanto piccole; tutte sono più o meno dello stesso tipo. In teoria sono società di mutuo soccorso e beneficenza, ma in pratica il soccorso non di rado si limita a coloro che ricuoprono le cariche e la beneficenza ai proprietarii delle trattorie dove si dànno i banchetti sociali. Nessuna di queste società arriva, credo, a mille soci, pochissime a cinquecento, la grande maggioranza ne ha meno di cento. Sono istituzioni amorfe, generalmente senza sede fissa, senza capitale, che nascono, muoiono, scompaiono, o si scindono in due o tre altre a seconda delle gelosie e delle ambizioncelle di quelli che vi stanno a capo — il presidente, il vice-presidente, il tesoriere, il segretario. Volendo fare una statistica di tali società in Philadelphia (circa un centinaio) quel Regio Console diramò loro un questionario; nella maggior parte dei casi le lettere furono restituite dalla posta essendo sconosciuti agli indirizzi indicati i sodalizi destinatarii, e di quelle che pervennero a destinazione solo una dozzina ebbero risposta. Nei maggiori centri si forma una società per ogni comune dov'è un certo numero di immigrati ivi stabiliti; essa poi si scinde forse in due o più per le ragioni suddette o per rivalità di partito. Generalmente prende il nome del comune d'origine dei soci o del suo santo protettore; alle volte abbiamo invece denominazioni militari, come la " Società dei giovani Bersaglieri „ o quella dell' " Ar-

tiglieria da campagna „, senza che i soci abbiano mai fatto parte di quei corpi. Per dare un'idea dell'incoscienza di questa gente basta citare il fatto di una società abruzzese dedicata al santo patrono del comune d'origine dei soci, che avendo eletto per presidente un noto propagandista sovversivo, questi la fece prender parte ad una manifestazione anticlericale!

I fondi sociali che sono quasi sempre scarsi (talvolta l'intero capitale consiste in un paio di bandiere!) servono principalmente alle feste sociali, ai banchetti, alle famose "parate„, che hanno luogo per le celebrazioni italiane o americane, laiche o religiose. In tali occasioni le società organizzano grandi processioni, spesso parecchie si riuniscono per rendere più importante la manifestazione, e con vessilli spiegati e bande musicali, precedute da "marescialli„ a cavallo, percorrono le strade della città. Molte società hanno uniformi speciali per i soci che sono per lo più fantastiche divise di ufficiali del R. Esercito. Si vede talvolta un lustrascarpe che esercita il suo mestiere per la strada, nell'uniforme di generale di cavalleria, aspettando l'ora di una "parata„. Si racconta che un giovane, entrato a far parte di una società la cui uniforme era quella dei RR. Carabinieri e recatosi ad una festa, indossando per la prima volta la divisa, quando vide la propria immagine riflessa in uno specchio si ritirò inorridito e scappò dalla sala — aveva dei ricordi non lieti delle sue relazioni passate in Italia coi membri della benemerita arma! Non è da credersi che la manìa dell'uniforme derivi da un ardente spirito militarista; molti anzi di questi cafoni camuffati da generali o colonnelli non sono che disertori o renitenti di leva. Quelle società che non si

possono permettere il lusso delle uniformi fanno grande sfoggio di mostre, medaglie, coccarde, ciarpe tricolori, e di bandiere, spesso di seta e fatte venire a posta dall'Italia. Nelle grandi feste si possono vedere sfilare i soci di dozzine di società così vestiti, offrendo ridicolo spettacolo di sè. L'unica consolazione, ben magra davvero, è che non sono i soli Italiani che si deliziano di simili pagliacciate; Tedeschi, Slavi, ed altri immigrati fanno la stessa cosa, e tutti hanno copiato l'esempio dalle "parate„ americane di carattere patriottico o massonico.

I banchetti sono un'altra forma di divertimento cara allo spirito coloniale. Se ne dànno in tutte le occasioni possibili e immaginabili; oltrechè per le grandi feste, e le solenni inaugurazioni, si imbandiscono le mense per festeggiare il barbiere Tizio che ha aperto una nuova "barberia„, il banchista Caio che parte per fare un viaggio di due mesi in Italia, il droghiere Sempronio che ritorna dopo un breve soggiorno in patria. Si è perfino dato un banchetto di addio in onore di un connazionale che era stato condannato a parecchi mesi di reclusione e stava per andare in carcere, e un altro quando lo stesso individuo ne uscì! I discorsi che si fanno in quelle occasioni sono meravigliosi.

Vere società di beneficenza quasi non esistono, e quelle poche che ci sono si mantengono solo per opera di due o tre individui realmente filantropi e patrioti che pagano di tasca e di persona, o in virtù di sussidii governativi. I varii tentativi di creare spedali italiani, originati per lo più dall'ambizione di qualche notabile coloniale, sono tutti falliti, lasciando per sola traccia una sequela di pettegolezzi e di gelosie, che si manifestano nelle solite polemi-

che della stampa coloniale e in sottoscrizioni i cui proventi non si sa sempre dove vadano a finire. Ciò non vuol dire che non vi sia beneficenza genuina nelle colonie, ma è beneficenza privata, spicciola, fatta fra persone che si conoscono. Non di rado i poveri aiutano coloro che sono ancora più poveri, e perfino i padroni di casa al tempo della crisi tenevano i loro pensionanti e inquilini a credito per molti mesi. È la beneficenza collettiva che manca, e la maggioranza dei "prominenti" si disinteressa completamente di tutto ciò che può beneficare le masse.

Nella vita coloniale nessuna figura è così curiosa come quella del cosidetto "prominente" (dalla parola inglese *prominent,* ossia notabile). In ogni colonia ce n'è un certo numero; nelle grandi città ne abbiamo a centinaia, nelle colonie di poche dozzine di connazionali c'è sempre qualcuno che emerge. Egli probabilmente appartiene alla piccola borghesia meridionale, ha avuto un po'd'istruzione elementare, quanto basta per renderlo superiore alla massa degli immigrati analfabeti in mezzo a cui vive. Ha fatto e fa molti mestieri; avrà lavorato forse come bracciante per un po' di tempo; in un modo o in un altro è riuscito a mettere da parte del denaro, si è stabilito definitivamente in America colla famiglia, ha imparato male l'inglese, si è acquistata una certa infarinatura di americanismo e si vanta di essere amico di tanti grandi uomini americani (che sono probabilmente politicanti, irlandesi o ebrei, di basso rango, o professionisti di discussa moralità e di indiscussa volgarità). Tiene una banca per immigrati, una agenzia di collocamento e un ufficio per la vendita dei biglietti di navigazione, fa il notaio pubblico, professione per la quale in America non è

necessario avere istruzione legale e neanche un certificato di buona condotta; forse è inoltre un importatore di generi alimentari italiani, oppure ha un *saloon* o una trattoria, un ufficio per la compravendita di beni immobili *(real estate office);* magari fa tutto queste cose contemporaneamente e molte altre ancora. La sorgente dei suoi guadagni è lo sfruttamento dei connazionali, ciò che non implica necessariamente la disonestà, ma la rasenta; egli vive sulla colonia e della colonia, e specialmente della parte più ignorante di essa, in cui trova tutti i suoi clienti. È presidente o tesoriere di varie società italiane, è sempre cittadino americano e generalmente prende parte ai comizi politici, organizza quelli fra i suoi clienti italiani che sono elettori, e li induce a votare per quel partito o quella lista da cui spera i maggiori favori per sè. Egli va dai due comitati, repubblicano e democratico, e offre loro i voti dei suoi 20 000 Italiani (che in realtà saranno sì e no un migliaio) per sapere con quali appalti o *jobs* (affari) sarà compensato; discute, patteggia, e poi si decide per l'uno o per l'altro, e i suoi seguaci votano come pecore, poichè si dichiara l'amico del senatore X, del *Congressman* Y, dell'*Alderman* Z, e non di rado egli realmente ottiene qualche vantaggio anche per i connazionali i cui voti ha regalato; ne fa per esempio impiegare un certo numero nei lavori stradali per il municipio, dai quali egli ricava un profitto modesto e i suoi amici irlandesi un profitto forte. Cerca di stare in buoni rapporti coi regi rappresentanti diplomatici e consolari, poichè ciò gli serve di *réclame,* sia presso i suoi connazionali che presso le autorità americane. Figura in tutti i banchetti e nelle celebrazioni pa-

triottiche dove fa discorsi in una lingua composta di elementi Abruzzesi o Calabresi o Siciliani, misti a un po' di inglese-americano; vanta quello che possiede (che spesso non possiede) e quello che spende (che talvolta non paga), le sue beneficenze reali e immaginarie, la sue influenze, i suoi sentimenti virtuosi e patriottici. Quando un connazionale va in carcere si adopera per ottenergli la cauzione o per farlo assolvere al processo, pel quale servizio talvolta si fa pagare, ma spesso si contenta dell'onore che gliene ridonda; se un italiano è condannato a morte si fa in quattro per ottenergli, anche se è colpevole, una commutazione di pena, cosa però in cui più difficilmente riesce. Fa continuamente parlare di sè sui giornali coloniali, e magari ne fonda o ne compera uno che poi darà pubblicità ad ogni suo atto. Aspira ad una decorazione e si fa raccomandare dal deputato del suo paese d'origine, dove ha sempre dei parenti elettori; se non l'ottiene perchè ha precedenti penali o per qualche altra ragione, o se si mette in urto col console perchè questi si è opposto a qualche suo abuso a danno degli immigrati, allora gli muove guerra, lo chiama il nemico dei poveri, si erige a " capo dell'opposizione ", fa scrivere articoli contro il Governo e i suoi rappresentanti, e si allea coi propagandisti sovversivi — per poi mutar bandiera al momento opportuno. È sempre in lotta con qualche altro " prominente " o gruppo di " prominenti ", poichè ognuno aspira alla dignità di essere considerato il " prominente dei prominenti " e capo della colonia, lotta a base di reciproche insolenze, diffamazioni e pettegolezzi. Fra i " prominenti " ce ne sono alcuni realmente onesti, che fanno del bene e che si prestano utilmente per

tutte le iniziative, ma in generale sono così pieni di vanità che non possono conchiudere alcunchè di serio. Vi sono poi nelle colonie altri individui benestanti che non appartengono affatto a questa classe, persone intelligenti e di provata rettitudine, ma che vivono completamente al di fuori dell'ambiente coloniale, dove non si potrebbero fare avanti che ricorrendo a mezzi dai quali rifuggono.

Come ho detto, il " prominente " in generale tiene una banca per immigrati. Vediamo ora che cosa sono queste banche. Quando da noi si dice banca si intende una azienda finanziaria seria con capitali, riserve, un locale decoroso, numerosi impiegati; e banchiere vuol dire un uomo di affari, ricco e influente. Ma nelle nostre colonie d'America, banca e banchieri si presentano sotto un aspetto totalmente diverso, che deriva dagli speciali bisogni e carattere degli immigrati. Il cafone italiano, sbarcato in America, spesso analfabeta, senza sapere una parola d'inglese e ignorante di tutto, se non trova un parente o un amico sul posto è sperduto e ha bisogno di chi gli procuri alloggio, vitto e occupazione e che lo conduca al luogo del lavoro o almeno alla stazione ferroviaria, che gli cambi la moneta, gli custodisca i risparmii o glieli trasmetta alla famiglia in Italia, gli venda un biglietto per rimpatriare o per farsi raggiungere dai parenti, gli inoltri la corrispondenza, gli dia la carta e i francobolli per scrivere a casa e magari gli scriva la lettera stessa, gli venda dei maccheroni, del salame, del vino, o trovi chi glieli venda, gli faccia gli atti notarili per vendere o comperare terre in Italia, gli renda cento altri servigi. A tutte queste molteplici funzioni supplisce il banchiere, anzi il " banchista " come si dice in gergo coloniale.

Queste banche non sono vere e proprie banche. Non hanno nè capitale nè riserva, e in molte di esse non si tiene una regolare contabilità e neanche i registri; gli affari della "banca„ non sono disgiunti da quelli privati del banchista, il quale si serve dei depositi dei suoi clienti per far andare avanti il suo *saloon* o la sua drogheria, o anche per speculazioni di carattere aleatorio. Spesso la banca sorge così: un individuo un po' più furbo e più istruito della massa dei suoi connazionali, che tiene un'agenzia di navigazione, o qualche altro ufficio o negozio, riceve in consegna dei denari dai suoi clienti per custodirli; dapprima li tiene nella sua cassaforte finchè non se ne chiede il rimborso; poi comincia a depositarli in una banca americana da cui riceve e intasca gli interessi. Poi un cliente gli affida una somma da essere spedita in Italia. Un bel giorno scrive la parola "banca„ sulla sua bottega, e così la "banca„ è fatta.

Vi sono negli Stati Uniti più di duemila istituti di questo genere (1000 nel solo Stato di New York), di cui circa la metà tenuti da Italiani. Gli Italiani degli Stati Uniti sono meno di 2 milioni, ma se da questa cifra deduciamo non solo le donne e i bambini, ma anche gli emigrati stabiliti permanentemente nel paese colle loro famiglie e più o meno americanizzati, quelli più evoluti, generalmente settentrionali, che non ricorrono a "'u banchista„ e quelli sparsi per la campagna dove non vi sono banche, vedremo che il numero di clienti di tutte le banche italiane si riduce a meno di mezzo milione; di questi, circa la metà si serve di una cinquantina di banche più importanti: onde ci si domanda come fanno a vivere le altre — circa 280 clienti per ciascuna.

Alcuni banchisti più intelligenti e capaci fanno affari abbastanza in grande, regolarmente e onestamente, ma la maggioranza, pur non mettendosi in testa il proposito di truffare i clienti, sono costretti a vivere mediante piccoli imbrogli, piccoli sfruttamenti. L'unica garanzia che ha il cliente per la sicurezza dei suoi risparmii è l'onestà personale e la solvibilità del banchista. Se queste vengono meno, egli perde tutto irremissibilmente. Il banchista che riceve denari perchè siano trasmessi in Italia non li invia direttamente, ma compera un vaglia su una grande banca americana di New York, specialista in queste operazioni, la quale alla sua volta spedisce il denaro ad un suo corrispondente nel Regno. Al cliente è consegnata la ricevuta personale del banchista, ma non sa per quale tramite il denaro sarà mandato in Italia, mentre la banca di New York ignora il nome del mittente. Ci vogliono in generale due mesi e più prima che questo sappia dalla famiglia che il denaro le è effettivamente pervenuto, ma spesso il lasso di tempo è più lungo. Se il banchista è poco scrupoloso, egli trattiene una quantità di queste rimesse per i suoi affari privati e le sue speculazioni durante parecchi mesi; se poi è addirittura disonesto accumula forti somme in questo modo, rispondendo evasivamente o con scuse plausibili a quei suoi clienti che gli chiedono ragione del ritardo, e un bel giorno scompare insalutato ospite.

I banchisti ricorrono ad ogni mezzo e ad ogni forma di pubblicità per attirare i clienti. Spesso scrivono le parole "e compagni„, "e compagnia„, dopo il loro nome per far credere che si tratti di una società, mentre il proprietario è uno solo; dànno

alla loro banca il nome di qualche ben noto istituto italiano ("Banca d'Italia", "Banca Commerciale", ecc.) o si dichiarano suoi corrispondenti senza aver mai avuto alcun rapporto di affari con esso; oppure la chiamano "Banca Popolare" per far credere che si tratti di una banca del tipo delle nostre banche popolari. Talvolta il banchista si fa una clientela per il fatto che è il solo italiano benestante in un dato paese, o perchè è oriundo di una data regione, provincia o comune del Regno in una località dove ha molti compaesani.

I fallimenti non si devono sempre a frode, ma anche alla mancanza del senso di responsabilità. Al tempo della crisi del 1907-8 molte speculazioni fallirono e il valore della proprietà mobiliare subì rapidi ribassi; i banchisti che avevano investito i denari proprii e dei loro clienti in tali imprese, e che magari non avevano pagato tutte le rate del prezzo di acquisto o che avevano già ipotecato gli immobili, si trovarono rovinati. Altri ancora sono falliti per le spese pazze di lusso, automobili, banchetti, donne, ecc.

Ci si può domandare, perchè gli immigrati affidano a questa gente i loro risparmi invece di servirsi degli uffici postali per la trasmissione del denaro, e delle grandi e solide banche americane per la trasmissione stessa e il deposito. La risposta è facile. Ignorando la lingua, non sanno farsi capire negli uffici americani, e le grandi banche, per il lusso col quale sono arredate, mettono soggezione all'umile emigrato che preferisce il lurido ufficio di Don Ciccio o Don Peppino, dove nessuno fa osservazione se ha le scarpe fangose e le mani sporche o se sputa in terra. Poi le banche americane sono chiuse appunto

nelle ore in cui il cafone potrebbe andarvi, mentre il banchista italiano lavora fino alle 10 di sera e anche più tardi, e compie pei suoi clienti tutti quegli altri servigi di cui ho parlato e che la banca americana non compie. Vi sono, è vero, alcune banche americane nelle principali città con uffici speciali per gli stranieri, le quali hanno una discreta clientela fra gli immigrati italiani, ma non fanno che una piccola percentuale degli affari totali che fanno in questo campo i banchisti. Si calcola che in tutto gli Italiani mandano nel Regno da 300 milioni a 400 milioni di lire all'anno. Il Banco di Napoli adesso tenta di entrare in questo campo, ma non fa ancora affari molto rilevanti, per quanto offra garanzie della più assoluta sicurezza.

Anche la vendita dei biglietti di navigazione si presta a molti abusi. Spesso il banchista trattiene per qualche tempo il denaro pagatogli da un immigrato che vuol farsi raggiungere da un parente d'Italia; la società di navigazione nel Regno non è obbligata a consegnare il biglietto al parente stesso finchè non ne ha avuto l'annunzio e la valuta dalla sua agenzia generale negli Stati Uniti. Se il passeggiero rinunzia al viaggio o è respinto all'imbarco, il banchista cerca di trattenere indebitamente dai due agli otto dollari sulla somma che dovrebbe restituire all'immigrato. Inoltre cerca di far viaggiare i suoi clienti su piroscafi vecchi e sgangherati, perchè riceve sotto mano delle propine speciali dalla società di navigazione, descrivendoli come celeri e lussuosi. Il banchista agente di navigazione cerca sempre di indurre i suoi clienti a far immigrare altri parenti e amici, sia per vendere biglietti prepagati che per avere nuovi clienti; spesso è lui che

scrive la lettera firmata dall'immigrato piena di entusiasmo per la vita d'America, mentre il suo collega in Italia, il rappresentante del vettore, fa attiva per quanto clandestina propaganda per indurre i suoi conoscenti a partire. Non di rado il banchista anticipa all'immigrato nullatenente i biglietti per i suoi parenti ad alto interesse.

Altra fonte di guadagno per il banchista è l'atto notarile. L'immigrato italiano, avvezzo a trovare nel notaio del suo paese una persona colta, seria e responsabile, facilmente si affida al notaio italo-americano per qualsiasi atto o consiglio legale di cui abbia bisogno. I moduli degli atti sono generalmente a stampa e in vendita presso le cartolerie italiane, ma per la sua assoluta ignoranza della legge il notaio-banchista non sa distinguere fra procura generale e procura speciale, nè fra atto di compra-vendita o atto di donazione, onde succedono pasticci incredibili. Nè si cura sempre di accertarsi dell'identità delle persone.

Oltre a ciò si fanno fare agli immigrati innumerevoli atti notarili inutili, come gli atti di espatrio che sono necessarii solo per le persone al di sotto di 16 anni o al di sopra dei 45 e per le donne maritate viaggianti senza il marito, e si fanno loro pagare tasse per le legalizzazioni che sono spesso rese gratuitamente dai RR. Consolati.

Anche nel collocamento al lavoro il banchista ha innumerevoli modi di guadagnare sull'immigrato. A New York e in altre grandi città vi sono delle vere e proprie agenzie di collocamento indipendenti dai banchisti, alcune delle quali sono sotto l'autorità governativa, ma in generale l'ufficio di collocamento è presso il banchista. Questi chiama a raccolta i suoi

clienti e offre loro un dato lavoro a date condizioni. Se accettano li fa accompagnare da un suo impiegato, e arrivati a destinazione essi trovano un altro suo rappresentante che li conduce alle loro baracche e fa da interprete. Per questo collocamento il banchista è compensato colla *bossatura*, che varia dai due ai cinque dollari (in passato riceveva molto di più), e siccome questa somma si ripaga ogni volta che l'operaio cambia lavoro, il banchista ha interesse a far licenziare una squadra per collocarla presso un altro lavoro, magari presso la stessa impresa, e di fare lo stesso colla squadra occupata presso questo secondo lavoro, per prendersi così due nuove *bossature*.

È per questo che cerca di mantenere quello spirito di irrequietezza che è una caratteristica del nostro immigrato, e che è tanto dannosa dal punto di vista dell'efficienza del lavoro. Anche sui salarii e sui viveri egli prende spesso le sue propine, d'accordo per lo più coi rappresentanti dell'impresa.

Quando un banchista fallisce, e i fallimenti sono frequentissimi, è raro che i creditori recuperino anche una modesta percentuale delle loro perdite. La legge americana sui fallimenti sembra mirare piuttosto a ricompensare lautamente i curatori che non a tutelare i diritti dei creditori. Ed è quasi impossibile far punire il banchista italiano fallito fraudolentemente. In primo luogo è assai difficile trovare dei creditori defraudati disposti a deporre contro di lui, sia per la loro naturale diffidenza verso l'autorità che per l'enorme durata dei processi. Poi le autorità giudiziarie spesso non ammettono come prova della non avvenuta trasmissione del denaro dell'immigrato la dichiarazione del destinatario residente all'estero,

a meno che questi non venga in persona a deporre, cosa che il più delle volte è impossibile. Il fallito è assistito da avvocati poco scrupolosi ma influenti, che si attaccano a mille cavilli per salvarlo, e spesso ci riescono. Da una statistica ufficiale risulta che dal 1.° settembre 1907 al 31 agosto 1908 fallirono 25 banchisti stranieri solo nella città di New York (di cui 20 italiani), con un passivo complessivo di dollari 1 459 295.01 e un attivo nominale di dollari 295 331.13, ma che in realtà si riduceva a quasi nulla; di essi tre soli furono condannati al carcere.

In alcuni casi succede perfino che un banchista fallito fraudolentemente riesca dopo un breve periodo di latitanza ad aprire una nuova banca in qualche altra città, o magari in quella stessa dove ebbe luogo il fallimento, e l'incoscienza dell'anima emigrata è tale che egli induce parecchi dei suoi vecchi clienti già defraudati a ricorrere di nuovo a lui!

Si è cercato con tutti i mezzi di porre un freno a queste forme di sfruttamento, ma sfortunatamente i banchisti, che sono tutti cittadini americani e spesso politicanti, godono di un certo prestigio presso le autorità locali, onde è difficilissimo colpirli. In alcuni Stati furono votate leggi per stabilire un controllo sulle loro operazioni, ma eccetto che nel Massachusetts e nel New Jersey, non hanno avuto l'effetto desiderato. A New York, dove l'inconveniente è più grave e più esteso che altrove, si prescrisse l'obbligo per i banchisti di prestare una cauzione di 15 000 dollari, ma la legge offriva tali scappatoie che gran parte di essi riuscirono ad esimersi dall'obbligo, e nel caso di alcuni che prestarono effettivamente la cauzione mediante le società di assicurazione, queste trovarono il modo di non

pagare quando gli individui garantiti fallivano. Un'altra legge assai più severa e più generale, andata in vigore il settembre 1910, e che sembrava aver trovato un rimedio efficace, fu dichiarata incostituzionale dai tribunali di New York, poi convalidata dalla Corte Suprema federale; resta a vedere come funzionerà all'atto pratico.

Certo le cose non sono adesso quel che erano una volta; alcuni abusi sono scomparsi o attenuati, e gli emigrati di oggi non sono più gli schiavi dei "padroni„ come in passato. Molto si fa, sia dalle autorità americane che dalle nostre, per tutelare l'emigrante, ma il problema principale sta nell'educare i nostri concittadini in patria. Se non vi fossero tanti analfabeti ignorantissimi, non vi sarebbero tanti individui sfruttabili.

Un'altra figura tipica del mondo italo-americano è il medico coloniale. In ogni colonia italiana un po' numerosa vi è qualche medico italiano, e nelle grandi città ve ne sono parecchi. Alcuni sono buoni, ma in linea generale sono molto al disotto del livello medio dei medici del Regno, e non mancano quelli che hanno dovuto lasciare l'Italia per fatti poco onorevoli. Ve ne sono poi alcuni addirittura sprovvisti di laurea, e altri che se la sono procurata in uno dei "collegi medici„ da commedia che pullulano in America, e sebbene ciascuno Stato imponga un esame speciale a chi laureatosi altrove voglia esercitarvi la professione, assai spesso la prova è facilmente superabile anche da persone ignoranti. Poco serve denunziare questi fatti, poichè non avendo i medici italiani altri clienti che i loro connazionali, poco si curano le competenti autorità locali di reprimere gli abusi.

Talvolta l'immigrato cade nelle mani di un medico che lo tiene sotto cura fino a che non gli abbia spillato l'ultimo soldo, e poi lo manda allo spedale americano dove sarà curato gratuitamente, o al consolato perchè sia rimpatriato. Vi sono certi cosiddetti "spedali italiani", che sono veri attentati all'igiene pubblica, e "istituti medici" a base di ciarlatanerie dove si fanno meravigliose cure coll'ipnotismo o per corrispondenza e dietro pagamento anticipato. Non parlo poi degli specialisti in procurati aborti, numerosi tanto fra gli Italiani che fra gli Americani, per quanto puniti severamente se scoperti.

Del resto la vita del medico coloniale è tutt'altro che invidiabile. Deve essere sempre a disposizione dei pazienti giorno e notte; non gode di piena indipendenza neanche nelle cose al di fuori della professione, perchè deve sempre evitare il rischio di perdere la clientela; è generalmente in lite coi colleghi, e non ho mai sentito dir tanto male di ciascun medico coloniale da alcuno come da altri medici coloniali. E poi alla fine dei conti non fa lauti guadagni. I suoi pazienti sono quasi tutti poveri — l'immigrato benestante o va dal medico americano o allo spedale pubblico, o magari si reca in Italia per farsi curare dai migliori specialisti; pagano sempre se possono, ma non sempre sono in grado di farlo e i compensi sono piccoli.

Alcuni medici coloniali guadagnano bene, e non mancano quelli capaci e onestissimi, ma tanto gli uni quanto gli altri rappresentano l'eccezione.

XVII.

Gli Italiani nell'Agricoltura.

Spesso si sente dire, da Americani come da Italiani, che la vera soluzione del problema emigratorio si avrebbe se i nostri connazionali, anzichè fermarsi nelle grandi città e nei centri industriali, si spargessero per le campagne per dedicarsi ai lavori agricoli. Vi è un'intiera biblioteca di libri, opuscoli, articoli e progetti in questo senso. Ma, malgrado ciò, la enorme maggioranza degli emigrati italiani continua a dedicarsi ai lavori urbani industriali. Le ragioni di tale fatto sono le seguenti.

In primo luogo le terre pubbliche o a buon mercato in cui si stabilirono i coloni anglo-sassoni, tedeschi e scandinavi, ora scarseggiano e son situate a grandi distanze dai porti di sbarco, onde chi vuol recarvisi deve fare dei lunghi e costosi viaggi ferroviarii dopo di aver attraversato l'oceano. Poi quei terreni richiedono discreti capitali per essere messi in valore. L'emigrato potrebbe, è vero, andare a lavorare presso qualche *farmer* (proprietario coltivatore) americano, ma ciò lo obbligherebbe ad isolarsi dai suoi compaesani, vivere in

mezzo a gente estranea, di cui non comprende nè la lingua nè gli usi, e mangiar cibi cui non è abituato. I pochi che hanno fatto questo tentativo sono quasi sempre scappati dopo qualche settimana. E poi gli stessi *farmers* raramente desiderano avere braccianti italiani sui loro poderi, considerandoli come individui pericolosi.

In secondo luogo i nostri emigrati non vanno in America coll'idea di stabilirsi permanentemente nel paese, ma coll'intenzione di rimpatriare dopo di aver raggranellato un piccolo peculio. È vero che molti di essi finiscono per restare in America, ma non vi si decidono che dopo parecchi anni di vita americana trascorsa nei grandi centri o nei campi di lavoro, in mezzo ai loro connazionali, mantenendo le abitudini del paese nativo. Allora si sono già fatti un mestiere e si sono create delle relazioni in una data colonia, onde è difficile che si rassegnino a vivere isolati nelle campagne. Anche in patria, pur essendo contadini, vivevano nei villaggi e nelle borgate.

Infine, i lavori agricoli, per chi non ha altro capitale che le sue braccia, sono retribuiti meno bene di quelli industriali, minerarii o di costruzione.

Nonostante queste difficoltà, vi è un certo numero di Italiani occupati nell'agricoltura in diverse parti degli Stati Uniti. Essi si possono dividere in tre gruppi principali: i coltivatori di frutta e di ortaggi negli Stati del Nord-Est, in generale presso le grandi città, i contadini che lavorano sulle piantagioni di cotone e di zucchero nel Sud, e i coltivatori di vigne e di agrumi nell'estremo Ovest.

I primi sono spesso assai prosperi; se ne trovano presso New York, presso Providence, sul lago Erie

in varie parti del New Jersey, vicino a Wilmington, N. C., e altrove. Una delle colonie di questo genere più prosperose è quella di Hammonton, N. J., dove, su una popolazione di 4300 persone, 1200 sono Italiani, tutti meridionali. Cominciarono a venire a Hammonton, per lo più da New York, circa 40 anni fa e hanno convertito le sterili e sabbiose pianure del New Jersey in frutteti e orti. Aumentarono per l'eccesso delle nascite sulle morti e per la venuta di parenti e amici delle prime famiglie. Sono quasi tutti proprietarii, e hanno casette di legno, piccole ma ben tenute, e alcuni sono realmente prosperi; i loro prodotti — frutta e ortaggi — trovano facile smercio nella vicina Philadelphia. I figli nati sul posto si americanizzano, ma questi prodotti italo-americani sono assai superiori a quelli delle città. Oltre all'agricoltura i coloni hanno una risorsa nelle piccole industrie di Hammonton e altri paesi vicini, quando le famiglie diventano troppo numerose per essere mantenute coi soli prodotti del suolo. La colonia è tranquilla e vive in buoni rapporti coi vicini americani, ma non tende ad aumentare di molto, poichè oggi non vi è più la facilità di una volta per l'acquisto dei terreni, e per comperare e mettere in valore un modesto appezzamento occorre avere un capitale di alcune migliaia di dollari.

Altre comunità simili vi sono nel New Jersey stesso, e oltre ai coloni stabili, molte famiglie, residenti in Philadelphia, durante l'estate si riversano su ogni parte dello Stato per la raccolta delle bacche; sono specialmente i bambini che guadagnano di più. Durante la loro permanenza in campagna questa gente vive agglomerata in capannoni, ma compiendosi il lavoro all'aperto la loro salute non ne soffre,

anzi ne risente benefizio dopo un inverno passato nei luridi tugurii della città. Alcune famiglie si mantengono tutto l'anno coi guadagni della stagione del raccolto, ma queste naturalmente si trovano in condizioni peggiori di quelle per le quali tali profitti non sono che sussidiarii.

I coltivatori di ortaggi nel Sud, come per esempio a Independence, La., e Dickinson, Tex., sono alquanto angustiati per essersi dedicati esclusivamente ad una coltura, quella delle fragole, che in certi anni dà scarso raccolto o trova i mercati poco favorevoli per la concorrenza di altri centri di produzione.

Una forma di agricoltura totalmente diversa è quella delle grandi piantagioni del Sud. Fino a pochi anni fa, gli Italiani vi erano quasi sconosciuti, ma collo svilupparsi delle colture e col progressivo deterioramento e diminuzione della mano d'opera negra, che fino allora aveva compiuto tutto lavoro agricolo, venne l'idea di chiamare gli immigrati. I negri, come abbiamo detto, si dirigevano verso le città e verso il Nord dove i guadagni erano più alti, ed essi stessi erano meglio trattati. Gli operai e agricoltori americani si dirigevano verso l'Ovest o il Canadà, onde non restavano che gli stranieri. I primi a servirsene furono i piantatori di zucchero della Louisiana, che incettavano braccianti siciliani, prima a New Orleans e poi direttamente in Sicilia, violando tanto la legge americana che la nostra. Questi operai ricevono da 70 a 80 *cents* al giorno (un dollaro e 25 *cents* durante la raccolta); vivono in catapecchie di legno per le quali non pagano affitto, ma i generi sono cari, il clima caldissimo e malarico. Alcune famiglie, specialmente se

hanno qualche figlio che va a lavorare altrove nelle industrie, riescono ad accumulare risparmii, ma in generale devono accontentarsi di guadagnare quanto basta per vivere. Il lato peggiore della situazione è che gli Italiani sono considerati quasi alla pari dei negri. Il bianco del Sud non è avvezzo al lavoro manuale che viene lasciato ai negri; quindi disprezza chi lo compie. Sulle piantagioni le due razze vivono assieme, e i piantatori, anche quando sono buona gente e trattano i loro dipendenti con una certa benevolenza patriarcale, vedono nei Siciliani una specie di negri colla carnagione più chiara.

Nella calda e umida regione cotonifera del Mississippi che si estende lungo le rive di quel fiume e dei suoi affluenti, l'Arkansas River e il Red River, fra Baton Rouge, La., e Memphis, Tenn., vi sono molte grandi piantagioni su cui lavorano alcune migliaia di famiglie coloniche italiane. Il primo a servirsene fu un certo signor Sessions, che ne fece venire parecchie, venti o venticinque anni fa, per una sua proprietà nello Stato del Mississippi. Poi un ricco signore di New York, Austin Corbin, che aveva acquistato una vasta piantagione a Sunnyside nell'Arkansas, ne chiamò altre dalle Marche e dal Mantovano. Iniziò i lavori di colonizzazione sotto i migliori auspicii, profondendovi molto denaro; ma dopo la sua morte gli eredi affittarono Sunnyside a una ditta di commercianti di cotone, i quali non avendovi l'interesse personale del Corbin, non pensarono che a sfruttare i coloni. Questi cominciarono a soffrire di malaria e di disturbi intestinali a causa della cattiva acqua e del clima pestilenziale, e molti ne morirono; dei sopravviventi alcuni rimpatriarono e altri si recarono in diverse regioni

d'America; un gruppo numeroso sotto la condotta del sacerdote Bandini andò a fondare la colonia di Tontitown, Ark., oggi abbastanza prospera. Più tardi però alcuni dei coloni, che erano andati nel Mississippi e vi avevano trovato condizioni e padroni ancora peggiori, tornarono a Sunnyside, se non altro per essere vicini ai compaesani. Ma continuarono i maltrattamenti e gli sfruttamenti, e la malaria mieteva vittime. I piantatori, sia a Sunnyside che nelle altre tenute, facevano forti guadagni mediante il lavoro degli industri e pacifici Italiani, onde cercarono di farli venire sempre più numerosi. Qualchevolta erano gli stessi coloni che desideravano avere parenti e amici con sè e li chiamavano spontaneamente, i padroni anticipando le spese di viaggio. Ma in generale l'emigrazione al Mississippi era puramente artificiale, promossa dai piantatori mediante gli agenti delle società di navigazione che coi loro rappresentanti nel Regno facevano da incettatori, realizzando circa cinque dollari di profitto per ogni "capo„ importato. Per importare i contadini ricorrevano ad ogni artifizio, perfino agli atti di espatrio falsi, oppure in bianco, e che venivano inviati ai loro agenti nel Regno, per essere ivi completati coi nomi di individui indotti con illusorie promesse ad emigrare, e alle lettere con firma falsa di coloni già in America, cui si facevano dire meraviglie delle condizioni e dei guadagni.

Ingannati e delusi, questi emigrati si recavano in America, dopo di aver venduto ogni cosa in Italia, con biglietti prepagati che spesso credevano essere stati loro regalati; giunti sul posto trovavano le condizioni ben diverse da quelle che erano state loro descritte, i guadagni incerti, e quel che era peggio

avevano la dolorosa sorpresa di trovarsi fortemente indebitati. Non avendo altre risorse dovevano indebitarsi ancora di più per le spese d'impianto e per i viveri che dovevano comperare a credito al negozio padronale dove erano presi per il collo. Anche il trattamento personale era pessimo; i *managers* o fattori, gentaglia della peggiore risma, ubbriaconi, brutali e ignoranti, trattavano gli Italiani come bestie; quando qualche contadino, stanco di questi maltrattamenti e angherie, voleva andarsene a cercare miglior fortuna, veniva arrestato e trattenuto a forza perchè doveva dei denari al padrone. I magistrati locali e la polizia, sotto l'influenza dei piantatori, si prestavano a questo giuoco e facevano arrestare i fuggiaschi, sebbene così facendo violassero una legge federale. Lo scandalo giunse a tal punto che si rese necessaria una inchiesta cui presero parte funzionari federali americani e consoli italiani; anima di essa fu una gentile signora americana, Mary Grace Quackenbos, la quale si era dedicata a promuovere il benessere degli emigrati, e mediante la sua energia obbligò il Governo americano a mettere sotto processo varii piantatori, nonchè alcuni commercianti di legnami in Florida e nell'Alabama, parecchi dei quali furono condannati; e se alcuni altri, mediante le pressioni, l'omertà eretta a sistema e la camorra locale, furono assolti dai tribunali, la campagna ebbe un salutare effetto e le violazioni di libertà e lo sfruttamento svergognato diminuirono.

Alcuni dei coloni, malgrado tutte le angherie, sono riusciti ad accumulare denari, ma per lo più, fra i debiti iniziali e quelli che si devono contrarre susseguentemente, è assai difficile che si facciano una posizione prospera e indipendente. La forma di con-

tratto usuale è l'affitto; il colono paga da 5 a 10 dollari l'acre all'anno, più certe spese di trasporto, commissioni, ecc. Se per un appezzamento di 15 acri il profitto è di 500 dollari e le spese ammontano a 165, gli dovrebbe restare un profitto di 335 dollari, ma coi varii debiti su cui paga un interesse del 10 per cento e gli alti prezzi del negozio padronale, ci vogliono parecchi anni prima che il colono sia libero, e anzi il piantatore, che realizza forti guadagni col suo negozio, ha interesse a tenerli indebitati più tempo che sia possibile; anche quando i debiti sono pagati il piantatore e il fattore cercano di obbligarli a farci sempre i loro acquisti, perfino minacciandoli se vi si rifiutano. Le case dei coloni, eccetto che in poche piantagioni, sono catapecchie di legno sconquassate e mal tenute, in cui la pioggia penetra da tutte le parti, l'acqua potabile è cattiva, e le febbri malariche sono frequenti. Vi sono certo molti piantatori buoni ed umani, ma la condizione dei coloni italiani è sempre semi-servile, e gli impiegati dei padroni li trattano come negri. E pur troppo certi Italiani che sono stati parecchi anni in America e che hanno imparato l'inglese, diventano essi stessi gli sbirri dei fattori, e si servono della loro conoscenza della lingua per sfruttare i proprii connazionali.

Per tutte queste ragioni l'emigrazione agricola al Sud rimane sempre assai scarsa, e negli ultimi tempi è quasi cessata, malgrado gli allettamenti di certe società ferroviarie, proprietari di terre, e anche di alcuni dei Governi statali, che hanno creato appositi uffici di immigrazione. Nè fintanto che non saranno mutati lo spirito negriero dei piantatori e l'organizzazione amministrativa e giudiziaria, sarà il caso

di incoraggiare i nostri emigranti a recarvisi. Anzi sono da lodarsi i provvedimenti del R. Governo intesi a reprimere tale emigrazione, e le condanne recentemente inflitte ad alcuni agenti clandestini dai nostri tribunali serviranno, si spera, di esempio.

Nel Texas vi è una colonia agricola italiana che si trova in condizioni assai prospere, quella di Bryan, dove abitano alcune centinaia di famiglie siciliane, proprietarie o affittuarie di terre. Gli appezzamenti variano dai 50 ai 300 o 400 acri, coltivati in parte a cotone e a granturco, e in parte tenuti a pascolo; i lavori sono eseguiti dalle famiglie stesse, con qualche bracciante in più, siciliano o indigeno, pagato a giornata. Vi è anche una grande piantagione di un Americano su cui vivono e lavorano molti Siciliani come fittavoli, ma ognuno è libero di vendere i suoi prodotti come e a chi vuole e di acquistare i generi in qualsiasi modo. I guadagni sono alti quando il cotone si vende dagli 8 *cents* la libbra in su, come è avvenuto negli ultimi anni, ma se cade al di sotto di quel prezzo ci si rimette. Le spese di vitto e di coltivazione, una volta modeste, sono adesso di molto aumentate. Oggigiorno non sarebbe facile per una famiglia nuova di comperare o affittare terreni a Bryan, a meno di non esservi chiamato da un parente o compaesano (i Siciliani di Bryan sono tutti oriundi di due o tre comuni dell'isola), e per di più i terreni fertili sono divenuti cari, e non c'è più la cuccagna del tempo quando si potevano acquistare per pochi dollari l'acre.

In altre parti del Texas si trova qualche gruppo di famiglie che coltiva il terreno, e vi sono numerose iniziative di colonizzazione in grande, mediante immigrati; ma poche di esse sono uscite dallo stato

di progetto o presentano garanzie di serietà, mentre alcune non sono che speculazioni sul rialzo del prezzo dei terreni.

Nell'estremo Ovest, in California, l'elemento italiano si è potuto affermare meglio che in altre parti dell'Unione, e vi sono attualmente da sei a settemila agricoltori italiani sparsi per tutto lo Stato, specialmente presso San Francisco e nella California meridionale. Coltivano gli agrumi, la frutta, la vite, gli ortaggi e gli ulivi, ed essendo il clima buono, i loro terreni fertili e situati lungo le ferrovie, essi realizzano forti guadagni. Sono quasi tutti Piemontesi, Liguri e Lucchesi, stabiliti da molti anni in America; si sono creati una buona posizione economica e sono stimati più che in qualsiasi altra parte dell'Unione. Molti sono piccoli proprietarii, altri lavorano per conto di grandi proprietarii, essi pure italiani. Se negli ultimi anni i nostri connazionali sono un po' meno ben visti di prima e sono stati vittime di certe angherie, ciò si deve allo spirito di ostilità agli stranieri in generale che è sorto in California a causa della questione dei Giapponesi, e non ad antipatie speciali verso gli Italiani.

Ma non vi è oramai neanche nella California un largo campo per l'affluenza di immigrati, a meno che questi non siano provvisti di capitali. I terreni fertili costano da 50 a 100 dollari l'acre, mentre altri più a buon mercato sono lontani dalle ferrovie e anche dalle strade la cui rete in quello Stato è scarsa e non ben tenuta, e per i prodotti speciali del paese le comunicazioni rapide sono indispensabili.

È bene mettere in guardia coloro che intendono emigrare contro la propaganda di certe associazioni

private della California, come la *California Promotion Committee* (di cui fanno parte alcuni Italiani) che cercano di creare una corrente immigratoria dagli altri Stati americani e dall'estero verso la California; essi invitano la gente a venire, senza punto preoccuparsi di assisterla al loro arrivo a trovar lavoro, nè di proteggerla contro lo sfruttamento, limitandosi a promuovere il popolamento ad oltranza.

Un aspetto meno simpatico della nostra colonia di California, che sotto altri riguardi è la migliore negli Stati Uniti, è che essa viene a fare una pericolosa concorrenza ai nostri produttori che esportano in America. La grave crisi agrumaria che travaglia la Sicilia si deve in gran parte agli agricoltori italiani di California, e d'altra parte i viticultori italiani di quello Stato coi loro prodotti danneggiano la nostra esportazione vinicola. Sono anzi costoro che hanno spinto il Governo americano ad elevare dazi proibitivi contro varii generi italiani, e parecchi notabili italo-californiani, che sono patriotti italiani soltanto a parole, quando si tratta dei loro affari ci muovono una guerra spietata.

XVIII.

Gli Italiani e la Giustizia in America.

Gli Italiani negli Stati Uniti non godono una buona riputazione in fatto di delinquenza. Popolarmente sono considerati come l'elemento più propenso ai reati di sangue nel paese, e il pubblico ignorante vede in ogni Italiano, almeno in ogni meridionale, specialmente se è Siciliano, un mafioso, armato di "stiletto", ascritto alla "mano nera" e possibile omicida.

L'opinione pubblica americana accusa il Governo nostro di fare emigrare negli Stati Uniti i delinquenti per sbarazzarsene. Frequentemente vengono pubblicate statistiche per dimostrare che gli Italiani dànno un maggiore contributo alla delinquenza di qualunque altra razza.

In realtà il numero di omicidii commessi da Italiani, specialmente in certe grandi città e nei centri minerarii, è grande, e non pochi sono i ricatti compiuti per mezzo di lettere minatorie.

Ma bisogna tener presente varie circostanze. In primo luogo nelle statistiche su accennate si omettono i delitti commessi da individui ubbriachi, il che riduce grandemente il numero di quelli dei non Italiani, specialmente degli Americani e degli Irlandesi. In secondo luogo l'enorme maggioranza degli Italiani vive nelle grandi città, e anzi nei quartieri più poveri di esse, dove i reati naturalmente sono più numerosi che non nei piccoli centri o in campagna, e la proporzione di maschi adulti, relativamente alla collettività italiana totale, è più alta che non fra gli indigeni e fra certe altre razze di immigrati. Tenendo conto di questi fatti, risulta invece che la percentuale dei delinquenti fra gli Italiani non è alta, ma è inferiore a quella fra varii altri elementi della popolazione.

Però la stampa americana dà sempre maggiore rilievo ai reati degli Italiani, e quelli commessi da persone sconosciute sono spesso attribuiti ai nostri connazionali.

Come ho detto altrove, la delinquenza in generale è altissima negli Stati Uniti, e l'organizzazione della giustizia e della polizia è così imperfetta che il paese offre facile asilo ai violatori della legge, e anche un assassino può restarsene tranquillamente in certe parti degli Stati Uniti senza che alcuno lo disturbi.

Le due forme criminose più comuni fra gli Italiani sono i reati di sangue e le lettere minatorie; i primi sono generalmente delitti passionali o derivano da risse, mentre le lettere minatorie, con cui si chiedono denari, vanno comprese sotto la denominazione di reati della "mano nera". Il pubblico americano è convinto che questa sia una vasta associazione di malfattori sparsi per tutti gli Stati Uniti, intimamente collegati fra di loro, e con altri delinquenti in Italia, allo scopo di ricattare i connazionali più ricchi obbligandoli a sborsare forti somme, e che chi si rifiuta di pagare le somme chieste viene assassinato con una revolverata o mediante la dinamite. Si pubblicano ogni tanto nei giornali

storielle meravigliose circa questa organizzazione, che avrebbe i suoi riti, i suoi funzionarii, il suo consiglio di amministrazione, i suoi consulenti legali, le sue elezioni, e anche i suoi dividendi annui!

Tutto ciò è pura fantasia. I ricatti della cosiddetta "mano nera„ sono commessi da pochi individui, o magari da uno solo, che si firmano "la mano nera„ per far più impressione, allo scopo di spillar denari a qualche connazionale benestante, e qualche volta è la stessa vittima dell'attentato che ne è l'autore.... Le numerose esplosioni di bombe e gli incendii dolosi nei quartieri italiani non di rado si devono al proprietario della casa che vuol incassare il premio d'assicurazione o far sparire registri e libri di contabilità da cui risulterebbero le prove di debiti incomodi o di truffe. Alle volte i ricattatori non solo scrivono lettere minatorie, ma rapiscono un fanciullo del ricattando, e in quel modo generalmente ottengono quello che chiedono [1].

Si accusano gli Italiani di non fidarsi della giustizia, di non voler deporre in tribunale anche quando essi stessi sono stati vittime dell'imputato. Ma la giustizia quale è in molte parti d'America non dà grande affidamento d'imparzialità; spesso i peggiori elementi, italiani o no, sono amici di politicanti influenti i quali fanno pressione sui giudici, per ottenere che si desista dal procedimento penale; una volta a piè libero si vendicano dei loro accusatori e dei testimoni d'accusa che la polizia è impotente a proteggere.

Si formano così a New York e anche a Pittsburg,

[1] Si è recentemente scoperto che gli autori di un ricatto a base di lettere minatorie firmate "la mano nera„ erano due *detectives* (poliziotti) americani!

Chicago e altrove, vere accozzaglie di malfattori di tutte le nazionalità, viventi impunemente sotto l'egida della libertà americana, che si sentono forti abbastanza da sfidare qualsiasi legge o autorità. È vero che gli Italiani del Mezzogiorno sono in certo modo abituati a casa loro ad alcune di queste condizioni, ai delitti di sangue e ai ricatti, e alla protezione accordata da uomini politici ai delinquenti; ma è vero altresì che trovano un ambiente molto propizio in America, e che anzi alcune forme di reato sono state introdotte in Italia dagli emigrati ritornati. Fu notato per esempio che mentre gli immigrati che, venendo dall'Italia, si fermano alla Casa degli Italiani in New York, sono talvolta armati di roncola o altri arnesi che possono servire come armi ma hanno anche usi leciti, quelli che ci vengono dall'interno per rimpatriare sono quasi tutti armati di revolver fabbricati a Chicago. Così pure gli attentati colle bombe di dinamite sono stati importati in Sicilia dall'America assieme alle scarpe di Boston e le macchine Singer.

L'Italiano invero non ha molto da lodarsi della giustizia americana. Giudici e giurati sono mal disposti verso di lui tanto nelle cause civili che in quelle penali. Se egli ha una questione con un Americano è difficile che abbia un giudizio sereno. Se un Americano uccide o ferisce un Italiano, cosa che succede non di rado nei campi di lavoro isolati, o nei centri minerarii, basta che il primo dichiari di aver agito per difendersi e che dica che l'Italiano era armato di "stiletto„ per andar assolto, anche se l'accusa ha venti testimoni per provare il contrario. Difficilmente si presta fede alla deposizione di un Italiano contro quella di un Americano. Nei rari

casi in cui un Italiano uccide un Americano, il primo, se arrestato, ha scarsa speranza di sfuggire a una condanna capitale, a meno che la folla non compia giustizia sommaria linciando l'imputato prima del processo! Se un Italiano uccide un altro o è arrestato come sospetto di tale delitto, la tendenza dei giurati è sempre per la condanna anche quando le prove sono tutt'altro che esaurienti. Il sentimento intimo, per quanto non confessato, dei giurati americani è che se l'Italiano non ha commesso proprio quel delitto di cui è imputato è probabile che ne abbia commesso qualche altro simile o che ne commetterà in avvenire; quindi si deve condannarlo.

Bisogna riconoscere però che in molti casi il diniego di giustizia è in gran parte colpa degli stessi Italiani i quali, se gridano e domandano vendetta per il sangue del compaesano ucciso, subito dopo il fatto e pretendono cose impossibili dai regi rappresentanti, non vengono a deporre contro l'imputato, per negligenza, per paura, o perchè non vogliono recarsi al luogo dove si farà il processo parecchi mesi o magari anni più tardi [1]. Qualche fatto servirà ad illustrare sia il malvolere dell'autorità locale che la negligenza degli Italiani. Un operaio italiano addetto ad un lavoro di costruzione ferroviaria fu ucciso barbaramente da un *foreman* (caporale) americano mezzo ubbriaco, senza alcun motivo, in un paese del Mississippi verso la fine del 1906; l'autorità locale non si curò affatto di compiere l'inchiesta, e quando questa fu compiuta da un regio funzionario consolare il quale ne comunicò il resultato, colle deposizioni giurate e tradotte, al competente procuratore statale, questi non si fece vivo per un certo tempo, e poi sollecitato rispose in tono insolente. La questione fu portata allora sul campo diplomatico ove tutt'ora giace.

[1] Sotto l'aspetto delle lungaggini la giustizia americana assomiglia molto a quella italiana.

Nella Virginia un Italiano fu ferito gravemente da un Americano; i suoi amici lo mandarono a farsi curare a New York, l'autorità locale fece arrestare il feritore ed era disposta a fare di tutto per ottenerne la condanna, offrendo persino di pagar le spese di viaggio del ferito allora guarito da New York alla Virginia per deporre contro l'imputato. Ma questi si rifiutò di partire, e non vi era alcun mezzo legale di costringerlo.

In certe località non solo la polizia ma anche la magistratura è alle dipendenze di qualche grande impresa, industriale o mineraria, e se un Italiano rimane vittima di un sopruso o magari di un delitto per parte di un caporale o altro impiegato della società, l'autorità trova facilmente il modo di far sfuggire il colpevole alla giustizia.

Peggiore è la situazione in fatto di infortunii sul lavoro. Malgrado tutto l'immenso sviluppo industriale degli Stati Uniti la legislazione sugli infortunii è ancora allo stato rudimentale. Si calcola, sebbene manchino statistiche esatte, che ogni anno il numero degli infortunii non sia inferiore ai due milioni, di cui parecchie diecine di migliaia sono fatali. Gli Italiani, impiegati ai lavori più pericolosi di costruzione, di scavo, di ferrovie, nelle miniere, dànno un fortissimo contingente a questo totale. Quando un operaio cade vittima di un infortunio sul lavoro o di un disastro ferroviario, egli, (o, nel caso che la disgrazia sia fatale, i suoi eredi) può ottenere una

indennità solo se sarà in grado di provare in base ai principii del diritto comune che l'infortunio è avvenuto per colpa dell'imprenditore [1]. Ma non è facile raggiungere tale prova, mentre è assai facile per l'imprenditore di dimostrare che vi fu almeno colpa parziale da parte della vittima stessa, e ciò basta per scagionare il convenuto da qualsiasi responsabilità legale. In alcuni Stati anzi si ottiene lo stesso resultato dimostrando che vi fu colpa parziale da parte di un compagno di lavoro della vittima o anche di un caporale o altro impiegato che non faceva parte della direzione dell'impresa.

La decisione sulle responsabilità spetta non ai giurati, che generalmente sono propensi, a parte i pregiudizii di nazionalità, a dar ragione all'operaio contro l'impresa, ma al giudice, il quale, oltre che dai termini rigidi della legge è talvolta legato da interessi politici o d'altro genere e, anche quando è indipendente, tende sempre a favorir le imprese, negando il diritto all'azione nel procedimento preliminare, egli toglie all'attore la possibilità di portare il suo caso avanti i giurati. Se invece il giudice si convince che vi sia diritto ad azione e la causa è deferita al tribunale coi giurati, sorgono altre difficoltà. Per la lenta e complicata procedura americana le cause civili possono protrarsi per anni. La vittima, che è stata forse resa del tutto inabile al lavoro, come fa ad attendere tanto tempo? Se si tratta di un Italiano, egli generalmente preferisce rimpatriare, e quindi rinunzia ad ogni possibile in-

[1] In qualche Stato si sono ora fatte leggi sugli infortunii, ma in alcuni casi sono state dichiarate incostituzionali e in generale la loro portata è assai limitata.

dennità, poichè sebbene la legge non escluda il diritto di azione civile agli assenti, se la vittima non è presente è quasi impossibile che il giudice o i giurati le diano ragione. Se invece la vittima rimane sul posto fino alla discussione della causa non è detto che i testimoni faranno lo stesso. In questi casi i testimoni sono generalmente operai, compagni della vittima, o capimastri, impiegati, direttori dipendenti dell'impresa; i primi raramente restano allo stesso posto per molto tempo, e una volta partiti, chi li va a rintracciare? I secondi invece sono ligi all'impresa da cui sono stipendiati e non andranno certo a deporre contro di essa. L'impresa poi, fornita di forti capitali, può far scomparire i testimoni incomodi dando loro impieghi ben retribuiti in qualche altro Stato, o semplicemente pagandoli perchè non si facciano più vedere o depongano nel senso voluto. Infine quando le vittime sono straniere l'opinione pubblica, e quindi anche i giurati, sono contrarii ad esse considerandole come intruse.

Se l'infortunio ha avuto esito fatale e sono gli eredi che intentano la causa, essi si trovano in condizioni ancora più svantaggiose, specialmente se risiedono all'estero e sono costretti ad agire per mezzo di procuratori. Un operaio privo di un braccio o di una gamba, se è presente in Tribunale, riesce ad impietosire la giuria molto più che non una vedova assente rappresentata da un avvocato. "Credete voi", disse una volta il capo dei giurati in una causa per infortunio ad un notabile italiano di Pittsburg, "che noi condanneremmo delle grandi imprese americane che dànno lavoro e pane a migliaia di operai in America a sborsare forti indennità a favore di famiglie che vivono in Italia? Neanche per sogno".

Per parecchi anni la giurisprudenza in Pennsylvania, addirittura ha negato agli eredi di stranieri morti per infortunio in quello Stato il diritto ad indennità, a meno che tutti gli eredi non si trovino in America al momento dell'infortunio. Tale principio non era sancito da alcuna legge scritta, ma un tribunale della Pennsylvania arbitrariamente interpretò in quel senso una legge locale, e prima la Corte suprema statale e poi quella federale confermarono la sentenza, sebbene essa costituisse una violazione del trattato fra l'Italia e gli Stati Uniti, nonchè dei più elementari principii di diritto e di equità. La stessa giurisprudenza è stata adottata da qualche altro Stato, ma recentemente si è riuscito a far votare dalla legislatura della stessa Pennsylvania una legge che riconosce il diritto di azione agli eredi assenti di un infortunato, anche se questi è straniero [1].

Vi sono varie altre leggi statali che violano i trattati. Nella stessa Pennsylvania ve n'è una che vieta agli stranieri di possedere fucili [2]; una del Washington stabilisce che sulle successioni a favore di parenti collaterali o di estranei non cittadini americani e non residenti negli Stati Uniti sia prelevata una tassa del 25 %; in Louisiana vi è una tassa del 10 % su ogni successione a favore di stranieri non residenti negli Stati Uniti [3]; nel Connecticut gli stranieri non possono possedere azioni di società anonime

[1] Leggi correttive analoghe sono state ora votate anche in altri Stati.

[2] Recentemente dichiarata invalida dal tribunale in seguito all'opera dell'Ufficio legale del R. Consolato in Philadelphia.

[3] Recentemente dichiarata invalida dal tribunale.

aventi le loro sedi in quello Stato se non alle condizioni imposte dallo Stato stesso, che ha diritto di escluderli addirittura; in California e altrove le successioni degli stranieri i cui eredi trovansi all'estero sono amministrate da un amministratore pubblico, la cui gestione non dà sempre affidamento di correttezza.

Vi è una tendenza ad estendere tale legislazione e a dare interpretazioni sfavorevoli agli stranieri a molte altre leggi, onde non è impossibile che si arrivi eventualmente ad una situazione simile a quella vigente in Russia e in Turchia dove certe classi di persone non appartenenti alla religione o alla nazionalità dominante sono in una posizione di inferiorità sia per legge che di fronte all'opinione pubblica. Nè è da escludersi che questa diseguaglianza si estenda anche ai rapporti commerciali, e che l'esportatore europeo venga a non avere più garanzia alcuna per l'esigibilità dei suoi crediti.

Una prima conseguenza dello stato di inferiorità legale degli stranieri è che le imprese presso cui questi sono impiegati non solo li adibiscono ai lavori più pericolosi, ma prendono minori precauzioni di sicurezza di quel che non farebbero se si trattasse di Americani. In una adunanza del consiglio di amministrazione di una grande società industriale della Pennsylvania si discusse se fosse opportuno introdurre dei sistemi più perfezionati di sicurezza; ma dopo un accurato esame della spesa, si venne alla conclusione che era più economico rinunziarvi, perchè per quanti operai stranieri venissero feriti o uccisi era sempre facile ottenerne degli altri e non c'era pericolo di dover pagare delle indennità se non in rari casi e in proporzioni minime.

Un altro mezzo di protezione per le imprese contro il pagamento di forti indennità è l'opera del *claim agent*. Appena succede un infortunio, l' operaio, se si tratta di un ferimento, riceve una visita dal *claim agent* o rappresentante della società, per lo più italiano, il quale a forza di discorsi e fingendo compassione lo induce ad accettare una somma minima firmando una completa rinunzia ad ogni ulteriore indennizzo; molto spesso il firmatario non sa che cosa ha firmato e crede che la somma ricevuta non sia che un acconto. Se si tratta di un infortunio fatale la stessa scena ha luogo colla vedova, a meno che questa non risieda all'estero. In quest' ultimo caso poi nasce un'altra forma di sfruttamento cui voglio accennare. Successo l'infortunio, vi è sempre qualche compaesano della vittima il quale si atteggia a rappresentante degli eredi, e si fa mandare da essi un mandato di procura che lo autorizzi a qualsiasi transazione; egli allora entra in trattative colla società, e o per mala fede o per ignoranza accetta ciò che essa gli offre, firmando la rinunzia, onde spesso la vedova non riceve che 100 o 200 dollari, mentre vi erano buone probabilità di ottenere una indennità molto maggiore.

Dove l'Italiano in America si trova assai a mal partito è in fatto di avvocati. Di avvocati italiani ce ne sono pochissimi e, salvo qualche eccezione, sono persone di quasi nessun conto, di nessuna cultura, scarsa influenza, e poca scrupolosità. In generale gli Italiani ricorrono a certi avvocati americani, o piuttosto ebrei o irlandesi, i quali, conoscendo poche parole d'italiano o avendo un impiegato italiano e collegandosi con qualche banchista, riescono a formarsi una clientela nelle nostre colonie. Appartengono a quella categoria di legali cui gli Americani dànno il nome spregiativo di *shyster lawyers*. L'Italiano meridionale è di natura litigioso, e il banchista cui si rivolge incoraggia in lui questa tendenza e lo manda dal suo amico avvocato in ogni possibile occasione; ambedue poi pelano il povero cafone e si dividono il guadagno. Vi sono in America moltissimi avvocati distinti, capaci e onesti, ma l'emigrante italiano non vi ricorre perchè in generale non ha altro modo di procurarsi un difensore che rivolgendosi al banchista o a qualche altro "prominente", e banchisti e "prominenti" raramente hanno rapporti coi legali rispettabili. Oltre a ciò, spesso le cause degli emigranti sono tali che solo gli *shysters* si incaricano di trattarle; e poi anche quando la causa è seria, l'emigrato, dopo di essersi affidato ad un primo avvocato che forse era onesto, diventa sospettoso e ricorre ad un secondo e magari a un terzo, generando infiniti equivoci, col resultato che gli avvocati buoni lo piantano e soltanto quelli loschi accettano di rappresentarlo. Succede pure talvolta che l'avvocato dell'Italiano che ha una buona causa si mette d'accordo colla parte avversa e agisce in modo da far soccombere il suo cliente.

Ecco qualche esempio. Un operaio italiano aveva ucciso un compagno in seguito a grave provocazione in una città della Pennsylvania; un "prominente" locale si offrì di assumerne il patrocinio, scelse un avvocato e scrisse alla moglie dell'imputato, che era in Italia, dicendole che bisognava immediatamente mandargli 4000 lire per le spese di difesa, poichè altrimenti il povero Peppino sarebbe inevitabilmente impiccato. La moglie, disperata e spaventata, non sapeva come fare, perchè per raccogliere quella

somma avrebbe dovuto vendere la casetta e il campicello e restare sul lastrico, ma ebbe la buona idea di far scrivere al R. Console prima di spedire qualsiasi somma in America. Il Console, fatta eseguire una apposita inchiesta, venne a sapere in primo luogo che l'avvocato aveva chiesto non 4000 ma 2000 lire — le altre 2000 sarebbero andate in tasca al " prominente „ — e in secondo luogo che, essendo l'accusato un pover'uomo e imputato di un delitto che poteva importare la pena capitale, aveva diritto alla difesa gratuita. Il Console quindi gli fece ottenere il difensore d'ufficio, il quale adempì così bene al suo còmpito che l'imputato se la cavò con una leggiera condanna, il tutto senza spesa. Naturalmente il " prominente „ divenne nemico acerrimo del Console.

Un Italiano nel West Virginia fu aggredito, ferito e derubato da un Polacco, al quale, essendo stato arrestato, fu trovato addosso il portamonete dell'Italiano col denaro; processato ebbe la relativa condanna. Il giudice allora porse il portamonete al suo legittimo proprietario, ma l'avvocato del Polacco fu più svelto e se lo prese, ne tolse il denaro, dicendo che spettava a lui per la difesa del suo cliente, e restituì all'Italiano il portamonete vuoto. Il giudice alla giusta protesta dell'Italiano rispose che questi avrebbe dovuto esser più furbo e che ora non c'era rimedio!

Un Italiano aveva depositato presso un banchista suo compaesano 70 dollari pei quali ritirò l'apposito libretto; questo gli fu rubato da un altro operaio che andò alla banca dichiarandosi lui il depositante, ritirò il denaro e scomparve. Il derubato, scoperto il furto, andò alla banca a denunziarlo, ma il banchista gli disse che il denaro era stato preso

e che non c'era più nulla da fare. Allora ricorse al Console, il quale chiamò il banchista e gli impose di rimborsare il depositante poichè era responsabile delle somme affidategli. Il banchista rifiutò di farlo, e l'Italiano, assistito dal legale del Consolato, lo citò avanti al magistrato che lo condannò a pagare il deposito e le spese. L'avvocato del banchista allora venne in Consolato e disse che sarebbe ricorso in appello, il che voleva dire un ritardo di diciotto mesi o due anni prima di venire ad una soluzione, e sebbene fosse certo che la Corte superiore avrebbe confermato la decisione del magistrato, al povero operaio non conveniva attendere tanto tempo e incorrere in altre spese legali più forti, e siccome il banchista offriva di pagargli 50 dollari, e dopo varie discussioni ne offrì 65, l'Italiano finì per accettare.

XIX.

Vita intellettuale, religiosa e politica degli Italiani.

Il più gran difetto dei nostri emigrati negli Stati Uniti è la loro ignoranza; dal 50 al 56 per cento di quelli meridionali e il 12 per cento dei settentrionali sono analfabeti, e a questo fatto si devono in gran parte le loro poco felici condizioni e la facilità con cui sono sfruttati e imbrogliati da chi è un po' meno ignorante di loro. Quando l'analfabetismo in Italia sarà scomparso e con esso la generale ignoranza e incoscienza, sarà eliminata una buona parte dei guai degli Italiani all'estero.... e in patria.

Che cosa si fa negli Stati Uniti per educare i nostri connazionali? Molti bambini italiani frequentano le scuole americane, e fra quelli nati nel paese o venuti da piccoli l'analfabetismo è poco rilevante. Anche per gli adulti vi sono molte scuole serali, sebbene il numero di coloro che le frequentano sia scarso. Ma dal nostro punto di vista la questione importante è il mantenimento della lingua italiana. Gli emigrati della prima generazione, anche se rimangono per molti anni in America, continuano a parlarla, o almeno a parlare il loro dia-

letto; i figli nati in America e che frequentano le scuole americane o non sanno affatto l'italiano o lo sanno poco e male e preferiscono esprimersi in inglese. Non è che essi vivano in mezzo agli Americani; vivono in mezzo ad altri Italiani, ma Italiani che parlano l'inglese e formano una società a parte, nè italiana nè americana.

Vi sono varie scuole dove si insegna l'italiano più o meno efficacemente, ma l'opinione pubblica della massa degli emigrati non se ne interessa. I genitori poco si curano di far studiare la nostra lingua ai loro figli, alcuni per ignoranza e incoscienza, altri per un gretto interesse personale che si riassume nella frase "l'italiano non porta moneta", con cui rispondono a chi domanda loro perchè non la fanno imparare ai loro figli. Dopo molti anni, per l'opera assidua di un Italiano benemerito, fu condisceso d'introdurre l'insegnamento della nostra lingua nelle scuole pubbliche di New York, purchè un certo numero di genitori lo chiedesse; ma fu quasi impossibile trovarne anche un minimo numero che facesse tale richiesta, e solo adesso ci si è riusciti. Ma l'italiano insegnato in quel modo, come materia straordinaria e di poca importanza, non si impara. Lo stesso è successo in qualche altra città americana in cui tale insegnamento è impartito. Solo a San Francisco, dove il livello intellettuale delle colonie è più alto, si insegna l'italiano nelle scuole pubbliche con qualche profitto; e così pure a Milwaukee. Vi sono poi alcune scuole parrocchiali e private italiane dove non solo si insegna la lingua come materia principale, ma si fa parte dell'insegnamento generale in italiano. La migliore di queste è la scuola annessa alla chiesa della Madonna del Buon Consiglio in Phila-

delphia, con 1500 alunni che sanno tutti l'italiano abbastanza bene (alcuni molto bene) e che hanno anche delle nozioni geografiche e storiche sul nostro paese. Così pure è degna di menzione la scuola di Roseto, Pa., di cui abbiamo già parlato, una laica a Sant'Antonio, Tex., fondata per iniziativa di un povero ma patriottico fruttivendolo lucchese, qualche scuola parrocchiale, in Chicago, ecc. Parecchie scuole però vi sono, italiane di nome soltanto, dove tutto l'insegnamento viene fatto in inglese e dove quel poco di italiano che si studia non porta ad alcun resultato.

Troviamo invece adesso alcuni giovani figli di Italiani benestanti e sorti a far parte di una classe sociale superiore, che frequentano le università americane e che vi studiano seriamente e con amore l'italiano; di questi oramai ce ne sono parecchi e generalmente si sono distinti. Ma di fronte al numero totale degli Italiani e dei figli di Italiani sono una goccia nell'oceano.

Si è creduto che fosse possibile promuovere e mantenere la lingua italiana negli Stati Uniti mediante l'istituzione di comitati della "Dante Alighieri"; sfortunatamente però gli elementi per formare dei comitati serii sono quasi totalmente mancanti, e sono venuti invece a dominare parecchi di essi individui indegni di far parte di qualsiasi società rispettabile, onde è stato necessario sciogliere alcuni dei comitati, mentre altri menano vita stentata e tisica. Qualche sezione sorta recentemente sembra fondata su basi più solide; resta a vedere quanto potrà durare.

Nelle colonie italiane si pubblicano molti giornali in lingua italiana. Ve ne sono otto o dieci quotidiani, un grandissimo numero di giornalucoli settimanali, e qualche rivista mensile. I primi hanno l'apparenza esterna e il formato dei giornali del Regno, ma il contenuto ne è assai diverso. È raro che i redattori siano veri giornalisti; tutt'al più vi è qualche scarto del giornalismo italiano venuto in America per non aver trovato occupazione in Italia o perchè i suoi precedenti non rendevano consigliabile la sua ulteriore permanenza nel Regno. Se talvolta capita qualche pubblicista realmente capace e onesto, non resta a lungo in quelle redazioni.

La maggioranza dei pubblicisti italo-americani è composta di pseudo-intellettuali spostati, ex-barbieri, ex-farmacisti, ex-impiegati di banca, ex-sarti, che fanno gli scribaccini perchè sono falliti in altri mestieri. Quindi abbiamo giornali fatti per metà colle forbici e per metà coi piedi, scritti da gente ignorante e presuntuosa, pieni di notizie monche, confuse, spesso del tutto fantastiche; vi abbondano i pettegolezzi locali, le reciproche insolenze dette in linguaggio da trivio, descrizioni di feste e banchetti, e soprattutto i fatti di sangue. Dall'Italia le notizie che più spesso si pubblicano concernono i reati d'ogni genere, onde il lettore crederebbe che la vita del paese nostro non consistesse che di omicidii e di adulterii.

Quel che è peggio è il carattere morale di questa stampa. Alle volte il proprietario del giornale è un banchista o un "prominente", magari fallito fraudolentemente, che se ne serve per i suoi loschi interessi o le sue ambizioni personali; oppure senza appartenere a tale classe è collegato ad essa, o non osa offenderla per paura di perderne le inserzioni a pagamento; perciò è quasi impossibile che la stampa coloniale si presti a campagne oneste per esporre al

pubblico gli imbrogli che si commettono a danno degli ingenui. Se si leggono talvolta articoli denuncianti qualche vero abuso, si può star sicuri che si tratta delle gelosie di un "prominente„ o gruppo di "prominenti„ verso altri. Uno dei più noti proprietarii di giornale è un banchista fallito fraudolentemente che ancora deve mezzo milione ai suoi clienti che ha svaligiato. Uomo di assoluta ignoranza, egli si è servito di un preteso patriottismo per farsi della *reclame* e vendere il giornale.

Tutt'altro che raro è il ricatto giornalistico. Un sistema adottato da uno dei più furbi pubblicisti coloniali è quello di informarsi dei precedenti sporchi di varii notabili, far loro sapere per mezzo di terzi che egli è al corrente di tutto, e poi mandarci il suo "collettore„ per prendere abbonamenti e far inserire annunzi a pagamento. Ma non si esita a ricorrere anche alle forme più spudorate del ricatto. L'annunzio a pagamento è un fatto personale per la stampa coloniale; chi si rifiuta di fare la pubblicità in un dato giornale corre il rischio di vedersi da esso attaccato e diffamato.

I soffietti a pagamento fanno *pendant* a questi attacchi. Si pubblicano annunzi pagati di ogni sorta di mistificazione, degli "istituti medici„ di cui abbiamo parlato, di vendite di terreni e di miniere che non esistono, di titoli di ferrovie che nessuno ha intenzione di costruire. Molte vecchie truffe che hanno già ingannato gli Americani e che ora non vanno più giù negli ambienti indigeni, sono scaricate addosso agli Italiani per mezzo della stampa coloniale.

Una figura caratteristica del giornalismo italo-americano è il collettore-corrispondente viaggiante. Il

giornale manda in giro un collaboratore fra le varie colonie per inviarne corrispondenze, incassare quote di abbonamento, trovare nuovi abbonati e nuova pubblicità. Egli erra per le città, centri minerarii, campi di lavoro, dove sono numerosi i connazionali, generalmente vivendo a loro spese; chi lo accoglie ospitalmente, gli offre un lauto pranzo e del buon vino, si abbuona al giornale e gli dà degli annunzi, è descritto nella corrispondenza che viene spedita al giornale come "un benemerito delle colonie, un fino gentiluomo, pieno di cuore, padre degli Italiani, che per la sua beneficenza e rettitudine è adorato dai connazionali e rispettato dagli Americani„; la sua moglie è "una gentile e colta signora„; i suoi figli "amori di bimbi„; la sua lurida botteguccia "uno splendido negozio fornito di tutto il necessario e addobbato con lusso„. Se invece il collettore non trova l'accoglienza che desidera, il poco ospitale notabile è "uno sfruttatore dei poveri operai„, "un infame *boss*, in lega coi padroni oppressori„, che "vende la carne degli Italiani„, un alcoolizzato, un ex-galeotto, un miserabile fallito, un milionario che si è arricchito col sangue degli emigrati, ecc.

Una salsa per tutti i piatti nella stampa coloniale è l'attacco contro le regie autorità diplomatiche e consolari. Il Console soprattutto è la vittima di una sistematica denigrazione; lo si accusa di ogni sorta di delitti, di vendere i certificati di esenzione dal servizio militare, di sfruttare gli emigrati, di non proteggerli, di essere amico degli imbroglioni. Il più delle volte il giornalista ignora assolutamente quale sia l'opera del Console, ma insolentendo contro di lui (cui i regolamenti vietano di rispondere per mezzo

della stampa) egli si acquista a buon mercato la fama di tribuno del popolo e di difensore degli oppressi. Spesso gli attacchi si devono al fatto che il Console ha ostacolato qualche imbroglio in cui il giornalista o il suo padrone era implicato, e si può dire in questi casi che la violenza e la frequenza degli attacchi è in ragione diretta collo zelo del Console nel compiere il suo dovere. I giornali contenenti questi insulti sono naturalmente spediti a Roma, al Ministero degli Esteri e ai deputati, nella speranza di far traslocare il Console [1]. Nei processi per diffamazione contro i giornali, anche quando questi hanno pubblicato le più spudorate menzogne, è assai difficile ottenere una condanna dai tribunali americani. Qualche Console eccezionalmente accorto riesce a evitare gli attacchi pur facendo il suo dovere, ma in generale l'essere lodato dalla stampa coloniale non è un titolo di merito. Bisogna aggiungere però, ad onor del vero, che vi è ora qualche giornale coloniale con tendenze più oneste e si può sperare che col tempo avremo veri miglioramenti. Anche in questo campo la guerra di Libia ha avuto un benefico effetto elevando il tono della stampa italo-americana.

La Chiesa Cattolica ha una parte importante nella vita delle nostre colonie, composte come sono nella grande maggioranza di meridionali molto credenti. In ogni località dove c'è una colonia un po' numerosa si trovano chiese italiane rette da sacerdoti venuti dall'Italia, che esercitano grande influenza

[1] In questi casi purtroppo alcuni nostri " onorevoli „ si rendono, per la loro perfetta ignoranza di quel che succede all'estero, complici delle camorre coloniali, appoggiando gli imbroglioni contro il console che fa il suo dovere.

sui connazionali. Questi sono generosi in fatto di oblazioni, e nelle feste si vedono portare in giro immagini della Madonna e dei Santi alle cui vesti i fedeli attaccano biglietti di banca. Così si raccolgono i fondi per costruire le chiese sia in colonia che, anche talvolta, nei paesi d'origine degli emigrati. Molti dei preti sono ispirati a sentimenti di vera carità cristiana ed esercitano il loro ministerio con vantaggio della comunità, e non pochi sono anche buoni patriotti. Ma pur troppo ve ne sono altri di carattere assai diverso; sono venuti in America o per qualche scandalo di cui erano stati protagonisti in Italia, oppure semplicemente per far denari. Pochi sono inviati in America dai superiori coll'incarico di reggere una chiesa, e questi sono i migliori; gli altri vengono di loro iniziativa "a cercare una messa„, come un medico viene a cercare una clientela. Si stabiliscono in qualche centro in cui vi sono molti Italiani, cominciano col prendere un locale in affitto, e poi colle economie che fanno raccolgono tanto da poter costruire una chiesa nuova. L'influenza dell'ambiente americano tende a far sì che considerano la loro missione troppo come un semplice affare, e alcuni poi menano una vita privata non molto edificante, cosa di cui i fedeli sembrano scandalizzarsi assai meno di quel che non farebbero gli stessi individui in Italia. Anche i vescovi poco si curano di punire i colpevoli.

Un merito hanno tutti i preti italiani, ed è quello di tener vivo il sentimento d'italianità; alcuni lo fanno per vero patriottismo, altri perchè sanno che l'Italiano americanizzato o perde del tutto la fede, oppure finisce per andare solo alla chiesa cattolica americana. È indubitato che il clero italiano esercita

un'influenza più utile sui nostri emigranti che non quello americo-irlandese, che è assai più fanatico e ferocemente anti-italiano.

Due parole sulla propaganda protestante. Le varie chiese riformate tentano di convertire gli emigrati italiani, anche per mezzo di pastori della loro nazionalità; ma in generale questa opera non attecchisce. Molti dei convertiti non sono divenuti tali che per godere dei benefizii pecuniarii che la conversione importa, e lasciano il protestantismo quando cessa il bisogno. È successo anche che una famiglia, essendosi fatta protestante, appena si ammala un bambino vi vede una prova dell'ira divina e torna in grembo alla Chiesa cattolica.

Gli Italiani d'America poco si interessano della vita pubblica. In fatto di politica italiana la maggioranza è monarchica in modo alquanto passivo. Vi sono alcuni propagandisti sovversivi che vanno in giro per l'America tenendo conferenze e vivendo alle spalle dei connazionali, cui predicano il verbo socialista o anarchico; ma questo non è che uno dei molti modi di sbarcare il lunario sfruttando l'ignoranza delle masse, e i caporioni sovversivi sono in generale individui ignorantissimi, di pessima condotta morale, e non di rado con varie condanne sulle spalle.

Nella politica americana il numero di elettori italiani è piccolo. Alcuni scrittori che si atteggiano a specialisti in fatto di emigrazione credono che la soluzione del problema stia nell'indurre il maggior numero possibile di emigrati a farsi cittadini americani e quindi elettori, nella speranza che si verrà così a formare un "partito nazionale" italiano e che il voto italiano verrà ad eguagliare in influenza il voto irlandese o il voto ebreo. Tale teoria è fondata sul-

l'ignoranza delle vere condizioni dei nostri emigrati. In primo luogo un buon numero di essi essendo analfabeti non sarebbero in grado di divenire elettori, malgrado che molti elettori, italiani e di altre nazionalità, abbiano ottenuto i loro certificati di cittadinanza fraudolentemente. Poi, anche se si potesse avere un forte corpo di elettori d'origine italiana, non è detto che voterebbero compatti come fanno gli Irlandesi per ottenere favori per i loro connazionali. Gli elettori italiani attuali si dividono in tanti gruppi sotto i loro rispettivi caporioni, i quali, in lotta fra di loro, si alleano ora con questo ora con quel partito americano, a seconda dei vantaggi individuali che essi stessi ne possono ricavare. Vi è una cittadina mineraria del West Virginia dove i quattrocento elettori italiani sono il gruppo più numeroso; un notabile italiano intelligente mi diceva che se vi fossero stati quattrocento sindaci da eleggere sarebbero stati tutti italiani, ma essendocene uno solo, per la mutua gelosia e diffidenza facevano eleggere un Americano. Ed è lo stesso altrove; anche dove gli elettori italiani sono numerosi non contano niente e le cariche pubbliche rivestite da essi sono come le mosche bianche. Di *congressmen* (deputati) federali italiani ce ne sono stati due o tre, ma nessun senatore italiano; nessun governatore, pochissimi *congressmen* o senatori statali, qualche giudice o magistrato, un *coroner* a New York, uno o due sindaci di piccola città, e basta. Quegli Italiani poi che sono entrati nella vita politica locale, divenendo *ward bosses* o aiutanti di qualche politicante irlandese, certo non rappresentano il fiore delle colonie, nè offrono uno spettacolo così edificante da farci desiderare che trovino numerosi imitatori.

I vantaggi materiali di cui gode l'Italiano che si fa cittadino americano sono assai più scarsi di quel che non si creda. Egli continua a essere considerato un *dago* [1] e disprezzato come tale; tutt'al più diventa un " Americano di seconda classe „ mentre d'altra parte perde il vantaggio della protezione consolare che spesso può essergli utile, specialmente per l'assistenza legale gratuita che essa offre, e quello assai prezioso di poter adire nelle cause civili contro cittadini o imprese americane i tribunali federali, che, come abbiamo visto, offrono maggiori garanzie di serenità ed equità. L'unico vero vantaggio che l'Italiano ottiene dal farsi cittadino americano è di poter vendere il suo voto alle elezioni per cinquanta soldi. Ad ogni modo non conviene a noi di raccomandare agli emigrati di prendere la cittadinanza americana. Quel patriottismo amorfo e incosciente che anche il povero cafone conserva cerchiamo di svilupparlo e incoraggiarlo, anzichè consigliarlo a rinunziare alla sua patria e al suo Sovrano. Nulla vi è di più deprimente dal punto di vista nazionale per un emigrato che di sentirsi dare tali consigli che lo convinceranno più che mai che l'Italia è un paese decrepito e senza vitalità.

L'assimilazione degli emigrati è una delle questioni che più interessano gli Americani, e l'opinione pubblica giudica più o meno favorevolmente questa o quella nazionalità a seconda che sia più o meno facilmente assimilabile e americanizzabile. In generale l'emigrato italiano non è propenso ad americanizzarsi, e questa dal nostro punto di vista è la sua

[1] Espressione di disprezzo che si applica agli Italiani negli Stati Uniti.

migliore qualità. Gli Italiani della prima generazione conservano le loro caratteristiche nazionali, poichè vivono in un ambiente assolutamente separato da quello americano; gli operai braccianti, minatori, scavatori, per quanto ignoranti, sono senza dubbio il migliore elemento delle nostre colonie e dobbiamo rallegrarci che siano così difficilmente assimilabili e che tanti di essi rimpatrino. Anche quelli che prendono moglie in America sposano donne italiane e non si americanizzano se non in piccolo numero. I loro figli nati in America, come ho detto, imparano l'inglese e forse non sanno l'italiano affatto, e vengono a formare un tipo ibrido americanizzato in parte, che, salvo rare eccezioni, è tutt'altro che elevato moralmente e intellettualmente. Sebbene questi giovani coloniali sappiano leggere e scrivere, portino le scarpe lucide e gli abiti di tagli americani, e parlino un inglese da *saloon* che certo nulla ha a che fare coll'idioma di Shakespeare, essi sono di gran lunga inferiori di carattere ai cafoni emigrati da poco. Fanno sfoggio di danaro, frequentano le bettole e i postriboli, si ubbriacano spesso e si dànno l'aria di gradassi, in una parola diventano tutto quel che c'è di più volgare e odioso. Fra di essi si reclutano numerosi i teppisti, i ladri scassinatori, i mezzani e i *souteneurs;* affettano di disprezzare tutto quel che è italiano, ma continuano a vivere nelle colonie, magari sfruttando gli emigrati nuovi venuti, e gli Americani coi quali hanno rapporti sono i *saloon-keepers,* i professionisti meno rispettabili, gli affaristi loschi, e i politicanti di basso rango. Del lato buono della vita americana, del mondo colto e intellettuale, della università, dei professionisti e uomini d'affari serii e onesti, di cui ce

n'è un'infinità, gli Italo-Americani e in generale tutti gli emigrati non vedono nulla, non ne sospettano nemmeno l'esistenza. Vi sono certamente Italiani nati o vissuti a lungo in America che sono a contatto coi migliori elementi americani, e che allo stesso tempo cercano di assistere i loro connazionali meno fortunati; dato l'ambiente coloniale essi sono tanto maggiormente degni di lode, ma il loro numero è scarso, una infima minoranza anche degli Italiani benestanti; esercitano scarsissima influenza sul resto della colonia, e trovano la maggiore opposizione nella loro opera di filantropia ed elevamento sociale proprio fra gli altri connazionali " prominenti „ che vivono di sfruttamento e che sono collegati con tutto il mondo equivoco, affaristico e politicante del paese.

XX.

La protezione degli Emigrati.

L'opera di tutela della nostra emigrazione si compie per mezzo di istituzioni governative e private, sia americane che italiane, e assume varie forme.

Le autorità americane si occupano delle condizioni degli emigrati durante il viaggio, prescrivendo le norme secondo cui devono essere trattati a bordo, e al momento dello sbarco negli Stati Uniti. Oltre alle misure prese per impedire l'immigrazione di individui che per legge sono esclusi dal paese, ve ne sono altre intese a proteggere i nuovi venuti dalle truffe e dai furti per parte dei numerosi ladri che li aspettano dopo la visita ad Ellis Island, e, come abbiamo visto, dagli abusi per parte di legali e intermediarii che offrono di assisterli nelle pratiche concernenti le leggi di immigrazione.

Una volta che l'emigrato è sbarcato negli Stati Uniti, egli si trova sotto l'egida delle leggi ordinarie del paese, ma per la sua ignoranza della lingua inglese e delle abitudini locali è raramente in grado di valersene e cade facilmente nelle mani di quell'esercito di sfruttatori che abbiamo già descritto. L'unico ufficio governativo americano che si occupi

degli emigrati sbarcati è l'Ufficio federale di collocamento al lavoro in New York *(Division of Information)*, ma ha dato risultati scarsissimi, poichè pochi Italiani vi ricorrono; nè miglior esito hanno avuto simili tentativi organizzati da privati.

Vi sono d'altra parte molte associazioni private americane che si occupano della assistenza degli immigrati italiani e di altre nazionalità. Le varie società di beneficenza fanno capo in molte città ad un organo centrale chiamato per lo più *Society for Organizing Charity*, che ha lo scopo di organizzare la carità pubblica, coordinandone le forze e le attività in modo da evitare la dispersione delle varie opere. Con esse si riconnettono altre varie associazioni con scopi più precisi, come quelli per la protezione delle donne e dei fanciulli sia nelle fabbriche che a casa, la *Consumers' League*, che esercita una vigilanza sui metodi di produzione e cerca di far boicottare le merci fabbricate o smerciate in condizioni anti-igieniche o tali da sfruttare ingiustamente gli operai. In alcune grandi città sono sorti i cosiddetti *settlements*, istituti di progresso sociale situati nei bassifondi e nei quartieri più poveri; ivi vanno ad abitare persone colte di classe sociale elevata, sia gratuitamente che stipendiate, le quali si interessano ai problemi sociali e cercano di formare centri di coltura e di miglioramento per gli abitanti del quartiere. Vi si tengono conferenze su varii argomenti, lezioni di economia domestica, trattenimenti, concerti, ecc., e si istituiscono dei *clubs* (circoli) per giovanotti e ragazze.

Le intenzioni di tutti questi *charity* o *social workers* (lavoratori della beneficenza o sociali), divenuti oramai un vero esercito, sono ottime, e i risultati, specialmente per quel che concerne la tutela dei minorenni e delle donne, spesso soddisfacenti. Ma, queste filantrope essendo quasi tutte vecchie ragazze, educate in ambienti puramente americani, non hanno sempre una comprensione vera del carattere, dei bisogni, e della mentalità degli emigrati italiani, per la qual cosa non bastano una conoscenza rudimentale della nostra lingua, un buon cuore, e l'aver seguito qualche corso superficiale di economia politica. Quindi è poco intimo il contatto fra esse e i beneficandi; si crea un'atmosfera di sospetti e di malintesi, specialmente quando zitelle o donne maritate senza figli vogliono dare dei consigli sull'allevamento dei bimbi a madri italiane che ne hanno otto o dieci. Questa beneficenza "scientifica", come gli Americani amano di chiamarla, non sembra la più adatta ai nostri connazionali.

La beneficenza religiosa segue più o meno le orme di quella aconfessionale, ma mira anche a scopi di proselitismo, come ho accennato altrove, e perciò non attecchisce fra gli Italiani.

Un inconveniente della assistenza ai minorenni, specialmente per parte delle associazioni confessionali, è che talvolta si separano completamente i bimbi italiani dai loro genitori. Questi li affidano a un istituto coll'intenzione di riprenderli dopo un certo tempo, ma i bimbi o vi sono trattenuti indefinitamente oppure sono affidati a qualche *farmer* in campagna, e i genitori non sanno più dove siano andati. Il trattamento sarà buono, ma la scissione della famiglia è deplorevole.

Alcune filantrope si lamentano che molti genitori italiani cerchino di far consegnare i loro figli ad istituti di correzione per non aver più la spesa di mantenerli, considerando tali istituti come collegi di be-

neficenza dove i bimbi sono alloggiati, nutriti, vestiti e educati a spese del pubblico.

Assai utili potrebbero essere le associazioni per l'assistenza legale dei poveri, ma sfortunatamente la grande maggioranza degli immigrati italiani ne ignora l'esistenza. È degno di essere ricordato l'ufficio di questog enere in New York, istituito dalla signora Quackenbos, cui ho già accennato, e che compie un' opera veramente preziosa, movendo guerra spietata alle agenzie di collocamento più disoneste e riuscendo in alcuni casi a far togliere loro le licenze; essa assiste gli emigrati in tribunale, compie inchieste per scoprire e reprimere tante forme di sfruttamento e imbroglio, e spinge le competenti autorità americane ad agire.

Il Presidente Taft in un suo discorso recente propose che tutti gli stranieri fossero messi sotto la tutela diretta del Governo federale e che i procedimenti giudiziarii e gli atti amministrativi che li riguardano fossero resi di competenza delle autorità federali. Ciò sarebbe equo e vantaggioso, perchè queste autorità offrono, come ho già detto, migliori garanzie di equità e di imparzialità che non quelle statali e locali. E dal momento che è il Governo federale che fa i trattati colle nazioni estere è giusto che ad esso spetti di tradurre effettivamente in atto le promesse fatte.

Veniamo ora all'opera di tutela spiegata dal Regio Governo a favore dei nostri connazionali negli Stati Uniti. L'organo delle nostre relazioni estere è il Ministero degli Affari Esteri; da esso dipendono i rappresentanti del Governo all'estero, che sono, negli Stati Uniti, l'Ambasciatore a Washington, coi relativi segretarii e addetti, e i consoli, coadiuvati talvolta da speciali funzionarii inviati loro dal Commissariato dell'Emigrazione, ufficio dipendente dallo stesso Ministero. L'ambasciatore si occupa delle relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti, dei trattati di commercio e, in generale, di tutti quei fatti che interessano l'intiera collettività italiana nel paese. Attribuzioni dei consoli invece sono la tutela dei loro connazionali nei rispettivi distretti consolari, gli atti di stato civile, il servizio di leva, le successioni di Italiani morti in America i cui eredi risiedono nel Regno, la navigazione italiana, la protezione e l'incoraggiamento del commercio italiano, ecc., ecc. I consoli hanno sotto di sè funzionarii sparsi nei maggiori centri dei loro distretti, detti Agenti consolari, che sono professionisti o commercianti del luogo, di nazionalità italiana o anche straniera, che compiono molte delle funzioni consolari; essi sono nominati dal Console da cui dipendono e responsabili verso di lui; mentre i Consoli hanno stipendio fisso, gli agenti consolari ricevono solo una percentuale dei proventi della tassa sugli atti. Sui piroscafi in partenza dai porti italiani e dall'Havre che trasportano emigrati italiani viaggiano speciali regi commissarii, per tutelare gli emigrati durante la traversata, e vigilare all'esecuzione delle nostre leggi di emigrazione. Tale tutela riesce realmente efficace ed utile.

Il lavoro che devono compiere i consoli è vasto, ma la loro opera di protezione è spesso ostacolata e resa vana, tanto dal carattere delle istituzioni locali e anche talvolta dai sospetti e dalla mancanza di buona volontà per parte dei funzionari americani, quanto dalla diffidenza degli stessi emigrati. E la diffidenza viene aumentata dalla continua campagna di denigrazione contro i consoli condotta dalla stampa coloniale; di questi attacchi si fa eco talvolta la

stampa del Regno, e anche, come abbiamo detto, qualche uomo politico italiano.

Se gli emigrati che restano vittime di qualche imbroglio o sopruso ricorressero sempre e subito al Console e seguissero i suoi consigli, sarebbe assai più facile tutelarli efficacemente. Ma invece preferiscono andare dai banchisti, notai, notabili coloniali e dagli avvocati di costoro, rivolgendosi al Console soltanto quando i loro interessi sono irremissibilmente compromessi ed è troppo tardi per trovar un rimedio.

Una istituzione veramente utile che ha già servito ad attenuare l'opera di sfruttamento a danno degli emigrati è quella degli Uffici legali presso i consolati, creati per iniziativa di alcuni consoli coi fondi a tale scopo adibiti dal Commissariato dell'Emigrazione. Il Console sceglie un avvocato americano di capacità indiscussa e di correttezza a tutta prova, e gli affida le pratiche concernenti gli Italiani nel suo distretto per le quali vi sia bisogno di assistenza legale: liquidazione di successioni e di indennità per infortunii sul lavoro, incasso di salarii in caso di controversia, tutela degli interessi di coloro che hanno depositi presso banche fallite, recupero di somme trattenute illegalmente, ecc. Per dar un'idea dell'utilità pratica di questi uffici basta citare il fatto che mentre il Consolato di Philadelphia (dove l'opera di assistenza legale, organizzata dal solerte e capacissimo avvocato Viti, funziona mirabilmente), incassò 98 000 lire l'anno prima che fosse creato l'ufficio legale, nel primo anno dopo la sua creazione ne incassò 490 000 e nel secondo 520 000. In quest'opera la prima difficoltà è di venire a conoscenza dei fatti. Secondo gli accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti le autorità locali avrebbero l'obbligo di comunicare ai

Consoli ogni caso di decesso di un Italiano avvenuto nel loro distretto. Ma in pratica tali notificazioni non venivano mai fatte, ed è uno dei meriti degli uffici legali se oggigiorno le autorità le fanno, o almeno rispondono alle lettere in cui si chiedono loro notizie al riguardo; per ottenere questo resultato si dovettero diramare numerose circolari e in qualche caso minacciare i funzionari locali di procedimenti giudiziari. Bisogna riconoscere però che in alcuni Stati, come per esempio il Massachusetts, le autorità americane sono assai più civili e cortesi, mentre in altri, specialmente nel Sud, è assai se riconoscono l'esistenza e la qualità dei Consoli.

Un altro inconveniente che gli uffici legali sono riusciti ad attenuare, se non ad eliminare, è quello delle spese funebri. In America gli imprenditori di pompe funebri si trovano dappertutto, perfino nei piccoli villaggi, dove però esercitano anche altri mestieri più allegri. Quando muore uno straniero senza lasciare eredi sul posto, salta subito fuori l'imprenditore che prende possesso del cadavere e gli dà sepoltura; se risulta che il defunto lascia denari gli fa un funerale di lusso e manda all'amministratore della successione un conto tale da inghiottirla intieramente; l'amministratore compiacente o negligente paga, e l'autorità locale in generale non si cura di muovere rimostranze. Spesso la colpa è dei parenti o amici del defunto, i quali, pur non essendo eredi, ordinano un funerale grandioso, lasciando che le spese gravino sulla successione, senza pensare alla povera vedova e agli orfani in Italia pei quali i cento o duecento dollari spesi per le carrozze, i fiori, le casse di legname costoso e i rinfreschi rappresenterebbero una piccola fortuna. Gli Italiani d'America hanno

una vera mania per i funerali vistosi, e sono giunti al punto di ordinare un corteo di quaranta carrozze per le esequie di un bambino nato morto! Adesso, in seguito ad una vigorosa campagna, si sono ridotte le spese funebri a proporzioni più miti; gli imprenditori in generale ci si sono adattati, e se qualcuno di essi presenta ancora conti esagerati il Consolato li fa senz'altro ridurre, cosa del resto che la legge locale e la giurisprudenza dànno diritto di fare.

Così per le amministrazioni delle successioni. Quando muore un Italiano senza eredi in America, un Tizio qualunque, vantando un credito reale o fittizio, chiede e spesso ottiene di essere nominato amministratore della successione. Egli ne prende possesso e la detiene per un anno (in qualche Stato due anni), trascorso il quale periodo deve soddisfare a tutti i debiti e quindi consegnare l'attivo (se ce n'è) agli eredi. Ma se è un individuo poco scrupoloso ha occasione di mangiarsi ogni cosa, vantando crediti fantastici, e allegando spese e compensi esagerati a sè stesso o ai suoi amici. Spesso poi per la sua ignoranza trascura di chiedere una indennità o d'incassare crediti cui gli eredi avrebbero avuto diritto, e, spirato il termine della prescrizione, è troppo tardi per esperire ulteriori azioni legali.

Gli uffici legali sono riusciti a togliere dalle mani di amministratori privati e irresponsabili gran parte delle successioni i cui aventi diritto sono nel Regno e ad affidarla ai Consoli o a persone indicate da questi. In tal modo molte somme, piccole se prese individualmente, ma ammontanti a un totale annuo di parecchi milioni, vengono assicurate a migliaia di povere famiglie in Italia i cui capi sono morti in America. Il Console, anche senza procura dagli eredi nel

Regno, può liquidare le successioni, almeno in molti casi, onde se non si presenta alcun privato con procura a proprio favore da detti eredi, egli può tutelare i loro diritti efficacemente contro le insidie dei disonesti. Ora sfortunatamente la giurisprudenza di alcuni Stati sembra contraria a questo sistema e la questione è di nuovo tornata in discussione.

È negli infortunii sul lavoro che gli uffici legali spiegano la maggiore attività. Ogni volta che perviene la notizia di un tale infortunio il direttore dell'ufficio legale si mette in rapporto con tutti coloro che possono informarlo — autorità, sanitarii, ispettori di fabbriche, giudici, testimoni — e nei casi di eccezionale gravità viene inviato sul posto un vice-console od altro funzionario. Se dai dati così raccolti risulta la responsabilità legale dell'impresa, si cerca di ottenere una indennità mediante accordi amichevoli. Se viene fatta un'offerta equa essa è comunicata all'interessato o agli eredi colla raccomandazione di accettarla; in caso contrario si ricorre ai procedimenti legali. Il direttore dell'ufficio legale in generale anticipa le spese ed è rimborsato e compensato solo in caso di esito favorevole, sistema che è comunemente praticato negli Stati Uniti.

Recentemente gli uffici legali sono stati collegati fra di loro mediante un Ufficio di consulenza legale presso la R. Ambasciata in Washington, allo scopo di mantenere unità di azione specialmente nelle cause il cui esito può creare un precedente applicabile a tutto il territorio degli Stati Uniti. Questo sistema ha già cominciato a dare ottimi resultati.

Oltre che con questi uffici governativi, la tutela si esplica anche mediante alcune associazioni e comitati composti di privati, sia italiani che americani,

sussidiati dal Regio Governo. Tali sodalizi si occupano più specialmente di tutelare gli immigrati allo sbarco o alla partenza, e anche qualche volta in altre occasioni (ricerche, visite a domicilio di famiglie bisognose, ecc.). La Società per gli Immigrati Italiani di New York compie funzioni utilissime di questo genere, ed è riuscita ad eliminare molti degli abusi commessi dagli interpreti, banchisti, agenti di collocamento, e locandieri, che stavano in agguato per piombare sugli immigrati appena liberati dalla visita di Ellis Island, oppure per svaligiare i rimpatrianti. La polizia locale, talvolta sospetta di collusione coi colpevoli e spesso inetta, non era riuscita a sradicare lo sconcio malgrado il buon volere di alcuni dei suoi capi, mentre la società, vigilando per mezzo dei suoi agenti svelti e capaci, ha ottenuto buoni risultati, ed è persino riuscita a far punire molti dei colpevoli. Recentemente essa ha istituito una Casa per gli Italiani a New York di fronte al posto di sbarco da Ellis Island, dove immigrati e rimpatrianti trovano alloggio e vitto decente, con sicurezza per i loro averi, a prezzi modici.

La Società di Beneficenza Italiana ha fatto pure qualche cosa di utile, ed ha istituito una piccola infermeria-spedale, e così pure la Società San Raffaele (cattolica) che si occupa di alloggiare e tutelare le donne e i bambini. Vi sono fuori di New York varie altre società di assistenza con scopi analoghi, oltre alle numerose società di beneficenza americane, di cui alcune si occupano anche degli Italiani.

A New York si impiantò anche l'Ufficio italiano di collocamento al lavoro, ma i resultati ottenuti non furono incoraggianti. La colonizzazione agricola

su larga scala che si doveva organizzare è mancata completamente, e questo è forse un bene; e anche per il collocamento industriale tanto gli imprenditori quanto gli operai ricorrevano all'ufficio in numero scarsissimo, onde si riusciva a collocare appena qualche centinaio di individui al mese, di cui buona parte adibiti a spazzar via la neve d'inverno, lavoro che essi si sarebbero potuto procurare anche senza l'ufficio. Certamente il collocamento degli operai in un paese estero non è opera per un ufficio governativo italiano, e il tentativo, appoggiato soltanto da un gruppo di socialisti che ignoravano completamente le condizioni del lavoro in America, è stato abbandonato e l'ufficio chiuso.

Per concludere dunque, oltre all'opera consolare che potrà essere estesa e intensificata, la sola forma di tutela realmente efficace è quella che si compie mediante gli uffici legali indipendenti da ogni clientela locale e diretti da avvocati capaci.

Negli ultimi tempi, specialmente da che l'Italia è rappresentata a Washington dal marchese Cusani Confalonieri, si è ottenuto molto per la protezione dei nostri connazionali in America. Quell'eminente diplomatico, assistito da un gruppo scelto di consoli e di buoni legali, è riuscito ad ovviare a molti inconvenienti e nello stesso tempo a rialzare il prestigio e la dignità del nome italiano, facendo apprezzare sempre più il nostro paese dagli stessi Americani.

Ma tutelare l'emigrato in America non è tutto. Anche col più perfetto sistema di assistenza, succederanno molti fatti dolorosi e continueranno a verificarsi molti abusi e sfruttamenti, fintantochè avremo questa immensa fiumana di emigrazione morbosa, e fintantochè così gran parte di essa sarà composta

di analfabeti. Nelle condizioni attuali i nostri emigrati imparano poco di buono dalla vita in America, e acquistano molti vizi; tanti contadini che in Italia facevano una vita morigerata e onesta, in America diventano viziosi e immorali; gli uomini si alcoolizzano, frequentano i postriboli, dimenticano talvolta le mogli lasciate in Italia e creano altre famiglie al di là dell'Oceano; le donne pure qualche volta si dànno alla prostituzione, o almeno cessano di essere mogli fedeli, e per ripercussione anche quelle lasciate in Italia dimenticano i loro doveri. L'emigrato ritornato, se riporta alcune migliaia di lire, riporta anche la tubercolosi acquistata nei luridi bassifondi delle grandi città d'America, l'alcoolismo e altre malattie, e le diffonde in paesi dove prima erano quasi sconosciute.

Non sempre l'emigrato impara a lavorare meglio. In America si accentuano le sue tendenze nomadi, ed egli vuol cambiare lavoro continuamente; il contadino fa qualsiasi mestiere fuorchè quello dell'agricoltore, onde, quando torna in patria, ha quasi dimenticato quel poco che sapeva circa la coltura dei campi. E il ritornato spesso non si contenta più della vita nel suo piccolo paese, dove i salarii sono bassi, anche se la vita costa poco, dove non c'è il *saloon*, nè gli altri divertimenti cui si era abituato.

Le condizioni dei nostri emigrati negli Stati Uniti senza dubbio miglioreranno quando essi saranno meno numerosi, e sopratutto meglio educati e più capaci di difendersi da sè. Che l'America voti un giorno o l'altro delle leggi per restringere l'immigrazione, sia escludendo gli analfabeti che in altro modo, è assai probabile, ma noi non avremo a dolercene poichè è sperabile che, rendendosi più difficile l'esodo dei nostri lavoratori saremo costretti a procurar loro migliori condizioni di vita in patria e nelle nostre nuove colonie. Più il nostro paese sarà prospero e progredito, meglio staranno i nostri emigrati in America, ancorchè meno numerosi. Ma bisogna pensarci per tempo e prepararci mediante le utili riforme per quel giorno in cui la valvola dell'emigrazione non ci sarà più. Anche il servizio militare è di grande vantaggio per chi si decide ad attraversare l'Oceano, poichè sotto le armi si impara una disciplina di vita e di lavoro, un senso di ordine e di dignità che nessun'altra forma di educazione può dare; sarebbe bene che nessun Italiano emigrasse prima di avere fatto il servizio militare, mentre adesso si concedono troppe facilitazioni ed esenzioni a chi emigra. Sopratutto dovremmo dare una buona educazione patriottica alle nostre masse, inculcando in esse sani principii di sentimento nazionale, e di incrollabile affetto per la Dinastia. Una delle grandi qualità del popolo americano è il suo intenso amore per la patria; perciò l'emigrato che ha un alto senso patriottico per l'Italia e di devozione al suo Sovrano sarà più rispettato dagli Americani migliori e saprà meglio farsi valere di fronte agli altri che non quello che denigra e disprezza il suo paese. Le prove di patriottismo date dall'Italia e dalle sue colonie all'estero in occasione della guerra in Libia hanno già fatto molto per la posizione internazionale del nostro paese anche in America, ma l'opera non è ancora compiuta, e dobbiamo sviluppare sempre più il sentimento patriottico fra il nostro popolo.

Dobbiamo rafforzare i legami colla parte migliore della popolazione americana, promuovendo lo scambio di idee fra le loro classi intellettuali e le nostre,

mediante le università, le borse di studio, i viaggi d'istruzione, ecc., cercando di prendere quel che c'è di buono in America, scartando ciò che vi è di scadente. Bisogna inoltre, per quanto sia possibile, dati gli alti dazi protettori degli Stati Uniti, sviluppare gli scambi commerciali fra i due paesi. La vera politica economica per noi è di promuovere le nostre esportazioni di merci anzichè di uomini; gli Americani ci ammireranno di più quando vedranno grandemente aumentate le esportazioni in America, e i nostri emigrati saranno più rispettati quando si saprà che vengono da un paese ricco e produttivo. Per un Italiano vi è ben più soddisfazione nel vedere in una cappelleria di qualche grande città americana bene esposti i prodotti di una famosa fabbrica italiana che non nello spettacolo delle torme di cafoni analfabeti e miserabili che scendono da un transatlantico a New York. E per accrescere i nostri commerci occorre rivolgerci anche al mercato americano, anzichè esclusivamente a quello coloniale. I nostri emigrati consumano sì una certa quantità di maccheroni, formaggi, vini, agrumi, salami importati dall'Italia, ma essendo per lo più povera gente, spesso sono costretti a comperare i prodotti locali, anche se poco confacenti ai loro gusti, perchè costano meno. E poi quello è un mercato fluttuante, incerto, che può sfuggirci da un momento all'altro. Invece se riuscissimo a far una clientela fra gli Americani stabili benestanti per i nostri prodotti più fini avremmo creato, mediante una corrente commerciale, fonti di grande ricchezza per il nostro paese.

Infine, se vogliamo che i nostri concittadini siano tutelati in America, dobbiamo essere forti in casa nostra. In ultima analisi la miglior forma di protezione per i nostri emigrati sono le *dreadnoughts* e i grossi battaglioni. Negli Stati Uniti, come in Argentina e in Brasile, i cittadini inglesi, tedeschi, francesi, giapponesi sono rispettati perchè gli Americani sanno che l'Inghilterra, la Germania, la Francia, il Giappone hanno flotte poderose e che non esiterebbero a servirsene quando ve ne fosse bisogno. Qui sta il nocciolo della protezione dei nostri emigrati in America, ma finchè non avremo compreso questo, finchè non avremo messo le nostre cose in ordine, gli altri tentativi di tutela saranno meri palliativi. Le Due Palme e Psitos hanno già fatto molto; continuiamo dunque sulla via del nazionalismo militante, e il problema dell'emigrazione si risolverà da sè.

L'America può darci molto di buono se sapremo valercene intelligentemente, ma presenta anche dei pericoli che dobbiamo cercare di evitare. Tutto il problema sta nell'educare le nostre masse prima che si rechino all'estero, non allo scopo di farne degli emigrati, ma dei buoni cittadini italiani coscienti, serii e capaci di tutelare i proprii interessi. Allo stesso tempo sarebbe bene che un maggior numero di persone colte — professionisti, uomini pubblici, funzionarii dello Stato e dei Comuni, studiosi, gente d'affari ecc. — si recassero in America di tanto in tanto per venire a contatto coi suoi elementi migliori e più colti, e per studiare da vicino il paese stesso e i suoi problemi e le condizioni della nostra emigrazione. Così si eviterebbero molti errori e ci si risparmierebbe molta inutile rettorica.

FINE.

INDICE.

Prefazione VII

Superficie e popolazione degli Stati Uniti (tavola) avanti la pagina 1

I.

Sommario della Storia degli Stati Uniti.

1. **Il periodo coloniale** . . . . . Pag. 1

New Plymouth, la prima colonia. – I Puritani. – Dal Massachusetts al Connecticut. – La federazione delle colonie. – Sotto la dipendenza della Corona inglese. – Tasse e ribellione. – La dichiarazione d'indipendenza. – Washington. – La pace del 1783.

2. **Dalla dichiarazione d'indipendenza alla guerra di secessione** 12

La Costituzione. – Washington primo presidente. – Federalisti e repubblicani democratici. – La guerra anglo-americana del 1812. – James Monroe e l'epoca dell'armonia. – L'assunzione al potere del partito democratico *whig*. – L'occupazione del Messico e della California. – Lincoln. – Contro la schiavitù. – Guerra fra Nord e Sud. – Ristabilimento dell'unione nord-Americana.

3. **L'epoca moderna** 28

Il dominio dell'intransigenza. – La questione dell'*Alabama*. – Il generale Grant. – Un conflitto con l'Italia. – L'isola di Cuba e la guerra con la Spagna. – Da Mc Kinley a Teodoro Roosevelt. – L'elezione del presidente Taft.

II.
Costituzione e vita politica.

1. Il Governo federale . . . . . Pag. 39

Affari di competenza del Governo federale. – Come viene eletto il Presidente e sue attribuzioni. – Il Vicepresidente. – I Segretarii di Stato. – Senato e Camera dei rappresentanti. – Indennità ai loro membri di 7500 dollari all'anno. – Il sistema delle due letture. – L'esercito e la flotta.

2. Gli Stati e l'amministrazione locale 53

Stati, loro gruppi, loro costituzioni. – Il potere esecutivo è rappresentato dal Governatore. – Le Assemblee e il popolo. – Funzionarii elettivi. – I territorii. – La Contea. – Il *town* o distretto rurale. – La polizia.

3. I partiti politici 66

Repubblicani e democratici. – Come i partiti si organizzano. – Lavorìo nelle elezioni. – La " macchina ", il *ring* e il *boss*. – La caccia agl'impieghi. – La Tammany Hall. – Le Convenzioni nazionali. – L'elezione presidenziale.

III.
La giustizia e le leggi.

(pag. 83 a 97).

La delinquenza impunita. – Giudici elettivi e conseguenze del sistema. – Le mentite spoglie della giustizia. – I *Coroners*. – Matrimoni e divorzi. – I *constables*, i *detectives* e la polizia del ferro e del carbone.

IV.
Ricchezza e questioni sociali.

(pag. 98 a 112).

L'agricoltura. – La carne. – Le foreste. – Il cotone. – I "farmers". Le fabbriche. – Le industrie. – Le ferrovie. – Le tramvie elettriche. – Miniere. – Navigazione. – Il risparmio. – Il debito pubblico. – I " trust ". – Enorme dislivello di ricchezza. – I salari e il caro vivere. – Gli scioperi.

V.
La popolazione.

(pag. 113 a 128).

L'elemento inglese originale. – Di quali elementi è composta la popolazione. – I Tedeschi. – Gli Irlandesi. – L'elemento irlandese e il suo nazionalismo. – Gli Scandinavi. – I Francesi. – L'invasione gialla. – Il movimento antistraniero e il partito detto dei *Know-Nothings*.

VI.
I nuovi immigrati.

(pag. 129 a 134).

Gli Ebrei. – Come vivono e come lavorano. – Le loro associazioni e il patriottismo americano. – Gli Slavi. – 92 milioni di immigrati.

VII.
Effetti dell'emigrazione e l'opinione pubblica.

(pag. 135 a 148).

Effetti economici. – Immigrati " non desiderabili ". – Le leggi restrittive. – L'esame degli immigranti. – I banchisti. – Progetti per la sua limitazione.

VIII.
Gli Stati del Sud.

(pag. 149 a 154).

Ricordi della guerra di secessione. – Le colture principali del Sud e i loro progressi. – L'analfabetismo. – Il clima.

IX.
I Negri.

(pag. 155 a 163).

Da schiavi a salariati. – I negri e il diritto di voto. – L'odio di razza. – I linciaggi. – Un pensiero di Booker T. Washington. – Una paurosa incognita.

X.
L'Ovest.
(pag. 164 a 172).

Il Far West. - Il *cowboy*. - Gli Indiani. - Il Pacifico. - I Giapponesi in California. - L'istruzione pubblica: Chicago e Cincinnati.

XI.
La città americana.
(pag. 173 a 195).

Il piano della città americana; l'architettura. - I negozi e gli alberghi. - Le case. - Dove vive la popolazione povera. - New-York. - Boston e Philadelphia. - Washington. - New Orleans. - Pittsburg. - San Francisco. - Le città "funghi".

XII.
Villeggiature, campagne e divertimenti.
(pag. 196 a 200).

Atlantic-City, *Board Walk*. - L'entusiasmo per lo "sport". - Le gare. - Giuocatori sportivi di professione.

XIII.
Coltura e religione.
(pag. 201 a 211).

Le scuole secondarie. - Le Università. - Biblioteche e giornali. - Giornalismo. - I *reporters*. - I *magazines*. - Sètte religiose. - L'alcool e i *saloons*. - Città "bagnate" e città "asciutte". - La massoneria.

XIV.
Gli Italiani negli Stati Uniti.

La colonia di New-York 212

Mestieri principali degli immigrati. - Loro agglomerazioni. - Le "piccole Italie". - I negozi italiani, le trattorie, le case. - Malattie e mortalità.

XV.
Gli Italiani negli Stati Uniti.

Altre colonie. I nomadi 223

Le colonie di Boston e di Pittsburg. - La criminalità. - Roseto. - Il rev. De Nisco. - Colonie di Barre e di Tampa. - Lavori in campagna. - Le paghe. - Nelle miniere.

XVI.
Gli Italiani negli Stati Uniti.

Tipi e cose coloniali 237

Il *bordo*. - Il mutuo soccorso. - Parate e banchetti. - I "prominenti". - Le banche per immigrati. - I banchisti. - Agenti di navigazione. - *Bossature* e fallimenti. - Avvocati e medici.

XVII.
Gli Italiani nell'Agricoltura.
(pag. 255 a 265).

Coltivatori di frutta e ortaggi. - Nelle grandi piantagioni del Sud. - Malaria, acqua cattiva e clima pestilenziale. - Artifizii per importare i contadini. - Sfruttamento svergognato. - Nel Texas. - In California. - Patriotti italiani soltanto a parole.

XVIII.
Gli Italiani e la Giustizia in America.
(pag. 266 a 279).

La fantastica "mano nera". - Giustizia poco serena. - Mal volere delle autorità e indolenza degli italiani. - Infortunii sul lavoro. - Vittime del lavoro. - Violazione dei trattati e dei principii di diritto e di equità. - Inferiorità legale degli stranieri. - Gli avvocati. - Esempii edificanti.

XIX.

Vita intellettuale, religiosa e politica degli Italiani.

(pag. 280 a 292).

La lingua. - La stampa e il suo carattere morale. - Il collettore-corrispondente viaggiante. - I Consoli. - Il clero e il sentimento di italianità. - Gli elettori. - L'italiano non si americanizza. - Gli Italo-Americani.

XX.

La protezione degli Emigrati.

(pag. 293 a 307).

La carità pubblica. - La tutela del governo federale. - La tutela dei Consoli. - Gli Uffici legali e le eredità. - La Società per gli Immigrati, quella di Beneficenza Italiana e l'Ufficio di collocamento. - Le condizioni degli emigrati. - Per l'avvenire.

7451 95

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES

This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the library rules or by special arrangement with the Librarian in charge.

DATE BORROWED	DATE DUE	DATE BORROWED	DATE DUE
APR 20 1946			

C28 (764) 50M

PAT.-GL

COLUMBIA UNIVERSITY
0032197144

MAR 22 1944